--Delle CRONICHE
DELLA NOSTRA CONGREGAZIONE

PARTE TERZA

DESCRITTA dal molto Rev. P. nostro
ALESSANDRO BERNARDINI
2° Rettore Generale
della medesima Congregazione

cominciano dall'anno 1609, quando morì il P. Giovanni
1° Rettore Generale et Fondatore fino al 1617

(in Archivio OMD Armadio A ,-parte 3 mazzo 22)

[1609: - Elezione di Alessandro Bernardini, Rettore Generale

- Situazione di S. Maria in Portico a Roma
- Nuove vocazioni a Lucca]

Piacque alla Maestà di Dio alli 9 ottobre 1609, di chiamare a sé il molto Rev.do Padre Giovanni Leonardi, fondatore et primo Rettore generale della Congregazione, il quale allora dimorava in Roma nella casa di S. Maria in Portico. Cagionò questa morte universale cordoglio in tutti i figli suoi per la perdita di un tanto Padre, avendo la Congregazione più che mai bisogno dell'assistenza sua, per avere ella in quei tempi uno stato assai basso, come in appresso si dirà. Menò il P. Giovanni mentre conversò fra noi, santissima vita; fu ripieno di ogni virtù et di singolare prudenza in ogni sua azione, praticissimo in ben disciplinare la gioventù nella vita ecclesiastica et religiosa, et attissimo a bon governare ogni gran religione. Oltre di questo, ebbe stretta amicizia con molti Cardinali et altri principali prelati et signori della corte et fu molto amato dai Sommi Pontefici, et particolarmente da Clemente ottavo, al quale servì in cose gravissime, et da Paolo quinto [pag 5] il quale nel tempo della sua morte regnava.

Aveva dato Iddio tal grazia, a questo buon padre, di conciliarsi l'animo di gran Principi, onde con molta ragione potevano li padri nostri sperare che gran benefizio potesse apportare alla Congregazione la sua presenza. Ma avendo Iddio disposto altramenti di lui, si acquietarono essi alla sua disposizione et stimarono che, avendo egli fino da teneri anni suoi, per tutto il corso della vita sua vissuto santissimamente, fosse salito al cielo a godere il premio delle sue fatiche, et azioni virtuose, di dove pensavano che molto maggiori favori dovesse porgere alla Congregazione, che dimorando in terra non averebbe fatto. *Fondò questo padre la Congregazione nella città di Lucca* con grandissime fatiche et travagli, patì molte persecuzioni, suscitate dal demonio infernale il quale prevedeva il bene che ne doveva succedere. Et però gli fu forza di stare molti anni assente dalla detta città et dai suoi figli, allevati da lui dall'età giovanile et teneramente amati, avendoli lasciati ancor giovani et inesperti al governo di quella casa, tuttavia da notati accidenti [pag 6] gravemente combattuta.

Finalmente l'anno 1603 fu creato da papa Clemente ottavo primo Rettor generale della Congregazione, la quale fu favorita da Sua Santità con la confermazione delle Costituzioni, con la concessione di nuovi privilegi et con avergli poco prima in Roma data la casa et la chiesa di S. Maria in Portico (et unitala alla Congregazione). Non è mio pensiero di scrivere le cose occorse per l'innanzi nella Congregazione, né le virtuose azioni di questo buon Padre, rimettendomi a quello che ne averanno scritto et notato altri avanti me, i quali a molte si sono ritrovati presenti et con gli occhi propri vedute. Dirò solo che molte cose sono avvenute per li tempi passati in Congregazione degne di eterna memoria, et che il padre Giovanni era uomo di molto valore et bontà.

Per cagione di questa morte si trasferì prestamente a Roma il P. Giovanni Battista Cioni Rettore della casa di Lucca et Vicario Generale della Congregazione al quale si apparteneva , conforme alle Costituzioni di chiamare la dieta, per eleggere il nuovo Generale; onde avendola intimata et messa poi insieme il mese di novembre seguente in Roma nella casa di S. Maria in Portico, alli 9 di detto mese piacque a Dio di inspirare li padri, convenuti alla dieta, d'eleggere me Alessandro Bernardini di Lucca in secondo Rettore generale [p 7] confidati più, per lo buon governo della Congregazione, nel favore divino il quale si era sempre in diversi avvenimenti veduto risplendere sopra di lei, che

nelle mie forze di gran lunga ineguali a tal peso. Sopra di così stabile fondamento appoggiatomi ancor io, accettai il carico intorno al quale supplico la divina Maestà di Dio, che mi dia grazia di operare quello che in tutte le cose sia per riuscire in maggior servizio et gloria sua. Considerando io primieramente quanto sia utile il notar le cose, che successivamente avvengano, si perché, non notandole, di loro presto si perde la memoria, si anche perché sono di gran giovamento et ammaestramento ai posteri. Ho giudicato appartenervi al debito mio di notare brevemente la cose principali che avverranno in Congregazione doppo la mia elezione, secondo l'ordine dei tempi, acciocché dapoi, insieme con le altre avvenute per lo innanzi, se ne possa comporre un libro ad perpetuam rei memoriam. Piaccia a Dio conferir tanta grazia a me et a tutti quelli della Congregazione, che ora sono in lei et che in lei entreranno per l'avvenire; acciocché, facendoci perfetti et liberandoci da tutti i forti legami delle affezioni umane, possiamo [p 9] condurre la Congregazione tuttavia a maggior perfezione et generosamente operare, per servizio di S. D. Maestà et salute delle anime, conforme al nostro istituto. Questo se come spero avverrà, parmi di poter con buon augurio metter mano a questa opera , et con viva speranza che Iddio mi abbia a dar grande occasione di poter notare molte azioni virtuose et eroiche fatte da nostri. Supplico in oltre la Beatissima Vergine Madre di Dio, Signora et Patrona nostra che, intercedendo per noi appresso il suo Figlio Gesù Cristo Signore nostro, voglia queste grazie impetrarci per onore et gloria di S. D. Maestà.

Ma prima che proceder più innanzi, parmi che ogni buona ragione richiegga che, con brevissime parole, io descriva lo stato nel quale si ritrovava la Congregazione al tempo della mia elezione, acciocché, augumentandola Iddio, più chiaramente si scorga la gran provvidenza, favori et aiuto suo verso di lei; poiché, se bene da gravi et continue tempeste et persecuzioni, per lo spazio di molti anni combattuta, finalmente a mal termine ridotta, l'abbia pur sostenuta, con speranza di volerle dare maggiore perfezione et augumento.

Dico, adunque, che la Congregazione in quel tempo era in [p 10] assai basso stato, per la cagion detta et per li vari et noiosi accidenti occorsi.
Aveva solamente la casa di Lucca et la chiesa di S. Maria Cortelandini; in Roma la casa et la chiesa di s. Maria in Portico, chiesa di gran devozione per quella sacra immagine venuta dal cielo. Non aveva in quei tempi tanti soggetti che potesse supplir commodamente al governo et bisogno di queste due case et due chiese perché, in particolare nella casa di Lucca, bisognava che li medesimi padri avessero più offizi in uno istesso tempo, incompatibili fra loro. I medesimi esercitavano gli offizi principali per il governo della casa et erano applicati in chiesa alle confessioni, prediche et altre funzioni ecclesiastiche, nelle quali spendevano la più parte del tempo per lo concorso del popolo che frequentava quella chiesa; onde non potevano attendere al governo della casa, né vigilare l'osservanza delle costituzioni, né tenere in vigore la disciplina religiosa quanto era di mestiero. Non era parimente possibile, che la gioventù, quando fosse piaciuto a Dio mandarne copiosamente, fosse ben custodita et disciplinata, perché non si poteva applicare a quel servizio di tanta importanza un maestro di novizi, che continuamente fosse loro appresso et gli vigilasse, come sappiamo esser molto necessario; poi che quelli che potevano aver cura, erano sempre occupatissimi nel servizio della chiesa et in altri offizi et cure che avevano in casa. Quindi avveniva che, conoscendosi questi inconvenienti, si toccava con mano che se Iddio non soveniva con efficace remedio, che si caminava alla ruina.

Nella casa di Roma non poteva abitare se non un piccolo numero di persone, per l'angustezza et altre sue incommodità; ma principalmente per l'aere insalubre, che per più anni si era sperimentato essere in quella parte, essendosi quasi ogni anno infermata, quando buona parte della famiglia et quando tutta nel tempo dell'estate, di gravissima infermità, per le quali molti ne erano morti, et ultimamente, il nostro P. Giovanni Rettor generale vi avesse, come si è detto, con universale dolore di tutti, lasciata la vita. Era questa casa di Roma molto povera, avendo quella chiesa pochissime entrate et, per poter nutrire [p 12] la famiglia, bisognava che la casa di Lucca con gran incommodo supplisse ai bisogni necessari di lei. Pochissimi giovani erano in quelli tempi in Congregazione; né se ne appresentavano per ricever l'abito, onde l'animo di tutti i padri era molto angustiato; temendosi che, quelli i quali fino a quel tempo l' avevano governata et servito alla chiesa, per esser ormai di età, stanchi, infermi et consumati da molte fatiche durate, terminassero i giorni loro, senza lasciare successione bastevolmente disciplinata nella vita religiosa et instruita nelle lettere, per servire alle Chiese, et sostenere li pesi della Congregazione.

Tanto disordine si poteva stimare che principalmente da due cose avesse avuto cagione. L'una era rispetto alle tribolazioni et persecuzioni sopportate nella città di Lucca, le quali, non avendo però termine alcuno, miravano alla totale ruina della Congregazione. Perciò ché essendo queste mosse dal demonio dell'inferno, si comprendeva chiaramente che non potendo egli sopportare che questa novella pianta della Congregazione, piantata dalla mano di Dio nel giardino della sua santa Chiesa, [p 13] prendesse vigore, et aumento, per dover dare al tempo suo non solo fiori, ma frutti di gran perfezione in onore et gloria di S. D. Maestà, la combatteva con tutte le sue macchine, quanto poteva, per svellerla, et estirparla del tutto. Et benché sia verissimo, che **non est consilium contra Dominum**, et che le opere sue, per via delle tribolazioni più presto creschino che si diminuiscano, avevano nondimeno cagionato tale spavento negli animi di coloro che desideravano di entrare in Congregazione, che non ardivano di accostarsi.

Stimavano eglino, come poco pratichi del modo di fare di Dio in fondare et confermare tali edifici, che non vedendo, per rispetto delle continue persecuzioni, quella fermezza nelle cose della Congregazione che a loro pareva necessaria, dovesse in breve in tutto dissolversi. Da questo timore impediti per non aver in tal caso a ritornare al secolo, ovvero si rimanevano alle case loro o si incamminavano ad altre Religioni. Altri vedendo che la Congregazione non era cara ai medesimi cittadini i quali, purtroppo all'aperta, non solo procacciavano di deviar molti che mostravano desiderio di venire a lei, ma sì tosto distorli [pag 14] quelli che già erano ricevuti, non bene sentendo che ella pigliasse augumento, tanto nel numero dei soggetti come in altre cose, ritenuti da intereressi umani et per timore di non recar danno alle loro famiglie, si astenevano di eseguire quei pensieri che forse Iddio aveva messo nel loro cuore.

Queste, et molte altre cose di grandissima considerazione, sono tutte avvenute nella città di Lucca et continuate per lo spazio di molti anni.

L'altra cagione, per la quale la Congregazione era tanto povera di soggetti, appariva chiara; perciocché li nostri padri avevano sempre tenuta serrata la porta ad ogni altra nazione, non avendo mai ardito di ricevere altri soggetti che dello stato di Lucca, ancora che se ne fossero presentati molti et di molta aspettazione in ogni cosa. Temevano eglino, perché i medesimi cittadini si dimostravano molto alieni, che si ricevessero forastieri, mossi, per quanto dicevano, da alcuni timori, fondati più sopra la ragione politica, che sopra alcun

fondamento vero et reale, che la casa di Lucca avesse a sentirne molto danno se ne fossero ammessi. Ma da altri più veramente si stimava che questa opposizione, non da altra cosa avesse origine, che dal desiderio di [p 15] tenere la Congregazione bassa et soffocata; acciò che finalmente si estinguesse.

In tale stato si ritrovava ella al tempo della morte del padre nostro Giovanni di s. memoria; il quale, essendo stato molti anni assente da lei, né avendola potuta governare, né ordinare come sarebbe stato necessario, aggiuntesi le molte tribolazioni intrinseche ed estrinseche accennate, merita molta lode che, fuori della opinione di ciascuno, fra le molte tempeste di tanti contrari venti, l' abbia pure illesa conservata. Non dirò solo conservata, ma più presto grandemente augumentata et illustrata, perché avendo ottenuta la confermazione di lei da Papa Clemente VIII**,** nuovi privilegi, l'unione della chiesa di s. Maria in Portico di Roma, et introdotto nuovo governo di gran lunga più perfetto et più stabile del primo, confermato dal medesimo Papa, insieme con le costituzioni, fattala conoscere in Roma cioè nella luce del mondo da sommi Pontefici et da tutta la corte, si tocca con mano che egli, col valore et antivedere suo et con tali provigioni tanto opportunamente fatte, le ha dato tal vigore et fermezza che si è [p 16] mantenuta chiara cosa che, se la sua morte fosse succeduta prima che egli avesse provveduti tanti sostegni alla Congregazione, portasse gran pericolo di dissoluzione et di ruina.

È ben vero che avendo egli, in questo fine della sua vita con infinite fatiche, gettato a terra i più forti impedimenti, che impedivano il progresso della Congregazione, poteva sperare, se Iddio gli avesse maggiormente prolungato i giorni, di poter godere il frutto dei suoi sudori ampliando et perfezionando non poco la Congregazione. Ma avendo egli altramenti disposto, non dobbiamo per questo perderci d'animo, conoscendosi unanimamente che egli si prende gusto di tirare a perfezione le opere sue contro le umane speranze; et però con vera fiducia in Lui, è di mestiero di accingersi all'opera perfezionando prima noi stessi con l'adornamento delle sante virtù, che vedremo poi meravigliosi avvenimenti, proceduti dalla sua potentissima et liberalissima mano.

Non voglio far menzione delle difficoltà che spesso si avevano in nutrir le famiglie, in supplire ai molti bisogni, in fabbricare per necessità et altre cose simili perché queste cose non devono essere in considerazione appresso ai servi di Dio, poiché egli con molta larghezza provvede [pag 17] a tutti coloro che veramente lavorano nella sua vigna; come possiamo noi confermare aver fatto verso di noi in occasioni importantissime et forse non senza nostro rossore per la tema che si può avere di non corrispondere con efficaci effetti di vero servizio suo a tanti favori et benefici suoi. Queste poche cose si è voluto notare sì per introduzione di quelle cose che si diranno, sì per dare qualche lume ai leggenti delle cose della Congregazione.

Mentre che la Dieta era insieme, conoscendosi da tutti li padri, per le cagioni narrate, che l'estate non si poteva abitare la casa di S. Maria in Portico, senza notabile pericolo della vita, giudicarono che fosse bene di ricorrere ai piedi della santità di N. S.gre Paolo quinto, per esplicarle i bisogni nostri et per darle conto della Congregazione. Però terminata che fu la Dieta, et ottenutasi l'audienza da S. S.tà in prima le fu notificata la morte del nostro p. Giovanni, la quale a lui molto dispiacque, avendoli per la sua virtù portato molta affezione; onde fermatosi alquanto sopra di sé, proferì poi con molto affetto queste parole: "È morto un grand'uomo da bene".

Si le diede di più conto della mia elezione et degli altri progressi et bisogni della

Congregazione. [p 18] Rispuose benignamente ad ogni cosa, mostrando che le sarebbono cari i buoni progressi di lei et che non mancherebbe favorirla nelle sue occorrenze. Finalmente si le esplicò la difficoltà di abitare l'estate in S. Maria in Portico et si supplicò che volesse provvederci di qualche abitazione, per potervisi ritirare nel tempo più pericoloso. Dubitò egli che con questa scusa, a poco a poco volessimo lasciare la chiesa et casa di S. Maria in Portico et però subito rispose: "Volete voi lasciare quella chiesa di tanta devozione?" "Non vogliamo lasciarla - replicammo noi,- anzi siamo pronti a morirci tutti quando bisogni. Ma si desidera qualche altra ritirata per tenerci gli infermi, et potersi vicendevolmente ricoverare nel tempo pericoloso". Diede egli buona intenzione di favorire la Congregazione commettendoci che cercassimo qualche casa a nostro proposito.

Muoveva l'animo dei padri a desiderare altro luogo, non solo la cagione esplicata, ma anche la lontananza di S. Maria in Portico da luoghi abitati di Roma; onde non poteva la Congregazione per questi impedimenti prendere in quella città quel vigore, né fermarvi il pié, né farvisi conoscere quanto, per diversi rispetti, a lei era necessario et, in particolare, per poter fare [p 19] qualche contrappeso ai travagli et persecuzioni, che di tempo in tempo sorgevano contro la casa di Lucca. Si discorreva, da uomini di molta prudenza, di esperienza delle cose del mondo, et delle cose ecclesiastiche, et affezionati alla Congregazione, che le averebbe apportato grande augumento et fermezza, l'avere in Roma un luogo copioso di padri di bontà, et valore; perché, avendo in lei la sede il sommo Pontefice et essendo come centro del mondo, vi concorrevano necessariamente da tutte le parti Vescovi, Prelati, et altri Signori i quali, avendo occasione di prender cognizione della Congregazione potevano abbracciarla et condurla in diverse città con suo grande accrescimento. Questo consiglio fu dato da molti, ma in particolare da Mons. Seneca Vescovo di Anagni, alunno et già ministro del santo Cardinale Borromeo et a lui carissimo per le sue virtù. Da queste varie ragioni persuasi, i padri, avendo avuta buona intenzione dal Papa, diedero principio a negoziare un'altra chiesa, partiti che furono quelli che erano intervenuti alla dieta per ritornarsene alla patria.

Si manifestò in quei giorni messer Giovanni Battista Bellobuono, curato di S. Nicola in piazza Navona, desideroso di unire alla Congregazione la sua Chiesa [p 20] la quale, per esser in parte popolosissima et ragionevolmente lontana dalla chiesa dei Padri dell'Oratorio, dal Gesù et altri luoghi simili, pareva che fosse luogo buono per noi, tanto più che il Bellobuono aveva pensiero, prima che ci desse la Chiesa, d'impadronirsi di una casa a lui contigua, con la quale si poteva ampliare la Chiesa et fare ancora abitazione ragionevole per li padri. Et se bene il luogo non soddisfaceva appieno, nondimeno per la difficoltà di ritrovarne altro, ci si applicò l'animo et circa il fine dell'anno 1609 si cominciò a negoziare; ma in breve si scopersero difficoltà insuperabili perché, essendo quella chiesa sotto la giurisdizione di S. Lorenzo in Damaso, et però stando alla disposizione del Cardinale Montalto, s'intese chiaramente, da Mons. Fideli Vicegerente et altri, che egli non vi averebbe mai consentito, onde circa la Pasqua di resurrezione seguente si abbandonò l'impresa.

Si è già esplicato la scarsità de soggetti che erano in quei tempi in Congregazione, et quanto per ciò restassero afflitti li padri, i quali non avevano altro rifugio che voltarsi a Dio [p 21] Signore di questa ecclesiastica vigna, et supplicarlo, come egli ci ha insegnato, che **mitteret operarios in vineam suam** [*cfr Lc 10,2*].

Maravigliosa cosa è il considerare la provvidenza sua verso la Congregazione et la

paterna cura che egli ne ha sempre tenuto: perciò che in quei tempi, ravvivando lo spirito suo in diversi giovani di Lucca ben nati, et la maggior parte di nobili famiglie, operò che vi si risolvessero di lasciare i pericoli et le vanità del mondo et che si ritirassero a Cristo Signore nostro, con determinazione di servirlo in Congregazione. [p 22] Nella città di Lucca il primo fu Tomaso della nobil famiglia dei Moriconi, figlio di Giovanni, giovane di età di anni 20, ben disciplinato nelle lettere umane et dotato di buoni costumi. Questi, per aver ottenuto un beneficio ecclesiastico, già in abito ecclesiastico si era messo . Per due anni continui, (come egli dipoi manifestò), aveva avuto gagliardo impulso di entrare in Congregazione ma alle voci di Dio, più per timore della madre, fratelli et altri parenti, che per altro rispetto , non aveva corrisposto. Non potendo finalmente più far resistenza allo Spirito Santo che all'aperta il chiamava, ritrovò un modo facile per adempire il suo antico et santo pensiero; et tale che, in un certo modo, il metteva in necessità di non poter ritornare indietro et, che molto bene, era atto a confondere il mondo con tutta la sua superbia.

Era giunto il giorno 29 di novembre di detto anno 1609, il quale cadde in Domenica; et volendo egli dar fine a negozio tanto grave et importante, verso il tardi andò considerando di vedere un povero più laidamente vestito di ogni altro; et ritrovatone uno molto al suo proposito, il seguitò fino in casa sua, ove entrando il pregò a fargli carità di aspettarlo fra un ora in casa, che aveva bisogno di servirsi dell'opera sua in cosa che a lui sarebbe utile. Promise il povero di aspettarlo; et egli se ne andò al solito luogo ove, in tal sera da molte devote persone, si faceva la disciplina, et altre devozioni; le quali cose essendo terminate, si ritirò egli a casa ove, accomodati li suoi scritti et libri, doppo una breve ma, [come si crede] ardente orazione, partì di casa et andò a ritrovare il povero, al quale sommessamente, per amore di Dio, chiese quei poveri stracci di che era coperto, promettendo in ricompensa darli tutti li suoi abiti et quanto aveva addosso. Accettò il povero volentieri il partito et, ritiratosi il giovane in disparte, si spogliò di ogni cosa fino alla camicia, et al povero ogni cosa consegnò, [p 25] da cui aveva prima ricevuti i suoi poveri stracci, con allegrezza et devozione grande, dei quali aveva egli le nude carni ricoperte et, ringraziato il povero, da lui si partì alle due ore di notte. Et in quel modo vestito, scalzo et scapigliato, non avendo il povero cappello, né calzette , né scarpe, se ne venne alla porta di casa nostra; et doppo di aver toccata la solita campanella, si inginocchiò sopra il soglio della porta aspettando il portinaio il quale affacciandosi alla porta, né riconoscendolo, ma stimandolo un vil mendicante, lo licenziò dicendogli che venisse il giorno seguente per l'elemosina. Egli, stando tuttavia inginocchiato con molto rispetto per l'amore di Dio, domandò di parlare al p. Rettore. Non voleva il portinaro ascoltarlo et, perseverando in darli repulsa et egli in domandar tal grazia con lagrime, doppo un breve contrasto, si mosse il portinaro et andò a far l'imbasciata del giovine al padre Rettore, dal quale ebbe la medesima repulsa et ordine, che il giorno seguente venisse per l'elemosina. Riferì il portinaro quanto gli era stato commisso, ma, non perdendosi il giovane di animo, rinforzando i prieghi et le lagrime, lo spinse di nuovo al p. Rettore, da cui prieghi convinto, scese abbasso per vedere che novità era questa. Giunto che fu alla porta et apertala, il giovane si li gettò ai piedi et con molte lagrime il pregò che, per l'amor di Dio, il volesse accettare tra i suoi con quei pochi stracci. Si stupì egli di questo accidente et, commosso dal pietoso spettacolo, avendo molto bene riconosciuto il giovane tremante per lo gran freddo, et per essere gli abiti che aveva intorno tutti sdruciti

et rotti, il ricoperse con la sua veste et il condusse alle stanze di sopra. Fu intesa dal giovane la cagione di questa novità et li suoi desideri, perseverando egli in domandare di essere fra noi annoverato et, domandando perdono della resistenza che per molto tempo aveva fatto allo Spirito Santo, fu da lui confortato et fatto rivestire dei nostri abiti.

Aveva il giovane presa questa via [p. 26] per serrare la bocca al demonio et al mondo, et per metter se stesso in necessità di non retrocedere questo pensiero et altri che non l'impedissero, sapendo bene che sarebbono succeduti gran rumori, come appunto avvenne. Parve al p. Rettore che fosse bene avvisare li suoi di questo avvenimento, onde mandò subito il padre Piero Casani a casa sua, a palesare il tutto alla madre la quale, al primo affronto, fece gran motivo; ma, essendo donna molto pia, presto si rassegnò nelle mani di Dio. Il fratello maggiore, inteso il fatto et fatti chiamare altri parenti, infuriati se ne vennero tutti alla casa nostra et, fatti entrare ove era il giovane il quale con le ginocchia in terra gli aspettava, per due grosse ore fieramente il combatterono, ma niente il mossero dal suo pensiero. Vedendo essi la sua stabilità et fermezza, cominciarono a trattare di farli violenza et a forza strascinarlo via dalla casa nostra. Ma fu detto loro che non pensassero a questo, essendo tutte le porte di casa con forti catenacci serrate et che non sarebbe loro riuscito, né conveniva far tal violenza in casa religiosa. In questo mentre il signor Attilio Arnolfini, parente loro et molto affezionato nostro, che si era ritrovato presente a questo contrasto, si mise di mezzo et molto vivamente li ritrasse da questo pensiero, et si offerì di tenere il giovane, come in deposito, in casa sua fino a che la sua vocazione apparisse chiara et che egli avesse data soddisfazione al fratello maggiore di renunziare il benefizio semplice che teneva ad un altro suo fratello minore.

Temevano questi suoi di perder l'entrate del benefizio et insieme il giovane; ma certificati che né egli né noi avevamo tali interessi, le cose si andarono assai modificando. Con queste condizioni adunque il Signor Attilio il prese in casa et, ricevuta questa parola da loro di non farli violenza alcuna per via, passate le sette
ore di notte, che tanto in longo si distese questo primo atto, a casa sua il condusse. [p 27] Ivi dimorò lo spazio di giorni venti. Ebbe molti assalti dai suoi parenti et da altri amici, et in particolare dalle lagrime della madre; onde gli fu mestiero di fare, con molta edificazione di ciascuno che lo visitava nuova prova della sua costanza. Risegnò, stando in quel luogo, il benefizio, rinunziò i beni patrimoniali et si sbrigò da ogni laccio delle cose terrene; et allegro et vittorioso se ne ritornò alla casa nostra, per ricevere il nostro abito; il quale gli fu dato dal P. Rettore la sera di S. Tomaso Apostolo, nel modo che si dirà appresso.

Era apparecchiata per questa cerimonia la stanza della Congregazione, ove verso le 24 era concorsa moltitudine di persone, et la maggior parte nobiltà. Vennero li padri et postisi a sedere a' luoghi loro, comparve il giovane con quell'istesso abito col quale venne la prima volta. Questo nuovo et improvviso spettacolo mosse et intenerì tanto l'animo di tutti i circostanti, che non si sentivano altro che singulti et sospiri da ogni parte. Fu fatto porre ginocchioni nel mezzo della stanza innanzi al P. Rettore, dal quale fu fatto un breve ragionamento, di motivo et proporzionato al tempo et occasione. Finito il sermone, seguì la cerimonia del vestire, et era maraviglia il vedere l'allegrezza di ciascuno la quale, tra molte lacrime et sospiri sparsi per soverchia consolazione, non poco si manifestava. Infine si allegrarono tutti con li padri, ammirando l'eccellenza delle cose di Dio et considerando quanto bene meriti il pregio di umiliarsi per Cristo povero et dispregiato, et

ciascuno con fervore et nuovo spirito, alla casa sua si ritirò.

Seguirono questo giovane fra pochi giorni Nicolao di Battista Arnolfini et Paulino di Filippo di Poggio. Questi con subbita et inaspettata conversione, et quegli con aver fatta longo tempo resistenza alle voci di Dio, ma ambedue stati di vita assai bene libbera et sciolta. Era venuta la vigilia del Natale di N. Signore Gesù Cristo nell'istesso anno 1609, che il Poggi non si era ancora confessato, ne meno faceva pensiero di confessarsi. La madre sua [pag 28] che teneramente l'amava et, conoscendo la vivacità sua, molto lo vigilava, accortasi di ciò, con dolci maniere si mise a persuaderlo che, in ogni modo, in tanta solennità, si riconciliasse con Dio; ma invano spendeva le parole. Onde rivoltata la dolcezza in severità, con sdegno pieno di materno et pio affetto et desiderio di correzione, gli comandò che, se non si confessava, non gli entrasse in casa.

Portava egli molta reverenza ai genitori suoi et però, ponderando le parole della madre et considerando il suo pio affetto, fece risoluzione di ritrovare il signor Priore di S. Giovanni, ottimo religioso, antepostoli dalla madre, et esplicarli le difficoltà che lo ritraevano dalla confessione. Andò egli a ritrovare il priore il quale, essendo di tutto stato avvisato dalla madre del giovine, l'accolse con ogni dolcezza; ma non per questo poteva indurlo alla confessione. Avendoli, come si può credere, il demonio di nuovo legata la lingua et serrata la bocca acciocché non palesasse le sue difficoltà, et quelle in sé ritenendo, si rimanesse di tanta confusione. Si accorse di ciò il priore et però con maggiore efficacia cominciò ad esortarlo che aprisse il suo cuore; il che alla fine egli fece. Non erano le difficoltà tali che non potessero ricevere pronto rimedio; et però datigli dal priore qualche consiglio, che in tal caso era necessario, gli disse che si poteva molto ben confessare. Fu la resoluzione di questo dubbio, che tanto aveva aggirata la mente del giovane, molto a lui cara et rispose di essere pronto a confessarsi. Non volle allora il priore ascoltarlo; ma gli disse di scendere nella chiesa di S. Giovanni et avanti il Santissimo Sacramento facesse orazione, et si preparasse che gli farebbe intendere la sua deliberazione. Obedì egli volentieri et, per lo spazio di due ore, dimorò in fervente orazione, come si può stimare, et in preparazione; et al fine, richiamato dal priore, fece la sua confessione con sodisfazione di ambedue; la quale, come si conobbe dagli effetti, fu fruttuosa et grata alla Maestà di Dio.

Gran cose fa Iddio quando per grazia entra in un anima. Perché essendo stato questo giovane fino a quel punto molto lontano da esso Dio, in un subito divenne un altro [p 29] cangiando pensieri et voglie, et dedicandosi tutto al servizio di S. D[ivina] Maestà. La mattina di Pasqua si comunicò con devozione et compunzione grande dei suoi peccati ; et crescendo in lui tuttavia l'ardore et lume divino, fece l'istesso giorno ferma deliberazione di volere lasciare il fallace mondo. Palesò il pensiero suo al priore et aggiunse che, doppo vari discorsi fatti da lui, si risolveva di entrare in Congregazione nostra. Ammirò il priore questa subbita mutazione , fatta da lui in tempo di molta abbondanza di fervore. S'andò intra tenendo molti giorni, osservando tutti i pensieri et andamenti suoi; ma vedendo egli la perseveranza et la costanza del giovane, ponderando li suoi ben fondati discorsi et conoscendolo dotato di molto giudizio, si risolse alfine che la vocazione sua fosse buona et da Dio. Onde, con quel miglior modo che fosse possibile, si manifestò la cosa al padre, per ottenere da lui licenza di eseguirla. Amava egli questo suo figlio con straordinario affetto, avendo riposto in lui tutte le speranze di casa sua; et a me ha detto più volte che averebbe pensato, udendo una tal novella, di doversi disperare et di dover usar termini molto lontani dal giusto et onesto per impedirla. Ma essendoli pur

stato bisogno di udirla, se bene si sentì passare il cuore da una saetta di estremo dolore, ebbe, nondimeno dall'altra parte, tanto aiuto da Dio che sentì remissione della volontà sua nelle sue sante mani, onde a lui liberamente l' offerì.

Essendosi divulgata la cosa, Lucifero infernale li suscitò contro gran persecuzione; perché ad alcuni non si stima che piacesse che la Congregazione augumentasse di tali soggetti ; altri temevano, (essendo il padre molto ricco), che dovesse dare gran somma di beni alla Congregazione; né avendo egli altro che un solo fratello senza successione, stimavano che non si doveva comportare [p 30] che la Congregazione corresse risico di poter succedere a così grossa eredità .

Per queste et altre simiglianti cagioni era il giovane aspramente ripreso da tutti; né poteva comparire in luogo, che non fosse mortificato et maltrattato.

Andavano ancora intorno molte maldicenze contro la Congregazione et i padri, essendo tassati di avarizia et che, sotto pretesto di bene, aspiravano a farsi ricchi. Suscitando il demonio queste voci faceva due colpi: perché discreditava la Congregazione (cosa da lui molto bramata) et in uno stesso tempo spaventava li padri et gli riteneva dal dare l'abito al giovane, perché stimavano cosa pericolosa per la Congregazione a darlo senza il beneplacito del padre, il quale il teneva sospeso, per essere stato persuaso da persone di autorità, (come si stima), che già mai non permettesse che il figlio fosse messo tra i nostri, se prima non aveva renunziato a tutte le pretenzioni della eredità paterna. Pareva al giovane cosa troppo dura il venire a questo atto, prima di avere sperimentata la religione, essendo anche ciò contro la forma del Sacro Concilio di Trento. Dall'altra parte, assicurandosi che il padre non gli averebbe mai dato il consenso che si vestisse dei nostri senza questa rinunzia, si vedeva posto in grave angustia, et stava in gran timore [come temevano tutti quelli che avevano giudizio] che il demonio con queste longhezze et difficoltà il voleva ingannare et fargli perdere la vocazione.

Dispiacevano ai padri queste voci che contra loro si spargevano, non avendo mai avuta intenzione di metter soggetti in Congregazione con fine di accumular robba, bastando loro il necessario, al quale Iddio con modo maraviglioso andava sempre supplendo; et vedendo il pericolo nel quale il giovane stava di perdere la vocazione, il consigliarono a puorsi sotto li piedi tutte le cose terrene, et con animo generoso fare questa renunzia et risegnarsi, sciolto da così fatti lacci, tutto nelle mani di Dio. Non solamente il consigliarono a questo ma, per [p 31] quanto si estendeva l'autorità loro sopra di lui, glielo comandarono. Conobbe il giovane quanto era difficile a lui di metter questo consiglio o comandamento in esecutione; ma intese ancora quanto era per l' anima sua utile et sicuro; onde stabilì di lasciare ogni cosa et di imitare il glorioso padre s. Francesco stimando grande avventura di potere umile et povero correre appresso et imitare l'umilissimo et poverissimo Cristo Signore nostro.

Rinunziò, adunque, liberamente et senza alcuna riserva ad ogni pretenzione dell'eredità paterna, alla presenza di tutto il suo parentado et di molte altre persone di condizione, per contratto di pubblico notaro et, nello stesso atto della rinunzia, disse chiaramente che non averebbe mai fatto questo, se non vi fosse stato indotto non solo dal consiglio, ma dal comandamento dei padri.

L'azione de quali, in cosa pur molto grave et importante, ebbe forza massime in cospetto di coloro che giudicano le cose conforme alla ragione, et non si lasciano abbagliare gli occhi interiori dell'anima da varie et disordinate passioni, di fare conoscere la buona et pura

mente loro; similmente dimostrò il giovane l'eccellenza della sua vocazione et che si era messo sotto li piedi tutte le cose terrene; poiché si mise a risico, caso che per infermità o per altro rispetto non avesse potuto perseverare in Congregazione, di dover stare alla mercé del minor fratello in favor del quale aveva fatto la rinunzia.

Molte altre azioni fece di gran perfezione et mortificazione, et una fra l'altre la quale dimostrò la vera conversione sua. Perché essendo una domenica mattina alla sua villa di Porcari, et essendo andato a messa alla chiesa del luogo, come [p 32] fu finita, essendo la chiesa piena di popolo, di parenti suoi et di altre persone da lui dipendenti, pubblicamente con le ginocchia in terra et con atti di molta umiltà domandò perdono a tutti delli scandali, che per lo passato avesse potuto loro dare.

- **Richiesta di Mons. Vives et fine dell'esperienza di Propaganda Fide**
- **Esperienza felice del P. Casani con giovani di Lucca**
- **Tentativo fallito di acquistare S. Maria in Campitelli]**

Era già entrato l'anno 1610, et avendo accomodato al secolo tutti li suoi affari in buona grazia del padre et di tutti li suoi, prese il nostro abito il secondo giorno di febbraio, dedicato a celebrare la purificazione della Beatissima Vergine Madre di Dio insieme con Nicolao Arnolfini.

Era accomodata la solita stanza della Congregazione per far la cerimonia la sera alle 24 ore, ma essendovi concorso tanto popolo et molta nobiltà né potendo la stanza di gran lunga ricevere tutti, furono forzati li padri a ritirarsi in Chiesa, ove concorse tutto il popolo. Qui si fece la ceremonia solita, si sparsero molte lagrime dal padre et da altri, et egli il mostrò quanto aborriva le mondane grandezze, poiché con grande sdegno rigettò da se i ricchi abiti dei quali era vestito, et con grande allegrezza ricevé il nostro umile et basso. Si cantarono molti cantici spirituali [pag 28] et ciascuno sentiva giubilo spirituale nell'anima, rendendo a Dio grazie di cosi felici avvenimenti, li quali dimostravano la protezione che Iddio teneva della Congregazione.

In Roma si attendeva con diligenza al servizio della Chiesa di S. Maria in Portico et, nel mese di gennaro di questo anno, era venuto in quella città da Lucca il P. Giuseppe Matraia, nostro sacerdote, chiamato da me per la cagione che appresso si esplica.

Mons. Vives, prelato Valenziano, uomo zelante dell'onore di Dio et desideroso che la nostra santa fede si ampliasse et che si distruggessero tante sette di eresie che oppugnano la S. Chiesa, sentiva gran motivo di erigere et fondare una Congregazione il cui offizio non fosse altro che di mandar missioni et padri di detta Congregazione in paesi di eretici, di scismatici et d'infedeli, acciocché attendessero alla conversione de' popoli, ad estirpare le male sette, et a propagare la santa [p 33] fede. Voleva che li padri, in questo modo mandati, andassero all' Apostolica, imitando i santi Apostoli, dicendo che come si scopre l'interesse in un religioso è del tutto spedito.

In Roma voleva, a sue spese, nutrire li soggetti, per mandarli di tempo in tempo in missione, quando fossero istruiti. Per dar forma a quella casa religiosa, aveva trattato (col padre [Giovanni] nostro passato, che volesse aiutarlo in questo suo santo pensiero et egli inclinava assai di farlo; ma essendo in breve succeduta la sua morte et essendosi spezzato questo filo, doppo la mia elezione richiese me con molta instanza del medesimo. Aveva egli per Roma sparsa la fama di questa Congregazione et, se bene io stimava con molti altri che a così gran mole ci volessero altri fondamenti, nondimeno, vedendo che non poteva portare che utile et reputazione alla Congregazione, gli concessi il p. Giuseppe Matraia, il quale dimorasse con alcuni soggetti che già egli aveva insieme et gli instruisse , et componesse la casa conforme alle regole de religiosi.

Ma presto mi accorsi che invano si faticava; perché non voleva Mons Vives né costituzioni né voti per questa sua Congregazione et volendo solamente ricevere soggetti già fatti nelle lettere et altro, né volendo che passassero per la disciplina del noviziato; non era possibile che avesse uomini atti a tale impresa, la quale richiede persone provate, ben disciplinate et di perfetta virtù. Vedendo io questo, essendo stato il detto padre occupato in questa opera dal gennaro al mese di maggio con poco frutto, lo feci ritornare a casa, avendone bisogno per servizio delle nostre chiese.

Nella casa di Lucca le cose procedevano perfettamente sì per li soggetti vestiti, come per altri che con constanza domandavano l'abito, sì ancora per il gran concorso di popolo, che allora frequentava la nostra chiesa et la Congregazione composta di laici i quali si congregavano insieme i giorni di festa et con gran frutto esercitavano le cose spirituali.

Aveva il P. Pietro Casani, sacerdote nostro, [p 34] pochi anni innanzi dato principio a questa congregazione, avendo messo insieme alcuni giovani. È cosa degna di esser notata, che in un solo giorno vennero a ritrovarlo fino al numero di …… giovani: chi per confessarsi, chi per consigliarsi casi di coscienza et chi per una cosa et chi per un'altra, li quali furono tutti invitati da lui a rimanere in Congregazione come avvenne. Si era andata a poco a poco augumentando, essendovi entrate molte persone et la maggior parte de principali della città, onde di questa piccola vigna si cominciavano a vedere abbondanti frutti di ogni virtù. Si congregavano, come ho detto, questi di congregazione la mattina delle feste; ma avevano di più introdotto di congregarsi la sera in detti giorni, dalle feste dal Natale di N.S. [Gesù Cristo] fino alla quaresima. In altre sere si esercitavano in far orazione, cantar laudi spirituali et cose simili. Si faceva musica, et sempre vi erano più ragionamenti spirituali fatti dai nostri padri. Esercitandosi con gran frutto in cose tali venivano, in quelle ore molto pericolose, a fuggire l'occasione di molte dissoluzioni che si fanno per ordinario dal secolo. Vi concorrevano non solo quelli di congregazione, ma ancora molti altri.

Si vedevano molte et gran riforme delle case et famiglie intere, et molti giovani di licenziosa vita far mutazioni notabili. Di quella gioventù alcuni si fecero cappuccini, altri eremiti di Camaldoli, altri andarono ad altre religioni et altri alla nostra Congregazione.

Ma il nemico dell'uman genere non tollerò molto tempo tanta ingiuria, perché in un subbito suscitò grandissima guerra contro la Congregazione, sperando che fosse presa per materia di stato et cosa degna di gran considerazione, che tanti uomini si mettessero insieme, et particolarmente tanta nobiltà!

Stavano le porte della Congregazione, sempre che vi era concorso, aperte, acciocché tutti potessero accedere et per togliere ogni materia [p 35] di sospetto; et s'intese, per cosa certa, che erano fatte relazioni in Consiglio, et altrove, che non vi era occasione di avere un minimo timore, et che in Congregazione da ciascuno non si attendeva ad altro che in far bene per l'anima sua. Il demonio per questo non cessava di metter gran sussurro per la città, di sorte che, essendo finito il carnevale di quell'anno 1610, si videro in un tratto allontanare quasi tutti i nobili dalla Congregazione et dalla Chiesa.

Il signor Stefano Guinigi Cavaliere di Malta, il Signor Attilio Arnolfini, il Signor Jacopo Burlamacchi et il Signor Alessandro Mansi rimasero soli et sempre perseveranti, ancora che avessero di mali incontri, et patirono molte mortificazioni
et travagli di qualità. Si può cavare da questo esempio come si devono trattare le opere di Dio, massime quando si conoscono essere tali. Questi gentiluomini non molto tempo di poi, furono conosciuti in diverse occasioni per buoni et leali cittadini, et amatori della patria et furono restituiti nella pristina dignità et onoratezza. L'oppinione quasi certa che furono fatte falsissime relazioni di noi altri ai principali magistrati della città, et particolarmente, che noi volevamo sapere tutti i segreti della repubblica et che dicevamo et insegnavamo che i giuramenti che si danno di segretezza non tenevano; il che è falsissimo, essendo questo contro l'oppinione di tutti li dottori et contro quello che sempre era stato tenuto et insegnato da noi altri.

Era già succeduta la quaresima di detto anno, quando s'intese che il curato di S. Maria in Campitelli aveva pensiero di lasciare la sua chiesa, l'acquisto della quale si stimava utile, per essere in buon luogo et di buon aere; ma soprattutto si desiderava per esser dotata di molte reliquie insigni delle quali si faceva grandissima stima. Era vicina a S. Maria in Portico et questa vicinanza rendeva assai facile il servizio di quelle due chiese. Si trattò col detto curato per terza persona; ma, senza sapersi la cagione, [p 36] egli presto si tirò indietro et disse di non voler fare cosa alcuna.

Dispiacque molto a noi questa ritirata, né ci giovò farli offerire partiti larghissimi, che sempre più s'andò indurando. La necessità di aver qualche luogo stringeva molto noi, perché in quel tempo l'estate si stava in casa a pigione con grave spesa, grave icommodo et poca onorevolezza; però si supplicò il Papa che volesse concedere la chiesa presentemente, con che il parrocchiano durante la vita sua, rimanesse alla casa,avesse tutte l'entrate et emolumenti et noi l'uso della Chiesa solamente; ma che doppo la morte sua rimanesse unita alla Congregazione. Si trattò in tutta quella estate questo negozio con molte fatiche, essendo stato rimesso al Cardinale Mellino, Vicario et a Mons. Vicegerente; et essendo entrato il mese di settembre il Cardinale Mellino mi disse che il Papa stava resoluto di darci la chiesa. ma che voleva che le entrate, doppo la morte del curato , rimanessero applicate ad altri luoghi. Il medesimo confermò Mons. Vicegerente. Parve a tutti chiara questa deliberazione di torci tutte l'entrate; nondimeno, perché il bisogno urgeva, si rispose che il Papa era patrone et poteva far ciò che voleva. Vedendo io che si doveva ricevere nuova Chiesa, come per altri negozi et per far le cose con maggior autorità, intimai una dieta per il mese di ottobre prossimo; il quale essendo entrato, et essendo comparso in Roma per questo effetto il p. Giovanni Battista Cioni, né avendo ancora avuta la spedizione et la supplica sottoscritta dal Papa, andammo il detto padre ed io il giorno di S. Simone et Giuda a supplicarlo di nuovo della petizione, conforme a quanto ci avevano detto quelli signori. Mosse egli alcuna piccola difficoltà, la quale facilmente si superò, et con quasi certa speranza ci licenziammo.

Non passarono molti giorni che il Card. Mellino ci riferì che il Papa voleva che per allora ci quietassimo, aspettando miglior occasione. Restarono perciò vane grandissime fatiche durate in questo negozio, et molti fervori impiegati si risolverono in fumo, permettendo così Iddio, come stimiamo, per lo meglio. Intesimo per [p 37] cosa molto certa, che un personaggio grande, non tanto per l'interesse del curato, quanto per quello di altre persone di qualità, mutasse la mente del Papa. Si celebrò poi la dieta per altri negozi, et a suo tempo poi si terminò.

In questa estate si fabbricò il dormitorio di sopra in quella parte che riguarda il settentrione. Si spese in questa fabbrica meglio di scudi 700 et fu la prima che io facessi fare, per la quale la casa venne molto migliorata.

[anno 1611

- **Acquisto della casa della Consolazione**
- **Manfredo Manfredi lascia la Congregazione**
- **Trattative per acquistare la casa di Trevi]**

Avendo avuto tal fine il negozio di S. Maria in Campitelli, non rimanendo per allora altro filo attaccato di negozi, per complire al mio offizio, alli 18 di dicembre, mi missi in viaggio per Lucca per visitare quella casa. Questa fu la prima visita che io facessi, nella quale si terminarono molti negozi per utile di quella casa et, essendo succeduta la quaresima dell'anno 1611, si diede l'abito nostro in una sera a 9 buoni soggetti. Doppo questa azione, sapendo io et i padri la servitù che il P. Nostro passato teneva col Sig. Cardinale Giustiniano et il conto che egli ne teneva, ritrovandosi allora Legato in Bologna, parve a tutti che io mi trasferissi in quella città, per fargli reverenza, dargli conto della Congregazione et supplicarlo di alcune grazie.

Avendo prestamente messo ad effetto questo pensiero; ebbi da lui grata audienza et, fra l'altre cose, avendolo supplicato che volesse accettare la protezione della Congregazione (poiché allora mancava di protettore), rispuose che venendo a Roma averebbe fatto conoscere che ella ci aveva un buon amico, volendo esser protettore in effetto, se non in nome, poiché avendo diverse altre protezioni, il Papa non sentiva bene che se ne accettassero tante. Questo offizio, se bene pareva che non avesse il suo fine intento, giovò nondimeno molto rinnovando nella mente del Cardinale la memoria del P. Giovanni et della Congregazione et facendoli conoscere che ella desiderava di vivere sotto la sua protezione.

Ritornai in Lucca per celebrar la Pasqua di risurrezione [p 38] et al principio di maggio ritornai a Roma. Mentre che io ero in Lucca si trattava in Roma la compra di una casa dell'Arciconfraternita della Consolazione, contigua alla nostra di S. Maria in Portico. Et avendola conchiusa per prezio di scudi 900, fu data la cura al signor Francesco Salamonio di far la minuta del contratto, nel quale egli unì clausola molto pregiudiziale al jus della chiesa nostra, cioè che imago B. M. V. in porticu sit sub libera custodia, gubernio, luminibus et clavibus Archiconfraternitatis Conciliationis successoris hospitalitatis B. Gallae. Non vollero, come non conveniva, i padri accettare tal clausola et lamentandone col Salamonio, li fecero intendere che non era onesto che, trattandosi di far un contratto di vendita et compra, vi si ponessero clausole aliene dalla natura di quello; et molto meno si conveniva per via indiretta, voler acquistare quella ragione che non avevano. Non si mutò egli di pensiero, anzi rispuose che, tenendo i signori della Consolazione la chiave della sacra immagine della Madonna, né avendo da mostrare altro jus se non in fatto, volevano cominciare a metterlo ancora in scritto assicurando che senza detta clausola il contratto non si sarebbe mai stipulato.

Ricorsero i padri al Sig. Cardinale Cesis, titolare della chiesa, il quale disse chiaramente che il tenere i Sig.ri della Consolazione quella chiave non dava loro alcun jus sopra quella sacra immagine; et quello era piuttosto un peso, ovvero onoranza, et i padri non dovevano comportare che nel contratto si mettesse quella clausola, la quale egli, per quello che a lui apparteneva, non averebbe comportata. Non si acquietarono a questo i Sig.ri della Consolazione, onde fu bisogno di ricorrere con buoni memoriali a N.o Sig.re il quale rimesse la cosa a Mons. Fideli Vicegerente.

L'Abbate Florentio era il primo guardiano della Consolazione; et essendo [p 39]

uomo pio et di buona mente, conosceva che ci era fatto torto; ma non si poteva molto scoprire in nostro favore per buoni rispetti. Il Vicegerente, per [pag 38] la remissione della causa da S. Santità, venne a vedere il sito et, presa dalle parti informazione, giudicò che i sig.ri della Consolazione non avessero ragione et confermò quanto aveva detto il sigr Cardinale Cesis. Riferì il tutto a n.o Sig.re da cui ebbe di nuovo ordine che si tirasse innanzi la stipulazione del contratto senza questa clausola, il che fece intendere all'Abbate Florentio come capo dell'Arciconfraternita. Desiderava egli di favorire la causa nostra, sapendo bene quanto il Salamonio et altri fossero contrari. Et però andando egli a trattare col Vicegerente, per dare maggior autorità al suo trattamento, condusse seco il Cancelliero della Consolazione notaro pubblico, acciocché stipulasse con testimoni quanto era commesso da esso Vicegerente. Trattò egli con l'Abbate finalmente; di commissione del Papa gli disse queste parole le quali, conforme all'ordine furono dal cancelliero registrate, avendo prima dimostrato che nel contratto si doveva levare quella clausola et le parole furono queste: "N.ro Sig.re aveva piacere che si dia soddisfazione ai padri nella vendita nella casa, secondo che sono restati di prezzo; et mi ha ordinato che io faccia quest'offizio con i signori Governatori dell' hospitale; et sappia V. Signoria che Sua Santità ha inclinazione assai verso detti padri di farli piacere; però potrà V. Signoria far ancora offizio con gli altri sig.ri suoi compagni, acciò che si effettui detta vendita secondo che si è data intenzione….

Avendo l'Abbate riferito questo trattamento ai suoi compagni si sdegnarono essi contro di lui, come che troppo volesse favorire la parte nostra, onde egli, provocato, fece dal Cancelliero leggere le registrate parole del Papa. Quella lettura umiliò tutti et il Salomonio capo della controversia [p 40] fece patrone l'Abbate del suo voto. Presero per ultimare questo negozio di stipulare il contratto il giorno 30 di settembre, avendo tutta l'estate durato con gran disturbo et travaglio nostro.

Venuto il giorno destinato, convennero i nostri padri con polizza di banco di scudi 900. Non volendo essi far commodità pur d'un giulio et venendo l'Abbate, il Salamonio et gli altri ritornarono nelle medesime difficoltà di prima, con disgusto dell'Abbate il quale, per l'autorità ricevuta dal Salamonio , (doppo molte parole non senza alterazione fatte dalle parti), comandò che si stipulasse il contratto; il che fu eseguito; et vollero i sig.ri contradicenti, che nel contratto fossero registrate le parole di Mons. Vicegerente per ordine del Papa, cosa che a noi non dispiacque. Vollero ancora che in detto contratto si riservasse il beneplacito della loro Congregazione generale, il quale non si è avuto, ne è paruto bene all'Abbate che si procuri; sapendosi massime che hanno impiegato quel denaro in altri beni. Et la casa comprata si è così trasformata per la fabbrica fattaci et per averla incorporata nella nostra, che non è più possibile riconoscerla, non apparendo vestigio della vecchia. Si ritrovò, sopra la porta di via di questa casa, l'immagine della M.a in Portico in pittura, ma tutta graffiata et cancellata; et non solo si tiene per certo, che fosse dello hospitale che già era appartenente a detta chiesa, ma che facilmente potesse esser casa assegnata a sacerdoti che stavano al suo servizio. Poiché essendo S. Maria in portico Chiesa molto insigne, non pareva possibile che non fossero deputati al servizio suo molti sacerdoti, i quali non poteva capere la poca stanza nostra stata prima assegnata ad un solo curato, oltre che si ritrovarono ancora le porte, ma murate, che da una all'altra stanza entravano.

Ho voluto notare alquanto lungamente questo fatto, acciò che s'intenda il modo di

trattare di quelli della Consolazione [p 41] i quali, essendosi impadroniti dei beni dello hospitale di s. Maria in portico, senza sapersi in che maniera, nemmeno essi il sanno non avendone alcuna scrittura, vorrebbero, ancora per vie indirette, impadronirsi della sacra immagine della Madonna et, per conseguenza, della chiesa medesima et di ogni cosa. [p. 42 a]

In questo anno nel mese di ……., come nel libro dei decreti del P Generale apparisce fu licenziato di Congregazione Manfredo Manfredi di Lucca, giovane chierico et professo di più anni. Era stato questi al secolo in pericolo di pigliar mala via per esser di molto vivace natura et facile ad esser sedotto dalle male compagnie. Ma per opera del P. Pietro Casani, ridotto alla Congregazione de giovani eretta nella nostra chiesa di Lucca ed aiutato da lui, fece così mirabil conversione, che di là a non molto tempo prese l'abito nostro. Essendo entrato in Congregazione si diede all'acquisto di tutte le virtù et molto risplendeva nell'umiltà, nel disprezzo di se stesso, nell'obbedienza et nel desiderio di patire per Cristo. Sopportò, mentre dimorò in Congregazione, gravissime infermità del corpo alle quali per rimediare gli fu bisogno alcune volte sopportare il ferro et il fuoco, il che tutto sosteneva con tanta costanza come se la sua carne fosse stata impassibile. Pareva che consumasse d'amor di Dio et appariva avere continua la presenza sua et unione però, di maniera che era di grand'esempio a tutti et da ciascuno si stimava essere arrivato in breve tempo ad alto grado di perfezione. Ma quanto è pur grande la miseria humana et quanto poco si devono gli uomini in loro stessi confidare et quanto, all'incontro, confidarsi et appoggiarsi in Dio, firmamento et vero rifugio nostro. Non si sa la cagione della mutazione dell'animo di questo giovane, né io mi metterò a riferirla volendola lassare a Dio a cui ogni cosa è aperta; ma solo addurrò il motivo che egli dimostrava averlo indotto a richiedermi di uscire di Congregazione, il quale a giudizio di alcuno dotato di qualche intelletto, non pareva che avesse forza di farli fare una scappata così grande et mettere in pericolo la sua salute. S'era messo nella casa di Lucca d'alcuni mesi avanti che egli uscisse, come di sopra nel decorso dell'anno……. è notato, progetto d'abbracciare lo stato della povertà, sì per conformarsi col primo istituto della Congregazione sì per aver occasione d'acquistare maggiore perfezione.

Essendo io arrivato in Roma nel mese di maggio di questo anno, mi fu subbito offerta una casa in vendita a Trevi del sig. Hilario et Cesare Orsini, la quale alcuni mesi prima si era procurato, ma invano, di comprare. Però ci si applicò molto l'animo, essendo in buonissimo luogo et in buona aria, et lontana da altre chiese. Ma perché era soggetta a *fideicommissio,* fu mestiero che io ne parlassi al Papa per supplicarlo che derogasse, il che egli fece volentieri dicendomi che quello era luogo buono per noi, non essendo in quella parte aiuto per l'anime. Rimise la cosa al Cardinale Tonti datario et si impegnarono molti mesi con grandissimi travagli et fatiche per averne il Breve. Molte cose rendevano difficile questo negozio, ma principalmente per avere a trattare con tre venditori, essendoci, oltre i nominati, la sig.ra Clarice Orsini et essendo fra loro poco uniti. Ma soddisfacendo tanto il sito, si stimò che ci si dovesse impiegare ogni fatica.

[1612 –

- Si acquistano due case a Trevi et si fabbrica alla Consolazione
- Prima Congragazione Generale doppo l'eezione et visita alla casa di Lucca
- La cura del Seminario di Lucca]

Finalmente essendo entrato l'anno 1612 nel mese di febbraro si celebrò il contratto della compra per Quintiliano Gargano notaro per prezzo di scudi 2600.

Nella primavera di questo anno si diede principio a fabbricare nella casa presa dalla Consolazione, ove si fece il refettorio, cucina et altre stanze, si alzarono i muri della parte di ponente per riparare l'aere cattiva, che viene da quella banda onde, per questa cagione et per essersi fatta la casa più spaziosa, si ritrovò con effetto che si abitava con più sanità di prima. Fu fabbrica molto onerosa, perché le muraglie della casa comprata erano per l'antichità tutte corrose; et in [p 42] alcuni luoghi, bisognò buttarne a terra gran quantità, in altri fondare di nuovo; et i tetti erano quasi del tutto andati a male. Per questa cagione si fece grande spesa, la quale insieme con le picciole camere fatte dalla parte di ponente, et di levante arrivano a scudi …. .

Nel medesimo tempo si fece acquisto a Trevi di un altra casa comprata da un francese per scudi 900; il prezio fu molto alto, ma per diversi rispetti non fu possibile a far altro. Queste spese di compra di case et di fabbriche si fecero per necessità; et col far censi sopra altri nostri beni si andava supplendo, se bene con grande incommodo, sperando in Dio che ci dovesse aiutare.

Nel mese di aprile di questo anno si celebrò la prima Congregazione generale doppo la mia elezione, nella quale si diede recapito a quei negozi che allora urgevano. Et essendosi i padri di Lucca, che si ritrovarono alla Congregazione generale, ritornati alla loro residenza nel mese di maggio, il giugno seguente andai ancor io a Lucca per visitare quella casa ove mi intrattenni tutta la state. Era il seminario della Cattedrale, per non aver ricevuta la forma ancora prescritta dal sacro Concilio di Trento et per l'assenza del Vescovo, che per i disgusti della repubblica non risedeva, andato molto a male, et in una tal maniera che invece di allevare buoni soggetti in costumi et in lettere per servizio della Diocesi, riuscivano i seminaristi ignoranti et scostumati. Per questa ragione non apparendo allora altro migliore remedio il Signor Oratio Ugolini da Urbino Vicario generale, il sig. Primicerio Puccini, et il Signor Felice Trenta, Canonici della Cattedrale deputati uno dal Vescovo et l'altro dal Capitolo, giudicarono che fosse bene a darlo in cura a noi, tanto per insegnar lettere, quanto per essere guida a seminaristi intorno a costumi, devozione etc. Trattarono meco di questo fatto et, ancora che si conoscesse questa essere impresa difficile per molti capi, nondimeno per pietà et ancorché la povera Diocesi scarsissima di soggetti che valessero qualcosa, (poiché in molti anni che quel seminario era in piedi, si può dire che non se ne [p. 43] fosse cavato frutto alcuno) , et perché si sperava che questa sarebbe buona via per farlo formare conforme alle direttive del Concilio, si accettò il partito, ma con condizione che venissero i seminaristi alla scola a casa nostra, non contentandomi io che i nostri andassero ad insegnare fuori di casa per molti degni rispetti. Et il giorno doppo l' Assunta, alli 16 di agosto, se ne passò pubblico contratto, contribuendo essi Signori scudi 100 per premio, i quali si impiegarono nella condutta di Ms. Rocco Tosi, buono umanista, per servire a questo ministero, poiché in Congregazione non vi era allora chi potesse esercitare questo offizio, essendo occupati in altro coloro che potevano essere

atti. Fu fatto questo trattamento con segretezza stimandosi che, se fosse pervenuto all' orecchio de' sig.ri Canonici l'averebbero impedito, come si forzarono di fare con ogni impeto quando l'intesero; perciocché il Capitolo mandò subbito il Sig. Arciprete Busdraghi, il Sig. Arcidiacono Tegrimi et il Sig. Cesare Saminiati Canonico a trattar meco che in ogni modo si dovesse rescinder quel contratto, non volendo comportare che il seminario si partisse dalle scuole antiche vicine alla Cattedrale et, che se noi non volevamo venire in quel luogo ad insegnare, che lasciassimo il seminario, perché il Capitolo non averebbe mai comportato questa cosa, et che averebbe speso un migliaro di scudi per litigare a Roma, assicurandoci che in fine noi ne averebbimo fatto di male et che sarebbimo stati cagione di gran disturbo per tutta la città. Trattarono tutto questo con parole et modi più imperiosi di quello che alle persone et alla materia di che si parlava non conveniva. Si rispose loro brevemente:

1° che noi avevamo preso quella cura di molta fatica et travaglio per pietà, per la necessità che se ne vedeva;

2° che non avevamo pretesto di far dispiacere né a loro, né ad altri et che però, sempre che il Vescovo l' avesse comandato, eravamo pronti a lasciare il seminario;

3° che non volevamo per degni rispetti andar fuori di casa ad insegnare;

4° che credevamo che chi aveva fatto il contratto, avesse autorità di poter pattuire et contrattare;

et 5° che avendo il giorno innanzi stipulato [p 44] un tal contratto, non conveniva che da noi fosse subito senza alcuna cagione rescisso. Doppo molte parole si partirono essi, non senza dimostrare molta alterazione, come presto se ne viddero manifesti i segni.

Pretendevano che quel contratto non si potesse celebrare senza l'autorità del Capitolo et, con parole molto risentite, dissero a noi che l'averebbero fatto revocare. Si intesero prestamente per la Città molti romori contra la risoluzione fatta da noi et si tiene per certo che il Capitolo ricorresse ad alcuni magistrati pubblici, per aver braccio; ma essi con molta prudenza non vollero mettere la mano in messe aliena. Era gran cosa il considerare che, essendo il seminario così male andato che stimassero maggior reputazione, et beneficio della Chiesa, che continuasse di andare in quel luogo alle scuole; che partendosi da quello venire alle scole a casa nostra i seminaristi, ove averebbeno avuto molte occasioni di imparare molto , et quanto alle lettere, et quanto ai costumi, et devozione alle quali cose con ogni diligenza si attendeva. Non per questo mancava il seminario di non frequentare la chiesa di S. Martino et far in essa tutte le funzioni come prima, ove sempre era accompagnato dai nostri, i quali pativano molte mortificazioni che erano loro date da diversi in quella chiesa, et si sentivano voci et parole contra di loro assai indecenti; et ancora agli istessi seminaristi pochissimo rispetto era portato.

Mandò il Capitolo a Roma l'Arciprete Busdraghi per trattare questo negozio col Vescovo; ma non avendo al primo abboccamento avuta quella soddisfazione che voleva, si disgustò et porse memoriali al Papa, i quali egli rimise alla Congregazione del Concilio ove, essendosi lungamente agitata questa causa, non potendo l'Arciprete ottenere cosa che volesse, finalmente se ne ritornò alla residenza. Et il seminario seguiva a venire alla casa nostra alle scuole, con molto frutto suo, il quale fra poco tempo si fece conoscere, avendo [p. 45] fatto i seminaristi grandissima mutazione.

Essendo sopraggiunto il mese di ottobre, alfine di quello ritornai a Roma conducendo meco buona famiglia di nostri giovani per studiare.

Si ritrovava allora in Roma il Cardinale Gonzaga, fratello del Duca di Mantova, il quale, circa il fine del mese di novembre, ritrovandosi una mattina in Concistoro, gli venne pensiero di mutare il titolo della Chiesa, che come Cardinale teneva; il quale era la Chiesa di S. Maria alla Navicella vicina a S. Giovanni in Laterano. Diede cagione a questo suo pensiero l'esser quella chiesa fuori di mano et senza alcun concorso; anzi, che stava sempre serrata fuori del giorno della festa; onde al Cardinale non pareva che convenisse a farci spese. Conferì, stando pur in Concistoro, questo suo pensiero al cardinal Cesis, et domandogli che Titolo poteva pigliare; al quale, essendo venuta occasione di fare beneficio alla Chiesa di S. Maria in Portico, stata già suo titolo, et come si tratta nella prima parte de commentari delle cose della Congregazione, unita alla Congregazione da Papa **Clemente** per opera sua, rispose che quella chiesa allora era senza titolare; et che essendo chiesa antica et di gran devozione per la sacra Immagine della Madonna venuta dal cielo per mano di Angeli, et che essendo sempre stata Titolo di Cardinali grandi, sarebbe molto bene stato a lui il pigliarlo.

Piacque al Cardinale Gonzaga questo pensiero et, nell'istessso Concistoro, ne domandò grazia al Papa. La quale egli le concesse. L'istesso giorno, subito doppo pranzo, venne il Cardinale in casa nostra et, battendo i palafrenieri suoi con molta furia alla nostra porta, dissero che il Cardinale Gonzaga titolare, veniva a visitare la Chiesa et la casa. Si meravigliarono i padri di questa novità, non essendo tempo di promozione di Cardinali, né di far mutazione di titoli; et essendo introdotto in casa, visitò gran parte di quella con la chiesa et trattò con tutti con gran familiarità, narrando le cagioni che l'avevano mosso a pigliar quel titolo. Volle intendere molte cose della Chiesa, et mostrò dispiacergli molto che la Consolazione tenesse la Chiave di quella sacra immagine della Madonna. Si offerse in servizio della Chiesa et della Congregazione et, avendo conosciuto il bisogno [p 46] dell'una et dell'altra per l'angustezza della casa nostra, diede buona intenzione di voler accomodare la Chiesa et spender ancora nella fabbrica della casa. La mattina della Concezione della Beatissima Vergine prese il possesso del suo Titolo con molta pompa, avendo fatto parare tutta la Chiesa di drappi d'oro et mandato copia di bellissimi vasi et candelieri d'argento. Volle vedere la sacra immagine della Madonna et, non convenendo che egli salisse la solita scala, si espose sopra l'altare maggiore con la debita ceremonia; et avendo egli fatta orazione, et umilmente veneratola con molto popolo, che vi era presente, volle baciarla. Et subito per tor via il gran concorso di popolo che vi era presente, si ritornò devotamente al suo luogo.

Non piacque ai Signori della Consolazione questa azione, di aver fatto esporre la sacra Immagine senza loro, ma egli mostrò di aver desiderio di ridurre quella chiave in potere del titolare. Tutta la Congregazione ebbe molto gusto che per suo proprio motivo avesse preso questo titolo et, per esser principe di grande animo. Dotato di molte lettere, di gran benignità et molto caro al Papa, si sperava

da tutti che Iddio si volesse servire di lui molto, per tirar la Congregazione a maggior perfezione. Ma Iddio altramenti dispose; perché fra pochi giorni venne da Mantova nuova della morte del principe fanciullo ancora in fascie, et fra poco successe la morte dell'istesso padre et fratello del Cardinale, della quale la sera della vigilia di Natale di Nostro Signore ne venne per corrieri l'avviso. Si partì egli la mattina del Natale con molta fretta per Mantova ad impadronirsi dello stato, non avendo il Duca lasciato successione. Si viddero in un tratto rotte molte speranze per rispetti della Congregazione; ma sperandosi ancora

che, essendo Duca, averebbe potuto giovare et che il fratello suo minore averebbe preso il suo Cappello, ci andavamo tutti consolando.

[anno 1613

- Viaggio a Sospello, nella Savoia, per esplorare un possibile luogo di insediamento
- Incidente per l'immagine di S. Maria in Portico, con i guardiani dell' Arciconfraternita della Consolazione]

Successe l'anno 1613 et la mattina dell'Epifania il suo Maestro di casa [p 47] portò in nome del Cardinale a donare alla Congregazione quattro belli candelabri d'argento, con la loro Croce, per tenere sopra l'altare, accompagnando il dono con molte amorevoli parole. Fu questo indizio di quello che averebbe fatto, se perseverava a stare in Roma.

Nel mese di febbraro di quell' anno si diede principio di fabbricare in Roma a Trevi, accomodando la casa all'uso nostro et fabbricando la picciola chiesa, si può dire a fundamentis, perché per essere le muraglie che vi erano molto deboli, bisognò gettarle in terra et rifondare di nuovo. Passò la spesa di questa fabbrica con la compra de siti cinque mila scudi; onde bisognò far molti debiti, et puorre molti censi sopra gli altri nostri beni. Per queste spese andavano le cose della Congregazione molto limitatamente, ma, considerandosi che tutto si era fatto per necessità, si sperava molto in Dio che provvederebbe.

Nel principio di quell' anno il sig. Francesco Cornesio da Sospello, Canonico di S. Nicola in Carcere, ci fece intendere che la sua patria, essendo molto mancante di aiuti spirituali, desiderava di condurvi la Congregazione per questo tanto importante bisogno, et che però nel suo testamento lasciava la Congregazione erede, alla quale sarebbero pervenuti almeno scudi seimila, del frutto dei quali voleva che i padri nostri vivessero in quel luogo; con carico in oltre d'insegnare ai figlioli grammatica, umanità, et rettorica. Il popolo era numeroso et desideroso del bene; onde parve ai padri di applicarvi l'animo a soddisfare, a suo tempo, a questa pia messe. Ma essendo penetrata quella voce a Sospello, scrissero i principali della città a me una molto compita lettera, pregando affettuosamente che quanto prima si eseguisse questo santo pensiero et di presente invitando alcuno dei nostri a visitare il luogo.

Per la subbita partita da Roma del Cardinale Gonzaga, non avevo potuto trattare seco, come mi ero proposto, alcuni negozi importanti della Congregazione. [p 48].
Pareva ai nostri padri che si dovesse tenere viva questa amicizia et che convenisse complire seco maggiormente che con lettere, come già avevo fatto; onde mi risolsi di andare di persona col p. Piero Casani et un fratello a vedere quel luogo, con disegno, al ritorno, di estendermi a Milano per visitare le sacre reliquie di S. Carlo, il che molto io desideravo, et da poi passare da Mantova et trattare col Duca alcuni negozi gravi che io tenevo in mente. Il viaggio era grande et si veniva verso l'estate; nondimeno intorno al 19 di aprile di questo anno ci mettemmo in via per Lucca, ove pochi giorni fermatici, seguimmo il viaggio per Lerici; ove ci imbarcammo per Genova et felicemente presto vi giungemmo. Da Genova navigammo fino a Mentone, luogo distante da Sospello X miglia. Ivi sbarcati salimmo il giorno seguente la montagna et a mezzogiorno arrivammo a Sospello, ove da quelli della terra ci furono fatte carezze et usataci carità, avendoci alloggiati con mille commodità, se bene furono da noi più volte pregati che ci trattassero con maggiore semplicità.

ET' questa terra del Duca di Savoia, capo di molti altri grossi et popolosi Castelli, et è vicina a Nizza di Provenza, circa a 18 miglia. È posta in una ampia et spaziosa valle, la

quale è molto abbondante di grano, vino et olio et buonissimi frutti. Abbonda ancora di buone carni et formaggi; ma per non esser terra di negozii, poco denaro vi corre. L'aere è alquanto freddo et umido, ma non però nocivo. Fa la terra seimila persone in circa; sono desiderosi del bene ma poverissimi di aiuti spirituali; sono di acuto ingegno et si dilettano delle lettere. Ci dierono audienza pubblica nel Consiglio loro, ove, avendo esposta la ragione della nostra venuta, ci offrimmo di servirli. Ci fu risposto ammorevolmente et fu [pag 4 9] data la cura a due principali della terra, medici, di trattar con noi. Desideravano essi che si aiutassero nelle cose spirituali, cioè in amministrare sacramenti et predicare. Volevano che si mettesse scuola di grammatica, umanità et rettorica, et che con un poco di tempo si leggessero ancora le Scienze. Per li nostri alimenti volevano darci la chiesa parrocchiale con la cura delle anime; la qual cosa noi sempre costantemente rigettammo, offerendoci di vivere più volentieri di elemosina. La qual cosa piaceva a molti principali, et si offerivano di procacciarci il vitto.

Per dar qualche saggio di noi, il P. Piero Casani incominciò a predicare con molta soddisfazione et concorso, et avendo noi di Roma portata autorità di celebrare l'orazione delle 40 ore con indulgenza plenaria, pubblicò con licenza dei superiori l'indulgenza et si intimarono le orazioni per li 3 giorni della Pentecoste. Si celebrarono adunque in quelli giorni con tanto concorso di popolo, il quale si fermava dalla mattina a giorno fino alla notte in chiesa, che era maraviglia; tanto più che era consuetudine in quella terra di consumare quei 3 giorni in crapule, balli et cose simili; né vi fu in tutta la terra chi pensasse a tal cose in quell'anno; anzi tutti compunti dalle prediche et sermoni, che continuamente si facevano per acquistare l'indulgenza plenaria, non solita a capitare in quei luoghi, concorrevano tutti alle confessioni, et come si stimava da tutti, con molto frutto. Si ebbe autorità dal vescovo di 20miglia, sotto la cui potestà era quella terra, di assolvere da tutti i casi a lui riservati che erano molti; il che fu carissimo al Popolo. Il terzo giorno [pag 50] di Pentecoste, per terminare l'orazioni, si fece processione pubblica per tutta la terra col Santissimo Sacramento – con molta devozione et giubilo di tutti; et si celebrò quella festa con quel maggior splendore et pulitezza che fosse possibile in quel luogo.

Passò in quei giorni, per quella terra, il Principe di Savoia per imbarcarsi a Nizza per Spagna, col quale io trattai per avere il beneplacito del Duca suo padre, di metter casa in quella terra. Aggradì egli il pensiero et promise di favorirlo. Era venuto il tempo di partirsi da quella terra, non avendo concluso cosa alcuna, poiché i Sospellesi stavano in proposito di darci quella parrocchiale, la quale noi sempre recusammo; et perché non si vedeva modo che ci potessero fare abitatione ragionevole, per esser quella terra aggravata di grossi debiti per molti denari pagati al principe per i suoi bisogni; per questo ci partimmo con pensiero di trattare a Roma di questo negozio col Sig. Francesco Cornesio et celebrare una Congregazione.

Ci imbarcammo a S. Remo per Genova, ove essendo già vicini, essendosi prima levata una gran burrasca di mare, fummo risospinti a Savona, non senza pericolo di naufragio. In quella città fummo ricevuti con molta difficoltà, rispetto al sospetto che teneva per essersi mossa guerra fra il duca di Savoia et il duca di Mantova per le ragioni del Monferrato. Da Savona c'incamminammo verso Milano et passando per il Monferrato et per grazia del Signore, non ebbemo alcuno cattivo incontro, se bene in una parte di quello stato stavano gli eserciti in campagna. Giungemmo a Milano la vigilia del Corpus

Domini. Vedemmo la processione et tutto il clero molto ben composto, conforme ai santi ordini del S. Cardinale Borromeo; all'altare del quale ebbemo commodità di celebrare la S. Messa et di vedere il suo santo corpo et fummo alloggiati dai padri Barnabiti con molte carezze. [p. 51]

Avendo complite le nostre devozioni partimmo da Milano alli 12 di giugno per ritornare a Roma, perché lasciammo il pensiero di andare a Mantova, non essendo tempo di visitare quell'Altezza, rispetto alla sopra detta guerra. Ma, arrivati a Bologna, io fui la notte assalito da febbre, la quale se bene era picciola, continuando nondimeno, mi fece mutar pensiero et risolsi di andare a Lucca, così consigliato da molti per essere il viaggio di Roma molto lungo et la stagione caldissima et pericolosa. Però, essendomi riposato per due giorni in casa dei padri Barnabiti et ricevute da loro molte carezze, mi inviai per Lucca. Feci quel breve viaggio con assai facilità et, arrivato a quella città, procurai di liberarmi del male il quale fu alquanto longo, se bene non pericoloso. Visitai quella casa et diedi recapito a molti negozii a quella appartenenti.

Occorse in quella state in Roma, nella festa della nostra Chiesa che si celebra a 17 di luglio, un passaggio il quale diede molto disturbo ai padri che ivi abitavano, non senza pericolo di qualche scandalo di qualità. Si è gia narrato che l'Arciconfraternita della Consolazione, per tenere la chiave del luogo ove sta serrata l'Immagine della Madonna, pretende di avere acquistato jus et che sia sua. Però, volendo far atti di padronanza nel principio che si ebbe la chiesa, volevano venire ad aprire lo sportello di detto luogo et scoprire la Sacra Immagine con ceremonie di loro sacerdoti parati, musiche et altre cose simili. Non volle comportare il P. nostro Generale passato, quella cosa, pretendendo che l'immagine fosse nostra, essendoci stata data la Chiesa con tutte le reliquie: come si [p. 52] può vedere, per le bolle del Papa et conforme alla disposizione dei sacri Canoni, sotto nome di reliquie si intendono ancora le immagini miracolose. Non acquistava alcun jus la detta Arciconfraternita per tenere quella chiave, essendole stata data per onorarla et non più. Per questa cagione fu dichiarato dall'Illustrissimo et Rev.mo Signor Cardinale Cesis, allora titolare della Chiesa, che quelli della Consolazione dovessero venir privatamente aprendo solamente lo sportello del luogo detto, di sopra; et poi il giorno all'ora di vespro, quando la chiesa è piena di popolo, ordinò che i Padri processionalmente con lumi, incenso, canti et altre ceremonie scoprissero la sacra immagine. Questo modo con pace di ambedue le parti si era osservato, dipoi che i padri avevano avuta la chiesa; ma in questo anno i guardiani della Consolazione persuasi, per quanto ci fu riferito, dal Signor Francesco Salamonio uomo assai vago di novità, la vigilia della festa, la mattina quando si celebravano le messe, vennero accompagnati da molti della Compagnia loro et da molti della Compagnia dei sartori con loro sacerdoti parati, con croce, lumi, incenso et musiche, per scoprire la sacra immagine.

Si turbarono i padri vedendo questa cosa insolita et il padre Giuseppe Matraia, Rettore della casa, si oppose vivamente et comandò che tutte le scale si levassero di chiesa acciocché non si potesse salire in alto a fare questa azione. Passarono molte parole fra le parti, dolendosi i padri della novità, et gli altri perseverando nel loro pensiero di voler mantenere un loro jus antico, come dicevano, di scoprire in quella maniera la sacra immagine. Il Salamonio procacciava di far venire altre scale et con violenza si apparecchiavano di voler adempire i loro pensieri; ma per fuggire lo [p. 53] scandalo, il quale agevolmente sarebbe nato, si prese per appuntamento che i guardiani della

Consolazione facessero un instrumento per mano di notaro, per lo quale dichiarassero, che con quella solennità non intendevano di pregiudicare alle ragioni dei padri il quale essendosi stipulato per mano di …….. si permise che per quella volta aprissero in quella guisa lo sportello della sacra Immagine. Ma, per mantenere i padri le loro ragioni, informarono dipoi Mons. Vicegerente; il quale fece un precetto ai guardiani della Consolazione che, sotto pena di 10.000 scudi dovessero comparire davanti a lui per restituire la chiave ai nostri padri dell'immagine, come a legittimi padroni di quella et della chiesa di S. Maria in Portico.

Comparvero ambedue le parti al destinato tempo avanti a lui con i Procuratori et, essendosi per buona pezza disputato questo punto di chi doveva essere la sacra Immagine, vedendo esso Mons. essere negozio molto noioso, si risolse, per togliere via occasioni di liti, di ordinare che i Guardiani della Consolazione seguissero di aprire privatamente lo sportello della sacra Immagine, come per molti anni si era costumato, et in questo modo d'allora si decise questa differenza, contentandosene le parti.

Si avverte in questo luogo che avendo noi questa [pag 61] pretensione che la sacra immagine sia nostra et avendo lasciato passare lo spazio di 12 anni, senza domandare iuridicamente la chiave, ci siamo pregiudicati, poi che, secondo i legisti, questo tempo fu prescrizione. Non si è fatta quella domanda, per non essere stimati litigiosi et inquieti; non avendo voluto, subbito che si ebbe la chiesa, metter mano a lite, contra persone che potevano molto; il che da cattivissimo nome in Roma. Et, sapendo ancora che la [pag 54] Consolazione non ha scrittura alcuna che dimostri la padronanza loro di quell'Immagine, et che solo tengano quella chiave per onoranza come in Roma ce ne sono molti esempi, ce la siamo passata con questo silenzio. Bene è vero che, avendo or noi fatta quella domanda et essendoci il precetto del Vicegerente, né avendo i guardiani della Consolazione procacciato di farlo annullare, pare che apporti loro qualche pregiudizio. Ma se non venisse qualche Cardinale titolare potente che si pigliasse questo negozio per suo, come accennò di voler fare il Cardinale di Mantova, non è possibile di levar di mano all'Arciconfraternita della Consolazione quella chiave.

In questo anno nel mese di agosto, alla vigilia dell'Assunta, Mons. Alessandro Guidiccioni Vescovo di Lucca benedisse la nostra picciola Chiesa sotto il titolo della Madre di Dio Assunta a Trevi, et vi celebrò la messa avendo fatto quest'azione di ordine di Mons. Vicegerente; così, con buon augurio, si cominciò "ad offiziare quella chiesa, et amministrarvi i santi sacramenti et la Parola di Dio.

[- La proposta delle Scuole Pie

- L'incontro con S. Giuseppe Calasanzio, prefetto delle Scuole et accordo di unione col titolo di Congregazione della Madre di Dio, voluto da Paolo V]

Mentre che in quella state io mi ritrovavo in Lucca, ricevvi lettera di Roma dal P. Rettore che il Cardinale Giustiniano, protettore delle Scuole Pie, ragionando seco, li aveva mostrato desiderio, se bene a longe, che la nostra Congregazione pigliasse sopra di sé la cura delle scuole. Fu ancora avvisato che il medesimo pensiero avevano il prefetto di dette scuole, et altri padri di quelle. Circa di un anno prima, il sopra detto Sig. Cardinale aveva dato ancora a me un cenno di questo medesimo, perché, avendomi domandato uno dei nostri padri per confessore di quei figli delle scuole, io gli risposi che, ancora che pochi ne avessimo, nondimeno che eravamo tutti per servirlo. Egli con molto affetto mi replicò che non [pag 55] potevo fargli cosa più grata, et soggiunse queste formate parole: "Queste scole un giorno vi cadranno sopra le spalle, perché il p. Prefetto è di età et indisposto, et se egli morisse prima, che si fosse provveduto a quest'opera, porterebbe pericolo di dissolversi".
Per eseguire il volere del Sig. Cardinale, diedi cura al **p. Giovanni Priami,** sacerdote nostro, che in alcuni giorni della settimana andasse alle scuole a confessare; la qual cura fu esercitata da lui circa di un anno. Questa azione, come io reputo, diede occasione ai padri delle scole di pensare a mettere quel peso sopra di noi. Aspettavano però, per dare fine al negozio, il mio ritorno da Lucca. Giudicando io che questo fosse negozio grave et importante et atto a condurre innanzi la Congregazione, conferii il tutto con i principali padri della casa di Lucca; ai quali piacque sommamente et, molto concordemente, giudicarono che non si dovesse lasciar perdere questa occasione la quale, pareva loro, che Iddio avesse mandata per cavare la Congregazione dal fango et di servitù.
Et però al principio di ottobre mi misi in cammino per Roma, conducendo meco il P. Giovan Battista Cioni acciocché anch'egli aiutasse al trattamento di questo negozio. Non passarono molti giorni da poi, che io fui arrivato, che mi fu mosso questo proposito et, consultando noi insieme si risolse che era bene che ci abboccassimo con i padri delle scole pie. Il che seguì prestamente. Esplicò il padre Prefetto in nome di tutti il loro desiderio, il quale era che noi subentrassimo a quel peso delle scole pie. Dimostrò quanto quest'opera sarebbe stata utile nella Repubblica Cristiana, se fosse stata trattata come conveniva et che, per giungere a [pag 56] a questo segno, bisognava che gli uomini di Congregazione fossero dotati di perfetta virtù. Disse che volentieri si erano applicati a noi, (sia tutto detto per onore di Dio), perché pareva loro di vedere che fossimo persone desiderose di faticare con buon zelo, senza interessi terreni. Domandarono alcune condizioni, delle quali si tratterà di sotto, et finalmente da ambedue le parti si prese appuntamento di rimettere il tutto nel Signor Cardinale Giustiniano.

Parmi conveniente di narrare in questo luogo l'origine et il nascimento delle scole pie et il fine preteso da gli costitutori loro. Dico, adunque, che circa quattordici anni sono [D. Antonio Bandana, parroco di S. Dorotea in Trastevere][1] vedendo che moltissimi figliuoli, et massime del popolo basso, andavano dispersi, né vi era chi insegnasse loro lettere, leggere et scrivere, abbaco et il vivere da veri Cristiani, onde precipitosamente

[1] Notizia presa dalla copia di Roma

cadevano in mille vizii nefandissimi, fece resoluzione di adunarne una certa quantità et egli stesso, senza alcun premio temporale, insegnarli queste cose secondo il bisogno di ciascuno. Eseguì egli presto il suo buon pensiero, et avendo dato principio a così pia opera, fra tempo brevissimo si aggiunse a lui il p. **Giuseppe Calasanzio** spagnolo, Lettore et sacerdote di molta virtù et bontà et oggi Prefetto delle scuole; et ambedue andavano faticando in quella opera santa. La vita di D. Antonio fu breve, chiamandolo il Signore per darli presto il premio delle sue fatiche et di così buona invenzione, onde tutto il peso rimase sopra le spalle del p. Giuseppe, il quale volentieri et francamente faticava, essendo già gli scolari moltiplicati in gran numero. Non vi erano altre entrate che quella poca [pag 57] che aveva il p. Prefetto per la sua provvigione, la quale egli impiegava in quest'opera. Conveniva far molte spese; pagar grossa pigione di casa, bisognando molte stanze per le scuole, et nutrire molti mastri, et il Signore suppliva ad ogni cosa. In questa guisa l'opera andava prosperando. Ma il demonio si accorse del frutto che doveva recare, cominciò fieramente a combatterla nell'estrinseco et nell'intrinseco. Suscitò contro di lei i mastri de i Rioni di Roma et altri mastri della Città, i quali tutti insieme per buon tempo diedero molto che fare. Maggior fuoco accese in casa, perché operò che la maggior parte di quelli di Congregazione si rivoltassero contro il p. Prefetto capo loro. Et la cosa andò tanto innanzi, che diede gran tracollo a quest'opera et, poco ci mancò, che non cadesse per terra; il che sarebbe seguito se Papa Clemente ottavo non vi avesse rimediato. Andò quello disordine alle sue orecchie et egli, per rimediarvi, commise al p. Giovanni nostro generale questo negotio. Avendo egli preso cognizione di tutto, formò alcuni ordini molto bene aggiustati per le scole, et comandò che, chi non voleva accettarli, si partisse di Congregazione; onde molti inquieti et sediziosi si partirono et, rimanendo la Congregazione purgata da' cattivi umori, gli fu facile d'accomodare ogni altra cosa. Ho io inoltre sentito dire al p. Prefetto, che quest'opera era rimasta in piedi per la destrezza et diligenza del p. Giovanni et forse per quella cagione Iddio averà ispirato quelli padri di metterla sotto la cura nostra.

Si trattò dipoi col Cardinal Giustiniano, come di sopra si è accennato et egli, che desiderava il fine del negozio, il rimise al p. Domenico [pag 58] Scalzo, padre di molta virtù et credito appresso de' Cardinali et dell'istesso Pontefice. Avendo più volte noi trattato con questo padre, intese egli presto l'importanza del negozio et conobbe che mirava alla riforma della Republica cristiana, riformando i giovani popolani, essendo il popolo la maggior parte di detta cristiana repubblica, et cominciando la buona riforma dalla gioventù, secondo la verissima dottrina dei santi Padri. Volle il padre vedere tutti i nostri ordini et Costituzioni, le quali furono molte approvate da lui, parendogli benissimo aggiustate et che contenessero disciplina rigorosa, et ebbe a dire che molte religioni non avevano tanto. Questa cosa giovò assai, dandogli occasione di fare onorata relazione di noi al Cardinale come fece.

Per ultimare il negozio comandò il Cardinale che un giorno fossimo alla Scala coi padri delle Scole pie, ove anch'egli si voleva ritrovare. Et venuto il destinato giorno, ci ritrovammo tutti insieme et, doppo molti ragionamenti, si conchiuse che la Congregazione subentrasse in questa cura con alcune condizioni, come nel breve di N.o Signore Paolo V si contiene, et principalmente vuole il Pontefice che la Congregazione per l'avvenire sia chiamata col gran titolo della **Madre di Dio.** Il breve sarà registrato poco di sotto in questo

libro al luogo suo. Convennero in questa concordia per la parte delle scole pie il **p. Prefetto**, **l'Abbate Landriano** et il P. **Gasparo Dragonetti** siciliano. In questi si riposava tutta l'autorità della Congregazione delle Scole pie; perché gli altri erano tutti amovibili et non numerati nella Congregazione. Da questo si può ben vedere quanto avevano ragione quelli Padri di appoggiare quell'opera. Il p. Prefetto era già di età et poco sano, onde poco si poteva fidare della sua sanità et vita. [pag 59] Il p. Abbate, per esser più applicato ad esercizi di mortificazione et devozione che ad altro; et il p. Gasparo per la sua grande età et per fare attualmente una scola, non potevano, caso che fosse mancato il Prefetto, portar questo peso. L'Abbate Landriano era nobilissimo milanese; et essendo stato, mentre che era più giovane, di natura vivace et vissuto con molto splendore, avendo poi presa la via dello Spirito, aveva fatta tal mutazione che era ammirato da tutta la città di Roma, perché era divenuto disprezzatore di se stesso et pubblicamente aveva fatto atti di gran mortificazione et umiltà; per la qualcosa fu bisogno, per raffrenarlo, che il Papa lo ponesse sotto l'obbedienza del P. Domenico della Scala sopra nominato, al quale esattamente obbediva. Aveva acquistato gran credito et opinione di gran bontà et santità per tutta la città, onde portava reputazione alla casa delle Scole pie ove abitava, et insieme utile per farla parte delle sue entrate et per cercar elemosina per i bisogni di quella, concorrendo molti, per rispetto suo, ad usarle carità. Ammirammo noi tutti il favor divino, avendo Iddio fatto rimettere questo negozio gravissimo a quel buon Padre Scalzo, dal cui volere dipendeva la resolutione, poiché tanto il Cardinal Giustiniano quanto il Sommo Pontefice non sarebbono usciti né allontanatisi dal suo parere, essendo egli uomo senza interessi, (affligendo anco spesso il brutto vizio dell' interesse l'animo dei religiosi). Lo trattò con molta destrezza et carità, facendo, come è detto, al Cardinale onorata relazione di noi. Non voglio mancare di notare un particolare, occorso quel giorno, degno di devota memoria. Era terminato il ragionamento et il Cardinale era in punto per partirsi et, stando ancora a sedere, [pag 60] alzò gli occhi al cielo, et così, rivoltatosi verso di noi, disse: "Padri cari, voglio dare un buon avviso. Tenete lontano da voi la cupidigia di accumulare beni, essendo questa la ruina di tutte le Religioni; et rimettetevi alla provvidenza di Dio. Se farete questo, tirerete la Congregazione molto innanzi, ancorché per tutto il mondo, et fino in Ginevra, sarete cari". Seguitò a dire molte cose dello scandalo che danno oggi i religiosi, con tanto accumulare, et dimostrò di ciò molto sdegno. Avevano prima, i principali padri della Congregazione, considerata questa verità et, avendone discorso fra loro, si erano molto affezionati a questa opinione di formare una Religione tutta rimessa nella provvidenza di Dio; sapendo, massime, che in altra maniera era quasi impossibile di giungere a quello stato, per essere moltiplicate tante religioni, et per lo timore che universalmente è in tutti, che i beni del secolo a poco a poco venghino tutti in mano dei religiosi. Stava questo pensiero ancora in noi rivolto, et a pochissimi era passato: onde sentendo quella voce, parve a tutti noi venuta dal cielo; et stando io alquanto sorpreso, mi risolsi con grande animo a rispondergli che quello era il nostro desiderio, supplicandolo a favorirlo; il che egli promise di dover fare, et si partì. Ci restringemmo noi subbito insieme per trattare intorno al motivo del Cardinale, et risolvemmo che fosse bene il comunicare i nostri pensieri col p. Prefetto et col padre Abbate, et ancora col p. Domenico; il che avendo fatto, piacquero a ciascuno di loro grandemente i nostri discorsi; et fu cosa maravigliosa che il padre Prefetto, avendo avuto molto tempo prima desiderio di formare una religione con tal perfezione, avvenne che egli era andato pensando alle [pag 61] medesime cose alle quali

avevamo noi pensato.

Aveva avuto i medesimi fini et i medesimi motivi di noi, onde questa conformità di pensieri diede a noi grande speranza di bene. Muoveva ciascuno di noi il vedere il mondo pieno di bruttissimi vizi, et che solo l' Italia et la Spagna, (come ben diceva il padre prefetto), erano nette dall' eresie. Altre province erano scismatiche, altre infedeli et forse tanto male era cagionato dal sonno dei Religiosi; il quale di necessità segue dalle molte delizie et commodità. Per poter domare così orrendi mostri, bisognava aver uomini di rara virtù, avvezzi alle fatiche, al patire, senza alcun interesse **et che all'Apostolica avessero innanzi agli occhi solamente l'onore et la gloria di Dio.** Non si potevano formare tali uomini, se non si rimoveva da loro ogni morbidezza et ogni interesse. Si trattò più volte col Cardinale Giustiniano di queste materie, al quale piacevano molto questi discorsi; et, se bene egli parlava con gravità et riserva, nondimeno ci accorgemmo che questi erano suoi pensieri antichi. Parlandone egli da solo a solo col Padre **Domenico della Scala**, fece un onorato pronostico della [pag 71] Congregazione dicendogli che ella sarebbe stata una Illustrissima Religione, et che sarebbe andata per tutto il mondo con gran frutto. Il medesimo disse ancora ad alcuni principali della nostra nazione.

Caminando i negozii nostri in questa maniera, si considerò che era necessario di intimare una Dieta, acciocché se il Papa avesse comandato che pigliassimo la cura delle Scole pie, si potesse trattare il tutto con autorità necessaria. Per 10 [pag 62] del mese di novembre s'intimò. Era allora, come si è accennato, il P. Giovanni Battista Cioni il quale rimase nella Dieta in luogo del p. Rettore di Lucca; appartenendo a lui la voce, non potendo per licite ragioni venire il padre Rettore di Lucca, il quale scrisse che per essere in casa molta gioventù et avendo molti et gravi negozii alle mani, malagevolmente si poteva partire, et però concesse la sua voce al detto P. Giovanni Battista, vice Rettore della casa di Lucca. La qual concessione a suo tempo fu accolta dai padri della Dieta.

Già si era formato il memoriale per N.o Signore per questo affare, con le conditioni accordate fra noi, et i padri delle Scole Pie, et essendosi dato al Cardinale Giustiniano egli volle presentarlo a N.o Sig.re et informarlo di quanto bisognava. Volle il Papa avere ancora maggiori informazione della Congregazione per procedere in negozio tanto grave con gran cautela; et però ne diede cura al Signor Cardinale **Mellino** suo Vicario. Mandò egli molti giorni in longo a dar relazione al Papa, et ragionando io un giorno col padre Domenico della Scala, perché egli poteva molto appresso il Cardinale, gli raccomandai il negozio et la spedizione, perché tornava molto incommodo che il P. Giovanni Battista Cioni si intrattenesse tanto tempo in Roma. Mi rispose il Padre che non mi desse fastidio questa lunghezza, perché sapeva che il Cardinale faceva officio di fiscale, pigliando da più bande sottile informazione di noi et della nostra Congregazione, et mi assicurò che questo indugio sarebbe molto utile per noi, perché il Cardinale averebbe maggiore occasione di fare onorata menzione dell'esser nostro a Sua Santità, come fra pochi giorni avvenne, sì come per via segreta intesemo; di maniera che è molto l'obligo [pag 63] che dobbiamo avere a questo buon Signore. Avuta il Papa la relazione che aspettava, ci diede subbito la cura delle scole Pie et comandò, che se ne spedisse Breve Apostolico.

Vedendo noi l'importanza di questi negozii, ci risolsemo di ordinare che per tutta la Congregazione ogni giorno si facesse orazione particolare. Si ordinarono digiuno in pane et acqua, et altre devozioni per impetrare dalla Madre di Dio che lassasse seguire quello che fosse maggior servizio et gloria sua.

[anno 1614

-Breve di Paolo V per 'unione delle Scuole Pie alla Congregazione
-1 febbraio presa di possesso ufficiale delle Scuole Pie et inizio dell'attività tra mille difficoltà
-Si sottoscrive un documento sullo stato di povertà in vista della richiesta di passare a Religione formata]

Essendo succeduto l'anno 1614 non prima delli 14 di gennaro si ebbe il Breve della unione delle Scole Pie. Dalla Dieta che tuttavia si celebrava, fu accettato il Breve, et la cura delle scole pie il giorno ….. del mese di gennaro di detto anno. Et perché, per vigore delle nostre constituzioni, non si potevano ricevere luoghi con carico d' insegnar cose grammaticali alla gioventù, il Papa derogò in tutto a questo capo, come in detto Breve si contiene. Si era prima considerato, tanto da noi quanto da altre persone di spirito, prudenza et pratica delle cose del mondo, se era espediente per la Congregazione a pigliar quella cura, conoscendosi il peso esser gravissimo et che seco portava molte difficoltà. Una cosa ci fece star molto sospesi et era che, non potendo la Congregazione far ordinare i suoi soggetti se non **ad titulum patrimonii**, né di questi tali potendone avere se non piccolo numero, rimanevano le sue forze deboli, et per questa cura vi erano necessarii molti ministri. Conferimmo questa difficoltà col Signor Cardinale Giustinianio et col P. Domenico, et si esplicò loro il nostro desiderio di condurre la Congregazione allo stato di formata Religione, ci fu fatto da tutti loro grande animo, et datoci grande speranza di conseguire questo intento della Religione, perché, considerando [pag 64] essi quanto era utile questo Instituto nella chiesa santa, come si è detto di sopra, dicevano che questa cura sarebbe stata ottimo mezzo per farci ottenere questo stato, assicurandoci che in altra maniera, per esser molto moltiplicate le Religioni, non ci sarebbemo mai arrivati.

Questa speranza adunque ci persuase assai a pigliar quella cura, parendoci che mettesse conto a durare un poco di fatica, per ottenere grazia tanto importante. Si ebbe il medesimo consiglio da altri Prelati et religiosi di qualità et intelligenza: et sapendosi che l'opera era stimata dal Sommo Pontefice, da diversi Cardinali et Signori della corte, et che era desiderata da principali città d'Italia et fuori d'Italia, si giudicò che con questo mezzo la Congregazione poteva essere elevata dalla polvere della terra, nella quale era stata molto tempo involta, a stato buono et perfetto per maggior servizio di Dio.
Queste buone ragioni ci convinsero, parendoci che in un certo modo il Papa fosse messo in necessità di tirare innanzi la Congregazione, come bene tutti i sopra nominati discorrevano.
Qui appresso sarà notato il breve di Nostro Signore Paolo V della unione alla nostra Congregazione delle scole Pie.

Paulus P. V ad perpetuam rei memoriam. Inter pastoralis officii curas quae Romani Pontificis animum assidue sollicitum habere debent. Illa non mediocris esse dignoscitur; ut Christifideles piis moribus et doctrina mature imbuantur. Quapropter ut pium ac maxime laudabile opus pauperes erudiendi , et instituendi in Alma Urbe nostra pridem divina gratia institutum in dies magis ad Dei gloriam promoveatur, pro nostri muneris debito libenter

procuramus, et cum operarii religioso zelo labores suos in agro Domini tam fructuose impendere cupientes se offerunt, Apostolicae auctoritatis favore prosequimur et praesidio communimus et alias disponimus pro ut conspicimus salubriter in Domino [p.65] expedire. Sane cum sicut accepimus Opus Scholarum Piarum a nobis in Urbe nostra ad pauperes erudiendos et instituendos erectarum uberes fructus ferat; operae pretium esse duximus providere ut pium ac salubre institutum huiusmodi perpetuo duret, quod facile, Deo adiuvante, successurum speramus, si dictarum Scholarum cura alicui personarum Ecclesiasticarum Congregationi in qua paersonae idoneae vere similiter defuturae non sunt committatur. Cum vero sicut dilectorum filiorum Praepositi Generalis et Clericorum secularium Congregationis B. Mariae nec non Praefecti dictarum scholarum Piarum, nomine nobis nuper expositum fuit Prepositus Generalis, et Clerici praedicti Christiana caritate ducti sese onus huiusmodi suscepturos obtulerint et habito desuper tractatu de consensu Venerabilis fratris nostri Benedicti Episcopi Praenestini Cardinalis Justiniani nuncupati earumdem Scholarum Piarum Protectoris cum eodem Praefecto ad infrascriptas conventiones devenerint; videlicet quod scholarum praedictarum cura, regimen et administratio Praeposito et Clericis dictae Congregationis pro tempore existentibus perpetuo incumbat: ipse tamen Praefectus vita sua durante in huiusmodi officii praefecti dictarum Scholarum et alii qui in domo earumdem scholarum ad praesens reperiuntur etiam vita eorum durante si voluerint inibi permanere ac regulas quas nunc habent observare possint et debeant; illis autem vita functis, seu inibi permanere recusantibus in eorum locum non alii quam qui iuxta regulas dictae Congregationis a Felicis recordationis Clementis PP VIII praedecessore nostro confirmatas vivere voluerint admitti debeant. Insuper ut tam dictis Scholis Piis in Urbe praedicta erectis quam in aliis in eadem Urbe pro tempore erigendis pauperes dumtaxat cum fide Parochi de eorum paupertate nec non filii nobilium quorum familiae ad inopiam redactae fuerint cum fide eorum confessarii vel alterius personae fide dignae [pag 66] admittantur in iisque gratis et absque ullo praemio propter charitatem et Dei amorem erudiri debeant. Quare nos dictae Congregationis clericos utiles fore operis huiusmodi ministros firmiter in Domino sperantes ac praepositi et clericorum praedictorum promptam ad premissa voluntatem plurimum in Domino commendantes et eorum singulares personas a quibusvis excomunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et paenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodo libet innodatae existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes, nec non dictam Congregationem illiusque Praepositum et clericos specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, Apostolica auctoritatis tenore praesentium Praeposito, Clericis et Congregationi predicate, quae de caetero perpetuis futuris temporibus Matris Dei nuncupari, ac illa, Praepositus et Clerici nunc et pro tempore existentes sub regulis et Constitutionibus eiusdem Congregationis a dicto Clemente Praedecessore confirmatis, quibus nec non eiusdem Congregationis privilegiis prejudicare non intendimus, exceptis iis quae presentibus contraria sunt, militare debeant curam, regimen et administrationem dictarum in Urbe erectarum et aliarum Scholarum Piarum pro tempore erigendarum cum supradictis conventionibus, dictis Praeposito, clericis et Congregationi auctoritate et tenore presentium, perpetuo committimus et demandamus; ita quod liceat Praeposito et Clericis praedictarum et scholarum huiusmodi et aliarum, simul atque erectae fuerint illorumque bonorum et reddituum quorumcumque corporalem, realem et actualem possessionem capere et apprehendere, ac de illis in scholarum earundem beneficium disponere. Decernentes praesentes litteras at in eis contenta quaecumque semper et perpetuo valida, [pag 67] firma et efficacia fore et esse dictisque Praeposito et Clericis in omnibus et per omnia plenissime suffragari; sicque per quoscumque iudices ordinarios et delegatos etiam causarum Palatii Apostolici

Auditores ac Sanctae Romanae Curiae Cardinales iudicari et definiri debere ac irritum et inane, si secus super his a quocumque, quavis auctoritatis scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus quibuscumque Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis nec non dictae Congregationis etiam iuramento, confirmatione Apostolica vel a quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, illis praesertim quibus cavetur espresse, quod Clerici dictae Congregationis novas domos cum obligationibus docendi adolescentes rudimenta grammatices aut litteras humaniores et cum aliis quibusvis obligationibus quibus Clerici huiusmodi extra Ecclesiam inservire teneantur , recipere non possint privilegiis quoque indultis et litteris Apostolicis in contrarium praemissorum sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis clausulis et decretis concessis et confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis eorum omnium tenore praesentibus pro plene et sufficienter expressis et ad verbum insertis habentes ac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sancta Mariam Maiorem sub Anulo Piscatoris die 14 Januarii 1614 Pontificatus nostri anno nono.

S. Cobellutius.

Per sostenere questa cura et tirarla in buono stato, la Dieta constituì il p. **Piero Casani** Rettore della casa delle scuole pie, [p. 68] applicandole conveniente famiglia, acciocché avesse buon governo, et i nostri cominciassero a praticarsi et imparare il modo che si deve tenere in servizio delle scole la cura delle quali, come è detto, rimase sopra il p. Prefetto. Si posero alcuni dei nostri all'esercizio dell'insegnare et subbito si manifestò quanto meglio esercitavano questa funzione degli esterni, come l'istesso prefetto confessava. Si constituì ancora il noviziato nella casa dell'Assunta a Trevi, della quale si fece Rettore il padre **Domencio Tucci** allora Rettore in Lucca et maestro dei novizi. Diede questa constituzione molto contento a tutti di Congregazione poiché fino a quel tempo non ci era stato noviziato formato, conforme alle costituzioni.

Avendo la Congregazione presa la cura delle scole, bisognavano molti soggetti per servizio loro, onde stabilirono i padri che era necessario di aprir la porta ai forestieri et vestirne quanti si potevano avere, purché si ritrovassero atti alla nostra disciplina. La chiesa di s. Maria in Portico anch'essa era bisognosa di operarii et però, il novembre precedente, già si era dato principio a ricever forastieri, avendo dato l'habito a messer **Bartolomeo Grosso** da S. Remo, sacerdote di buona qualità il quale, molti anni prima, aveva avuto la vocazione della Congregazione; se ben poi, per alcuna poca indisposizione et per non essere avvezzo a patire alcuna cosa, non perseverò.

Fu cosa degna di gran considerazione che i padri nostri, non essendosi mai assecurati di vestir forestieri per lo timore che avevano di non dar disgusto a Lucca, avendoci ora messo mano non solo non dispiacque, ma l'azione fu lodata come necessaria: dalla qualcosa si cava che mentre che si trattano l'opere di Dio senza interessi umani, egli le [p. 69] favorisce et difende.

Il primo giorno di febbraio di questo anno io presi il possesso delle scole pie et di ogni cosa a quelle appartenente, datomi per vigore del Breve di Nostro Signore da padri di quelle soprannominati et dal cardinal Giustiniano protettore di quelle. Et di tutto se ne fece istrumento pubblico, per mano di Francesco Contino notaro pubblico, descritto nell'Archivio della Corte Romana. Doppo questo possesso si attese a ordinar bene quella casa et le scole. Si constituirono diverse congregazioni di quelli scolari, conforme all'età

loro, nelle quali il giorno delle feste si esercitavano in varie devozioni, con molto frutto loro, bevendo per mezzo di quelle il latte della devozione et pietà cristiana. L'intenzione nostra principale et di coloro che instituirono quelle scole, è d'insegnare ai figli il viver cristianamente et il santo timore di Dio, et però sono provveduti di confessori, di altri che a suoi tempi sermoneggino loro. Si amministra la santa Comunione et si fa quanto si può, perché abbino occasione di lasciare il vizio et seguir la virtù. Per conto delle lettere si insegna leggere, scrivere et abbaco, per quelli che se ne vogliono andare a diverse arti; ad altri, che vogliano imparare lettere latine, si insegna tutto il corso della grammatica et in breve, al Signore piacendo, si insegnerà umanità et rettorica. Quando noi avemmo le scole vi concorrevano circa 8oo scolari, ma essendosi sparsa la fama per Roma del buono ordine preso alle scole pie, in poco tempo si augmentò il numero fino a 1200. Di sorte che le stanze non li potevano capere né i maestri sostenere tanto peso. [p. 70]

Abitavano molti dei nostri insieme con altri esterni nella casa delle scole pie, nella quale, per esser tutte le migliori stanze occupate per le scole, pochissime ne rimanevano per gli abitatori, onde fu bisogno di abitare le stanze superiori della casa, et fare molti tramezzi di tavole, per fare diverse cellette, nelle quali per diversi rispetti si abitava con grandissima incommodità, massime nel tempo della state, abitando molte persone in pochissimo sito. Per conto del vivere et del vestire, le cose andavano parimenti molto strette, sì perché la casa non aveva entrata alcuna ferma, sì ancora perché si pagava per il censo della detta casa delle scole scudi 600 l'anno, non essendosi ancora pagata, et con altre spese che si facevano per le scole: di carta, di penne,di tinta et salario del maestro dello scrivere, passavano di gravezza ogni anno scudi 700 – i quali denari a loro tempi bisognava in tutti i modi aver pronti. Di più questa casa faceva le spese alla casa del noviziato, ove pure erano molte bocche. Dal Papa si aveva l'elemosina di scudi 200 l'anno , dal Cardinale Giustiniano scudi 120 – et altrettanti dal cardinal Montalto, i quali tutti insieme non bastavano a pagare la gravezza del censo per la casa. Si aveva ancora commoda elemosina dall' Abbate Landriano; il rimanente bisognava cercarlo spezzatamente in diverse parti con molta fatica et travaglio. Si cercava ancora il pane per tutte due quelle case, et se bene nostro Signore suppliva al necessario, nondimeno si viveva con molta parsimonia, ma con molta allegrezza et contentezza di animo, conoscendosi che Iddio si diletta di fondare le opere [pag 71] sue in questo modo.

Avendo vestiti alcuni novizii nella casa di S. Maria in Portico, per servizio delle scole, insieme con alcuni altri venuti di Lucca, alli 19 di marzo di questo anno, giorno dedicato a celebrare la festa del glorioso S. Giuseppe, sposo della Madre di Dio, si condussero tutti questi alla casa del noviziato; *et fattoli io a tutti insieme un breve ragionamento, per esortarli ad aquistare la virtù et perfezione religiosa, li consegnai al P. Domenico Tucci rettore del noviziato* et maestro loro, sotto la tutela di questo glorioso santo, oltre che la protezione universale che la Madre di Dio tiene di tutta la Congregazione; acciocché egli si come fu custode del figliolo di Dio, quand'era di tenera età, così custodisca questo luogo et i soggetti che vi verranno, inviandocene quella quantità che per i bisogni della Congregazione sarà necessario; et però, avendo in quel giorno fatta questa cerimonia, si pose per Avvocato particolare questo Santo del noviziato.

In questa maniera s'incamminò quest'opera, ma vedendosi da tutti che, per vederla fruttificare, era necessario di alzare la Congregazione allo stato di Religione, per poter ordinare i soggetti senza patrimonio et averne di buoni, si trattò diverse volte di questo

punto col Cardinale Giustiniano; il quale,circa di mezza quaresima di questo anno, ci diede ardire che mettessimo in carta i nostri desideri, formandone capitoli i quali si facessero sottoscrivere da tutti quelli di Congregazione che volontariamente volessero abbracciare quello instituto.

Si esequì l'ordine et si formarono alcuni capitoli come fondamento dell'istituto, i quali saranno registrati qui di sotto con le sottoscrizioni di tutti i nostri. Erano, come si potrà vedere, [pag 72] molto stretti et per dare animo a ciascuno parlai in particolare a tutti, dimostrando l'importanza del negozio, l'obligo che tenevamo di ben ordinare il negozio delle scole et di cooperare con ogni diligenza al beneplacito di Dio, il quale dimostrava di volere illustrare la Congregazione col titolo di Religione. Feci toccar con mano che eravamo posti in necessità, se non volevamo che il mondo si burlasse di noi, di provedere alle scole et che quella era la reale provigione. Provai, che essendo impossibile oggi di formar Religioni che tenessimo beni, per le ragioni di sopra accennate et per il timore che si tiene universalmente che i religiosi s'impatronischino di tutti i beni, eravamo messi in necessità di camminare per la via della Provvidenza divina, via certa et secura, ordinata et seguitata da Cristo, Signore nostro, capo di tutti i Religiosi. Dissi che la povertà era fondamento et principio della perfezione religiosa; et che, essendo tanta la fiacchezza umana che con facilità si getti al viver largo et lauto, bisognava fondare uno istituto rigido perché la sostenesse et mantenesse i successori nostri in offitio et gli facesse atti ad ogni sorte di fatica, et di patire; il che non riesce a coloro che lautamente si nutriscono. Feci animo a tutti che confidassero pienamente nella bontà et provvidenza divina, della quale la Congregazione nostra dal principio del suo nascimento, fino a quel giorno ne aveva veduti effetti chiarissimi: et che, non pretendendo noi di voler fare altro che affaticarci per servizio di Dio, non si doveva punto temere, che ci dovesse lassar mancare il necessario. Da queste ragioni [pag 73] convinto ciascuno, ma molto più essendo favorito da Dio il quale scoperse la verità di queste cose et dimostrò che, se bene il mondo era pieno di religiosi, per essere entrate fra loro le delizie, et da quelle la relassatione, molti di loro erano assai inutili, tutti i nostri, che si ritrovavano in Roma sottoscrissero, avendo io dato principio a quella azione.

Resemo tutti molte grazie alla divina Maestà et, per dare il suo complimento a questo negozio, mandai a Lucca li stessi capitoli sottoscritti, acciocché i Padri, et gli altri di quella casa facessero il medesimo. Per dar loro animo, si come parlai a quelli di qua, così scrissi a padri di Lucca una lettera molto piena, con le ragioni accennate di sopra; la quale [interponendosi il medesimo divino favore] ebbe il suo effetto; poiché, (uno solo eccettuato) , i capitoli furono sottoscritti da tutti gli altri. Quegli che mancò fu il p. **Pietro Petrini** sacerdote et antico della Congregazione , il quale come diceva, non aveva pensiero di abbandonare la Congregazione, ma ritenuto da alcuni vani rispetti, lasciò di fare un'azione molto lodevole et di molto merito, ancora che giammai non dovesse avere effetto quanto nei capitoli si conteneva. Così che, avendo tutti l'altri con prontezza sottoscritto, diceva ancor egli fare il medesimo, per non dimostrarsi più savio di loro. Ma questi sono effetti delle nostre passioni, quand non sono regolate con quella regola, che si conviene.

I capitoli dello stato della povertà saranno i seguenti con le loro sottoscrizioni; le quali si portano giustamente come furono fatte, acciocché la verità di questo fatto apparisca in perpetuo [p. 74]

Formula dell'instituto interno al voto di povertà, da aggiungersi di nuovo alle costituzioni della nostra Congregazione della Madre di Dio da sottoscriversi da tutti coloro che lo vorranno volontariamente abbracciare.

Che la nostra Congregazione et tutte le case et chiese di quella siano incapaci del dominio, et proprietà di beni stabili.

Che ne meno per titolo di elemosina possa tener detti beni per trarne entrata.

Che delli beni, stabili necessarii per suo uso, il dominio, et proprietà sia appresso il sommo Pontefice.

Che ritengasi il dominio dei mobili in comune.

Che per vigore di tal dominio o altro titolo o causa non possa litigare appresso qualsivoglia tribunale, così laico, come ecclesiastico.

Che per vigore di qualsivoglia patto, condizione , contratto, testamento, ultima volontà, codicillo etc non possa avere obligata a sé persona, o bene alcuno.

Che sia in perpetuo incapace di ogni privilegio, relassante detta forma di povertà.

Che in essa si faccia voto solenne di non procurare, et consentire alla relassatione di detta forma..

*Io **Alessandro Bernardini** Rettor Generale della Congregazione della Madre di Dio, abbraccio et ricevo la sopradetta formula d'instituto, per vivere in esso tutto il tempo di mia vita . Laus Deo.*

*Io **Giuseppe Matraia** della Congregazione della Madre di Dio Rettore [p. 74] di Santa Maria in Portico de urbe, abbraccio et ricevo la detta formula di povertà, così come sopra. Deo gratias.*

*Io **Domenico Tucci** della Congregazione della Madre di Dio, Rettore della casa della Madre di Dio de Urbe, abbraccio et ricevo la sopra detta formula d'instituto di povertà come sopra. Deo gratias.*

*Io **Pietro Casani** della Congregazione della Madre di Dio, Rettore delle scole pie de Urbe, abbraccio, ricevo la sopra detta formula d'instituto per vivere in esso tutto il tempo di vita mia. Laus Deo.*

*Io **Baldassarre Guinigi** sacerdote della Congregazione della Madre di Dio, abbraccio, et*
ricevo la sopra detta formula d'instituto per vivere in esso tutto il tempo di mia vita. Laus Deo.

*Io **Bartolomeo Buiamonti**, chierico della Congregazione della Madre di Dio confermo et approvo come di sopra. Laus Deo*

*Io **Tommaso Moriconi** Chierico della Congregazione della Madre di Dio, confermo come sopra.*

*Io **Giovanni Priami** sacerdote della Congregazione della Madre di Dio, abbraccio, et ricevo il sopra detto instituto et regola di povertà, Deo gratias.*

*Io **Paolino Nieri** Chierico della Congregazione della Madre di Dio,*

confermo et approvo come di sopra si contiene.
*Io **Antonio Santini** chierico di detta Congregazione affermo come di sopra.*
*Io **Oratio Arnolfini** Chierico di detta Congregazione, affermo et approvo come di sopra si contiene.*
*Io **Nicolao Carincioni** Chierico della Congregazione della Madre di Dio, abbraccio, et ricevo il sopra detto instituto et regola di povertà.*
*Io **Giorgio Arrighini** prometto come di sopra.* [p. 76]
*Io **Simone Castiglioncelli** prometto et mi contento come sopra.*
*Io **Giovanni Battista Moranti** prometto et mi contento quanto di sopra.*
*Io **Ottavio Bianchi** Chierico di detta Congregazione affermo quanto di sopra.*
*Il fratello **Santino** afferma quanto di sopra, et per non sapere scrivere ha fatta l'infrascritta croce; et io Domenico Tucci Rettore della casa della Madre di Dio ho scritta questa per lui +.*
*Io **Giuseppe Paolini** sacerdote della Congregazione della Madre di Dio, abbraccio, et ricevo il sopra detto instituto et regola di povertà, Laus Deo .*
*Io Fratello **Battista da Diecimo** affermo quanto di sopra, et per non sapere scrivere ho fatto l'infrascritta croce; et io Stefano Ricci Chierico della detta Congregazione ho scritto questa per lui +.*
*Io fratello **Martino Tomei**, laico dei padri della Madre di Dio affermo quanto di sopra.*
*Io **Stefano Ricci** chierico della Congregazione prometto et affermo quanto di sopra si contiene.*
*Io Stefano sopra scritto in nome del fratello **Silvestro del Bergamo** ho scritto la presente a preghiere sue, quale dice promettere a quanto di sopra si contiene et per fede di sua mano ha fatto la presente +.*

Fino a qui sono sottoscritti tutti quelli di Congregazione che in Roma si ritrovavano; le sottoscrizioni che seguono saranno dei padri, chierici et fratelli della casa di Lucca.

*Io **Gio Battista Cioni** Rettore della nostra casa di Lucca, ricevo, et abbraccio la sopra detta formula di vivere, In Domino Confido.* [p. 77]
*Io **Cesare Franciotti** sacerdote della sopra detta Congregazione della Madre di Dio, ricevo et abbraccio la sopra detta formula di vivere, quia a Domino factum est istud.*
*Io **Giulio Franciotti** sacerdote della detta Congregazione affermo come sopra. Dominus regit me et ideo nihil mihi deerit.*
[luogo del p. **Piero Petrini** il quale non volle sottoscriversi]

*Io **Santi Gallicani** sacerdote della Congregazione della Madre di Dio affermo come sopra.*
Io ***Antonio Narducci*** *sacerdote di detta Congregazione affermo come sopra.*

*Io **Tomaso Tomasi** sacerdote di detta Congregazione affermo et prometto come sopra.*
*Io **Paolino Pizzini** sacerdote di detta Congregazione affermo et prometto come sopra.*
*Io **Antonio Cataldi** abbraccio et ricevo la sopra detta formula d'instituto per vivere in esso tutto il tempo di mia vita. Laus Deo et B.M.V.*
*Io **Domenico Benvenuti** abbraccio et ricevo la sopra detta formula et instituto per vivere in esso tutto il tempo di mia vita.*
*Io **Paolino Cataldi** sacerdote della sopra detta Congregazione affermo quanto di sopra.*
*Io **Nicolao Arnolfini** diacono di detta Congregazione ricevo la sopra detta forma di vivere per tutto il tempo di vita mia. Laus Deo.*
*Io **Pietro Vanni** chierico della sopra detta Congregazione affermo come sopra.* [p. 78]
*Io **Settimio Ricci** chierico della sopra detta Congregazione affermo et ricevo quanto di sopra si contiene. Laus Deo.*
*Io **GiovanniPierotti** chierico della sopra detta Congregazione affermo come sopra.*
*Io **Salvatore Giannini** chierico della sopra detta Congregazione affermo come sopra.*
*Io **Francesco Fanucci** chierico della sopra detta Congregazione affermo come sopra.*
*Io **Andrea Carelli** chierico di detta Congregazione della Madre di Dio affermo come sopra.*
*Io **Andrea Banelli** chierico della sopra detta Congregazione affermo come sopra.*
*Io **Michelangelo Paulini** chierico della sopra detta Congregazione affermo come sopra.*
***Io Sebastiano Andreozzi**[2]**,** chierico della Congregazione sopra detta confermo come sopra*
*Io **Vincenzo Garzoni** chierico della Congregazione sopra detta confermo come sopra.*
*Io **Honofrio Buiamonti** fratello operario di detta Congregazione affermo come sopra.*
*Io **Giovanni Piero Breni** fratello operario affermo come sopra.*
*Io **Sebastiano da Diecimo** fratello operario affermo come di sopra [si contiene di mia mano.]*
*Io **Lorenzo Di Giulio Lena** fratello operario affermo come di sopra si contiene di mia mano.*
*Io Lorenzo sopra detto in nome del fratello **Guaspare Casani** perché non può scrivere essendo cieco affermo come sopra si contiene.*
Io Alessandro Bernardini Rettor Generale faccio fede di aver scritte le sopra scritte sottoscrizioni di mia mano, le quali ho [p. 79] *cavate dalle originali come ciascuno de sottoscritti di propria mano avevan fatto detta sottoscrizione il quale originale si conserverà nell'archivio della Congregazione ove vanno riposte*

[2] questo nome manca nella trascrizione del Bernardini ma è presenre nell'originale che si trova nel'Archivio OMD mazzo….. parte …. n

altre scritture importanti della Congregazione.

Avendo il P. Rettore di Lucca fatto sottoscrivere i sopra detti Capitoli, me li rimandò subbito a Roma. Questa azione dei padri et fratelli della Congregazione degna di molta lode, diede molta consolazione a me et a tutti gli altri et fu lodata da molti esterni che l'intesero, et diede occasione a ciascuno di ringraziarne Dio, et speranza che egli favorirebbe la nostra buona intenzione. Similmente fu lodata dal Cardinale Giustiniano al quale ogni cosa comunicai. Et perché si sapeva quanto conto egli faceva de Padri della Scala avendo a loro rimesso il negozio delle scole, si stimava che il medesimo dovesse fare di questo. Però parve bene ai padri nostri che si informassero da noi intorno a questo fatto. [p. 80]. Si informò adunque da me il p. Generale loro et il P. Domenico. Il P. Generale prese qualche poco tempo a rispondere, il che avendo fatto doppo non molti giorni, mi disse che i capitoli a loro parevano troppo ardui ad osservare. Approvava egli che non tenessimo beni stabili ancora in comune, ma non gli piaceva che tutte le case fossero sotto questo obbligo, dicendo che in molti luoghi non si potrebbe vivere et che, particolarmente in Francia, non sarebbimo entrati perché in quel regno non vogliono che i religiosi vadano mendicando. Si legge nella vita della B. Madre Teresa, che voleva che li suoi monasteri ove non si poteva vivere di elemosina, tenessero beni stabili. Diceva il P. Generale che a lui non piaceva il quotidiano mendicare perché per la copia dei cercatori, non bene aggiustati et mortificati, sarebbeno seguiti grandissimi inconvenienti.

Al 1° capitolo diceva che si dovessero tenere i beni nel modo che tengono gli altri mendicanti; et con questa limitazione si limitava ancora il 3° capitolo. Non gli pareva, che il quinto si dovesse lassare in quella maniera; perché non volendo poter litigare, potevano esser fatti de legati i quali noi non averebbimo riscosso, et averebbero servito per fabbriche o altri bisogni, per non avere a giulio a giulio a fornirsi quando fossero occorsi; ma bastava che non si potesse litigare senza licenza del Capitolo o del Generale. L'ottavo capitolo diceva che averebbe sempre cagionato grandi scrupoli. Non piacque al Cardinale Giustiniano che si pigliasse questa informazione, dicendo che male ci potevano consigliare coloro che il buon consiglio non avevano saputo prendere per loro conto; perché, volendo essi far professione di povertà, avevano [p 81] introdotto che le loro case che tenevano lo studio, potessero ritenere beni stabili

[- La Chiesa di S. Pantaleo et contrasti con i canonici - Tentativo di acquistare una casa vicino alla Chiesa per il noviziato]

Si era conosciuto per molto tempo addietro, che era necessario di avere una chiesa, acciocchè i padri delle Scole Pie potessero in essa fare le loro funzioni, et esercitare i figlioli nelle cose di devozione. Per questo bisogno vi era la chiesa di S. Pantaleo congiunta con la casa delle scole. Aveva il p. Prefetto, molto prima che noi avessimo le scole,

procurato di averla, ma, per le molte difficoltà interpostesi, non si era conchiuso cosa alcuna.

Si supplicò Nostro Signore che la volesse concedere. La Chiesa è curata; et perché noi non volevamo l'entrate, si trattò che la cura con l'entrate si mettesse in S. Eustachio. Ne trattai io col Papa il quale diede buona intenzione; et perché il Cardinale Farnese era titolare di S. Eustachio, mi ordinò Sua Santità che si procurasse il consenso suo et poi si ritornasse a lui. Si ottenne molto graziosamente questo consenso et essendo ritornati al Papa, rimesse egli il negozio a Mons. Fedeli Vicegerente, il quale essendo naturalmente inimicissimo di sopprimere parrocchie, per quanto si giudica s'intrigò di maniera che caminando bene, fu cagione che seguirono poi molti travagli. Persuase che non si dovesse levare la cura di S. Pantaleo, ma che solamente si domandasse l'uso perpetuo, col quale averebbimo possuto confessare, predicare et fare tutte le funzioni usate a farsi dalla nostra Congregazione. Ci assecurò che ci averebbe difeso contro il parrocchiano, uomo di assai inquieta natura, et contra ogni altro et che il Papa non l'averebbe conceduta in altra maniera. Ci vedemmo noi a mala stretta, et conoscendo bene il suo antico humore di non voler sopprimere le parrocchie, et sapendo bene che il Papa che non averebbe fatto altro, se non quanto gli fosse stato detto da lui, bisognò per necessità aver pazienza, et rimettersi al suo consiglio. Riferì egli al Papa quanto gli parve bene. Il quale concesse l'uso perpetuo con molte clausole poco per noi favorevoli, et ordinò che se ne spedisse il Breve. Il Cardinale Giustiniano ci aveva anche egli persuaso al medesimo, dicendo che era bene ad entrare *quocumque modo*, che per il tempo le cose si sarebbero meglio accomodate. Si ebbe il **Breve et per via di un precetto** penale di Mons. Vicegerente, si ebbe il possesso di quella chiesa *iuxta formam Brevis* il 23 di luglio et vi fu ancor che contendere col parrocchiano, il quale dimostrò infine di esser con noi pacificato. Il giorno seguente, avendo Mons. Vicegerente detto che si poteva *vigore Brevis* aprire il muro che separa la casa nostra dalla chiesa per farvi la porta da potervi entrare in nostra porta, si aperse , di che il parrocchiano palesemente non fece alcun rumore; col quale assai	Si resolse che si domandasse al Papa, scoprendoli l'utilità delle scole et la necessità che vi era di detta chiesa; il quale offizio feci io la domenica di passione di questo anno, soggiungendoli che noi intendevamo renunziare a tutte le entrate et emolumenti di quella. Rispose il Papa che gli era caro il frutto delle scole et che sempre l'averebbe aiutate, et che essendo s. Pantaleo sotto S. Eustachio, titolo del Cardinal Farnese, si procurasse il suo consenso et poi si ritornasse da lui. Trattai quel negozio a lungo col detto Sig.r Cardinale il quale doppo alcune informazione avute, diede ordine a Mons. Emilio suo agente , che ci dicesse che era contento che avessimo quella Chiesa. Facemmo con un memoriale intender tutto al Papa, il quale rimesse il negozio a Mons. Vicegerente. Aveva egli poca inclinazione a permettere che le parrocchie fossero soppresse; onde, o fosse quella la cagione o altra cosa, ci consigliò, che solo si domandasse al papa l'uso perpetuo di detta Chiesa. Et vedendo, che già mai non averebbe portato questo negozio in altro termine, di consiglio del Cardinal Giustiniano et di altri, fummo necessitati a contentarsi di quello che si poteva avere. [p. 82] Ottenne facilmente il Vicegerente questa grazia; et se ne ebbe il **breve con alcune condizioni** che in esso si contengono. Diede Mons. Vicegerente licenza di pigliare il possesso della Chiesa *juxta formam Brevis* et ci disse che potevamo accomodarla dentro et rompere il muro che congiunge con la nostra casa, per poter passare da quella in Chiesa. Il parrocchiano si oppose gagliardamente quando volsemo pigliare il possesso; onde il Vicegerente fu forzato a farli precetto sotto gravissime pene, che ci desse il possesso, il che egli fece, et alli 20 di luglio per mano di notaro si prese il

unitamente si celebrò la festa di S. Pantaleo alli 28 luglio. Vennero li Canonici in S. Pantaleo et si dolsero con noi assai maldestramente che senza il loro beneplacito si fosse aperta la porta [p. 121]

Fu risposto loro con quiete che si era aperta avendoci così detto Mons. Vicegerente, et che, nondimeno non pretendemmo di aver aquistato alcuno *jus* con pregiudizio loro. Doppo molte dispute incontanentamente risolsemo che noi dovessimo fare un memoriale al capitolo di S. Eustachio, supplicando li Signori Canonici a contentarci che si aprisse la porta. Il che si fece et, mentre che se ne aspettava la risposta, dovettero li signori canonici dolersi col Cardinale Farnese di questo fatto, il quale mandò l'auditor suo alla casa del noviziato, ove io in quel tempo dimoravo, a dolersi di questo fatto, dicendomi esso che era necessario di dar soddisfazione al Cardinale et ai canonici et che il Cardinale essendo in letto ritenuto dalla podagra, aveva rimesso la causa a lui. Feci io la medesima risposta che si era fatta ai Canonici et l'assicurai che si sarebbe fatto quanto il signor Cardinale avesse comandato, et che ne averei parlato col prefetto delle scole. Non volle egli dirmi apertamente che sarebbe stato bene a far murare la porta, ritornando ogni cosa *in pristinum*; ma io intesi il suo parlare, il che s'intese ancora per altre vie, però circa addì 11 agosto seguente si fece murare la porta; feci subito intendere all'auditore il fatto, il quale lodatolo ordinò, che quanto prima fossimo avanti a lui, insieme con li deputati dei Canonici; il che si eseguì et avendo disputato buona pezza, l'auditore andava condiscendendo a condizioni assai oneste; ma, stando li canonici insieme col parrocchiano assai duri né potendosi conchiudere cosa alcuna, si licenziò l'auditore con dire che riferirebbe al Cardinale per udirne poi la sua volontà. Ma essendosi egli fra pochi giorni trasferito a Caprarola fu seguitato dall'auditore, il quale senza aver terminata la causa la rimesse al signor Pietro Sancati, canonico di S. Eustachio. Et quella fu cosa maravigliosa, che egli constituì giudice la parte, et parte ostinatissima, poiché egli solo sosteneva

detto possesso. Si procurò dipoi di quietare il parrocchiano con buone et dolci parole et di convincerlo con buone ragioni il che parendo a quelli delle scole pie di averlo ottenuto l'istesso giorno, senza che egli si opponesse, ma senza mia saputa ruppero il muro, et fecero la detta porta. Avendo inteso i Canonici di S. Eustachio questo fatto si risentirono molto con noi et col Signor Cardinal Farnese, il quale, per quietarli, con destro modo ci lasciò intendere che era bene a serrare il muro et domandar poi di riaprirlo, che in quel modo si sarebbe ogni cosa ottenuta. Per quietare adunque i rumori si riserrò il muro fra pochi giorni et principalmente per non disgustare il Cardinale, il quale da Canonici era stato gagliardamente informato contro di noi. Si domandò poi questa grazia ai Canonici con un memoriale, la quale essi concedevano, ma con condizioni tanto impertinenti che non si
volle accettare. Il Cardinale intanto, essendosene per li gran caldi andato a Caprarola et di là a Palma, se bene aveva lassato ordine che questo affare si terminasse, nondimeno, essendosi la cosa messa in negozio non si ritrovava la via di terminarla. [p. 83]

molto vivamente la pugna contro di noi, che gli altri canonici erano più miti, più dolci et ragionevoli. Doppo molti giorni il signor Piero diede XI Capitoli da essere approvati da noi prima che si aprisse la porta. Li quali erano tutti pregiudicanti et contro la grazia ottenuta dal Papa, si da non doversi accettare. Risposemo noi a tutti dimostrando l' inconvenienza di quelli, et offerendo ragionevolmente [p. 122] condizioni, et con tutto che il Cardinale Giustiniano facesse con lui gagliardo offizio in favore nostro, et facesse trattar seco per mezzo del suo segretario che ci aprisse la porta senza pregiudizio delle parti, per aspettare a decidere la causa alla venuta del Signor Cardinale Farnese da Caprarola, non fu possibile di ottenere alcuna agevolezza da lui. In questo modo si condusse questo negozio fino alla fine di settembre seguente; né vedendo modo di terminarlo fino alla venuta del Cardinale Farnese a Roma, ci risolsemo di aver pazienza fino a quel tempo, con molto incommodo delle scole et danno del servizio di Dio.	

In questo anno, per consiglio di Don Cipriano monaco benedettino, si diede principio alla processione di tutti i figlioli della scola dalla casa delle scole fino a [p. 83] a Santa Maria Maggiore. Erano le scole sotto la tutela della Beatissima Vergine della Neve, però un giorno dentro all'ottava di detta festa si condussero in processione tutti i figlioli delle scole, con li padri appresso cantando litanie et laudi in onore della Madre di Dio. Vi concorsero intorno ad 8oo figlioli i quali, camminando con buono, ordine diedero edificazione a tutta la città, et l'opera fu grandemente laudata.

In questa state si sopportarono molti travagli di infermità di molti, di morte, di penuria di denari per poter supplire a bisogni urgenti, et di altri mali incontri, ma tutto per amor di Dio si andava sopportando pazientemente. **Nicolao Carincioni** sopportò una malattia di più di due mesi, et in fine fu di bisogno di mandarlo a Lucca per curarsi. Furono diversi altri gravemente ammalati, et se ne passò nel mese di agosto a miglior vita **Gio Battista da Palliano**, giovane novizio di ottima aspettazione. Grande fu l'aiuto che si ricevve dal **cardinale Montalto** perché, essendo la casa delle scole nella parrocchia di s. Lorenzo in Damaso, alla quale egli con molta liberalità et carità supplisce per li poveri di medicamenti et di medici, si ebbe modo di essere provisti di una et di altra cosa	Per tutto il tempo di questa state si sopportarono molti travagli, et principalmente per molti ammalati, che furono nella casa delle scole pie, et al noviziato. Morirono due novizii di buonissima aspettazione, i quali il Signore si prese nel loro maggior fervore. Il primo fu **Giovanni Battista da Palliano** et l'altro Oratio Banelli di Lucca. Si ebbe gran carità dal Sig.r **Cardinal Montalto**, il quale oltre all'elemosina, che fa continuamente alla casa delle scole pie, diede il medico

completamente, venendo ai nostri infermi un buono et diligente medico, et avendo tutti li medicamenti per li molti infermi senza dubbio, per quella state solamente, ascendevano alla somma di cento scudi.

Essendo la casa del noviziato angusta, et essendo piena di alcuni pochi novizii che si erano vestiti, conoscendosi che per il servizio delle scole era necessario di avere uomini assai, si trattò in quella stessa state di comprare una casa di là dal vicolo contro alla nostra Chiesa, con segni di pigliare l'altre contigue a quella et d'allargarsi et far serrare il vicolo col darlo a noi, per fare un'abitazione buona et capace per molti novizi. Si trattò in quella state questo negozio con molte fatiche perché, essendo il venditore di molta età et poco capace et affezionato alli suoi beni, vi fu molto che fare a poter condurlo alla vendita. Finalmente [p. 123] si ottenne da lui per scudi 2800; ma, non avendo noi denari ritrovammo chi ce li dava a censo, avendo ottenuto un breve dal Papa di poterne pigliare scudi 5000 a censo sopra li beni della Congregazione. Quando fummo vicini a stipulare il contratto, non contentandosi quello che accomodava li denari della sicurtà del censo, voleva che il venditore della casa rinvestisse tutto il denaro, il quale stesse tutto obligato per l'elemosine. Non volle il venditore farlo se non per una parte, perché, essendo benestante voleva dall'altra parte di disporne a suo modo. Questa difficoltà impedì, essendo alfine del mese di settembre, che la casa non si potè comprare. Apportò questo accidente molto disgusto a tutti noi, perché, avendo necessità di far uomini et avendo di buoni soggetti alle mani, ci vedemmo troncar la speranza di poter perfezionare il negozio delle scole; et si temeva di perdere questi soggetti.

pagato et tutti i medicamenti che vi bisognavano, i quali ascesero alla somma di scudi 100

Si ricercò altre vie et modi di ritrovar denari, ma tutte invano. Un altro accidente raddoppiò il dispiacere che si sentiva, et accrebbe molto l'afflizione agli afflitti. Questo fu che, avendo bisogno tanto per la casa del noviziato, dovendo accrescere famiglia, di fare un poco di menaggio necessario et di vestire li novizi già presi, quanto per la casa delle scole per la simil cagione, et bisognando a questo effetto qualche somma di denari, si mandò intorno l'Abate Landriano sperando di ritrovar elemosina sufficiente per queste necessità. Ma con maraviglia di tutti essendo andato più giorni cercando non ritrovò che alcuni pochi giulii che non assommavano alla

In oltre l'elemosine erano molto scarse et mantenendosi la casa delle scole pie et il noviziato di elemosina, le cose andavano strette. L'abbate Landriano aveva aquistato grazia da Dio, di ritrovare elemosina in ragionevole somma, quando la cercava; ma pareva che Iddio permettesse che in questo tempo avesse perso il credito, perché essendo sopraggiunti alcuni gravi et extraordinari bisogni, con tutto che con diligenza cercasse

somma di uno scudo, et una mattina doppo essersi molto affaticato in andar per Roma, portò a casa un quarto di giulio, dicendo che tutti lodavano l'opera et promettevano bene, ma nessuno dava elemosina. Aveva l' Abbate gran credito per tutta la città, essendo stimato un buon servo di Dio. Et infinite volte che per li tempi passati era andato cercando, per opere molto inferiori a questa, aveva ritrovato elemosina sempre più abbondante che non desiderava. Si era disegnato di ritrovare un poco al giorno di elemosina non ostando le cerche ordinarie colpe alla grossa distrazione che recava questo esercizio, si stimava di poterne raccogliere ragionevole quantità; ma avendo il sopra detto Abbate trattato con molti che avevano grandi rendite, non se ne raccolsero che …… : Questo avvenimento faceva si che l'animo di tutti stava molto sospeso. [p. 124]	elemosina, nondimeno non ritrovava alcuna cosa di momento; et in particolare una mattina, che il bisogno urgeva assai, essendosi molto affaticato ritornò a casa tutto stanco, ma molto allegro per la confidenza [p. 84] che aveva in Dio, et portò una moneta di un quarto di giulio, che in tutta quella mattina aveva ritrovata. Ma permette Iddio bene spesso queste difficoltà, per affinare et augumentare la nostra confidenza in lui, se bene, dall'altra parte, non lascia mai mancare il necessario. Si era discorso che sarebbe stato bene, essendo il tempo del raccolto del grano, di procacciare un poco per elemosina, ma con tutto che ci si durasse molta fatica, pochissimo se ne poté ritrovare per li nostri bisogni. Questi avvenimenti davano cagione a molti di far riflessione sopra questi negozii; et di temere assai perché, essendo il negozio delle scole molto grande et che ricercava molti ministri, non appariva per le molte difficoltà che in questo principio si sopportavano, come si potesse sostenere..

Si era fino a questo tempo per più anni sostenute la casa delle scole; ma, non contribuendosi agli operarii che il puro vitto, la spesa era minore et tollerabile. Conveniva ora formare la casa di dette scole et administrarle, et, tenendoci uomini nostri, bisognava procacciare soldi anche al vestito [se bene tutto scarsamente] et supplire a molte altre spese che si ricercano per sostenere le case. Erano ancora molte difficoltà a sostenere la casa di S. Maria in Portico poiché per le gravi spese fatte nella fabbrica di essa casa et le opere fatte a Trevi nella chiesa et casa, s'era tirata sopra di sé molte gravezze, avendo posto gravi censi quasi sopra tutti li pochi beni nostri. Aggiungendosi a questi che il **Cardinale protettore,** per li molti et gravissimi negozii, non poteva vigilare il negozio delle scole quanto sarebbe stato bisogno, si avesse	Si era fino a questo tempo per più anni sostenuta la casa delle scole ma, non contribuendosi agli operai che il puro vitto, la spesa era tollerabile; ma convenendo ora per averci messo uomini nostri, supplire ancora al vestito et altre spese, vi era molto che fare. Non mancavano ancora medesime difficoltà nella casa di S. Maria in Portico: perché, per le gravi spese fatte nella fabbrica quella casa et per le spese fatte nella fabbrica di Trevi, le era stato necessario di pigliare molti denari a censo, et però sosteneva molte gravezze.

da lui con difficoltà audienza, la quale bisognando che fosse molto breve, non poteva essere informato dei bisogni et delle altre occorrenze necessarie di esse che molte cose pativano, senza che si potesse dirigere alcuno opportuno remedio.	Aggiungevansi a quello che il **Cardinale protettore** delle scole, per li molti et gravi negozii che tuttavia teneva, non poteva vigilare il negozio delle scole quanto bisognava.

Si sentivano di più molte voci di esterni, (ma, che è peggio, alcune volte da quelli di Congregazione) che il levare alla Congregazione il tenere beni in comune, era un rovinarla, che non si sarebbono potuti nutrire et allevare tanti soggetti che avessero sopperito alle scole et alla Chiesa, et che per ciò sarebbe stato necessario lasciare il nostro instituto dell'amministrazione dei sacramenti et della parola di Dio, per attendere a quello delle scole vile et basso et di poco o niun frutto. Da questa cosa nasceva che molti stimavano che coloro che avevano consigliato che non si tenessero beni in comune fossero per arte diabolica ingannati et che fossero cagione che altri si ingannassero. Queste voci, come tante frecce, gravavano l'animo a me et a molti altri; et le difficoltà che grandi apparivano, non scorgendosi raggio di favor celeste, et avendo tutti li negozii diversissimo fine da quello che si pretendeva et che pareva necessario, faceva, come si è detto, che l'animo di molti stesse molto sospeso; et venne fino da Lucca a me scritto, da alcuno di casa che non voglio nominare, rispetto a queste strettezze, malattie, morti, et altri travagli, che solo a sentire alcuno andar a Roma apportava orrore et sgomento. * [p. 109 [p. 120b] * *testo cancellato* :Altri, che non potevano sentire di haversi a ridurre allo stato di povertà, et vedendo che convenendosi in Roma mantenere con elemosine et la casa delle scole caricata sempre di più di 30 bocche et il noviziato ancora con grossa famiglia . parendo loro che l'esempio di quelle case alle quali, se bene con qualche difficoltà, Iddio provvedeva però le cose necessarie, agevolava il pensiero della povertà, dicevano contro di quella molte cose et contro l'instituto delle scole. (p. 120a) *** *nota marginale aggiunta et poi cancellata***: Le obiezioni che si facevano contro l'nistituto delle scole preso erano queste le principali. La prima era quella che era contro il nostro istituto essendo ciò vietato dalle costituzioni. La 2a che non essendo nella Congregazione abbondanza di soggetti atti per questo esercizio che bisognava rifiutare; che ve ne fossero stati copiosi potevano pigliare; perché stante la debolezza presente, quelli pochi che ve ne erano si sarebbono impediti dalli studi più gravi et per le continue fatiche si sarebbono infirmati , dissipati nello spirito con danno grandissimo della Congregatione (p. 120)	Si sentivano spesso da molti esterni, et alle volte ancora da quelli di Congregazione,voci contra lo stato della povertà et contra [p. 85] l'instituto delle scole. Et da Lucca venne scritto a me, da alcuno che non voglio nominare, che si sentiva orrore et spavento a sentire solamente arricordar Roma per le malatie che vi erano state, per le morti et altri molti travagli che andavano intorno. Si stimava che queste voci et tanta commozione fossero suscitate dal demonio per confondere ogni cosa, et per esterminare il servizio di Dio. Non mancavano, però, altri et di Congregazione et esterni, che davano animo et da queste difficoltà pigliavano maggiore speranza, sapendo che Iddio suole fondare le opere sue per mezzo di travagli et del patire; et che vuole, che si camini in spem contra spem .

Non mancavano però difficoltà et fatiche venendo l' elemosine da più parte et concorrendo con fatiche et travaglio metterle insieme; onde, coloro che non amavano la povertà, pigliavano occasione di mormorazioni et con vani ragionamenti dimostravano agli abitanti in tali case il patire che facevano intorno al vitto, al vestito et altre cose necessarie; il che si vedeva essere arte del diavolo per spaventare et atterrire insieme et metter tal confusione in Congregazione et tale spavento che avesse forza di far ritornare indietro le opere cominciate, ovvero raffreddare tanto gli animi di ciascuno che le trascurasse, acciocché le trattassero senza decoro et senza frutto alcuno. Queste croci et questi improvvisi motivi nati dalla grazia che si era ottenuta dal Papa, poi che si vedeva bene che a poco a poco si cammina alla volta della perfezione, esacerbavano molto l'animo mio et di altri. Ma considerando che questi sono artifizii del diavolo, il quale suole usare in tutte le congregazioni et religioni quando dall'imperfetto si cammina verso il perfetto, andavo sopportando et insieme sperando che, doppo che Iddio avesse permesso in Congregazione questi disturbi et fosse per provare la constanza di ciascuno, al fine averebbe mandata serenità et pace. Si andava rispondendo alle obiezioni dette di sopra et a poco a poco si procurava di far capaci tutti alla verità. Quanto alla obiezione delle scole che si fossero prese contro l'instituto, si rispondeva che quando furono fatte le costituzioni si ebbe solo riguardo al travaglio che davano le scole alla casa di Lucca, il quale era tale che se si fossero continuate, grandissimo. [p. 120 b]	Con tutte queste angustie non mancava Iddio di supplire al necessario; spesso venivano elemosine da persone et da luoghi che non si stimavano et, un giorno, il Prefetto fu mandato a pigliare da una Signora, la quale avendoli trattato di alcuni suoi negozii,volendo esso partirsi, li fece dare una borsa che teneva in una sua cassa, con scudi 50 – che vi erano dentro, dicendogli: "Pigliateli, che credo che la casa delle scole pie ne abbia bisogno". Mandò Iddio questo aiuto in tempo di gran necessità; et acciocché la sua provvidenza maggiormente risplendesse, non sapeva il Prefetto ne gli altri padri ove voltarsi, per ricever carità. [p. 86 a]

[- Quinta Congregazione generale: approvazione dell'instituto della povertà, con alcune limitazioni

- Presentazione del Memoriale al Papa per richiedere lo stato di Religione formata]

Si andò scorrendo in questo modo fino al mese di ottobre, nel quale si diede principio alli 13 di detto mese alla celebrazione della **quinta Congregazione generale**; la quale fu **importantissima**, [p. 86b]

sì per esserci intervenuto maggior numero di padri che in qualsivoglia altra Congregazione precedente; sì per al qualità dei negozii che in essa si trattarono et felicemente col divino aiuto si conchiusero. Essendosi, come di sopra si è narrato, formate nuove case per l'occasione delle scole, seguiva che il numero de padri necessario a formar la Congregazione fosse maggiore, che nelle passate non era stato. Intervennero nella Congregazione il rettor generale, il p. il rettore della casa di Lucca (Giovanni Battista Cioni) , il rettore di S. Maria in Portico (P. Giuseppe Matraia) il P. Domenico Tucci rettore di S. Maria Assunta a Trevi, il p. Piero Casani rettore della casa delle scole pie, il P. Antonio Narducci compagno del rettore di Lucca, il p. Giovanni Priami compagno del rettore di S. Maria in Portico, il P. Baldassarre Guinigi compagno del rettore della casa delle scole pie, in tutto al numero di 8 persone poiché mancava il compagno del rettore dell'Assunta, per non esserci soggetti capaci in quella casa di entrare in Congregazione.	sì per esservi intervenuto maggior numero di padri, che in qualsivoglia altra precedente Congregazione, sì per la qualità et gravità de negozii che in essa si trattarono, et felicemente col divino favore si conchiusero. [p. 86c] Il numero dei padri fu maggiore che nell'altre congregazioni non era stato per essersi, come si è sopra narrato, formate nuove case per il bisogno delle scole. Intervennero in Congregazione il Rettore Generale, il padre Giovanni Battista Cioni rettore della casa di Lucca, il padre Giuseppe Matraia rettore della casa di S. Maria in Portico, il padre Domenico Tucci rettore della casa dell'Assunta di Trevi , il padre Piero Casani rettore della casa delle scole pie, il padre Antonio Narducci compagno del Rettore di Lucca, il padre Giovanni Priami compagno del rettore di S. Maria in Portico, il p. Baldassarre Guinigi compagno del rettore della casa delle scole pie, in tutto al numero di 8 persone; poiché mancava il compagno del rettore dell'Assunta, non essendoci in quella casa altro soggetto capace di entrare in Congregazione.

Si cominciò adunque la Congregazione alli **13 di ottobre,** conforme alla forma delle Constituzioni . Si è narrato di sopra che da tutti quelli della Congregazione, eccetto uno solo, si era sottoscritto et approvato i Capitoli appartenenti allo stato della povertà, il quale si desiderava di abbracciare per condurre la Congregazione allo stato di religione; et però, essendo necessario che la Congregazione vi determinasse sopra, alli 20 di ottobre si propose in Congregazione questo punto, sopra il quale per esser cosa importantissima si discusse a longo da tutti i padri, proponendosi le difficoltà che potevano occorrere in sostenere questo instituto, le quali non ho dubbio che erano molte; ma si sperava col divino aiuto di poterle tutte superare. Et per avere occasione di più maturamente considerare et resolvere il negozio si diede cura **a 4 padri** che di nuovo l'esaminassero et riferissero con il modo che a loro pareva doversi tenere per accettar questo instituto, et metter in esecuzione. Furono eletti il p. Giovanni	Si cominciò dunque alli **13 di ottobre** et alli 20 di detto mese si propose in Congregazione il punto dello stato di povertà, come di sopra si è narrato, per condurre la Congregazione allo stato di formata religione. [p 87a] Si discorse longamente intorno a questo fatto, essendo propoate molte difficoltà, che manifestamente si scoprivano Ma per procedere in negozio tanto grave con quella maturità et circonspezione, che era necessario,

Battista Cioni, rettore di Lucca et Vicario generale, il P. Giuseppe Matraia rettore di S. Maria in Portico , il p. Domenico Tucci rettore dell'Assunta, et il P. Piero Casani rettore della casa delle scole pie. Volli io sempre esser presente alle loro consulte et finalmente, doppo longhe et mature [p. 110] et diligenti considerazioni, alli 23 dello stesso mese riferirono in Congregazione quel che a loro, pareva si dovesse fare. [p. 111]	si diede cura a **quattro padri** che di nuovo l'esaminassero et riferissero il parer loro. Gli eletti furono il P. Giovanni Battista Cioni, il P. Giuseppe Matraia, il P. Domenico Tucci et il P. Piero Casani; nelle consulte de quali io volsi sempre ritrovarmi presente. Avendo per tre giorni continui consultato fra loro, et fattone ancora continue orazioni, finalmente alli 23 del detto mese riferirono che a loro pareva che si potesse accettare i Capitoli et instituto della povertà con le seguenti limitazioni.[p. 87a]

Si discorse a lungo intorno alle cose da loro riferite, et in fine piacque a Dio, che si approvasse questo santo instituto, con le [p. 87] limitazioni proposte dai padri; et questa accettazione si fece *nemine penitus reclamante, aut contradicente*, come si vede nel libro dei decreti della Congregazione i quali decreti con le limitazioni saranno qui sotto notati *ad perpetuam rei memoriam*. Ammirarono tutti quella concordia, seguita per virtù dello Spirito Santo, et da questo presero buona speranza di ogni futuro bene; et per rendere grazie a Dio di tanto favore, si prostrarono tutti in terra recitando l'inno ***Te Deum Laudamus*** con molto affetto et sentimento.	Si discusse di nuovo molto longamente intorno alle cose riferite da questi padri, et finalmente si propose l'accettazione dei sopra detti capitoli con le limitazioni già dette le quali cose tutte per voti segreti, furono da tutti accettate ***nemine penitus penitus contradicente, discrepante, aut rei clamante,*** come si vede nel processo della Congregazione ne libro decreti suoi. Ammirarono tutti i padri quella concordia et di qua pigliando argomento chiarissimo che lo Spirito santo fosse stato in mezzo di noi, et ne nostri cuori, prostrati in terra resemo tutti grazie alla Divina Maestà di Dio recitando l'inno ***Te Deum laudamus***. [p. 111a]

I capitoli dell'instituto sono i seguenti: Formula dell'instituto intorno al voto della povertà da aggiungersi etc
[p. 111]

Formula dell'instituto intorno al voto della povertà da aggiungersi di nuovo alle Constituzioni della nostra Congregazione della Madre di Dio.

1. *Che la nostra Congregazione et tutte le case et chiese di quella siano incapaci del dominio et proprietà di beni stabili.*
2. *Che ne meno per titolo di elemosina possa tener detti beni per trarne entrata.*
3. *Che si tenga in comune il dominio de mobili et stabili necessari per l'uso della*

Congregazione come case, chiese, sagrestie, oratorii, giardini et altro come si dichiarerà nelle Constituzioni .

4. *Che per vigore di tal dominio o altro titolo, o causa non possa litigare appresso qualsivoglia tribunale, così laico, come ecclesiastico, eccetto quando fossero molestati nei beni stabili necessari nel modo da dichiararsi nelle Constituzioni .*
5. *Che per vigore di qualsivoglia patto, convenzione, contratto, testamento, ultima volontà, codicillo etc non possa avere a se obligati persone o bene alcuno, eccetto però nel caso detto nel precedente capitolo.* [*p. 88*]
6. *Che in essa si faccia voto solenne di non procurare, ne consentire alla relassatione di detta forma.*[*89*]

Questi capitoli parve a loro che si dovessero accettare con le seguenti limitazioni etc [p. 111,a]

Visum est patribus electis ad considerandum supra positum institutum et formulam paupertatis qui fuerunt, ut dictum est ad modum R. P. R. Generalis, R. P. Joannes Baptista Cionius, Vic. Generalis, R. P. Joseph Matrarius 1° assistens cong. generalis, R. P. Dominicus Tuccius secundus assistens, et R. P. Petrus Casanius, quod dicta formula et institutum recipi possit a nostra Congregazione his adhibitis conditionibus.

1. Ut nullus recipiatur locus nisi oblatus
2. Ut offerentibus loca manifestetur modus vivendi congregationis, et ab eisdem scrutetur, num omnibus conditionibus pensatis , operariorum alimenta valeant eo in loco inveniri iuxta modum in Constitutionibus assignandum.
3. Ut ii qui offerunt, curent aliquot pios et prudentes homines suscipere curam procurandi congruis temporibus modica ea quae sunt necessaria vitae.
4. Ut rector invigilet ne quid desit ad nostrorum necessitatem fruens et si quaedam forte deessent nemini praeter ipsum, nec ipsis offerentibus liceat aliquid procurare, nisi eo nitente.
5. Ut domus lucensis, et Romana s. Mariae in Porticu tantum valeant recipere privilegium retinendi stabilia quousque congregationi generali videbitur expedire. Cui congregationi Pater Generalis singulo biennio teneatur proponere, num adhuc retinenda sint, vel potuisse iam relinquenda huiusmodi bona.
6. Ut votum de non relaxanda paupertate cadat solum super decreta, et declarationes congregationis generalis ita ut congregatio generalis [p. 89] nequeat ex voto aliquid decernere ad huiusmodi rigorem relaxandum, nimirum circa possessionem bonorum stabilium, ut in 1° capitulo disponitur. Particulares autem id ipsum tentantes, poenis et mortificationibus coerceantur, usque ad expulsionem a Congregatione exclusive iuxta culpae modum arbitrio rectoris generalis cum assistentibus etc.
7. Ut reservetur congregationi generali auctoritas condendi constitutiones, et declarandi quascumque *sese offerant difficultates in quibusvis casibus particularibus circa*

eiusmodi institutum.

Super hoc multa dixerunt patres, et tandem proposita est approbatio Dietae formulae cum dicta declaratione per vota secreta, et approbata est omnium suffragiis nemine reclamante, aut contradicente penitus, penitus, atque penitus.
Et dicto Te Deum Laudamus in gratiarum actionem pro tanto ac tam singulari benefitio dimissa est congregatio pro hac die etc .

Avendo adunque la Congregazione generale fatto il sopra detto decreto, si considerò di poi che i Sig.ri Cardinali che dovevano trattare questo negozio, o veramente il sommo Pontefice, averebbeno qualche cosa mutata. Però diede per un altro suo decreto autorità al Generale con gli suoi assistenti, che potessero accettare qualunque variazione che vi occorresse, rimanendo però salva la sustanza del decreto già fatto. Questo nuovo decreto si fece alli 4 di novembre il quale sarà registrato qui sotto.

Cum divina disponente clementia nostra Congregatio legittime congregata unanimiter statuerit reducere institutum nostrae [p. 90] Congregationis ad perfectissimum statum religionis cum paupertate iuxta formulam supra positam: et hoc veluti negotium gravissimum tum ad Cardinales, tum ad summum Pontificem deferre, quapropter contingere possit, ut aliqua immutare necesse sit, idcirco statuit et declarat praedicta nostra Congregatio tenore praesentis decreti, residere auctoritatem penes Rectorem Generalem, et suos assistentes simul acceptandi et recipiendi praedictum institutum, si a summo Pontifice approbatum fuerit, et innovandi et immutandi quidquid opus fuerit circa huiusmodi negotium, salva tamen substantia decreti iam statuti et approbati usque ad [pag 111] proximam futuram Congregationem generalem tantum. Et promittit ex nunc pro ut ex tunc vice, et nomine totius nostrae Congregationis in universali, et quatenus opus sit etiam cuiuslibet nostrum et aliorum patrum et fratrum eiusdem congregationis in particulari, omnia et singula praedicta a Congregatione predicta infra tempus eiusmodi facienda habere rata; et firma, et in nullo ab eisdem discedere velle; quinimmo declarat omnem exceptionem, obiectionem, seu

cavillationem a quocumque ex nostris contra praedicta quovis tempore, et qua vis occasione obiciendam eo ipso nullam esse atque inanem nullius roboris, et momenti. Quia sic nobis legitime in Domino in unum congregatis, ex causis superius narratis aliisque gravibus, et urgentibus cuilibet nostrum bene cognitis, auctoritate apud nos legittime residente, placuit constituere. [p. 91a]

Il giorno seguente si portarono la copia de sopra detti Capitoli con le limitationi et decreti della Congregazione al signor Cardinale Giustiniano, informandolo di quanto si era fatto, di che egli ne prese molto contento et per se lesse bene ogni cosa alla nostra presenza. Non approvò la limitazione quinta, nella quale si disponeva che la casa di Lucca et di S. Maria in Portico etc., dicendo che bisognava fare la cosa perfetta et uniforme, et che non conveniva che, nel principio d'una cosa tanto importante, si mettesse mano a privilegi, essendo questo un aprire la porta a procurarne tuttavia di maggiori et che ci assicurassimo che non si sarebbe mai ritrovata la via di aggiustare queste cose alla prima ordinata, se non si faceva da principio. Queste ragioni erano molto bene prima state considerate da noi, ma per alcune cagioni importanti, non pareva che la casa di Lucca si potesse metter cosi presto in tale strettezza, potendosi, oltre alle altre difficoltà, temere che avendo la repubblica et i cittadini per li passati tempi avuti diversi disgusti con la nostra casa, et avendone dimostrati segni, (se bene da nostri si procurava di torre tutte le occasioni di ragionevoli disgusti), che pigliassero occasione, non somministrando il vitto et le cose necessarie, che fossimo forzati a levare quella casa da quella città [p. 111b] [con pregiudizio grave del servizio di Dio, per le passate spese che la Congregazione per lo spazio di 4 anni aveva fatto et tuttavia faceva in lei. Erano forti queste ragioni, ma fortissime et potentissime erano le ragioni in contrario considerate da noi et accennate dal signor Cardinale però venuti di nuovo insieme, et vedendosi che la volontà di Dio era che si facessero le cose perfette si risolsero i padri uniformemente di mettere i piedi sopra tutti i rispetti umani, et fidarsi di Dio liberamente il quale è potente di far quello, che le sue menti molte volte non intendono, et fecero tutti i nostri resoluzione con gran securità et confidenza, che se in quella casa si fosse mantenuta la buona et santa disciplina, et che da tutti si fosse ritenuta la virtù, che Iddio	Non si tardò a portare questi decreti al Sig.r Cardinale Giustiniano informandolo di quanto si era fatto, di che egli ebbe contento, et da per se stesso [p. 91 b] alla nostra presenza lesse ogni cosa. Non approvò la limitazione quinta, nella quale si disponeva che la casa di Lucca et di S. Maria in Portico potessero tenere beni stabili fino che alla Congregazione Generale fosse parso; dicendo che bisognava far la cosa perfetta et uniforme, et non conveniva che nel principio di una cosa tanto importante si mettesse mano ai privilegii, essendo quello un aprir la porta a procurarne tuttavia di maggiori. Et soggiunse che ci assecurassimo che non si sarebbe giammai ritrovata la via di aggiustare queste cose alla forma ordinata, se non si faceva nel principio. Queste ragioni erano prima da noi state molto ben considerate. Ma per alcuni degni et importanti rispetti non pareva che la casa di Lucca si potesse mettere così presto in tali strettezze. Vedendo i padri l'inclinazione del Cardinale et conoscendo le ragioni da lui addotte esser vere et molto potenti, per non tenere indietro un negozio di tanta importanza, si risolsero uniformemente a mettere i piedi sopra tutti i rispetti umani et fidarsi di Dio liberamente, il quale è potente a far quello che le nostre menti molte volte non intendono. Si confidarono tutti in Dio et risolsero che se in Congregazione si fosse mantenuta la virtù et buona disciplina, la provvidenza divina averebbe alle cose necessarie provveduto. Però

giammai non non averebbe mancato di provvedere il necessario. Con un grande animo alli 4 di novembre piacque alla Congregazione con un forte concorso di tutti di fare il seguente decreto: etc	alli 6 di novembre piacque alla Congregazione, con uniforme concorso di tutti, con grande animo di fare il seguente decreto. [p. 92a]

Die sexta novembris circa vesperas convenerunt patres, et dato signo ut supra, et facta invocatione Spiritus Sancti iustis de causis declaraverunt auctoritatem datam admodum R.do Patri R.i Generali, et suis assistentibus, ut in superiori [p. 92] decreto se extendere usque ad escludendum caput quintum declarationis formulas in quo dicitur quod domus lucensis et Romana sanctae Mariae in Porticu tantum valeant recipere privilegium retinendi stabilia, quousque videbitur Congregationi Generali expedire, et hoc tamen quatenus opus sit, hoc est quod possit acceptare, et recipere predictum institutum absque huiusmodi privilegio: et volumus quod quidquid a dicto p. Rectore Generali cum voto suorum assistentium factum fuerit, sit firmum et stabile, non aliter atque congregatio ipsa statuisset ac firmasset, et volumus quod accipiatur et probetur ab omnibus nostris, tum in universali, tum in particulari et hoc nomine totius Congregationis auctoritate apud nos legitime residente promittimus, et confirmamus. Item volumus quod quidquid circa bona stabilia ecclesiarum, parrecchialium vel etiam totius Congregationis in universali componendum fuerit iuxta formam, et institutum a Congregatione nuperrime approbatum, componere possint, usque ad renunciandum, vendendum, alienandum , inclusive praedicta bona stabilia ecclesiarum vel Congregationis in universali servatis servandis. [p. 93a]

Questi decreti si sono tutti cavati dal libro della Congregazione generale ove sono registrati tutti i nostri decreti; acciocchè si possa vedere in perpetuo la buona mente della Congregazione et il desiderio, che teneva della perfezione evangelica.

Si formò sopra questi decreti un memoriale per Nostro Signore, nel quale si supplicava S. Santità che volesse degnarsi di dare alla Congregazione la singolarissima grazia di formarla Religione, aggiungendole l'instituto delle scole pie et povertà evangelica. Avendo così avvisato il sig.r Cardinale Giustiniano, il quale si era [p. 93b] dichiarato che senza quello instituto delle scole pie, non averebbe mai portato il negozio nostro al Papa; et che indarno ci sarebbimo affaticati di passare, senza quello, innanzi. Portò il Cardinale Giustiniano il memoriale	Sopra questi decreti si formarono un memoriale per nostro Signore, nel quale si supplicava Sua Santità che volesse degnarsi di dare alla Congregazione la singolare grazia di farla religione, con l'instituto delle scole pie et povertà evangelica. Avendo così ordinato il Signor Cardinale Giustiniano, il quale si era dichiarato che senza questo instituto delle scole pie non averebbe mai portato il negozio nostro al Papa, et che indarno ci sarebbimo affaticati di portare senza quello innanzi. Si

nostro al Papa et gli raccomandò la Congregazione. Ma ritrovò la mente del Papa molto aliena da concedere quella grazia. Perché disse al Cardinale: "Non sapete voi Mons. il decreto del Concilio …….. registrato nei canoni …… per il quale si proibisce la molteplicità delle religioni?" Et in somma dimostrò apertamente che quella tanta moltiplicazione a lui grandemente dispiaceva. Disse nondimeno di voler rimettere il negozio ad una Congregazione a suo modo. Riferì poi a noi il Cardinale quanto aveva fatto, soggiungendo che, avendo compreso l'animo del Papa esser molto da tal cosa alieno, che assai temeva che non farebbe la grazia. Non essendoci altro da negoziare nella Congregazione Generale, alli 25 di novembre si terminò et i padri assegnati alla casa di Lucca presto si partirono per quella volta. [p. 94a]	portò il memoriale al Cardinale Giustiniano acciocché ne parlasse con Sua Santità. Il che presto eseguì; ma il papa avendo impresso nella mente il canone fatto nel Concilio ……. l'anno registrato nei canoni ……. …, rispose al Cardinale che c'era questo canone et dimostrò che la molteplicità delle religioni molto gli dispiaceva. Disse nondimeno di voler rimettere il negozio ad una Congregazione, a suo modo. Riferì poi a noi il Cardinale Giustiniano quanto aveva fatto, soggiungendo che, avendo compreso l'animo del Papa esser molto da questa cosa alieno, che assai temeva che non ci farebbe la grazia. Essendosi tirati in questo modo innanzi questo et gli altri negozii della Congregazione, né essendoci altro se non sollecitare la spedizione del sopradetto memoriale, alli 25 di novembre si serrò et terminò con gusto [p. 112] universale di tutti et i padri, attestati alla casa li Lucca, si partirono presto per quella città.
Passarono pochi giorni che s'intese che il Papa aveva rimesso il nostro memoriale alla Congregazione del Santo Offizio; cosa che parve strana al Cardinale Giustiniano et a quanti l'udirono: poiché questo negozio direttamente apparteneva alla Congregazione sopra i Regolari, o a quella sopra il sacro Concilio di Trento. Questa remissione confermò ciascuno nell'opinione già presa, che il Papa intendeva male questo fatto. Era segretario della Congregazione del Santo Offizio il Cardinale Mellino, a cui fu mandato il Memoriale; il quale come dipoi si vidde, non meno era alieno del Papa a formar nuove Religioni. Perciocché essendoli giunto il memoriale nelle mani il martedì sera [p. 94b], il giorno seguente che era mercoledì, nel quale sogliono i Cardinali del Santo Offizio far Congregazione fra loro, per tenerla poi il giorno seguente coram Pontefice, propose il nostro memoriale alla Congregazione senza aspettar di avere alcuna informazione da noi in negozio tanto grave; onde non fu maraviglia che la Congregazione risolvette di riferire a S. Santità che quella grazia non doveva concedersi;	Passarono pochi giorni che si intese che il Papa aveva rimesso il nostro memoriale alla Congregazione del Santo Offizio. Questa commissione parve strana al Cardinale Giustiniano et a quanti l'intendevano, (poiché era questo negozio appartenente alla Congregazione del sacro Concilio di Trento o a quella sopra i Regolari), et conferma l'oppinione contraria già presa che il papa intendeva male questo fatto. Era segretario della Cong. del Santo Offizio il Cardinale Mellino et a lui fu mandato il memoriale il quale come dipoi si vidde non meno era alieno dal fare nuove religioni ; perché essendoli giunto il memoriale nelle mani martedì sera, il giorno seguente fecero Congregazione fra loro i Cardinali , come è costume, et egli senza aspettare di avere alcuna informazione da noi o da altri di negozio tanto grave, il propose nella Congregazione la quale, non avendo alcuna informazione dell'importanza di questo fatto, risolse che si dovesse, nella Congregazione che si fa il seguente giorno coram Pontifice, riferire a Sua Santità che

come eseguì la Congregazione il giorno seguente che si ritrovò davanti al Papa; il quale maggiormente si confermò nel suo parere. Andai io dipoi a parlare al Sig. Cardinal Mellino, il quale mi riferì quello che era succeduto. Et replicando io, con modestia, che questo era negozio di molta importanza, et che prima che risolverlo si ricercavano molte informazioni le quali, per la velocità di riferire a S. Santità come avevano fatto, non si erano potute dare. Però io lo supplicavo che volesse darci modo di essere uditi. Mi rispose assai agramente con queste formate parole: "I Cardinali l'intendono male, il Papa l'intende male, nondimeno informate".

Avendo io ricevuto in questo primo affronto così fatte mortificazioni, riferii il tutto al Sigr Cardinal Giustiniano et agli altri nostri padri; et da tutti fu risoluto che non per questo dovevamo perderci d'animo; anzi, che più di prima si doveva sperare, per la grande opposizione scopertasi: **poiché le opere di Dio** sempre patono tali difficoltà; le quali sostennero ancora la religione di S. Domenico et di S. Francesco et ultimamente quella dei Gesuiti, et pure sono state tanto utili nella Chiesa di Dio. Et però da questo si doveva pigliare argomento del frutto che doveva recare al mondo la nostra Congregazione. Per poter informare con fondamento, si formò una buona informazione [p. 95] sopra della quale si fece a due principali avvocati, scrivere **in jure**, uno dei quali fu il signor Giovanni Battista Spada notaro Lucchese che dimostrò, con chiarissimi fondamenti, che mentre appariva l'utilità et necessità di far nuove Religioni, quel canone non era punto contro di noi.

L'utilità et necessità appariva chiara nell'Instituto delle scole pie. Si cominciò ad informare et il Cardinale di S. Cecilia, capo della Congregazione del Santo Offitio, il quale era molto bene affetto alla Congregazione et sentiva di lei molto bene, ci lassò intendere che non conveniva di dar privilegio alla Congregazione di

non si doveva ammettere in conto alcuno la grazia che si domandava, come appunto avvenne, (avendola il Papa come affatto risoluta). Andai io a parlare a questo signor Cardinale, il quale mi riferì quello che era succeduto, et replicandoli io con modestia che quello era negozio di molta importanza , et che prima di risolverlo si ricevevano molte informazioni, le quali, per la velocità di riferire a Sua Santità, come avevano fatto, non si erano potute dare, et però lo supplicavo che volesse darci modo di essere uditi; al che rispose aspramente con queste formate parole: "I cardinali la intendono male et il papa l'intende male, nondimeno informate." Avendo ricevuto in questo primo affronto tali mortificazioni, ne riferii il tutto al Cardinale Giustiniano et agli altri nostri padri , et da tutti si risolse che, non per questo ci dovessimo perdere di animo; anzi che più di prima si doveva sperare per la grande opposizione suscitata, perché **l'opere di Dio sempre** pateno tali opposizioni et che questo era segno che la Congregazione avesse da essere di molto servizio nella Chiesa santa di Dio, poiché le religioni di S. Domenico et di S. Francesco, et ultimamente quella de padri gesuiti, avevano, innanzi che fossero confermate, patite le medesime difficoltà, avevano poi fatto tanto frutto nella Santa Chiesa quanto è noto a ciascuno. Per poter dare [p. 113] le informazioni con fondamento, si fece una buona informazione in fatto sopra della quale si fece a due principali avvocati scrivere memoriale, uno dei quali fu il notaro Giovanni Battista Spada, che dimostrò molto bene et con chiari fondamenti che, mentre la necessità et utilità appariva di formare religioni, quel canone non era punto contra di noi.

Si cominciò ad informare il Cardinale di S. Cecilia, capo della Congregazione del santo Offizio, il quale era molto bene affetto alla Congregazione et benissimo sentiva di quella, ci lasciò intendere che non conveniva dar privilegio alla Congregazione di religione formata, ma

Religione formata, ma che più facilmente si poteva concederle che ordinasse i suoi soggetti ad titulum paupertatis. Pareva questa grazia per una parte più difficile che la prima; poiché era contro al Concilio di Trento, il quale non ammette questo modo di ordinare, se non alle Religioni formate, perché hanno stato fermo: né possono gli ordinati tornare al secolo, se non vogliono apostatare. La mente del Concilio fu che tutti i sacerdoti, che non erano di Religione formata, s'ordinassero ad titulum patrimonii o di benefitii, acciocché per sostenersi non fossero forzati di esercitare offizi vili et indegni di tanto grado. Inoltre, nella Chiesa santa, non c'era esempio che fosse stata conceduta tal grazia ad alcuno, et è chiaro che se a noi fosse data, bisognava dispensare in quella parte il Concilio.	che più facilmente si poteva concederle che ordinasse i suoi soggetti **ad titulum paupertatis.** Pareva questa grazia per una parte più difficile che la prima, perché era contro al Concilio di Trento, il quale non ammette questo modo di ordinare se non alle religioni formate, perché hanno voti solenni et stato fermo, né possono gli ordinati ritornare al secolo. La mente del sacro Concilio fu che tutti i sacerdoti che non erano di religioni formate, si ordinassero ad titulum patrimonii o di benefizii, acciocché, per sostenersi et per vivere, non fossero forzati di esercitare offizi vili et indegni di tanto grado. Inoltre nella Chiesa santa non vi era esempio che fosse stata concessa tal grazia ad alcuno et è chiaro che, se a noi fosse data, bisognava dispensare in quella parte il sacro Concilio.
Trattai di tutto questo col sig.r Cardinale Giustiniano, al quale parve bene che si formasse un memoriale,esplicandosi in esso che, avendo S. Santità avuto difficoltà a concedere la prima grazia, almeno concedesse questa di ordinare i nostri soggetti ad titulum paupertatis, potendosi stimare che noi avessimo lo [p. 96] stato fermo, avendo il voto semplice di Perseveranza con giuramento, indispensabili tutti et due, eccetto che dal Sommo Pontefice et de eius certa scientia. Portò il Cardinale il nostro memoriale al Papa , il quale non dimostrò aver tanta repugnantia, quanto aveva avuto nella prima grazia domandata. Commise il negozio alla Cong. del Concilio; et il Cardinale Giustiniano referì a noi che sperava che le cose passerebbono bene. [p. 97a]	Trattai di tutto questo col Cardinale Giustiniano al quale parve bene che si formasse un memoriale esplicandosi in esso che, avendo avuta S. Santità difficoltà di conceder la prima grazia almeno concedesse questa di poter ordinare i nostri soggetti ad titulum paupertatis, come che si poteva dire che avevamo stato fermo, avendo noi voto di perseveranza con giuramento essendo indispensabile da ogni altro, se bene era voto semplice, ***nisi a Summo Pontifice et de eius certa scientia***. Si diede il memoriale al Cardinale et egli ne parlò al Papa, il quale non si ritrovò aver tanta repugnanza a questa seconda grazia quanto alla prima, et commise il negozio alla Congregazione del Sacro Concilio di Trento. Et il Cardinale Giustiniano riferì a noi , che sperava che le cose ponerebbero bene.

[Anno 1615

-Trattative col Cardinale Lancellotti, segretario del Concilio

- I Cardinali approvano la forma del Breve da presentare al Papa

- Il Papa pone delle restrizioni-

- Reazioni degli interni la Breve papale: positive et negative

Riflessioni dell'autore su tali reazioni]

Era già entrato il mese di gennaio dell'anno 1615 quando si presentò questo memoriale; il quale fu inviato al cardinale Lancellotti segretario di detta Congregazione del Concilio, col quale io trattai per informarlo; et gli diedi le costitutioni, le bolle de nostri privilegii et quanto bisognava per sua informazione. Il p. Piero Casani fece un'altra informazione, più breve della prima, nella quale con la dottrina di s. Tommaso et dell'Illustrissimo Sig. Cardinale Bellarmino, provava, concludentemente, che concorrendo l'utilità et necessità, quel canone non ci dava molestia, né meno bisognava dispensarlo; anzi, che quando queste due cose concorrevano, era espediente far nella Chiesa nuove Religioni; sì per mantenere vivo il fervore dello spirito, il quale si raffredda nelle Religioni invecchiate, come per che abbracciando diverse religioni diversi Instituti, si viene grandemente a perfezionare questo corpo mistico della Chiesa. Quanto all'utilità et necessità appariva a tutti chiarissima.	Era **già entrato il mese di gennaio dell'anno 1615** quando si presentò questo memoriale , il quale fu inviato al Cardinale Lancellotti, segretario di detta Congregazione, col quale trattai et gli diedi le Constituzioni , le bolle de nostri privilegi [p. 114] et quanto bisognava per una sua informazione et di tutta la Congregazione. Il P. Casani, Rettore delle scole pie, fece un'altra informazione più breve et ricercata delle altre, nella quale, con la dottrina di S. Tomaso et dell'Ill.mo Sig. Cardinale Bellarmino, si dimostrava chiarissimamente che, concorrendo l'utilità et necessità, quel canone non faceva contro di noi, anzi, che quando queste due cose concorrevano, era espediente et utile nella chiesa di Dio far nuove religioni, sì per mantenere vivo il fervore dello spirito, il quale si raffredda nelle religioni invecchiate, come perché abbracciando diverse religioni diversi istituti, si viene grandemente a perfezionare questo corpo mistico della S. Chiesa. Quanto all'utilità et necessità dell'instituto delle scole pie appariva tanto chiaro et manifesto, che non aveva sorte alcuna di dubbio et era conosciuto et confermato da tutti, essere veramente utilissimo et necessariissimo.[p. 115,a] In questo mese passò a miglior vita nella casa di Lucca **Nicolao Carincioni** giovanr di età di

In questo mese passò a miglior vita nella casa di Lucca, **Nicolao Carincioni**, giovane di età di anni 24 incirca, il quale essendo stato al secolo di natura vivace, tocco da Dio, aveva fatto in Congregazione buonissima riuscita, et avendo talento alle cose di umanità, doppo essersi esercitato nelle scole pie sopraggiunto da gravissima indisposizione, se ne passò a miglior vita.

Nella casa di Lucca doppo la partita mia per Roma, non era [p. 97b] succeduta cosa nuova; attendendo tutti i padri, (se bene erano pochi et alcuni molestati da grave infermità), al servizio della chiesa con molta quiete.

Solo questo mi occorre notare, che la casa nostra andava crescendo di reputazione, et si erano assai quietate le persecuzioni et cessate le maldicenze. Di questi buoni effetti si stima, che gran parte ne fosse cagione la speranza, che avevano i cittadini, che dovesse abbracciare lo stato della povertà, essendosi publicato per tutta la città quanto in Roma si trattava: il che oltremodo piaceva loro; poiché venivano assecurati che non era in noi pensiero di tesaurizzare, come per lo addietro si erano tutti dati a credere. Questo timore che essi avevano, aveva gran forza di far gran danno alla Congregazione, perché, esssendo la maggior parte de beni di quello stato in mano di luoghi pii, aveva il demonio, per impedire il frutto che poteva far la Congregazione nel servizio di Dio, posto questo pensiero in molti, dal quale venivano infinite mormorazioni et infiniti mali, et operava che molti stavano lontani, perché ciascuno temeva che si dovesse occupare il rimanente de beni posseduti da cittadini.

Ma non è punto maraviglia che in quella città fosse questo timore, perché possiede stato picciolissimo, ma perché ancor si vede che il medesimo timore va scorrendo per tutto il mondo et per tutte le provincie, ancorché ricchissime, ove avendo fatto et facendo tuttavia le religioni diverse grande acquisto di facoltà, pare che i principi laici et il popolo la sentino male. Et però [p. 98] questo motivo , operò in gran parte, che noi applicassimo il pensiero allo stato di povertà. In questo stesso tempo diversi cittadini timorati di

24 anni il quale, essendo stato al secolo cervello molto vivace, tocco da Dio, aveva fatto in Congregazione buonissima riuscita et, avendo talento alla cose di umanità, sarebbe stato molto utile per le scole pie, intorno alle quali l'anno innanzi si era cominciato ad esercitare; ma sopraggiunto da grave indisposizione, gli convenne ritornare alla patria, ove in breve morì. **Nella casa di Lucca,** doppo la partita mia per Roma, non era succeduta cosa nuova, attendendo tutti li padri, se bene erano pochi et alcuni molestati da grave infirmità, al servizio della Chiesa con molta quiete. Solo questo mi occorre notare, che la casa nostra andava crescendo di reputazione; et si erano assai quietate le persecuzioni et cessate le maldicenze. Di questi buoni effetti si stima che gran parte ne fosse cagione la speranza che avevano i cittadini, che si doveva abbracciare lo stato della povertà, essendosi pubblicato per tutta la città quanto in Roma si trattava, il che oltre modo piaceva loro, poiché venivano assecurati che non ci erano in noi pensieri di tesaurizzare, come tutti si erano dati a credere. Temevano, per dire quello che essi dicevano, che essendo la maggior parte de beni stabili dello stato di Lucca in mano di religiosi, di ospitali, di confraternite, et di altre opere pie, che noi dovessimo occupare il rimanente. Ma certo io mi compiacerò di dir che la principal cagione di questa quiete era il [p. 115] favore et grazia di Dio il quale, se bene ad tempus ammette che le sue opere per farle più perfette siano combattute, al fine, quando noi altri si cammina per la via della virtù et solo si cerca la gloria sua, scopre la verità et le esalta et magnifica. Chiarissimo indizio di questo divino favore è il sapersi che avendo sempre i cittadini sentito malissimo che si dovessero ricevere fra noi forastieri essendosi ancora alle volte palesemente lasciatoci intendere che, se si faceva, ne averebbe sentito grandissimo disgusto et che a noi altri l'averebbono fatto conoscere; quando venne il tempo che Iddio voleva augumentare la Congregazione, avendo noi messo mano a pigliare di ogni nazione, non solo non era da loro biasimato, ma approvato, conoscendo bene che per il servizio delle scole, non si poteva far altro. Erano parimenti venuti in molta stima diversi cittadini timorati di Dio, et dotati di gran virtù, la maggior parte de quali contro gli universali desiderii, avendo frequentato la nostra chiesa, avevano superato molti travagli et persecuzioni, ma alla fine conosciuti per buoni et fedeli cittadini, zelanti dell'onore della patria et dell'onore di Dio erano anteposti a tutti gli altri alle cure et onori della repubblica. Da queste cose adunque

Dio che, per aver frequentato la nostra chiesa contro gli universali desideri, avevano sopportato molti travagli et erano stati tenuti lontano da maneggi della Repubblica, essendo finalmente conosciuti per uomini senza interessi et per fedeli et leali verso la patria, avevano acquistato molto credito, et erano a gli altri preferiti ne gli onori et negozii publici. Così permette Iddio che avvenga a coloro che puramente ricercano l'onor suo.

chiaramente si comprende che, nelle cose appartenenti al servizio di Dio, non si deve avere riguardo a rispetti umani, i quali, quando con detrimento di quello sono seguiti,
sono cagione che tutte le cose riescono male; all'incontro et senza offesa di alcuno, hanno solo l'occhio al beneplacito divino, se ne compiace Iddio tanto che fa sopra di loro risplendere la luce della pietà sua, et gli fa conoscere per quelli che sono.

Avendo dato, come si è detto, al Cardinale Lancellotti il nostro memoriale et le scritture necessarie a questo negozio, si cominciò ad informare, et al solito si scoprivano molte difficoltà. Il Cardinale diede tutte le nostre scritture al Signor ……. Fagnani, segretario della Congregazione del Concilio, col quale avendo io trattato, confesso che per le molte difficoltà che egli mi scoperse, che nel primo affronto rimasi molto sorpreso. Conobbi nondimeno, che era uomo di buonissima mente et desideroso del bene, onde speravo che pazientemente ascolterebbe le nostre ragioni. Conobbi ancora che il negozio pendeva assai dalle sue relazioni, poiché egli studia le cause et può molto con li signori Cardinali.

Non si mancava per tutta la Congregazione di far orazione et altre opere buone, acciocché il Signore si degnasse di abbracciarci. Si perseverò ad informare i signori Cardinali et l'istesso segretario, con molte fatiche et travagli dal principio di gennaro detto, fino a mezzo marzo seguente. In questo, mentre il segretario illuminato da Dio, prese tanto affetto alla Congregazione et al [p. 99] negozio delle scole pie, che si mostrò desideroso di farci ogni benefizio che poteva. Volle più volte essere informato da noi di molti particolari della Congregazione et, sentendo che erano già molti anni che la Congregazione affaticava in servizio di Dio, et vedendo , che in questi tempi aveva presa l'impresa delle scole pie di tanto utile, ma molto difficile et faticosa, giudicava cosa molto conveniente di tirarla

Avendo dato, come si è detto sopra, al Cardinale Lancellotti il nostro memoriale et le scritture si cominciò ad informare et al solito si scoprivano molte difficoltà. Il Cardinale diede tutte le nostre scritture al Sig. …… Fagnani, segretario della Congregazione col quale avendo io trattato, compresi che la prima volta che io parlai seco assai a lungo , vi ritrovai tanta difficoltà, che io ne rimasi assai sgomentato. Conobbi nondimeno che era uomo di buonissima mente et desideroso del bene, et di natura placida et paziente, il che mi diede non piccolo animo, sperando che averebbe avuto pazienza [p. 116]
di sentire le nostre informazioni, le quali, per la necessità che c'era della scole pie, che a perfezione non potevano ridursi senza perfezionare la Congregazione, isperavo che sarebbero state tali che l'averebbono assai mutato di pensiero.
Conobbi ancora che dalle relazioni sue pendeva molto il bene o il male del negozio, perché i Cardinali sogliono far pigliare a lui informazione di tutto et studiare le cause et riferire a loro di modo che egli poteva portarci molto utile o molto danno, secondo che fosse stato preso il negozio da lui.
Non si mancava per tutta la Congregazione di orazione et di altre opere buone, acciocché il Signore si degnasse di abbracciarci. Si perseverò ad informare i signori Cardinali et l'istesso segretario, dal principio di gennaro detto, fino al mese di marzo. Et il segretario, tocco et illuminato da Dio, prese tanto affetto alla Congregazione nostra et al negozio delle scole pie, che se fosse stato in sua mano, averebbe conceduto quanto avessimo saputo desiderare. Volle più volte essere informato da me di molti particolari della Congregazione et sentendo che erano già molti anni, che la

innanzi et perfezionarla. Le Costituzioni nostre, le quali aveva in mano, gli piacevano molto et gli pareva, che fosse molto bene aggiustato il servizio di Dio; et che la disciplina nostra fosse stretta, et atta a partorire molto bene nella Chiesa santa. Finalmente avendo egli fatta la sua relazione ai Signori cardinali molto per noi favorevole, alli 16 del detto mese di marzo fu proposta la causa nostra in Cong. del Concilio dal Signor Cardinale Lancellotti , al quale dobbiamo aver grande obbligo per aver trattato con molto onore tanto della Congregazione nostra, quanto dell'importanza delle Scole Pie.	Congregazione si affaticava in servizio di Dio, et vedendo che in questi tempi aveva preso l'impresa delle scole pie, di tanto utile ma molto difficile et faticosa, giudicava cosa molto conveniente il tirarla innanzi et perfezionarla. Le costituzioni nostre, le quali aveva in mano gli piacevano molto et gli pareva che fosse molto bene aggiustato il servizio di Dio et che la disciplina nostra fosse stretta et da poter partorire molto bene nella chiesa di Dio. Finalmente, avendo il segretario fatta la sua relazione ai signori Cardinali molto per noi favorevole, alli 16 del detto mese di marzo fu proposta la causa nostra in Cong. dal Sig. Cardinale Lancellotti , al quale dobbiamo aver grande obbligo, per aver trattato con molto onore tanto di tutta la Congregazione nostra, quanto dell'importanza delle Scole Pie.

Nella Congregazione **intervennero il Cardinale di S. Cecilia,** nepote del Papa Gregorio quartodecimo, il Cardinale Giustiniano, Monti, Millino, Lancellotti et Sessa; i quali tutti, trattando con onore della Congregazione et delle Scole Pie, furono di uniforme parere che questa opera fosse delle importnati et utili che siano nella Chiesa di Dio et che conveniva di aiutarla. La stima, che fecero tanto gravi Cardinali et una tal Congregazione di questo negozio, deve dare stimolo a noi di pregiarlo et, per onor di Dio, di perfezionarlo quanto sarà possibile. Discussero questi Signori Cardinali il punto, se si doveva concedere il voto di povertà et in comune, cioè [p. 100] che non si potesse tener beni ancora in comune, et resolsero che fosse più espediente concederlo in questa maniera, et però concessero che si poteva fare il voto di povertà, et che potessimo ordinare i soggetti **ad titulum paupertatis** con licenza del Signor Cardinale Giustiniano, che voleva significare che potessimo ordinare quanti a noi fossero stati di bisogno. Tale fu il voto di una Congregazione così grave del quale dobbiamo tenere molta stima et pregiarcene molto. Il cardinale di S. Cecilia, trattando dipoi meco di queste materie, mi disse che in Congregazione era stato di questo parere; che noi non tenessimo beni in comune, anzi che si lasciassero quelli che si avevano perché Iddio averebbe provvisto; et gli uomini per ordinario, quando sanno che una casa religiosa non possiede cosa alcuna, sono più pronti a sovvenirla; ma se sanno che tiene	Nella Congregazione **intervennero il Cardinale di S. Cecilia,** nepote del Papa Gregorio 14, il Cardinale Giustiniano, il Card. Monti, il Card. Millino, Lancellotti et Serra, i quali tutti trattarono con molto onore parimenti della Congregazione et delle Scole Pie et furono di uniforme parere che questo fosse degli importanti et utili negozii che fossero nella santa Chiesa. Discussero il punto se si doveva concedere il voto di povertà et in comune, cioè non tener beni stabili in comune, et risolsero che fosse più espediente di concederlo in questa maniera et però concessero che si potesse fare il voto di povertà et che potessimo ordinare i soggetti **ad titulum paupertatis**, con licenza del Signor cardinale Giustiniano che voleva significare, che ne avessimo potuti ordinare quanti a noi fossero stati di bisogno. [p. 117]

qualche cosa, se bene non possiede tanto che possa bastare alle spese necessarie di quella, non si applicano a sovvenirla, stimando già sia proveduta. Diedero i signori Cardinali della Congregazione . cura al Signor Cardinale Lancellotti , che offerisse al Papa il voto di detta Congregazione. Il che egli fece; ma essendo S. Santità poco inclinato a concedere novità in queste materie, restrinse assai la grazia. Concesse a tutti quelli di Congregazione et a quelli che verranno, in perpetuo, che possino fare il voto semplice di povertà in particolare, et **lasciò pendente et in nostro arbitrio se si dovevano tener beni in comune**. Concesse di più che ad titulum paupertatis potessimo solamente ordinare quattro soggetti per servizio delle Scole Pie, [p. 101] aggiungendo che se questi in tal maniera ordinati si partissero di Congregazione, **ispo iure** rimanessero sospesi. Fece indispensabili questi voti, eccetto che dal sommo Pontefice **et de cuius certa scientia.** Si ebbe di poi il decreto della Congregazione del Concilio contenente questa grazia sottoscritto et sigillato, il quale si conserva con l'altre scritture d'importanza, et qui sotto sarà registrato de verbo ad verbum. Avendo avuto questo decreto, si chiede a Mons Cobelluccio, Segretario dei Brevi, acciocché mi spedisse il Breve sopra.	Diedero i Cardinali della Congregazione cura al Signor Cardinale Lancellotti che portasse al papa il voto di detta Cong. il che egli fece, ma essendo Sua Santità poco inclinato a concedere novità in queste materie, ristrinse assai la grazia. Concesse a tutti quelli di Congregazione et a quelli che venissero in perpetuo, che potessero fare il voto semplice di povertà in particulare **et lasciò pendente se si dovevano tener beni in comune.** Concesse di più, che ad titulum paupertatis potessimo ordinare solo quattro soggetti, per le servitù delle Scole Pie. Et che quelli in questa maniera ordinati et si partivano di Congregazione **ispo iure,** rimanessero sospesi dalla esercitazione degli ordini- fece indispensabili tutti questi voti, eccetto che dal Sommo Romano Pontefice. Si ebbe dipoi, se bene con molte fatiche il decreto della Congregazione contenente questa grazia il tenore del quale sarà qui sotto registrato[3]. [p. 118,a]

Avvenne che, avendo io penetrato quanto si era trattato in Congregazione, et parendomi che le cose fossero giustate felicemente, se bene temevo assai difficoltà appresso il Papa, nondimeno per un'occasione venutami, con una mia breve lettera ne diedi notizia al padre Rettore di Lucca, soggiungendoli che si temeva che il Papa ci sarebbe stato difficile, et che però seguissero le orazioni, ma non ne parlasse ad alcuno fino a nuovo mio avviso. Quando egli ebbe questa mia lettera, vedendo nel principio di essa che dalla Congregazione si era ottenuta quanto si desiderava, sopraggiunta molta allegrezza, non finì di leggere tutta la lettera et però non vidde che io gli commettevo che tacesse fino a nuovo avviso, onde subito messe insieme tutti quelli di casa, et pubblicò quanto io avevo scritto. Questo occorse per un eccesso di allegrezza. Tutti di casa ne sentirono contento et andavano perseverando in orazione, acciocché il Signore ispirasse il Papa ad essere largo nelle grazie. [p. 118,b]

[3] il Breve non viene riportato

Non mancò il demonio in questo tempo di risvegliarsi et farsi sentire: perché, vedendo che si camminava alla volta di uno stato perfetto, non pareva a lui che si dovesse tacere; et però in Roma cominciò a suscitare molti romori fra quelli di Congregazione, ai quali non piaceva lo stato di povertà; et, con diversi argomenti, si sforzavano di provare che non era bene a pigliare questo stato. Furono questi romori suscitati con questo motivo che, non avendo ottenuto dal Papa la grazia della Religione formata et dovendo solamente far voti semplici, non conveniva prender questo stato. Queste voci passarono alla casa di Lucca, et dalla maggior parte de gli abitanti di quella erano approvate. Onde i decreti fatti in favore dello [p. 102] stato di povertà rimanevano per queste altercazioni al tutto vani. Ma in alcuni la cosa passava più innanzi, i quali dimostravano non piacergli la grazia ottenuta dal Papa, vedendo bene che questa era buona, ma per arrivare allo stato di Religione formata; ma non piacendo loro di avere maggiori legamenti di voti, non era maraviglia che la biasimassero. Si conosceva bene da ciascuno che, l'occasione di aver avute le scole pie, aveva messo in pensiero di quelli che governavano la Congregazione di tirarla allo stato di Religione, per poter perfezionare dette scole et per poter aver molti uomini per servizio loro; et però, non piacendo per ordinario le novità, massime quando si tratta di restringere maggiormente, et di accrescer fatiche, si mormorava assai contro l'instituto delle scole.	Non mancò il demonio in questo tempo di risvegliarsi et farsi sentire, perché vedendo che si camminava alla volta della perfezione, non parve a lui che si dovesse tacere, et però in Roma cominciò a suscitare molti rumori fra quelli di Congregazione, i quali non approvavano lo stato della povertà et, [p. 118,c] con diverse ragioni et argomenti, si forzavano di provare che lo stato della povertà non si dovesse pigliare in alcuna maniera, che sarebbe stato alla Congregazione dannoso. Furono questi rumori suscitati con questo motivo, che non avendo ottenuto dal Papa la grazia della religione formata, non conveniva dovendo solamente far voto semplice di povertà, et non solenne, privarsi de beni né mettersi in uno stato di non poterne acquistare per l'avvenire. Queste voci passarono alla casa di Lucca, i padri della quale, fuori che alcuni preti a quali non dava punto molestia la diversità dei voti semplici o solenni, concorrevano ancora loro nella medesima oppinione. Oltre di quello, non mancavano alcuni ai quali non piaceva la grazia ottenuta dal Papa di poter fare i voti semplici di povertà , et ordinare quei pochi ad titulum paupertatis, adducendo varie ragioni poco fondate; ma in alcuni la principale, temo assai che fosse in non volere maggior legamento, poiché si vedeva che, mettendoli in pratica, et in effetto quella grazia ottenuta,si era per dir così formata la Religione, se non in nome almeno in re, et si facilitava molto la via con qualche poco di tempo a pervenire allo stato di formata religione. Sentendo io queste voci, mentre che mi ero persuaso che si fosse ottenuto molto, avendo il medesimo pensiero con li Cardinali principali et altri padri di Congregazione che l'intendevano, non potevo non sentire angustia grande di animo. [p. 119]

L'obiezioni principali che si facevano contro l'istituto delle scole pie erano queste.

La prima: che era contro il nostro istituto, essendo ciò dalle costituzioni proibito. A costoro basterebbe rispondere che, avendo il Sommo Pontefice autorità di dare l'instituto et le costituzioni et di mutare et alterare l'una et l'altra cosa per voglia sua, se ora gli è piaciuto di dare questa cura delle scole pie alla Congregazione per favorirla et per dare perfezione ad una opera tanto utile et necessaria nella santa Chiesa, conviene che noi altri stimiamo che sia stato tutto ben fatto et, maggiormente conviene che si lascino le mormorazioni, et che si obbedisca semplicemente ai superiori. Ma se alcuno volesse sapere la cagione per la quale, quando si formarono le costituzioni si procurò che fosse proibito il tener scole, dirò, che in quel tempo, che a Lucca si tenevano, non aveva la Congregazione

altre case che quella la quale [p. 125a] non ammettendo forestieri, et per altre ragioni come di sopra si è narrato, era poverissima di soggetti i quali, ancora per la debolezza della Congregazione et per non potere il p. Giovanni abitare in Lucca, non potevano essere allevati con quella rigorosa disciplina che sarebbe convenuto. Onde si toccava con mano che essendo gli scolari pervenuti in gran numero, bisognava che tutti di casa (cioè tutta la Congregazione intera) stessero in quel negozio occupati, né ancora potevano supplire, come io viddi con gli occhi miei.

Bisogna ancora sapere, che le scole non furono lasciate dalla Congregazione, ma si bene le furono tolte, perché, essendo fioritissime di numero et di scolari di bello et nobile ingegno, et facendovisi molto frutto, nella persecuzione grandissima che cominciò l'anno 1596, da un giorno all'altro non comparvero più alla scola alcuni di loro, senza che alcuna cagione ne allegassero, il che dimostrò esser così stato ordinato nelle deliberazioni pubbliche, et et esser frutto della persecuzione. Essendosi adunque in quel tempo sopportati tanto mali incontri, non è punto maraviglia che nel far le costituzioni, si vietasse il pigliar luoghi con incarico di scole.

Ma la successione dei tempi ha dimostrato che, se si desiderava di tirare la Congregazione innanzi et poter pigliar luoghi et soggetti di diverse nazioni, et liberarla da una gravissima servitù, che molti anni l'aveva oppressa, era mestiero di pigliar qualche cura pastorale oltre l'amministrazione dei Santissimi sacramenti et della Parola di Dio. Però vedendosi che la repubblica cristiana mancava di questo istituto delle scole pie tanto utile et necessario, come si è esposto di sopra nel discorso dell'anno (1614), non si ha vedere per qual cagione si dovesse rigettar tal cura, essendoci stata offerta; poiché con questo mezzo si poteva far conoscere la Congregazione, che prima era stata molto occulta, et insieme fortificarla, in guisa che si fosse potuto introdurre il rigore della disciplina religiosa diversamente dal passato tempo; il che, per [p. 129] la debolezza sua, per il passato tempo non si era pienamente potuto fare. Oltre che se queste scole erano mezzo che la Congregazione si fosse arricchita di soggetti, non tutti sarebbono stati impiegati in questo esercizio, come per lo passato era occorso, molti sarebbono potuti andare vicendevolmente mutando et supplire gli altri bisogni di Congregazione, come prediche, confessioni et simili .

La 2a obiezione non ha luogo perché, come si è accennato nel discorso di sopra dell'anno 1614, quando si presero le scole, non potevano i padri di queste allungar più il tempo di appoggiarle ad alcuno, per le cagioni di cui si narrano et è certo che, se noi non l'avessimo prese, si sarebbono convenuti con altri che le desideravano et già le avevano ricercate. Per non lasciare noi adunque fuggire l'occasione di mano, per non averci a pentire come in altre grandi occasioni perdute ci era avvenuto; si conchiuse il negozio, tanto più che essendo nella s. Chiesa risorti tanti diversi istituti, non si sapeva vedere, se questo avessimo lasciato, ove ci fossimo potuti voltare. Non fu mente di alcuno di far cosa dannosa per la Congregazione, anzi utile, pensando che da questa opera dovesse prender vigore; all'incontro, dicevan altri che far per tutta gran risico di patire per la scarsità de soggetti i quali, dalle fatiche soffocati, si sarebbono infirmati et morti et, insieme si sarebbono distratti dagli studi più gravi, et posta la distratione che era

la 3a opposizione. Rispondo a tutte queste cose et dico che il fine nostro fu di corroborare et augumentare l'una et l'altra cosa, come discorrevano diversi uomini prudenti, che sarebbe avvenuto, perché, con questo mezzo dell'istituto delle scole, si

sperava di ottener la religione formata, grazia che per ottenerla conveniva mostrarsi uomini di fatica et zelanti dell'onor di Dio. Con questo mezzo, ancora, si introducevano in Congregazione le buone lettere umane delle quali se ne tiene oggi grandissimo conto; che senza quella occasione, come si è veduto, mai non vi si sarebbono introdotte. Et, se bene in quel tempo la Congregazione non era tanto numerosa, che si dovesse stimare che potesse sostener il carico delle scole, non era nondimeno tanta scarsa [p. 130] di soggetti che non se ne fossero potuti deputare alcuni a quel negozio, et altri agli studi et ad altre funzioni necessarie. Et avendo pattuito col p. Prefetto, come si è accennato, di servirsi di esterni fino che in Congregazione fosse stato buon numero di uomini, prudentemente si resolse di prendere la cura delle scole; perché era un negozio vivo, di universal benefizio et però caro a tutti.

Da questo si comprendeva che la Congregazione, pigliava una via, d'esser quasi per necessità tirata innanzi, perché gustandosi la necessità di quello istituto, rimanevano convinti i superiori et gli altri a fortificare la Congregazione, acciocché l'opera con tal mezzo si potesse far perfetta. È cosa da uomini prudenti mettersi in imprese grandi dalle quali se ne può aspettare gran frutto, mentre che, per mezzo della carità si può sperare di condurla a perfezione.
[p. 131b]

Non ha dubbio che molte difficoltà si offerivano, le quali rendevano il negozio delle scole pie difficile. Non mancava il demonio di combatterlo continuamente, come appariva chiaro; onde si vedevano tutti i negozi, che si incamminavano per facilitarlo, allongarsi et spesso non aver quel fine che si desiderava. Dava molta molestia la scarsità de soggetti, et molti ancora de nostri discorrevano intorno a questo affare, come se non si facesse ogni cosa per servizio di Dio, et quasi come egli non vi fosse, per aiutare le opere sue. [p. 106,a]

Così si vede aver fatto molte religioni et, ultimamente, i padri gesuiti i quali con un homo solo affrontarono l'impresa della conversione delle Indie. Quando mandarono il beato Francesco Xaverio in quelle molte regioni, erano scarsissimi di numero, et forse non arrivavano al numero nostro quando si presero le scole. Potevano pur sapere che, per la conversione di innumerabili popoli, si richiedevano quantità grande di uomini. Conveniva, pur che intendendo quante fatiche, quanti travagli bisognava che sostenessero , quanti pericoli corressero in mare et in terra. Et come non veniva loro in mente che averebbono avuto a combattere non solo con uomini barbari, di animo fiero, gentili, idolatre, et nemici della S. fede nostra, ma con gli stessi diavoli dell'inferno, che in tanti errori et sceleratezze gli tenevano miseramente involti? Ma né queste cose, né la gran lontananza delle regioni avendo a varcare moltissimi mari per arrivarci, ebbero forza di retrarli punto da così nobile impresa la quale, offerta loro da Dio, et da loro con animo generoso et zelante dell'onore et gloria sua accettata, hanno fatte tante meravigliose	Bisogna che ci arricordiamo, che i padri Gesuiti, essendo pochissimi, con un solo presero l'impresa della conversione delle Indie, nelle quali hanno fatto tanto frutto. Et certo non per altra cagione, se non perché Iddio concorreva a favorir quell'opera. Bisogna ancora che sappiamo che le fatiche loro sono state infinite, che hanno patito disagi, fatiche et travagli grandissimi. Ma con questo mezzo hanno tanto illustrato et augumentato la loro religione et, avendo versato di molto sangue essendone molti di loro stati fatti martiri nelle Indie, in Inghilterra et in altri paesi di eretici et

cose quante sono a ciascuno note, portando la fede santa in quel nuovo mondo con maraviglioso frutto di quei popoli. [p. 131a]

Et quali pensiamo noi che fossero i loro principali fondamenti sopra i quali ardirono [p. 131,c] di fabricare un tanto edifizio? Costa non altro, che il conoscere l'eccellenza dell'impresa , il zelo dell'onor di Dio, et una deliberata volontà che tenevano di trattare questo gran negozio con carità corrispondevole alla grandezza di lui. Da queste cose nasceva una gran fiducia in Dio negli animi loro, sperando che doveva concorrere alle loro operazioni, come si vede aver fatto. Ora sopra questi medesimi fondamenti dobbiamo appoggiare noi la nostra fabrica. Et prima chi non vede che l'opera in se stessa è eccellente et necessarissima nella chiesa di Dio? Perché lo stato di quei figli è mancante di ogni aiuto et, senza quello, si allevano quasi come animali.

Col mezzo di queste scole imparano a viver cristianamente et con facilità inbeveno il timor santo di Dio, onde molti se ne ritirano alle religioni, quando sono fatti grandi et, quelli che si rimangono nel secolo, avendo ricevuto molto lume delle cose della S. fede, si deve sperare che aggiusteranno la vita loro alla s. legge di Dio. Inoltre quell'età debole et facile ad essere distrutta, è combattuta da infiniti scelerati uomini, i quali con horrendissimi vizii et nefandi che oggidì con gravissima offesa di Dio inondano le città intere, l'imbrattano et le corrompono ; quindi avviene (cosa degna di amaro pianto) che quei figli, nella loro tenera età avvezzi a bruttissimi vizi, dai quali i padri loro non li ritirano, o per non avere cognizione o per non usarli diligenza, come il più delle volte avviene, quando sono fatti di maggior età riescono più tristi et ribaldi di coloro che sono stati cagione della loro ruina. Da queste bruttezze vengono infiniti altri mali et peccati, coi quali il diavolo tiene ferme et salde una infinità di anime al suo servizio, togliendole da servire a quello Dio, che devono servire et amare più di ogni altra cosa et con questa opera adunque vengono infiniti liberati dalli inganni del diavolo et incamminati nella via di Dio, che li ha creati et che col suo preziosissimo sangue redente.

Vediamo, per questo discorso, che questo primo [p 132] fondamento dell'eccellenza dell'opera , è buonissimo et fermissimo sopra il quale è forza che Iddio, se non mancherà da noi, ci voglia tirar sopra una degna et eccellsa fabrica.

Gettiamo ora l'altro fondamento del fermo et stabil pensiero di voler trattar questo negozio con gran virtù, con gran zelo dell'onor di Dio et con gran carità, come vuol esser trattato, et vederemo che averemo ancor noi molta ragione di sperare nell'aiuto et favor divino, come dovettero fare i padri gesuiti quando con un uomo solo presero l'impresa dell'Indie. Ho voluto

infedeli, onde il sangue loro germogliato, per uno che ne era morto, ne sono suscitati mille. Piace tanto a Dio il patire et il versare il sangue per la conversione delle anime che, se bene ad tempus permette travagli et alle volte si asconde, et pare che non veda et non intenda, alla fine fa conoscere quanto pregia coloro che per lui si affaticano**. [p. 106,b]**

toccare questo punto perché alcuni di Congregazione, che facevano assai del saputo, discorrevano intorno a questo negozio, come se solo dovesse essere appoggiato alla nostra prudenza et alle nostre forze, et non punto si dovesse sperare nell'aiuto di Dio. Da queste premesse, vedendo le forze nostre esser deboli, non avendo alcun riguardo al favor di Dio, col quale protegge pur tuttavia le opere sue, né io poi intendo per qual cagione persuasi, in tal guisa argomentando concludevano che per necessità la Congregazione et l'opera stessa delle scole sarebbono andate in ruina. [p. 133]

[il testo che segue è stato dall'autore cancellato nei fogli 5-6 p. 133-134]
"Piaccia alla Divina Maestà di Dio darci grazia che, tanto il negozio delle scole quanto ogni altro appartenente alla Congregazione, si possa trattare con vera carità, senza punto mischiarci alcuno interesse terreno, che io spero che il pronostico di questi tali sarà vanissimo, et che gli confonderà, facendoli conoscere che, per esser ripieni di sapienza umana et tenacissimi delle loro volontà, in tal modo discorrono, non avendo punto riguardo al consueto modo col quale Iddio opera; poiché vediamo, non solo qui in Roma, ma per tutte le parti del mondo, che opere grandissime in servizio suo, ha voluto che abbino debolissimi principi: ha voluto che patino infiniti travagli, che siano fieramente combattute dal demonio et da' suoi ministri; et in questo modo che le ha confermate et condotte a grandissima perfezione. Et pur è vero, che la Congregazione nostra da debolissimi principi et sempre per mezzo
di contraddizioni, è andata sempre [p. 133] crescendo et avviata a buon segno; con speranza di cose maggiori, senza già conoscere che, se ella più che mai si esercita in servizio di Dio sopportando fatiche gravissime et molti incomodi per amor suo, egli sta per abbandonare et permettere la sua ruina. Certo che i principi della Congregazione, et le cose avvenute in lei, sono atte a dar gran lume a tutti et cagionare gran fiducia negli animi loro della provvidenza divina; ma quelli tali riguardando il loro pensiero, giudicandoli pieni di sapienza, fecero pensiero, alcuni mesi sono, di partirsi di Congregazione et ritirarsi, come essi dicevano, a luogo securo per la loro salute; quasi che, il cooperare alle opere di Dio at aiutarle acciocché si confermino et stabilischino, sia un perder il tempo invano, non sapendo, o non volendo sapere, quanto largamente Iddio remuneri coloro che in tal guisa lo seguono. Ma avendoli io dimostrato l'ingratitudine loro verso la Congregazione assai vivamente et, poiché ella li aveva condotti con molto tempo et opera a quel termine che erano, mostrarono di volersi fermare, se bene io non so quello che apporterà il tempo, parendomi che più faccino stima dei loro pensieri che di quello che intendono o sono persuasi da altri. Non voglio per questo mancar di speranza, che Iddio non sia per aiutarre la Congregazione et ora che siamo nel mese di giugno de l'anno [1615] spero che non passerà molto tempo che vedremo rilucere sopra di lei il raggio della misericordia et provvidenza divina. [p. 134]]

[- S. Caterina et le due corone
- Perché non si accettò l'impegno del Santuario della Madonna dell'Arco
- Riflessione dell'autore su problemi interni alla Congregazione]

Considerando io questi modi di trattare , mi viene in pensiero di dire che Iddio abbia fatto con noi come fece con santa **Caterina** da Siena [p. 125b] alla quale offerse due corone una di rose et fiori odoriferi, et soavi per la quale si significava le consolazioni di questa vita; et l'altra composta di dure et pungenti spine, simile a quella che egli nella sua santa passione portò sopra la sacra testa sua. Significava questa le durezze, le fatiche di questa vita, le penitenze, la povertà et cose simili. Et con questa condizione le offerse che ella una ne eleggesse quale più le aggradiva; facendole intendere che se ella eleggeva la corona di rose in questa vita, che nell'altra averebbe avuta la corona di spine ; et all'incontro, che se ella di qua averebbe la corona di spine eletta, nel secolo futuro si acquistasse la fiorita, anzi troverà tal corona di gloria, che egli a veruno mai concede. Ella, che ben sapeva che fra futuri beni et presenti non è alcuna proporzione, volentieri ricusò la corona di rose et allegramente si prese sopra il capo suo quella di spine, la quale portò tutto il tempo della vita sua, sopportando molte persecuzioni et travagli, essendo continuamente afflitta da gravissime infirmità et acerbissimi dolori di tutto il corpo suo, et stando sempre involta in dure et aspre penitenze; onde avvenne che, tanto fu favorita dal Signore in questa vita per tante et tante grazie concessele et nell'altra l'ornò di quella eterna et immarcescibile corona di gloria come a tutti è noto.

Considerando io questo modo di trattare, mi viene in mente di dire che Iddio ha fatto con noi come fece con S. Caterina da Siena; alla quale offerse due corone: una di odoriferi fiori composta, et l'altra di dure et pungenti spine. L'istoria è molto nota et però dirò solamente che ella elesse la corona di spine, la quale significava i travagli, persecuzioni, infermità et altre infinite mortificazioni, che il Signore le diede per tutto il tempo della vita sua, et lasciò le contentezze di questa misera vita, significate per la corona di fiori [p 104a]

Offerse il Signore nostro a noi la corona di rose quando l'anno, (1592), essendo il p. Giovanni stato mandato da Signori Cardinali della Congregazione sopra i Vescovi a Napoli alla cura della Madonna dell'Arco, si portò egli si bene in quella, che l'istessa Congregazione di Cardinali, il Viceré di Napoli et molti baroni napoletani desideravano grandemente et procacciarono di unirla a lui, et alla sua Congregazione in perpetuo, la quale non so io già per qual cagione, un tanto benefizio non volle accettare. ET' molto nota in Italia et fuori di Italia questa devozione della Madonna dell'Arco.

Però acciocché quelli che leggeranno questo trattato, sappiano come passò il negozio, brevemente dirò che [p. 138] pochi anni prima in quel luogo dell'Arco vicino a Napoli, luogo

Offerse il Signore questa fiorita corona alla Congregazione quando, l'anno [1592], essendo il P. Giovanni, nostro institutore stato mandato dalla Congregazione dei Cardinali sopra i Vescovi a Napoli alla cura della Madonna dell'Arco, si portò egli così bene con quella, che gli istessi Cardinali della Congregazione, il Vicerè re di Napoli et alcuni baroni del Regno desiderarono et procurarono con ogni diligenza di unirla a lui et alla sua Congregazione in

amenissimo et fertilissimo, si era scoperta una Madonna miracolosa , la quale continuava a fare molte et belle grazie et quello che più importa, per intercessione della Beatissima Vergine molti peccatori si compungevano et facevano penitenza dei loro peccati. Per questa cagione vi concorreva continuamente gran nobiltà del regno et gran popolo, et di altre province ancora venivano molte genti ad offerire loro voti in quel santo luogo.

Il P. Giovanni attendeva con esquisita diligenza alla cura della Chiesa, avendovi fatto venire da Lucca il P. Giovanni Battista Cioni et il p. Giulio Franciotti per ascoltare le confessioni di quelli che venivano alla devozione, et il fratello Giovanni Breni per attendere alla sagrestia; et con la sua solita vigilanza et valore procacciava il buon servizio di quella Chiesa, et teneva strettissimo conto di tutte le elemosine et offerte di gioie, anelli et altre simili cose che venivano; et ogni anno per lo gran concorso del popolo si accoglievano meglio di scudi dieci mila. Vigilando egli, come si è detto, ogni cosa, per le sue virtù si acquistò così le grazie del Viceré di Napoli et della Viceregina et di molti baroni principali del regno et dei Cardinali della Congregazione detta, et in particolare del Cardinale di S. Severina, che tutti insieme fecero gran forza di unirla, come è detto, a lui et alla Congregazione.

Si scusarono i Padri di Lucca per esser pochi di numero et non potersi abitare in paese così lontano. Ma certo altro bisogna che fosse la cagione che gli fece lasciare così grande occasione. Non ammetteva il P. Giovanni quella scusa, perché diceva che a lui bastava solo uno dei padri della Congregazione, che per più tempo, fino che ci fossero stati de nostri padri sufficiente numero, si sarebbe servito di sacerdoti esterni. Et perché quella chiesa, come si è detto, era opulentissima bastava l'animo a lui in pochi anni far molti soggetti attissimi senza niuno incommodo per quel servizio. In questa maniera veniva la Congregazione ad essere augumentata, fortificata et meravigliosamente corroborata. [p. 139]

Stando il P. Giovanni fuori di Lucca , né potendovi ritornare con buona grazia dei cittadini, pareva che Iddio di sua mano gli avesse offerta questa così grande occasione , per confondere il demonio dell'inferno, che si fiera persecuzione gli aveva concitato contro. Certo è che con quella occasione si sarebbe preso luogo in Napoli, non essendo ancora venuti i padri dell'oratorio, si sarebbe ancor messo in Roma et, avendo il p. Gio: in sua balia in queste due città molti signori principali, senza dubbio si sarebbono fatte gran cose, massime se avesse fatto venire a Napoli il p. Cesare per predicare, il quale

perpetuo. Concorreva a questa devozione tutto il regno et di altre parti ancora et si raccoglievano grossissime elemosine ogni anno. Vi era la dependenza del Vicerè et di molti altri signori d'importanza, et l'appoggio in Roma di molti Cardinali principali; onde, essendo la Congregazione in quel tempo molto perseguitata et in stato bassissimo, pareva che Iddio le avesse data quella occasione per sollevarla. [p. 104b]

Ma non fu accettata questa cura, per occulto giudizio di Dio, come io stimo, né dal padre Giovanni, ne dai padri di Lucca. [p 104c]

si averebbe tirato appresso tutta la città, come fece l'anno 1600, che per molti mesi si intrattenne in quella città nella casa dei padri dell'oratorio et, predicando nella loro chiesa, così gustava a tutta la nobiltà, che tutta gli correva appresso et non averebbe domandata cosa che ottenuta non l'avesse.

Sono i Signori napoletani liberali, massime verso le cose pie, et sono certo che averebbero sostenuto una casa di elemosine abbondantemente et dato ancora occasione di poter fare molti soggetti; **ma neanche di questo si seppero i nostri servire**, facendo ritornare il p. Cesare a Lucca, con molta amarezza et disgusto dei signori napoletani. Diede il p. Giovanni principio alla fabbrica della chiesa, la quale fu poi magnificamente finita et, perché aveva rifiutata quella cura, vi subentrarono i padri di S. Domenico ai quali fu assegnata una parte dell'entrate che si cavavano dalle elemosine, con le quali fabbricarono un bello et gran monastero, hanno fatto acquisto di molte massarie dalle quali cavano grandi entrate, et vi tengono presentemente il numero di cento padri, con molto onore et reputazione et, come io credo, con molto servizio di Dio.

Ora questa era la corona di rose la quale si può dire che presentasse Iddio alla Congregazione la quale, se non fu accettata da lei, conviene stimare che fosse per permissione di Dio. Non ho dubbio che, se vorremo considerare questo negozio con l'occhio della sapienza umana, ritroveremo che forse per non essere stato ponderato come conveniva si lasciò cosa dalla quale ne poteva seguire grande utilità et grande reputazione alla Congregazione et, perché essendo ella, come si è detto più volte, molto afflitta et bassa per le molte et varie persecuzioni che continuamente [p. 140] la molestavano, si sarebbe con questo mezzo grandemente rinvigorita, averebbe fatto acquisto di soggetti, di amicizie, di luoghi, in guisa tale che poteva in breve aspirare ad esser tirata allo stato di formata religione et estendere i rami suoi per tutto il mondo.

In questo modo mi arricordo, doppo molti anni, di aver sentito discorrere uomini di molta prudenza; et mi arricordo ancora di aver sentito lamentarsi il p. Giovanni, (che tutte queste cose doveva intender bene), de padri di Lucca che tanta grande et bella occasione si lasciassero scappare dalle mani. Ma così permise Iddio, il che si deve stimare che facesse per la salute della Congregazione, perché essendo, come si è detto, in quello stato basso et i soggetti esser tutti giovani né avvezzi ai maneggi, se in un tratto avesse avuto una sovrabbondanza di ricchezze, di onori et cose simili, sì come un corpo molto debole non può sostenere copia di cibo quantunque prezioso, così poteva da un cibo tale, non proporzionato alle sue forze,

Cadde presto in mano, (avendola rifiutata noi), dei frati di S. Domenico, ai quali fu consegnato parte dell'entrata delle elemosine per loro vitto; la quale porzione fu così abbondante, che [p. 104d] con quella vivono, hanno fabbricato un bellissimo Monastero, aquistate molte entrate; et oggi si mantengono a quella cura il numero di cento frati. Se vorremo misurare questo fatto solamente con le misure umane, ritroveremo che fu gran cosa a lasciar perdere una tale occasione, la quale forse averebbe condotta la Congregazione in stato di Religione formata; l'averebbe fatto acquistare luoghi in Napoli et in Roma et in altre città. Ma Iddio non lo permise, come io credo, per lo meglio et pare che togliesse il vedere a tutti; perché non volle che si aquistasse quel luogo, se bene di molta devozione, nondimeno molto delizioso, ricco et abbondante, perché voleva esercitarci in opere più umili, più difficili et faticose, accioché maggiormente si potessero in Congregazione conservare la virtù, la quale poco si mantiene ove le delizie et le commodità abbondano. [p. 105a]

rimanere oppressa. Et Iddio sicut cogitationes vestrae" [cfr Isaia 55, 8] [p. 142,1]

Ma se pure avvenisse, per dispensazione divina, che alcuno dei nostri dalle fatiche vinto cadesse in infermità et morte, dobbiamo stimare che non altramenti che avveniva nella primissima Chiesa, che per un martire che versasse il sangue, da quello ne risorgevano cento et mille cristiani. Così la morte di questo tale, presa per Cristo, darebbe alla Congregazione augumento di soggetti et di ogni bene. [p. 125 c]

Avendo, per dir così, lasciata la corona di rose, conveniva che noi accettassimo quella di spine, cioè che ci esercitassimo in opere faticose, come è quella delle scole pie; che noi caminassimo per la via stretta et difficile, et per questa cagione si desiderava di abbracciare lo stato di povertà; et piaceva l' umiltà, et dispregio di se stesso. Tutte queste cose pare che apportino molta confusione in questa vita. Ma in verità abbassano la superbia nostra, sollevano lo spirito et ci fanno acquistare molta gloria nell'altra vita. Però non sia alcuno che si dolga che il Redentore del mondo ci abbia fatto imitatori suoi et compagni dei suoi santi, i quali hanno portata non solo sopra la loro testa la corona di spine per tutta la vita loro, ma la croce sopra le spalle, et in questo modo sono stati resi seguaci del loro Signore. [p. 105 b]

Così riferisce il p. Gian Domenico **Graziani** della Madre di Dio Carmelitano, essere avvenuto alla religione sua et de gesuiti. Percioché in un trattato, che scrisse intitolato "*Zelo della propagazione della fede*", dice che stima che la religione dei gesuiti allora si fondasse quando, nel principio del suo nascimento, avendo anco pochi soggetti, ne mandò alcuni all'Indie; la qualcosa per lo frutto che nella conversione delle anime vi fecero, piacque tanto a Dio che in brevissimo tempo diede alla religione maraviglioso augumento. [p. 125c]

P. 126, a Della religione sua aggiunge queste formate parole: "Et parimenti, credo io, che se vogliamo che diventi stabile la nostra riforma del Carmine, ci fa di mestiero di convertir anime et sparger sangue nell'Indie, nella Etiopia et negli altri paesi degli infedeli, ove per un soggetto che daremo a Dio, esso ne darà anche cento, perché secondo la

Scrive il P. **Giandomenico Graziani** della Madre di Dio Carmelitano in un trattato che fa per esortare i suoi et gli altri religiosi all'impresa della conversione degli infedeli, che egli stima che la religione dei padri gesuiti allora si fondasse quando, essendo nel principio della loro religione et esser ancor pochi, mandarono nondimeno nelle Indie alcuni di loro; la qual cosa, per il frutto che vi fece, piacque tanto a Dio che augumentò tanto la loro religione. Et soggiunge della sua religione queste formate parole: "Et parimenti, credo io, che se vogliamo che diventi stabile la nostra riforma del Carmine, ci fa di mestiero convertir anime, et spargere il sangue nelle Indie, nella

dottrina di Tertulliano "*Mors sanctorum est seminarium iustorum*", come ci dimostra l'esperienza della nostra stessa religione in Spagna. Imperocché, dipoi che furono martiri i padri nella Etiopia et nella nuova Spagna, è cresciuto tanto il numero de conventi et religiosi che solamente l'anno che arrivarono quelli nel Messico si fondarono altre tanti conventi, quanti furono i religiosi che vi andarono, nei quali si sono ricevuti da150 soggetti letterati, virtuosi et di grande aspettazione et in cambio di quei primi che perirono nel mare, ha mandato Iddio tanta semenza che possiamo dire col profeta Isaia cap 32: "*Benedetti voi che seminate sopra l'acque*" [cfr Isaia 32,20 beati qui seminatis super omnes aquas].	Etiopia, et negli altri paesi degli infedeli, ove per un soggetto che daremo a Dio, esso ne darà anche cento, poiché secondo la dottrina di Tertulliano: "*mors sanctorum est seminarium iustorum*". Come ci mostra l'esperienza della nostra stessa religione in Spagna. Imperocché, dipoi che furono mandati i padri nell'Etiopia et nelle nuove Spagne, è cresciuto tanto il numero dei conventi et de religiosi, che solamente l'anno che arrivarono quelli del Messico si fondarono altrettanti conventi quanti furono i religiosi che vi andarono, ne quali si sono ricevuti da 150 soggetti litterati et istruiti et di grande aspettazione et, in cambio di quei primi che perirono nel mare, ha mandato Iddio tanta semenza che possiamo dire col profeta Isaia cap 32: "*Benedetti voi che seminate sopra l'acque*" [cfr Isaia 32,20 beati qui seminatis super omnes aquas]. [p. 146]

Infin qui sono parole di questo buon padre il quale, come vediamo puone l'aumento et fermezza delle religioni in convertir anime in Dio, in sopportare fatiche grandi et spargere il sangue per quello che per tutti noi l'ha con tanto amore sparso. **Non ci chiama Iddio presentemente alle Indie, ma almeno** volontariamente operando dobbiamo sperarle. **Queste scole che egli ci ha messo ora innanzi dobbiamo reputare che siano le nostre Indie**, nelle quali se faticheremo con frutto delle anime di quei figlioli, oh quanto augumento et quanto splendore vederemo che verrà alla Congregazione nostra! Perciocché, se piace tanto a Dio la conversione de gentili, per qual cagione non stimerà molto, che si aiutino questi teneri figlioli che purtroppo sono privi di ogni aiuto a mantenere la purità et apprendere il timor suo santo et a cacciare dagli animi molti nefandissimi vizii? [p. 126,a]	In fin qui sono parole di questo buon padre il quale, come vediamo, puone l'augumento et la fermezza delle religioni nel convertir anime, appoggiandosi al detto del Signore : "Ite in universum mundum et predicate evangelium omni creaturae" [cfr Marco 16,15]. Et a chi sono dette queste parole, se non ai religiosi, discendenti degli apostoli? A chi si appartiene l'illuminare al lume del santo Vangelo le menti cieche et ignoranti? Chi sono coloro che devono spiantare l'idolatria et le male piante dei vizii del mondo? Chi inserire la santa virtù negli animi umani? Chi devono verificare l'infallibil parola di **Dio** "in omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum" [**Salmo 18:5]** se non i religiosi? Molto sinistramente adunque intendeva quel nostro bello spirito, accennato di sopra, quelle parole del Signore alla Maddalena "optimam partem elegit sibi Maria" [cfr Luca10,42], dicendo apertamente che il Signor allora instituì le religioni. Le quali io ho posto in questo luogo, acciocché si veda che le religioni sono da Dio prosperate quando non si perdona a fatiche, a travagli o alla vita istessa, et con sincero zelo si procaccia solamente l'onor suo et la salute delle anime. [p. 149]

Così l'intende questo buon padre, et l'esperienza il dimostra chiaro nelle religioni nominate et altre. Non si doverebbe adunque da nostri istessi constantemente dire, [se bene non tutti, anzi pochi hanno questo sentimento] [p. 107] che non si potranno sopportare queste fatiche delle scole , che tutti li nostri s'infirmeranno, che perderanno lo spirito et cose simili. [p. 108]	Così l'intende questo buon padre et l'esperienza il dimostra chiaro, nelle religioni nominate et altre. Perché dunque da nostri sono tanto aborrite le fatiche che si fanno nelle scole pie, se i padri gesuiti che, quasi per tutto il mondo, fanno il medesimo et di più vanno per l'Indie et per paesi eretici, predicando et spesso versando il sangue loro? Dicono i nostri che non si potranno sopportare da noi queste fatiche, le quali portano tante distrazioni . [p. 150a]

Non sia adunque alcuno di noi a cui dispiaccia che si siano lasciate le le ampiezze , commodità et onori che ci poteva apportare il luogo dell'Arco: perciocché veggiamo, pur troppo con lacrimevole esempio, che molte religioni ne principi loro vivendo in povertà, facendo vita austera et sopportando molte fatiche, mantenevano la carità et si perfezionavano in quella; ma quando sono divenute ricche , hanno mandato in esilio l'asprezze et le penitenze, et a poco a poco, sotto varii colori in apparenza onestissimi, hanno introdotte le delizie; a cui il senso nostro avidamente applicandosi, sono venute in breve tempo sensuali et rilassate, hanno perduto quell' antico splendore et dignità loro et, come piante inutili in questo giardino della Chiesa, non hanno dato quel frutto che da loro si aspettava.

ET' verissimo che le delizie et le commodità snervano la natura nostra, la quale infiacchendosi [p. 142,2] di dì in dì [= di giorno in giorno] maggiormente non resiste a gli impeti del senso, né alle tentazioni del diavolo; ma l'istessa natura, invigorita et corroborata dalle durezze della vita et dalle fatiche fa che gli uomini, in queste avvezzi, stimano lievi et di niun momento gli incommodi, che a' lauti et deliziosi paiono irragionevoli, indiscreti et al tutto insopportabili. Tanta forza ha la buona o rea consuetudine. Diceva il Signore nostro per il profeta David salmo 87 "*Pauper sum ego a iuventute mea*"*[cfr 1 Sam.18,23; salmo 87,16]* et con quanta ragione poteva dirlo poiché, dal principio del suo nascimento fino al fine della vita, fu sempre involto in fatiche et travagli infiniti. Però felici saranno coloro ai quali egli porge occasione di imitarlo; né saprei io ritrovare più efficace ragione di quella per esortare tutti i nostri all''imitazione et alla sequela sua.

Prendino però animo i giovani, et si stimino grandemente favoriti da Dio quando si vuol servire di loro in alcuna cosa che sia ardua et difficile, perché il Signore nostro, "a juventute sua" per obbedire al Padre eterno, prese sopra le sue spalle l'opera della redenzione umana che né la più difficile, o più ardua già mai immaginare maggiore si poteva [p. 143]

[p. 145] "Non dirà alcuno che l'attendere alla conversione dell'anime sia cosa mala, et

tanto stolto non è il demonio dell'inferno che suggerisca ad alcuno tal pensiero. Se è cosa buona attendere alla conversione, quanto buona sarà il procurare che non si commettano peccati et si mantenga la purità. Con sottili ragioni ritrova la prudenza umana dicendo che, se bene è santa cosa il salvar le anime, tuttavia dicono che noi siao pochi et che non possiano regger questo peso, però molto più utile è a noi di attendere a stabilirci bene nella perfezione et stabilire bene la Congregazione, et lasciare questa impresa ad altri, dimostrando questo essere zelo indiscusso, poiché in un certo modo deridono questo pensiero di convertire il mondo.

Queste ragioni, dette con energia, intepidirono l'animo di molti, et gli smorza quel fervore che forse Iddio aveva messo loro nel cuore.

Se siamo pochi, si può rispondere che 12 solamente furono gli Apostoli ai quali fu raccomandata dal Signore nostro la conversione del mondo. Non ha bisogno Iddio di moltitudine di uomini, ma si bene che quei pochi de quali si vuol servire siano valorosi et resoluti, et staccati da ogni interesse umano. Della moltitudine non pare che ci si diletti Iddio, come si vede nella Scrittura Sacra, nei soldati di Gedeone et altri esempi. Nella moltitudine sono sempre varie opinioni le quali si confondono insieme et impediscono l'esecuzione delle cose.

Faranno più frutto alcuni pochi de nostri, se in loro sarà umiltà et carità et disprezzo di loro stessi, che non faranno molti ripieni di gran talento che per proprio interesse pretenderà di affaticarsi in servizio del Signore. Vediamo questo essersi verificato nella nostra Congregazione, dal principio che cominciò ad aver l'essere fino a questi tempi.

Alcuni, poco amici de travagli et fatiche, dicono che li nostri s'infirmano. Non ci deve questo tenere indietro, perché per uno che ne morirà per le troppe fatiche in servizio di Dio,ne farebbe egli moltiplicare cento come faceva il sangue dei martiri nella primitiva chiesa, et si vede la religione dei padri gesuiti, et altri che non hanno mai fiorito et dato gran frutti, se non quando di loro nelle Indie, in Inghilterra et in altri barbari paesi hanno versato per il Cristo del sangue loro.

La più forte ragione che abbino i contraddittori è che conveniva che la Congregazione fosse bene fortificata prima che trarne soggetti, altramenti è pericolo che l'edificio cada. Questa ragione ha calzato in molti, ma è di niun momento perché o si ha da fortificare la Congregazione con forze et talenti umani, ovvero con favore et [p. 145] grazia celeste. Se con l'umane, quantunque mettiamo molto studio et alcuni siano dotati di molti nobili talenti, in ogni modo affaticheremo in vano. Ma, se si ha da sostentare et augumentare la Congregazione con le forze del cielo, Iddio che è giusto le da a cui in lui confida et mette la vita per lui; et con quanta maggiore perfezione sarà servito, et con più staccamento dalle cose terrene, et vera confidenza in lui, tanto maggiormente farà vedere il frutto suo sopra di noi et come si detto, per uno che perisca per amor suo ne manderà cento et, quello che più importa, è che farà più perfetti quelli che rimarranno, facendosi esso governatore et fautore della Congregazione. È certo che allora averemo perfezione, quando saremo veri imitatori di Cristo et soffriamo le fatiche et i travagli che egli ha patito et che poi finalmente ha versato il sangue. [p. 146]

Prendiamo adunque animo et, se presentemente ci si offeriscono molte difficoltà, reputiamo che Iddio voglia che si veda l'esperienza della pazienza et constanza nostra, et diciamo col santo David, salmo 24, [3] "**etenim universi qui sustinent te non confundentur**"

Questa parola "***sustinent***" nella Sacra Scrittura è presa [p. 126 b] per coloro che, ritrovandosi in fatiche et travagli, gli sostentano con gran pazienza et fiducia in Dio, che a tempo proporzionato gli debba consolare, i quali, dice il profeta, che già mai non rimangano confusi, cioé ingannati dalla loro ferma speranza. Tarda Iddio alle volte a palesarsi coi suoi favori et vuole essere aspettato, però a noi ci è di mestiero sostenere, aspettare, sperare et faticare, che alla fine saremo consolati.
[p. 127 a]

Quanto a quello che dicevano, che li nostri giovani lascerebbono per le scole gli studi più gravi, dico che non è vero et, essendo i nostri giovani in età che vicendevolmente possano attendere alle scole et acquistar lettere umane con fondamento, poiché di quelle hanno grandissimo bisogno, et possono all'età di anni 25 esser teologi. Ne meno è di momento quanto dicono che per le fatiche s'infirmerebbono, perché i padri gesuiti, se avessero avuto riguardo a questo, non averebbero mandati i loro giovani nelle Indie, in Inghilterra, in Ungaria, in Polonia, in Moscovia et in altri barbari paesi, ove ne sono morti un'infinità di loro, di fatiche, di disagi, di fame, di ferro, et molti affogati nel mare, et in questo modo hanno ornata et fregiata la Congregazione loro di prezioso sangue di molti martiri, il quale non altramenti che [p. 134] si facesse nella primitiva Chiesa, germoglia continuamente nuove et fruttuose piante nel giardino della S.Chiesa, et impetra da Dio grazie et favori inestimabili. Per questo si reputa felice, nella loro Congregazione, colui che riceve l'obbedienza dal superiore di dover trasferirsi in tali paesi, ancora che sappia certamente di dover patire infiniti incommodi et di dover morire di disagio et di ferro, et di non dover più rivedere la patria et li cari parenti et amici.	Ma si attende in quello non per più facilità. Quanto a quello che dicevano, che i nostri giovani lascerebbono per le scole gli studi più gravi, dico che non è vero; essendo i nostri giovani in età che vicendevolmente possano attendere alle scole, et acquistare lettere umane con fondamento, poiché di quelle hanno grandissimo bisogno, et possono ancora all'età di 25 o 26 anni essere teologi. Per li tempi futuri, si aggiusteranno al divino aiuto le costitutioni in questa parte in maniera, che le scole averanno il debbito loro, né si lascieranno gli studi più gravi. Meno si concede quello che soggiungono, cioè che i nostri per le distrazioni si dissiperanno nello spirito, ma in verità questi tali pare che rinneghino la saldezza et vigore dello spirito, più in fuggir le fatiche che in altro. [p. 127 b]

Dal fuoco del divino amore sospinti et dallo sprone del zelo del suo onore stimolati, allegramente et con fortissimo animo si espongono alle fatiche, ad ogni sorte di pericolo et alla morte, onde avviene che, compiacendosi Iddio dell'opera loro, per mezzo loro fa cose grandi in onor suo et benefizio della Chiesa. Ma ben delicati cavalieri di Cristo sono quei nostri che, non potendo sopportare un poco di fatica delle scole, se bene è sempre congiunta con molti ristori, biasimano l'impresa, non curandosi del servizio di Dio, né del frutto et splendore che ne può acquistare la Congregazione et, se stesse a loro, lascerebbono andare ogni cosa, purché potessero, come essi dicono mettersi in stato di non dissiparsi et acquistare spirito et devozione. Ma la verità è che in loro non è carità, ma si bene amor proprio che gli fa dire tante schiocchezze, et pigliare tanti errori. [p. 135 a]

Non è possibile che, uno che sia veramente infiammato del divino amore, se bene si adopererà intorno a molte opere distrazione, che però tendino all'onore di Sua Divina Maestà, come questa delle scole, che perda la devozione et lo spirito, perché è certissimo che questa opera delle scole non s potrà trattare senza grande amor di Dio, però avendo occasione coloro che le trattano far molti atti di carità, tanto più necessari ad acquistare l'abito di quella, et più si uniranno con Dio tanto più rimarranno perfetti, essendo la carità "vinculum perfectionis" [cfr. Colossesi 3,14]. Dice questo il beato Francesco Xaverio, poiché di lui ho fatto sopra menzione; il quale a piedi et per nave per il Giappone, per molti giorni camminando dietro ai cavalieri che facevano passaggio da una provincia all'altra, et vivendo di erbe et poche altre cose per potersi sostentare, una sera fra l'altre, avendo fatto il giorno lunghissimo et faticosissimo viaggio, tutto distrutto in apparenza, ma in verità tutto unito con Dio avendo sempre l'occhio interno dell'animo suo fisso nell'onore et gloria sua, fu favorito da lui con tanto giubilo, consolazione et unione seco, che gli concesse, che non potendo sopportare l'abbondantissima allegrezza, che gli [p. 135] pioveva nel cuore, cominciò con gran voce ad exclamare: "Sat est, Domine, sat est Domine! (satis est Domine!)".

Come è possibile che quel liberalissimo Signore che già mai vuole esser vinto di cortesia, possa abbandonare uno che con molte fatiche et con molto patire cerca l'onor suo, che procaccia salute dell'anime tanto a lui care, che non stima la vita né la morte, et che dice con S. Paolo "Quis separabit nos a charitate Christi?", et quello che segue? [cfr Rom 8,5] Prima il sole si cangerà in oscurissime tenebre. Prima la sua divina parola diverrà meno, per la quale ha promesso tante ampie remunerazioni a coloro che in quella guisa il serviranno, che succeda una tal cosa .

Ma cosa di maraviglia è che uno dei nostri oppositori mise in questo tempo in carta, che a noi non apparteneva di pigliare questa impresa della conversione del mondo et che le religioni sono non per questo fondate ma per contemplare et che il Sig, nostro allora fondò le religioni quando disse a S. Maddalena : "Optimam partem elegit sibi Maria" [cfr Lc 10,42]. Questo pensiero è non tanto trasferirsi in tali paesi, ancora che sappia certamente di dover patire infiniti incommodi et di dover morire di disagio et di ferro, et di non dover più rivedere la patria et li cari parenti et amici.

Dal fuoco del divino amore sospinti et dallo sprone del zelo del suo onore stimolati, allegramente et con fortissimo animo si espongono alle fatiche, ad ogni sorte di pericolo et alla morte, onde avviene che, compiacendosi Iddio dell'opera loro, per mezzo loro fa cose grandi in onor suo et benefizio della Chiesa. Ma ben delicati cavalieri di Cristo sono quei nostri che, non potendo sopportare un poco di fatica delle scole, se bene è sempre congiunta con molti ristori, biasimano l'impresa, non curandosi del servizio di Dio, né del frutto et splendore che ne può acquistare la Congregazione et, se stesse a loro, lascerebbono andare ogni cosa, purché potessero, come essi dicono mettersi in stato di non dissiparsi et acquistare spirito et devozione. Ma la verità è che in loro non è carità, ma si bene amor proprio che gli fa dire tante schiocchezze, et pigliare tanti errori. [p. 135 a]

Non è possibile che, uno che sia veramente infiammato del divino amore, se bene si adopererà intorno a molte opere distrazione, che però tendino all'onore di Sua Divina Maestà, come questa delle scole, che perda la devozione et lo spirito, perché è certissimo che questa opera delle scole non s potrà trattare senza grande amor di Dio, però avendo occasione coloro che le trattano far molti atti di carità, tanto più necessari ad acquistare

l'abito di quella, et più si uniranno con Dio tanto più rimarranno perfetti, essendo la carità "vinculum perfectionis" [cfr. Colossesi 3,14]. Dice questo il beato Francesco Xaverio, poiché di lui ho fatto sopra menzione; il quale a piedi et per nave per il Giappone, per molti giorni camminando dietro ai cavalieri che facevano passaggio da una provincia all'altra, et vivendo di erbe et poche altre cose per potersi sostentare, una sera fra l'altre, avendo fatto il giorno lunghissimo et faticosissimo viaggio, tutto distrutto in apparenza, ma in verità tutto unito con Dio avendo sempre l'occhio interno dell'animo suo fisso nell'onore et gloria sua, fu favorito da lui con tanto giubilo, consolazione et unione seco, che gli concesse, che non potendo sopportare l'abbondantissima allegrezza, che gli [p. 135] pioveva nel cuore, cominciò con gran voce ad exclamare: "Sat est, Domine, sat est Domine! (satis est Domine!)".

Come è possibile che quel liberalissimo Signore che già mai vuole esser vinto di cortesia, possa abbandonare uno che con molte fatiche et con molto patire cerca l'onor suo, che procaccia salute dell'anime tanto a lui care, che non stima la vita né la morte, et che dice con S. Paolo "Quis separabit nos a charitate Christi?", et quello che segue? [cfr Rom 8,5] Prima il sole si cangerà in oscurissime tenebre. Prima la sua divina parola diverrà meno, per la quale ha promesso tante ampie remunerazioni a coloro che in quella guisa il serviranno, che succeda una tal cosa .

Ma cosa di maraviglia è che uno dei nostri oppositori mise in questo tempo in carta, che a noi non apparteneva di pigliare questa impresa della conversione del mondo et che le religioni sono non per questo fondate ma per contemplare et che il Sig, nostro allora fondò le religioni quando disse a S. Maddalena : "Optimam partem elegit sibi Maria" [cfr Lc 10,42]. Questo pensiero è non tanto scritto quanto al tutto privo di carità et di zelo dell'onore di Dio.. [p. 136 a]

In vano con tanta istanza domandò il Signore nostro a S. Piero se l'amava. In vano quando egli gli rispose: "Tu scis Domine quia amo te" [Giovanni 21,15], replicò Egli "pasce oves meas" [Giovanni 21,17]. In vano comise ai SS. Apostoli l'impresa della conversione del mondo, della predicazione del Vangelo, dando a loro tanti precetti. Se l'opinione di questo bello spirito è vera, cessino tutte le opere di carità, non sia chi procacci di tirare anime a Dio; ogni religioso s'attenda ne' boschi, et negli antri, et ivi attendi solo alla contemplazione, che in questo modo si farà perfetto. Ma questo poverello non aveva tanto studiato che aveva potuto vedere quello che diceva S. Agostino, esponendo queste parole, il quale conchiudeva che il Signore chiamò ottima quella parte che Maria aveva eletta, la quale non si poteva completamente ottenere se non in cielo, ove non ci era bisogno di predicare ad alcuno la conversione, né fede santa, avendo tutti i beati la chiara unione di Dio, et essendo seco uniti con indissolubil vincolo di carità. Non biasimò il Signore il ministero di Marta, sapendosi bene , che è necessario che siano in questa vita persone che l'esercitino.

A religiosi appartiene per officio il far questo, essendo successori degli Apostoli i quali, per poter operare perfettamente, hanno lasciato le loro sostanze al secolo, la patria, i parenti et in fine essi stessi, dandosi in potestà di altri. O quante angustie bisognò sopportare per condurre le opere grandi a perfezione; ma sappia pure anche che i travagli di questa sorte sono i più pesanti et allettanti che mai, per le ragioni che, pur troppo senza altro dire, appariscono chiare per loro stesse. Intendo bene anch'io ciascuno poter esser perfetto nello stato suo, senza cercare anime a Dio, amandolo perfettamente,

essendo ai superiori obbediente et osservando la sua regola et costituzioni. Ma che imperfezione denoterà il zelo dell'anime mentre che, infiammata dal divino amore, non ritrovano pace fino che gran copia non ne conducono a Dio, ancora con lo spargimento del proprio sangue, per imitare il loro Signore che, tanta consolazione per tutti , lo sparse? [p. 147]

Questi disturbi erano in Congregazione, onde alcuni titubavano per conto della vocazione; et per minor male bisognava andar ignorando molte cose, sofferendo et porgendo il remedio ove si poteva, fino che la Congregazione avesse preso maggiore vigore. Può stimare ciascuno quanti travagli apportassero questi accidenti, et quante angustie sentisse l'animo mio. Ma io mi avevo proposto che le opere di Dio sono sempre combattute dal demonio et ero risoluto di non cedere per qualunque difficoltà che si offerisse; anzi speravo in Dio, che doppo la tempesta, manderebbe serenità. Et sapendo io che questi travagli gli pigliavo per amor di Dio, et per sostenere et perfezionare l'opere sue, avevo sempre in memoria il detto del profeta David: ***Etenim universi qui te*** **[p. 103]** ***sustinent non confundentur*** **[salmo 24:3]**	Questi disturbi erano in Congregazione, onde alcuni titubavano per conto della vocazione et per minor male et, bisognava andar ignorando molte cose, sofferendo et porgendo il rimedio ove si poteva, fino che la Congregazione avesse preso maggior vigore. Può stimare ognuno quanto travaglio apportavano questi accidenti et quante angustie sentiva l'animo mio; ma io mi avevo proposto di far quanto si poteva col divino favore, per incamminare bene et consolidare l'opera di Dio, la quale dava chiarissimi segni, si vedeva esser combattuta dal demonio per rovinarla; speravo nondimeno che Iddio l'avesse a consolidare et far riuscir vani gli sforzi del nemico di ogni bene. [p. 151]

Non posso mancare di non notare in questo luogo quello che, uno dei nostri contrario all' instituto delle scole, mise in carta, palesando in una sua scrittura l'animo suo di volersi ritirare a vita più quieta, per poter acquistare come in quella diceva maggior perfezione. Se questo desiderio era in lui doveva partirsi et andare a quella religione che avesse stimata buona per lui, [p. 127 c] et non mettere scrittura fuori piena di schiocchezze et di veleno, della quale subito che io ebbi notizia, procurai di sopprimerla et rimase appresso di me. Avendola egli prima fatta vedere a più persone di Congregazione, con poco rispetto di lei, dei superiori, della quiete universale et del servizio di Dio.

Questo modo di fare forza me ad esaminare alquanto questa scrittura la quale , come io credo fu messa fuori da lui perché gli fosse scusa alla sua uscita di Congregazione che pretendeva di fare, et far apparire giusta et ragionevole questa sua uscita; ma non ebbe tanto giudizio che considerasse che quella era una tentazione del diavolo, acciocché con questo mezzo potesse sovvertire molti et forse farli tornare al secolo, non rimanendogli grato di far continua guerra alla Congregazione et alle scole. Sono alcuni in Congregazione del numero dei quali è questi, che essendo entrati in lei di qualche occasione senza aver lettere, et però inabili ad esercitare le funzioni da lei usate; ella nondimeno, per farli da qualche cosa con tempo, fatica et molte spese, gli ha fatti studiare. Questi tali, quando entrarono in Congregazione, se fossero voluti andare ad altre religioni al securo non

sarebbbono stati ricevuti, essendo tanto indietro del sapere, che neanche potevano securamente lavorare per la prima regola degli attivi.

Par certo grande ingratitudine che, avendoli la Congregazione tirati innanzi con tante fatiche et spese, quando era il tempo di servirsene a qualche cosa et goder qualche frutto della carità usata, essi l'abbandonino sotto pretesto di desiderio di maggiore perfezione, tanto più che gli ordini et constituzioni nostre sono così bene aggiustate che, se uno si degna di osservarle, potrà aumentare tanta perfezione quanta vorrà, conforme alla mente di uomini religiosi di grande spirito, lettere et virtù. Inoltre essendo la disciplina nostra in vigore, et essendo molto i soggetti vigilati dai superiori, et da ogni altro, (il che non fra tutte le religioni avviene), è cosa chiara che questo è ottimo mezzo per perfezionarli .

Ma se la Congregazione, come più volte si è detto, cammina di buon passo verso lo stato della religione formata, se questi tali, con l'impiegare le loro fatiche in servizio suo, potessero porgerle aiuto perché si conducesse a quello stato, certo io stimo che gran merito ne avessero, come all'incontro gran demerito se, per fuggir fatiche coprendo la debolezza loro col manto onesto del desiderio di maggiore perfezione, le fossero di impedimento ad aquistarlo, lasciandola nei maggiori suoi bisogni, et essendo cagione, che altri facessero il medesimo.

Da questo si può comprendere [p. 128] che questo è caso degno di essere esaminato diligentemente da persone di gran bontà et virtù, acciocché questi tali possano conoscere il divino volere et non siano dal demonio ingannati sotto pretesto di bene. Parmi bene che la persona di cui parliamo non abbia ricercato consiglio in cosa tanto grave quanto è lasciare la propria vocazione et prenderne un'altra, che al securo si sarebbe accorta di molti errori che puone nella sua scrittura .*[p. 151]*

Vedasi ora a che potenti ragioni si appoggiano coloro che sono tanto zelanti del bene della Congregazione et desiderosi della perfezione, i quali temo io assai che pieni di amor proprio, palliando la loro fiacchezza con velo di tanta onestà in apparenza, prorompono in lei mille sciocchezze, dimostrano poca et niuna relazione ai superiori et fingono la perfezione col fuggir fatiche et disagi.

È ben vero che molti sono in Congregazione obbedienti, desiderosi di patire et pronti ad esporsi ad ogni cosa, ma è vero ancora che "modicum fermentum totam massam farinae corrumpit" [cfr.**1Corinzi 5:6]** . Non si manca di procurare il remedio a questi mali maggiormente che era possibile; ma il demonio, a cui dispiace l'opera delle scole , che le combatte , et più che mai combatte la Congregazione, ritrova certe congiunture et prende certe occasioni che, ora per la scarsità dei soggetti et ora per altre cagioni, rende il remedio molto difficile . L'ultima obiezione , che non si ha ritrovata alcuna religione o Congregazione che abbia instituto di disciplinar fanciulli, è falsissima, perché apprrendiamo che S. Gregorio,(cosa maravigliosa a dire), vedendo il gran bene che poteva portare alla repubblica cristiana che questi tali fossero disciplinati da persone timorate di Dio, egli stesso, personalmente, faceva questo offizio. I religiosi di S. Benedetto , non solo gli ammaestravano nelle lettere, ma gli tenevano a vivere nelle case loro.

Ma lasciamo le cose antiche, è pur vero che li padri gesuiti in tutti i luoghi che tengono, fuori che nelle case professe delle quali in Italia solo ne hanno 4 o cinque, tengono le scole, et nelle loro scritture professano questo essere loro istituto. È pur vero che per mezzo di queste sono entrati in molte illustri città, nelle quali non averebbero

avuto luogo, è certo che hanno empito la loro religione di esquisitissimi soggetti cavati dalle scole; che hanno fatto acquisto delle belle lettere et mille altri beni et utilità, che hanno con tal mezzo conseguito oltre all'aver disciplinati molti, et incaminatoli insieme nella via di Dio. Ecco come questi nostri sapienti facilmente rimangono convinti. [p. 136 b]

Non vediamo che quasi per tutto il mondo i padri gesuiti fanno il medesimo? Non vediamo che di più vanno predicando il Vangelo per l'Indie, et in paesi di eretici per ridurre quelle genti al vero ovile di Cristo? Non sappiamo che in ciò sopportano dolori et fatiche estreme et che molti di loro vi lasciano la vita? Certo che l'andar solcando vastissimi mari et l'andar per lo mondo peregrinando apporta distrazione, et fatica et pericoli grandi. Et pure, facendolo essi per amore di Dio, esso aggradisce le opere loro, augumenta meravigliosamente la loro Compagnia et perfeziona i soggetti di quella nelle sante virtù: perché è verissimo che "charitas est vinculum perfectionis", [cfr. Colossesi 3,14] unendoci a Dio che è infinitamente perfetto. Et chi legge le historie et le relazioni dell'Indie et di altri paesi barbari, vede che quei padri gesuiti, che hanno fatto gran cose et che sono per Cristo stati in continue distrazioni, sono stati uomini di altissima perfezione, come il padre Xaverio et altri fino ai giorni di oggi. Or se questo è vero, come certo non si può negare, perché non ci vorremo approfittare degli esercizi che Iddio ci ha messo per le mani, i quali tendono tutti alla salute delle anime tanto a Lui care? Et se favorisce tanto quelle [pag 139] Religioni che attendono a procacciare quella salute, come si può dubitare che non abbia a favorire anche noi et la nostra Congregazione, se noi di buon senno corrisponderemo alle grazie et favori suoi? ET' cosa certa, per detto di savi et veramente cristiani uomini, che nella santa Chiesa vi era necessità di un Instituto, il quale attendesse alla riforma de costumi et a formar uomini adornati di cristiana pietà. Testificano i sacri Concili, e tutta la scola de Padri santi et l'esperienza il dimostra chiaro, che questa opera non si esercita più fruttuosamente che ne figlioli quando sono di tenera età, i quali quasi molle cera ricevono ogni forma. A questo si aggiunge che l'opera delle scole si esercita nel popolo mancante per ordinario di ogni aiuto; la qual cosa senza dubbio la rende più illustre, essendo spogliata da tutti i terreni interessi, et solo per amor di Dio esercitandosi. Ora se Iddio ha voluto supplire ai bisogni della sua Chiesa per mezzo nostro, dobbiamo noi dolerci? Qual è la cagione che non più tosto dobbiamo reputar per singolar gratia sua che impieghi l'opera nostra in questo servizio? Io certo non averei mai stimato, che vedendosi oggi il frutto che si cava da [p. 150] questa opera, (argomento evidente di quello che si caverà quando sarà maggiormente perfezionata), che si ritrovasse in Congregazione chi l'oppugnasse. Ma forse Iddio il permette, accioché con questa contraddizione si renda più illustre, et più la verità si faccia conoscere. A me fu detto da alcuno di Congregazione, mentre che trattavo seco di perfezionare questa opera con ordini et Costituzioni come è conveniente, che i presenti et i futuri si potevano doler di me che con tali cose avessi soffocato la Congregazione, contra il debito dell'offizio il quale tenevo, obligandomi più tosto esso a sollevarla, et aggiunse, che i nostri posteri mi averebbero con scritti lacerato.

Io risposi che, essendo la Congregazione stata in Lucca per lungo spazio di tempo sotto una stretta servitù, per non dir tirannide, per le lunghe et continue persecuzioni che

aveva avute et che, essendo 40 anni passati che aveva avuto principio, non era mai arrivata al numero di sacerdoti, quanti al presente teneva; i quali però non passavano il numero di diciotto. Da questo si cava che con più ragioni si poteva dire che fino ad ora era stata sepolta, et che io per trarla di servitù et darle occasione che potesse pigliare vigore, con consiglio di uomini prudenti et con universale consenso et concorso degli altri padri nelle Diete celebrate, avevo volentieri preso questo mezzo, molto atto a sollevarla, et che questo era stato il fine mio; et che inoltre pregavo continuamente Dio, che più tosto desse a me mille morti, che permettere che io cagionassi in Congregazione diminuzione del suo santo servizio in ben minimissima parte. Aggiunsi che speravo che essendo egli molto più di me giovane, potesse vedere quanto avanti averebbe portato la Congregazione il negozio delle Scole Pie, se sarà trattato da noi come si conviene. Il che io non credevo di dover vedere per l'età mia, ormai assai matura, non potendosi minimamente condurre uomini a perfezione, se non con spazio di molti anni. Non si meravigli alcuno che io sia stato alquanto prolisso in notare le male soddisfazioni di alcuni; perché, se doppo la morte mia, alcuno si risentisse con scritti o con parole, si possa vedere come queste cose sono passate. Ma io spero che quelli di Congregazione si governeranno con prudenza et averanno riguardo al servizio di Dio; et trattando bene i negozii di Congregazione et delle scole pie, la Congregazione ne riceverà augumento, Iddio resterà servito et la profezia fatta come si dice di sopra rimarrà vana. [p. 152]
Ho voluto notare le difficoltà [p. 136 b] che in questi tempi si scoprivano et i parlamenti che andavano intorno, i timori et le turbolenze suscitate dal diavolo; perché i posteri nostri sappiano con quante fatiche et travagli si fondino et si stabilischino le opere di Dio, il quale permette questo per esercitare i servi suoi nell'umiltà, nelle fatiche, nel patire, nella pazienza, nella confidenza in lui , nella carità et in ogni altra virtù, per condurre in questa guisa le opere sue et coloro che le trattano, a vero stato di perfezione.
Il demonio, all'incontro con animo malvagio, la combatteva quanto può come faceva questo per atterrarla seminando, come ho detto, in Congregazione non solo queste zizzanie, ma difficultando con varie arti ogni sorte di negozio che poteva ritornare in utile et onor nostro et, come si crede, raffreddando la carità in molti, impediva le elemosine, et altri aiuti non concorrevano quanto sarebbe stato di bisogno per sostenere con qualche sorte di agevolezza un tanto peso.

[- Trattative fallite per l'aggregazione ai nostri della Congregazione Della Dottrina Cristiana

- Maldicenze sulle Scuole Pie et intervento favorevole del Papa et del Cardinal Mellino a loro favore

Nel mese di febbraro di questo anno essendo in Roma il Generale della Congregazione della Dottrina Cristiana con alcuni suoi padri et essendosene infermati alcuni di loro furono raccolti da noi in S. Maria in Portico et levati dalle cammere locande. Aveva questa Congregazione avuto principio in Avignone, essendo stata eretta dal Cardinal Tarugi , Arcivescovo di quella città. Aveva preso luoghi in Tolosa et in alcune altre parti della Francia, tanto che aveva quattro o cinque case. Il suo istituto principale era di dichiarare il

catechismo, cosa molto utile et necessaria in quelle parti, ove sono tanti eretici mischiati coi cattolici.

Ma anco essa, come la nostra, per non poter ordinare se non "ad titulum patrimonii", si ritrovava con pochissimi soggetti, onde non poteva supplire alle cure che teneva. Per questa cagione il passato anno erano venuti in Roma, per vedere di aver licenza di ordinare in qualche altro modo, et avevano trattato di ordinare ad *titulum mensae* della loro Congregazione, ma non avendo ottenuto cosa alcuna se ne erano ritornati a casa loro. In questo anno con nuovi favori della corte di Francia, ritornarono a domandare il medesimo, ma per il medesimo modo furono ributtati. Essendo essi stati molti giorni con noi, et avendo da noi ricevute quelle carezze che si potevano, vedendo essi la gran difficoltà, che tenevano di passare innanzi per conto dell'ordinazione , si risolsero che fosse bene di unirsi con alcuna Religione o Congregazione; per godere dei loro privilegi; et avendo considerate alcune Religioni et Congregazioni, non ritrovavano cosa che andasse loro più a gusto che unirsi con noi, avendo prima vedute et molto approvate le nostre Constituzioni et nostro modo di trattare. Però avendo prima dati molti cenni di questo loro desiderio, intorno alla Pasqua di Resurrezione se ne lassarono intendere apertamente et con molta saldezza ne trattarono con noi, facendoci partiti molto larghi. Si contentavano di rimettersi totalmente sotto l'obbedienza delle costitutioni nostre et del Generale, et di riconoscerlo per loro superiore. [p. 154]

[p. 153] Si contentavano che la Francia si riducesse in Provincia et si facesse un provinciale, il quale con un compagno dovesse intervenire alle Congregazioni Generali et Diete quando si celebravano, se bene fino ad ora le nostre costituzioni disponevano che tutti i Rettori delle case con il compagno dovesse intervenirci. Et, perché come si è detto l'instituto loro era di insegnare la Dottrina Cristiana et dichiarare il catechismo, si ritrovava modo che in quel regno potessero esercitare quello offizio, non essendo alieno dal nostro instituto. Si contentavano parimenti di pigliare il nome della Congregazione della Madre di Dio; ed ancora di esercitare la cura delle scole pie. In una cosa sola si ritrovò qualche difficoltà: perché allora si trattava da noi di non volere tenere entrate ferme nelle nostre case, et di rimettersi alla provvidenza di Dio, et essi dicevano che in Francia questo modo di vivere non era approvato, et che per questa cagione non sarebbe la Congregazione entrata nelle città principali del regno, né meno in altre terre inferiori.

Però si andava discorrendo che, dovendosi fare questa unione, si poteva in questa parte per lecita cagione privileggiare quel Regno, limitando l'entrate a ciascuna casa, secondo il numero delle persone delle quali, a dichiarazione del Generale, avesse avuto bisogno, oltre alla quale entrata non poteva quella casa riceverne maggiormente in conto alcuno. In Congregazione intorno a questa unione c'erano vari pareri. [p..153]

Si fece, in questo mese di giugno, una lista di tutte le gravezze che sopportava la casa delle scole pie ; et fra il censo, che si pagava censi di case al noviziato, spese di carta, penne, pagare il maestro dello scrivere et spese di premi che ogni anno per necessità bisogna dare, arrivavano anzi passavano la somma di scudi 800; cosa maravigliosa non essendo calcolato in questo le spese del vitto et vestito di detta casa et del noviziato arrivando al n. intorno di 30 bocche.

Non per questo il Signore mancava di provvedere il necessario et, molte volte essendo le nostre case condotte a molta estremità, faceva con gusto universale di tutti vedere molti fortissimi segni della sua divina provvidenza. Non poca angustia et travaglio

recava ancora la strettezza della casa dove si facevano le scole, poichè essendo moltiplicati molto gli scolari, non capevano nelle solite loro stanze, et le stanze, per esser ancora molte di quelle esposte al sole, avveniva che i maestri et gli stessi scolari pativano grandemente et gli uni et gli altri facilmente s'infirmavano.

Tutte queste cose rendevano molto difficile il governo della Congregazione perché, tutto quello che aveva di disgusto sì per la incommodità delle stanze, per le soverchie fatiche che i nostri sostenevano, et sì ancora per molte altre incommodità di vitto et di altro, cadeva sopra le spalle de superiori. Con tutte queste difficoltà si andava innanzi sperando in Dio che al tempo che a lui fosse piaciuto, averebbe fatto conoscere che questa opera delle scole pie gli era cara et accetta, ampliando la Congregazione et ornandola di grazia et di privilegi buoni et onorati, dando commodità di stanze, di chiese et somministrando il vitto, et vestito et altre cose necessarie al sostentamento [p. 137] della vita nostra , come si conviene però alla parsimonia religiosa et che da noi si desidera. [p. 138]

Nel medesimo mese di giugno si diede alle scole pie principio ad un esercizio; il quale se bene era di molta fatica a continuarlo, era nondimeno di grande caità et utile per gli scolari. Perciocché essendo essi soliti, quando si partivano la sera et la mattina dalle scole, di far per le vie molte cose non solo puerili, ma altre di mala qualità, oltre che gli uomini viziosi, dei quali il mondo ne è pieno, pigliavano ardire di tentar di condurli a cose brutte et nefande. Per rimedio adunque a questi inconvenienti, avendone i padri più volte avuto da diverse parti richiamo, si resolsero, doppo buona consulta, che fosse bene che fossero mattina et sera accompagnati da nostri alle case loro. Pareva questa cosa molto difficile a continuarla; ma si sperava che, per lo gran frutto che ne sarebbe uscito, che Iddio ci dovesse agevolare, come in effetti fece. Si spartirono tutti gli scolari delle scole in sei squadre, a ciascuna delle quali si prefisse due de nostri che l'accompagnassero et proccurassero che andassero i figlioli con modestia.

Queste squadre si incamminavano verso quella parte dove abitavano i figlioli, come per esempio: quelli che abitavano in Borgo si mettevano tutti insieme et i Mastri mattina et sera camminavano fino a S. Pietro et i figlioli, con licenza loro, quando erano vicini alle loro case quietamente si ritiravano a quella loro. Altra squadra andava fino al Popolo, altra a S. Maria Maggiore, altra a S. Marco, altra in Trastevere, così si andavano distribuendo i figlioli per tutta la città. Ciascuna squadra era numerosa molto, essendovene di quelle che passavano il n.° di 200 figlioli i quali, si erano ammaestrati così bene, che andavano con gran modestia et decoro et con le loro corone in mano; di maniera che, vedendosi mattina et sera queste processioni per Roma, davano straordinario gusto, et il popolo, i gentiluomini et i signori prelati et Cardinali laudavano l'opera al cielo, stimandola per opera delle principali di Roma. Spesso, mentre che queste squadre camminavano, si sentivano lodi grandissime [p. 155] della Congregazione accompagnate con affettuose benedizioni; et se avveniva che incontrassero padri o madri di quei figlioli che altre volte solevano essere mal creati et davano loro molto che fare, non si può dire quante benedizioni mandavano a coloro, che così bene custodivano, et ammaestravano i loro figlioli in ogni sorte di virtù. Per queste diligenze più che ordinarie che facevano, il buon nome delle scole pie molto s'accrebbe, et si serrò la bocca di molti detrattori che, per

lo tempo passato, le avevano grandemente lacerate; et in particolare a maestri de Rioni salariati dal Popolo Romano; i quali, avanti che noi avessimo queste scuole, diedero memoriali contro di quelle al Papa, nei quali dicevano molto male di loro, nominandole scole empie, et dimandando che fossero tolte via.

Questo motivo non avendo per fondamento la verità delle cose che dicevano, ma solamente l'interesse proprio, permise Iddio che non avesse alcun effetto, anzi che gli oratori fussero conosciuti per quello che erano. Il p. Prefetto non sapeva alcuna cosa di questo negozio, ma Iddio che favorisce l'innocenza, operò che essendo un giorno il p. Domenico della Scala andato per altri suoi negozii a parlare al Papa, egli gli fece leggere questi memoriali et dimostrò di avere mala opinione della scole. Il buon padre, accorgendosi della malignità degli oratori, et considerando la Provvidenza di Dio che l'avesse fatto capitare in tal congiuntura in quel luogo perché potesse difendere la causa sua, et dimostrare l'utilità di questa opera da lui molto ben conosciuta et stimata, armato di santo zelo diede tal relazione al Papa tanto della qualità delle scole et dell'utile che potevano apportare , quanto degli interessati fini di quei oratori, che il Papa che per la sua cammera passeggiava, (come riferì il p. Domenico), si fermò con tutte due le mani sopra un piccolo tavolino che ivi era posto et disse: "abbiamo molto cara questa vostra informazione, alla quale prestiamo fede, perché eravamo persuasi molto in contrario", et promise di aiutare et favorire questa opera con ogni affetto. Rimise nondimeno il memoriale al Cardinale Mellino; il quale per buona sorte, poco innanzi per suo diporto era stato a visitare le scole, et avendo veduto il numero grande de figlioli che vi concorrevano et considerata l'importanza [p. 156] dell'opera, con gravi et tenere parole riprese l'ardire degli avversari et questo fu il fine del loro motivo.

Circa il fine di questo mese di giugno, si ebbe di nuovo l'uso della Chiesa di S. Pantaleo per servizio solamente degli scolari, con alcune condizioni, se bene assai gravi per noi; nondimeno, per non poter far altro, s'accettarono così consigliati dal cardinal Giustiniano et da molti altri, stimando ciascuno che, se le scole si fossero fermate in quel luogo, (il che non era certo per la strettezza del sito), che questa Chiesa ci sarebbe capitata in mano assolutamente nostra, come subbito che si ebbe mons. Buongiovanni, avvocato de Canonici di S. Eustachio, ne comunicò, come crediamo, con contento di detti Canonici a muover proposito, vedendo bene essi che a quello un giorno bisognava avvenire. Ma per le molte occupazioni, et per non esser in quel tempo il Cardinale Farnese in queste parti di Roma, non si poté per allora tirare il negozio più innanzi.

Si fece un giorno dentro l'ottava della Madonna della Neve la solita processione di tutta la scola a S. Maria Maggiore con molto maggior numero di figlioli dell'anno passato et in migliore ordine, et fu la processione tanto numerosa che faceva maravigliare ciascuno che la vedeva.

Si era avuto in quel medesimo tempo il Breve del Papa spedito sopra la grazia ottenuta da lui col consiglio della Congregazione del Concilio, il quale Breve sarà qui sotto registrato *ad perpetuam rei memoriam*. [p. 157]

Paulus Papa V *ad perpetuam rei memoriam.*

Ecclesiae Catholicae regimini nullis nostris meritis a Domino praepositi, eos qui in laudabili Ecclesiasticae vitae instituto Domino servientes peculiari studio in id maxime incumbunt, ut pauperes christifidelies piis moribus, et doctrina mature imbuantur, libenter favoribus, et gratiis prosequimur, prout conspicimus in Domino salubriter expedire. Exponi siquidem nobis nuper fecerunt dilecti filii Praepositus, et Clerici seculares Congregationis Matris Dei de Urbe, quod ipsi perfectioris vitae desiderio ducti, praeter tria vota simplicia, Castitatis, Obedientiae et Perseverantiae quae ab iisdem vigore Literarum felicis recordationis Clementis Papae VIII, Praedecessoris nostri emitti consueverunt, etiam simplex votum paupertatis emittere, ac ad omnes etiam sacros, et praesbiteratus ordines promoveri posse summopere desiderant. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt ut sibi in praemissis opportune providere de Benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur piis eorum desideriis quantum cum D.no possumus benigne annuere, ac specialem illis gratiam facere volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excomunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, poenis a iure vel ab nomine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatae existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutas fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati de Venerabilium Fratrum nostrorum S.R.ET. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum Consilio, omnibus et singulis, nunc et pro tempore existentibus dictae Congregationis Clericis, ut praeter tria vota simplicia Castitatis, Obedientiae et Persevarantiae praedicta simplex etiam paupertatis votum, in quo a nemine praeterquam a Romano Pontifice, de eius certa scientia dispensari possit, emittere et ut pro Scolarum Piarum in Urbe erectarum, quarum ipsi Clerici curam gerunt servitio, quatuor eiusdem Congregationis Clerici in praedicta Urbe degentes dumtaxat dummodo ad id idonei reperti fuerint, nec ullum eis canonicum obsistat impedimentum, ad titulum Paupertatis, servatis alias servandis ad omnes etiam sacros Ordines et Praesbyteratus de Superiorum suorum licentia promoveri et promoti in illis et in altaris ministerio ministrare libere et licite valeant; ita tamen ut si aliquando contigerit quempiam ex dictis clericis ad sacros ordines promotis ut ponitur a dicta Congregatione ex dispensatione Apostolica discedere, ille a susceptorum Ordinum executione sit ipso iure suspensus, apostolica auctoritate tenore praesentium concedimus et indulgemus. Decernentes praesentes litteras validas, firmas, et efficaces existere, et fore dictisque clericis in omnibus et per omnia plenissime suffragari, irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemtari. Non obstantibus Constitutionibus, etiam ordinationibus Apostolicis ac dictae Congregationis et iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et Litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et

singulis eorum omnium tenore praesentibus pro expressis habentes illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus coeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die XXX Julii MDCXV
Pontificatus nostri Anno Undecimo

S. Cobellutius

Pontificatus nostri Anno Undecimo

S. Cobellutius

S. Cobellutius

- Il Breve del Papa sul voto di povertà viene rimesso in discussione dal segretario della Congregazione del Concilio
- Il P. Prefetto delle Scuole Pie va in udienza dal Papa a Frascati et consegna a sorpresa un memoriale con richiesta se i Padri devono lasciare il 1° scopo et dedicarsi completamente alle scuole
- Risposta salomonica del Papa: che i Padri facciano apostolato et curino le scuole pie
Si indice una Congregazione generale per il 1° gennaio 1616]

Cominciammo a trattare con li Signori Cardinali della Congregazione del Concilio di accettarlo et metterlo in esecuzione, et principalmente col Sig. Cardinale Lancellotti, segretario principale della Congreg., al quale si disse che il segretario Fagnani faceva alcune difficoltà che si potesse lassare il titolo al quale erano ordinati tutti [p. 157] quelli di Congregazione. Perché se bene il Breve dava facoltà di fare i voti di povertà a tutti, nondimeno a venire all'atto di renuntiare il patrimonio, essendo contro il Concilio, pareva a lui che non si dovesse fare, senza farne di nuovo parola con Nostro Signore, tanto più che a lui dava fastidio che il Papa metteva solo la pena della sospensione a quelli quattro, che si dovessero ordinare *ad titulum paupertatis*. Rispose il Cardinale che a lui non pareva bene di dare per questo molestia a Sua Santità , non essendo altro che metter difficoltà ove non era et, come egli disse, andar al bagno per le doglie, perché il papa era sopra il Concilio et si correva pericolo di metter la ricevuta grazia in compromesso. Però ci diede animo che eseguissemo; il che avendo riferito al Cardinal Giustiniano, anch'egli si ritrovò del medesimo parere. Riferimmo questo tanto al Fagnani, ma egli, perseverando nelle sue difficoltà, le discoperse più chiaramente a Cardinali et operò che essi ci commettessero che si sospendesse l'esecuzione fino a che il Breve non era meglio accomodato, come fecero.

Si era già fatto il decreto per celebrare la Dieta Generale per accettarlo et però bisognò

per allora allungarla. Le difficoltà del Fagnani erano queste: Diceva egli che il Breve contiene dispensa et privilegio; la dispensa serve per li presenti, et il privilegio per li futuri, et perché la dispensa non può essere sopra numero indeterminato, come era questa nostra, non essendo nel Breve espresso il numero di quelli che devono fare il voto, per questo rimane invalida; il che confermava dicendo che il Papa mette la sospensione solamente a quelli quattro che si potevano ordinare *ad titulum paupertatis*, onde deduceva non avere inteso il Papa dispensare con li presenti ne meno con li futuri sacerdoti et che il Breve sarebbe per tal difetto stato giudicato surrettizio.

Dispiacque grandemente a tutti di Congregazione che ci fosse messo in compromesso quella grazia ottenuta con tanti stenti et fatiche, la quale poneva la congregazione in stato fermo et securo. Ma non potendosi far altro, si fece proponimento di aiutarsi quanto si poteva, acciocché la grazia ricevuta potesse rimaner in vigore [p. 158] et che il numero di coloro da ordinarsi ad titulum paupertatis si ampliasse quanto più fosse possibile. Promise il Fagnani di darci aiuto, et diede buona speranza che noi sarebbimo consolati. Et avendo egli trattato col Sig. cardinal Lancellotti, et pregatolo che volesse superare questa difficoltà col Papa, egli si scusò di farlo dicendo che aveva veduto l'anno innanzi S. Santità così difficile a conceder facoltà di ordinare quelli quattro, che non li dava l'animo di trattarlene altra volta. Accrebbe tutto questo non poco la nostra afflizione. Si offerse intanto il Cardinale Giustiniano di parlarne egli al Papa, come fosse ritornato da Frascati, ove per suo diporto era andato, essendo noi scorsi in questi trattamenti fino al principio del mese di ottobre.

Si conosceva da tutti la grande importanza di questo negozio et che era mestiero che il Papa fosse bene informato della utilità delle scole pie et dei bisogni della Congregazione, per poter fare uomini abbastanza, et però si resolse che il P. Prefetto andasse a Frascati, ove con più facilità si aveva udienza, per informarlo di tutte queste cose, poiché egli poteva più apertamente parlare et massime della Congregazione nostra, di quello che non conveniva che noi facessimo. Andò egli et, avuta audienza, trattò con sua Santità et le porse un memoriale il quale [p. 159] [7] voglio registrare in questo luogo, perché essendo da questo venute molte conseguenze, bisogna che si sappia quello che conteneva et come passò questo negozio.

Copia del memoriale dato dal p. Prefetto a Nostro Signore
a tergo *Alla Santità di Nostro Signore.*
Per le scuole pie…

" Beatissimo Padre

Li padri della Congregazione della Madre di Dio, che stanno a S. Maria in Portico, hanno per suo primo instituto il predicare et confessare, come tutte l'altre Congregazioni et Religioni, et da un anno et mezzo in qua hanno pigliato la cura et instituto delle scole pie, opera di grande edificazione et utilità nella repubblica cristiana. Et poiché li detti padri hanno da far Congregazione generale per il mese prossimo di ottobre, si supplica umilmente V. Santità si compiaccia di commettere all'Ill.mo sig. Cardinale Giustiniano, Protettore di dette scole, o a Mons. Monaldeschi, vice protettore, o a chi piaccia a V. Santità, acciocché con l'assistenza di alcuno

si veda se sarà conveniente per maggiore perfezione dell'opera delle scuole pie, che li padri di detta Congregazione abbino solo un'instituto cioè quello delle scuole, ovvero di che maniera possino usare dell'instituto loro antico senza che [p. 160] *vi sia pericolo di rilassare per detta occasione l'opera delle scole pie; et similmente circa altre cose concernenti all'accrescimento di detta Congregazione et della perfezione di essa. Il che sarà un'opera di grandissima utilità, et di grandissima gloria per la S.tà Vostra quam Deus. etc."*

Accompagnò il Prefetto quel memoriale (come egli riferì a noi essendo stato solo a quella audienza), con molte parole in lode della Congregazione et trattando con sua Santità quel punto **se i padri nostri dovevano solamente attendere all'istituto delle scole pie;** non piacendo questo al papa et parendoli che potessero attendere al primo istituto che era di procacciare la salute delle anime, et che questo dovesse essere il nostro primo scopo et fine ultimato**, et insieme attendere alle scole, et di queste servirsi come per mezzo per conseguire l'ultimo fine, rispose: "Et perché non possono attendere a tutte et due le cose come fanno i padri gesuiti?"**

Questa risposta molto favorevole per la Congregazione, senza dubbio operò Iddio che il suo Vicario in terra desse alla proposta, non conveniente né ragionevole fattali dal Prefetto, il quale (come si vede per le parole dell'istesso memoriale dato, ove dice che si veda se è conveniente che i padri della Congregazione nostra abbiano solo l'instituto delle scole pie), voleva levare dalla Congregazione gli altri esercizi spirituali appartenenti alla salute delle anime usati fin qui et, se bene il prefetto disse che l'instituto di quelle scole tende alla riforma dei costumi et a riempire gli animi di quei teneri fanciulli della vera pietà cristiana et del santo timore di Dio, et che perciò ci sta necessità di confessori et di chi, con ragionamenti spirituali, possa esortarli al bene, voleva forse che questi esercizi si facessero intorno a loro, et non più oltre.

Ma Iddio non permise che questo pensiero avesse effetto, et però fece che il suo Vicario così prontamente il ribattesse, dichiarando quello che si aveva riferito intorno a questi fatti. Questo passaggio riferì a noi l'istesso Prefetto, il quale per dar qualche colore a quella sua inconveniente proposta , diceva che aveva [p. 161] inteso che non si attendesse a leggere scienze, massime pubblicamente. Ma le parole del memoriale, ove dice che si veda se è bene di attendere solo all'instituto delle scole pie, suonava molto chiaramente in contrario et fanno intendere che la sua intenzione era che gli altri esercizi, riguardanti l'universale salute dell'anime, si lasciassero per l'avvenire et però sarebbe bastato avere bassissima cognizione delle cose di teologia et di casi di coscienza per doversi solamente impiegare intorno al bisogno di quei figliuoli.

Crediamo che questa opinione l'avesse attinta dal P. Giovanni di Gesù et Maria, carmelitano scalzo; il quale, per una informazione che fece per le scole pie, fra l'altre cose poneva che bastava che i padri nostri facessero molto mediocre studio ne' casi di coscienza et nella teologia. Questo padre, con tutto che fosse molto devoto et di santa vita, crediamo nondimeno che in questa parte non avesse lo spirito di Dio, poiché il fare in questa maniera non era altro che allevare in Congregazione uomini infingardi et negligenti et, vedendosi che il Vicario di Cristo l'intendeva diversamente, dobbiamo

pigliare la risposta data come venuta dall'istesso Dio et lasciare a parte le opinioni d'altri poco fondate. Crediamo ancora che questa opinione del Prefetto venisse da un'immoderato zelo verso l'opera delle scole pie, avendo egli ardentissimo desiderio che sia propagata con ogni sorte di perfezione; ma il zelo deve essere ben ordinato et secundum scientiam , et però bisognava che considerasse che il fare in questa guisa era un avvilirla et piuttosto un precipitarla, non potendosi formare se non uomini ignoranti et per conseguenza oziosi dal quale nascono infiniti mali. Dobbiamo noi nondimeno scusare il p. Prefetto, stimando non essere gran cosa, (essendo in causa propria), che si inganni et stimi buono et ben ordinato quel zelo che dalle regole del buon zelo si allontana.
Il Papa commise questo memoriale a 3 Cardinali, cioè al Cardinal Giustiniano,

Lancellotti et Soana. Quando si seppe, da me et da altri di congregazione, che il Prefetto aveva dato questo memoriale appartenente alla Congregazione senza farne parola ad alcuno di noi, dispiacque grandemente et ne furono **[p. 162]** molti rumori in Congregazione.

Ma io considerando che il Prefetto poteva dire che apparteneva all'interesse suo che le cose delle scole si accomodassero bene et, che però per provvedere, avesse dato il memoriale, procurai di acquietare ogni rumore, tanto più che la remissione in se stessa piaceva, stimandosi di dover ricevere da quelli 3 Cardinali molti favori, se bene alcuni dicevano che, non essendo dato quel memoriale da noi, non ne poteva ricevere buon effetto, essendosi cavate le cose fuori della loro naturalità. Parve nondimeno bene che si seguitasse quella remissione per vedere che fine potevano aver le cose nostre

Per fermare una volta lo stato nostro, et metter in securo il punto dell'ordinare ad titulum paupertatis, et però io trattai col Sig Cardinal Giustiniano per intender da lui quello che li pareva bene che si facesse, il quale mi ordinò che informassimo i Cardinali, doppo la quale informazione sarebbono essi insieme et darebbono ordine a quanto fosse bisognato. Si fecero per questo effetto alcune informazioni, le quali abbracciavano tutto il negozio delle scole pie et della Congregazione et si cominciarono ad informare i Cardinali, ma lentamente conforme allo stile di queste cose, et si diedero quelle scritture che erano necessarie per questo affare. Io supplicai il Cardinal Giustiniano che volesse essere un giorno al monastero dei Padri Carmelitani Scalzi per informarlo con comodità, alla presenza del padre Domenico più volte di sopra nominato, il che egli mi concesse.

Et essendovi andato un giorno et, datami audienza alla presenza di detto padre, io l'informai pienamente, stando in questo punto che, se il Papa non ci allargava la mano acciocché potessimo ordinare molti soggetti ad titulum paupertatis, che non si poteva in conto alcuno sostenere il grave peso delle scole pie. Promise egli di favorirci et replicò che ci sarebbe convenuto di pigliare lo stato di povertà et non tenere beni stabili, né rendite secure. Io gli replicai che per eseguir questo ci si offeriva una difficoltà quasi insuperabile, accennata fin l'anno passato quando si trattava di questa materia. Avevano, tanto la casa di Lucca quanto tutte queste di Roma, gravi debiti et quasi tutti i beni loro gravati di censi, et la casa delle scole pie aveva scudi 8000 sopra di lei, [p. 163] non essendosi ancora pagato per la compra di essa casa, de quali ne pagava 6 per cento di censo. Essendo questa non convenienza di rilassare i beni che si tenevano, se tutti questi debbiti non erano soddisfatti per non far cosa in pregiudizio de creditori et però bisognava che alcuno ce li pagasse, o veramente che il Papa concedesse licenza che si vendessero i beni ecclesiastici, i quali non credevo ancora che fossero stati bastevoli a soddisfare a tutti i debbiti, poiché fra

tutte le case ascendevano alla somma di scudi venti venticinquemila in circa . Soggiunsi che, tutti questi due modi di soddisfare a questi debbiti, giudicavo che non solo fossero difficili, ma impossibili.

Conobbe egli la difficoltà essere insuperabile et, fermatosi alquanto in se stesso, rispose: "Potremo fare in questo modo, che le case che fino a qui hanno beni gli tengano et quelle che di nuovo si averanno a pigliare non tenghino beni stabili, né entrate ferme". Feci io relazione ai Padri assistenti di quello che avevo trattato col Cardinale et del suo sentimento intorno alle cose nostre, et avendo di più veduta una scrittura del P. Prefetto degli ordini che si dovevano fare dalla Congregazione, per dar perfezione al negozio delle scole pie, i quali erano molto gravi et pregiudiziali per noi, contenendo di più detta scrittura che si pigliasse l'Instituto delle scole per nostro principale, ritrovai fra gli' assistenti molta opposizione intorno a queste materie, come si può credere, et però vedendo che si aveva a trattare di nuovi ordini d'Instituto, dello stato di povertà, il quale il Cardinale Giustiniano desiderava oltre modo che si pigliasse da noi, né essendo in noi autorità di risolvere tal cose, fu necessario che si risolvesse di mettere insieme la Congregazione generale per non perdere la buona occasione che si presentava, et per non dar maggiore lunghezza ai negozi et per poter mettere ormai le cose nostre in sicuro.

Per questa cagione si risolse di far la Dieta in forma di Congregazione Generale con li compagni de Rettori, essendo quelle cose delle quali si doveva trattare di troppa importanza. Si intimò adunque la futura dieta per lo secondo giorno di gennaro dell'anno prossimo futuro 1616 et si ordinò ai Padri di Lucca che fossero a Roma, al più [p. 164] longo al 15 o 16 di dicembre, per avanzare quel tempo et discutere le materie in modo che al tempo della Congregazione generale fossero già fra noi, come risolute.

Comparvero i padri al tempo determinato, cioè il P. Gio. Battista Cioni, rettore et il P. Giulio Franciotti vicerettore. Già ci aveva fatto intendere il Cardinale Giustiniano che, come i padri erano arrivati, andassimo da lui che ci direbbe quanto bisognava. Però io condussi il P. Giovanni Battista Cioni a farli riverenza. Doppo il complimento egli ci disse: "Padri, bisogna che voi in prima risolviate se le scole ne fanno per voi o no! Se non fanno per voi lasciatele, che le daremo ad altri; ma se pure le vorrete tenere vi converrà pigliarle per vostro principale instituto, et che le case tutte che fonderete per lo innanzi si prendino con questa gravezza delle scole pie et siano in istato di povertà, senza tenere alcuno bene stabile o rendita certa". Aggiunse che si doveva con l'instituto formar molti ordini, acciocché il negozio delle scole fosse ben corroborato et, avendone detti alcuni, si ritrovarono molto pregiudiziali per la congregazione et per il nostro antico istituto; onde si vedeva chiaro che parlava per bocca del p. Prefetto. Si fecero per questa cagione molte repliche et molte opposizioni.

Al fine si licenziò con dirci: "L'anno passato aveva autorità di ordinarne 4 soggetti ad titulum paupertatis, et ora ve ne ha il Papa aggiunti 12 di più, che in tutto sono sedici, et vi se ne daranno quanti ne averete bisogno, massime se piglierete altri luoghi fuori di Roma. Però state fra voi insieme et formate costituzioni et ordini che io le confermerò, se saranno come devono essere, et farò spedire altro nuovo Breve di queste grazie".

Cominciammo poi fra noi a discutere i punti proposti dal Cardinale.

[anno 1616

- **Congregazione generale sull'ultimatum del Cardinale Giustiniano: prendere o lasciare le scuole, cambiando le costituzioni a favore di queste.**
- **Il Card. Giustiniano tratta coi Carmelitani all'insaputa dei nostri Padri, ma viene scoperto fortuitamente.**

Nuovo memoriale da presentare al Papa in cui si aggiustano i due punti: il primitivo scopo et le Scuole Pie; il voto di povertà]

Intanto entrò l'anno 1616 et il 2 del mese di gennaio si diede principio alla Congregazione. Si scopersero tra noi molte difficoltà intorno ai punti toccati di sopra, non piacendo che si lasciasse l'antico instituto di aiutar l'anime con le prediche et amministrazione dei sacramenti, come fino all'ora [p. 165] si era fatto, né universalmente approvandosi lo stato di povertà, ancora che per le cagioni dette di sopra si lassassero i beni alle case fin ad ora fondate, né volendosi obbligare i Padri di non poter pigliar altri luoghi se non con la gravezza delle scole Pie.

Le cose che porgevano difficoltà erano queste:
1°che si pigliasse per principale instituto le scole pie
2° che non si pigliasse nuovo luogo senza queste
3° i luoghi nuovi non tenessero beni stabili ne entrate ferme
4° i nostri predicatori per l'avvenire nel tempo della quaresima et carnevale non potessero predicare fuori delle nostre chiese.

Inoltre ricercava il Cardinale che si ponesse ordine che i predicatori nostri in futuro, non potessero esser predicatori ordinari fuori delle nostre chiese come nel tempo di quaresima, dell'avvento et per le feste ordinarie dell'anno. Il che affliggeva molto l'animo nostro, essendo questo contro le costituzioni nostre le quali disponevano che in questi tempi potessero i nostri predicare in ogni luogo senza alcuna eccezione, della qual cosa ne avevamo privilegio da Papa Clemente VIII.

Le ragioni che muovevano il Cardinale et il p. Prefetto con volere che si pigliasse l'instituto delle scole pie et che i nostri, come si è detto non predicassero fuori delle nostre chiese erano queste. Si vedeva da loro che il negozio delle scole pie era di molta fatica et distrazione et appariva, ancora in prima faccia, umile et basso, dovendosi l'opera dei padri impiegare intorno ai piccoli figliuoli et la maggior parte del più basso popolo, onde temevano che in processo di qualche anno ovvero si sarebbe lasciato o sarebbe fatto con tanta negligenza, che non averebbe portato il frutto che si desiderava. Parimenti essendo il predicare cosa di gusto et che apporta dignità et splendore, stimavano che tutti di Congregazione si sarebbono voltati a questo; lasciando l'esercizio delle scole o facendolo malvolentieri et senza quella prontezza et alacrità che conveniva.

Queste ragioni erano nell'animo loro molto dimostrative et dobbiamo stimare che fossero loro da buonissimo zelo persuasi, essendo chiaro che aveva il Prefetto impiegati i migliori anni della vita sua in questa opera pia che l'amava con tutto il cuore et che bramava di condurla a gran perfezione. Il medesimo motivo aveva il cardinale. Meritano adunque scusa, se facevano forza che [p. 166] si pigliasse per principale nostro instituto, dicendo eglino che, facendo in questa guisa, non veniva così bene come a lasciarla o trattarla con negligenza. A nostri pareva cosa strana che, avendo fino ad ora la Congregazione avuto per instituto principale di procurare prima la salute propria, et poi l'altrui col mezzo dei sacramenti et della predicazione della parola di Dio, dottrina cristiana et simili esercizi, si dovesse ora anteporre a questo l'instituto delle scole pie et farlo superiore.

Fu perciò necessario che più volte convenissemo insieme col p. Prefetto per veder di ritrovar modo di formare una scrittura, la quale desse soddisfazione a lui et al Cardinale et non infrangesse il nostro primo instituto et né lo sottoponesse a quest'altro. Si formò finalmente con molta fatica et travaglio, et in più giorni in questo modo. Si espresse che avendo fino a qui la Congregazione avuto per scopo l'aiutar l'anime col mezzo dell'amministrazione dei santi sacramenti, predicazione della parola di Dio et che da ora si pigliava il mezzo delle scole pie come principale utilissimo et necessarissimo nella chiesa di Dio per poter conseguir più agevolmente l'ultimo fine dell'aiuto delle anime, poiché il fine principale dell'opera delle scole pie non è solamente l'erudizione di quei figliuoli, ma la pia educazione tanto stimata da Sacrii Concili et da santi padri, la quale consiste nell'esercitazione delle medesime cose con le quali si aiutano tutte le altre anime. L'erudizione poi è ottimo mezzo per condurre i figliuoli a quella perfezione, altramenti non sarebbe possibile di convocarli insieme, né dar loro questo aiuto.

In questa maniera pareva che si salvasse il primo instituto et che si desse soddisfazione al Cardinale et Prefetto, il quale con molta difficoltà venne a questo segno. Avendo in tal modo formata questa scrittura, il Prefetto si prese cura di trattare col Cardinale et farla approvare da lui. Ma la cosa avvenne diversamente [p. 167] perché, temendo egli che i padri nostri non amassero né tenessero conto di quella opera delle scole pie quanto egli averebbe desiderato et avendo di più formato concetto che fossero guidati da qualche spirito di ambizione, non volle altramenti contentarsene.

Avvenne che, mentre si trattavano queste cose , essendo andato al monastero de padri carmelitani scalzi per trattar col p. Domenico vi ritrovai il Cardinal Giustiniano che negoziava con detto padre et col Generale loro. Era meco il p.Gio. Battista Cioni, et, partendosi il Cardinale, et avendoci veduto si voltò verso di noi dicendo, non senza mostrarsi sdegnato: "Padri, quella scrittura non mi piace, però penserò di dar le scole pie ad altri, et voi vi starete col vostro instituto antico". Risposi io a queste parole che delle scole poteva far quello che giudicava bene, et che quanto alla scrittura si era formata in quel modo non per ambizione, ma per non fare indecenze. Replicò egli che non è indecenza quello che si fa per servizio di Dio, et altre cose simili le quali dimostravano che non stava ben disposto verso di noi. Non mancai di dimostrarli che, essendo questi negozii gravi et importanti, et che portano con loro molte difficoltà, era di mestiero che si discutessero con quiete; et però io gli domandavo grazia che ci volesse ascoltare un altro giorno per poter trattarle con quei termini che si conveniva. Il che egli promise di fare.

Questo negozio occorse alla presenza di diverse persone et di prelati di qualità et del

soprannominato P. Domenico, al quale molto dispiacque il trattare del Cardinale. Ma promise di moderarlo et ci persuase di sopportare con pazienza qualche mortificazione et a non perdersi punto d'animo. Si andò doppo col p. Prefetto formando un'altra scrittura conforme alla mente del Cardinale, la quale avendola [p. 168] conferita coi padri della congregazione et narrato loro il passaggio che occorse al Monastero dei Padri scalzi, sentirono molto disgusto di questi accidenti. Si fecero più sessioni dalla Congregazione ritrovandosi in tutte molte diversità di pareri, di maniera che non si poteva concludere cosa alcuna. Si desiderava da tutti, et da me in particolare, che le cose nostre si terminassero con uniforme volontà, perché, essendo molto gravi et importanti, non si potevano, se questo non succedeva, mettere in esecuzione con quiete et con frutto.

Si andò la scrittura riformando in alcuna parte, ma non per questo universalmente piaceva. Essendo scorsi molti giorni et avendo avuto fra noi molti trattamenti, pareva che la cosa si rendeva tuttavia più difficile, intanto che si vedeva da tutti, o che eravamo necessitati di dar ragionevoli soddisfazioni al Cardinale o tagliarla seco et lasciare l'impresa delle scole pie et insieme le speranze concepute di dover essere con questo mezzo tirati innanzi. Eravamo posti in necessità di risolvere una di queste due cose, et essendo vicini alla festa dei santi Fabiano et Sebastiano martiri, si ordinò in Congregazione di ricorrere per aiuto a Dio et a questi santi, et s'impuose a tutte queste nostre case un digiuno di pane et acqua nella loro vigilia et altre devozioni, il che essendo eseguito da tutti con molta prontezza, il giorno della festa di quei gloriosi martiri essendosi convocata la Congregazione et avendo io di nuovo proposto questo negozio, si passò assai felicemente et con quiete una scrittura di nuovo riformata. [p. 169]-

[-Nuovo memoriale da presentare al Papa in cui si aggiustano i due punti: il primitivo scopo et le Scuole Pie; il voto di povertà.
- Ammutinamento nella casa di Lucca capeggiata dal P. Antonio Cataldi
- La ribellione si estende alle case di Roma, assente il P. Generale
- Prime diserzioni a Lucca]

"Congregatio nostra, omnium minima, quam olim a partu Virginis anno millesimo quinquagesimo septuagesimo quarto R. Adm: laudabilis mem. P. Joannes Leonardius in lucana civitate fundavit, et R.mus D. Alexander Guidiccionius, senior, sanctae memoriae tunc eiusdem civitatis Episcopus anno 1583 nutu feliciter rec. Gregorii XIII Pont. Max. Confraternitatem fecit; demum Clemens fel. Mem. PP VIII anno 1595 in Congregationem sub titulo, et invocatione B. Mariae Virginis perpetuo erexit, et privilegiis munivit; utque maiora in dies incrementa susciperet anno 1604 motu proprio concessit, ut ubique terrarum loca, domus et ecclesias de consensu Ordinariorum recipere, et exstruere posset; ad hoc potissimum instituta fuit, ut quicumque in ea vixerit suae ipsius primum, deinde etiam pro modulo suo alienae saluti iuvandae sedulo invigilet. Quod utique ad haec usque tempora, verbi Dei praedicatione, sacramentorum admnistratione, puerorum et rudium in Doctrina Christiana institutione, aliisque spiritualibus exercitiis, et charitatis operibus quantum Dominus dignatus est tribuere,

praestare conata est, iuxta dispositionem suarum Constitutionum, a praedicto Summo Pontifice Clem. VIII approbatarum, et confirmatarum. Novissime autem cum Sanctissimus D.N. PAULUS PP. V. curam scolarum Piarum de Urbe eidem iniunxerit, et glorioso titulo MATRIS DEI decoraverit, eodem Summo Pontifice iubente de consilio Illustrissimi et Reverendissimi S.R. ET. Card. Justiniani, Soanae et Lancellotti, ad hoc examinandum specialiter a praedicto Sanctissimo deputatorum, manentibus sibi prioribus exercitiis modo inferius declarando, Exercitium Scolarum Piarum, quod in sana eruditione, piaque puerorum educatione consistit, Sacrorum Conciliorum Sanctorumque Patrum suffragiis Ecclesiae Dei pernecessariam animarumque , saluti iuvandae aptissimum libentissime recipit et alacriter suscipit, futurum sibi perpetuum; praesertim cum se propterea sentiat Apostolica munificentia plurimis auctam privilegiis, et gratiis. Quamobrem ut exercitationi praedictae, quae sine operariorum copia apte praestari non potest, studium diligentiamque maiorem navare possit, propter hominum paucitatem, qua valde in praesentia laborat Congregatio nostra spatio annorum viginti neminem suorum ut ordinarium concionatorem, totius Quadragesimae, Adventus, omniumque festorum per annum in alienis ecclesiis pubblice ad populum sacras conciones habere posse decernit. Quin potius gratis et nullo pro suo labore stipendio accepto, ad erudiendos pueros in legendo, scribendo, rationibus subducendis, inque omni arte, quae Philologiae nomine continetur instituendos, eosdemque, pie educandos, praecipue vero pio more in easdem scholas iam olim invecto, iugiter ad Deum preces fundendi, orationi assuefaciendo, studium omne praecipue conferre intendit. Hinc etiam scientias, et artes ultra philologiam publice profiteri, recusat, nisi forte, Rectore Generali iubente, in iis locis, ubi universitates, Academiae, seu Gymnasia publica non extarent; nostri enim privatim in nostris domibus eiusmodi scientias, et artes docere poterunt. Superiores igitur Congregationis diligentissime curabunt, ut eiusmodi ministeriis, in scholis obeundis, praeceptores, confessarii, et quicumque alii ministri necessarii erunt, praesto sint, omnesque prorsus Sacerdotes, clericos, et fratres operarios, pro suo quemque ingenio, et facultate Scolarum Piarum servitio deputabunt, vel domui regendae', vel instituendis pueris in Doctrina Christiana , vel litteris, iuxta superius praescriptam formam, vel audiendis eorum confessionibus, caeterisque sacramentis administandis, vel adhortationibus, seu sermonibus ad eos habendis, vel alii cuivis ministerio, in scholis obeundis. Ut autem perpetuo idonei suppetant praeceptores, quos viderint Superiores, in humaniores litteras esse propensos in eiusmodi studiis, Rectore Generali seu Provinciali annuente, praecipue exerceant. In futurum autem nulla omnino Domus , in qua Scolae piae ad pueros erudiendos, et educandos ut supra, erigendae non sint recipiatur. domibus novitiorum, et quae ad execercendos nostros in spiritualibus excercitiis extruentur, exceptis et nonnisi cum a civitatibus, et terris, aut Principibus, de consensu Episcoporum vocantur; id quod solum de regionibus catholicorum intelligendum est. Civitatibus enim et terris infidelium et haereticorum,

data opportunitate, ultro Congregatio ingerenda est. Domus autem, in futurum fundandae, aut recipiendae, cum suis bonis contiguis, ecclesiis, Sacristiis, Oratoriis et scholis, quae tamquam propriae a Congregatione habendae ad usum, et iure dominii possidendae sunt, nullum civile ius habeant nec aliquando acquirere possint in caeteris bonis seu ad caetera bona, quae vocant immobilia, vel quae pro pro immobilibus [p. 171] habentur, ut sunt census, pensiones, loca montium, et his similia, ex quibus certi proventus, seu redditus capiuntur, nec ad haereditates, et legata quaecumque et undecumque et quomodolibet sibi proveniri aliquando possent. Erudiendis igitur, et educandis pueris assidue intenta et iugiter occupata, tempus ad necessaria vitae mendicanda nancisci nequibit. Quare Principes et communitates, a quibus eam advocari contigerit, unum, aut plures pios ac diligentes viros deligant necesse est, quibus cura incumbat ea procurandi, quae suis operariis substentandis necessaria erunt, nostrisque collecta subministrandi temporibus congruis. Quicumque autem huic spirituali militiae nomen dederit post exactum probationis tempus, tria simplicia vota CASTITATIS, OBEDIENTIAE et PERSEVERANTIAE, iuxta antiquum nostrae Congregationis morem, auctoritate Clementis VIII approbatum in manu Superioris emittat. Quibus et quartum addat et simplex paupertatis votum, nuper a SS D.N. PAULO V omnibus, nunc et pro tempore in perpetuum existentibus in eadem Congregatione Sacerdotibus sacris ordinibus initiatis, clericis, nunc et laicis de benignitate Apostolica indultum, ut ex litteris illius constat, in forma Brevis dati [super hoc expeditos] apud S. Mariam Maiorem sub anulo Piscatoris die 30 julii 1615 pontificatus eius anno 11. super quae nemo, Romano Pontifice Excepto, et solum de eius certa scientia, dispensare potest. Ad titulum vero praedicti voti PAUPERTATIS ex nostris clericis tot sacris initientur, quot in dies concedere dignabitur Summus Pontifex. Noverint autem quicumque eo modo sacris initiati fuerint, et qui post susceptos ordines sacros praedictum votum emiserint, se a susceptorum ordinum executione eo ipso fore suspensos, quo a Congregatione discesserint. Iuxta formam autem supradictam Congregatio Generalis novas Constitutiones condere, manentibus tamen semper in suo robore antiquis in omnibus iis in quibus supradictis non contradicunt, ordinationes, regulas, et statuta sancire, et ad bonum Scholarum piarum et totius Congregationis regimen facientia, eademque, si opus fuerit declarare, et moderari facultate sibi ab Apostolica sede facta, perpetuo valeat. [p. 172]

Et che questa formula non si potè presentare al sommo Pontefice rispetto all'infermità di alcuni Cardinali amici et vedendo che andava il negozio in longo la Congregazione deputò 3 Padri sopra l'esecuzione di detta formula cioè il P. Generale, il P Giuseppe Matraia et il P. Domenico Tucci et ne apparisce decreto alli 8 Aprile ne gli atti di detta dieta et Congregazione. **[p. 175a]**

Giunsi a Lucca col favor divino a salvamento circa il fine di maggio et, due giorni doppo esser arrivato, parlai a tutti universalmente manifestando esser venuto per visitare quella casa. Già avevo cominciato ad intendere il sollevamento et ammutinamento di

quella, cagionata principalmente dal P. **Antonio Cataldi** da Villa Basilica del contado di Lucca.

Questo Padre, essendo venuto di età alla Congregazione, avendo alcuni anni innanzi preso il nostro abito, essendo ancora novizio, et avendo patita alcuna poca indisposizione di corpo, fu mandato a Villa a casa sua convalescente per ripigliare le forze, di dove "insalutato ospite" et senza farne parola al p. Rettore di Lucca, né con altri di casa, si partì et se ne andò a Genova per ritrovare qualche occasione di guadagno in quella città per aiutare i suoi, come disse, che erano in brutto stato.

Questo atto certamente doveva bastare a persuaderci di non rimetterlo mai più in Congregazione, ma la scarsità de soggetti che molto ci angustiava fu cagione che si riprese, perché, essendo stato alcuni anni in Genova, domandò di essere di nuovo accettato; onde, per la sopradetta causa et per professare egli di poter leggere le scienze ad una buona mano di giovani che erano in Congregazione, fu scusata la sua fuga, come che con buono zelo l'avesse fatta et di nuovo datoli l'abito.

Mala cosa è certo la necessità; la quale induce spesso a far delle cose che, senza essa, in conto alcuno non si farebbero. Ma bisogna che dall'evento di questo fatto impariamo a conoscere che è molto meglio a patir gran penuria di uomini, che ammetter persone in Congregazione che le possino apportar danno; come grandemente si poteva temere che da questo homo se ne potesse ricevere, perché qualche utile si poteva aspettare da colui che aveva disprezzata la Congregazione sua, i suoi superiori et usati, con sì mala creanza, tanto inconvenienti termini. Questo disprezzo è segno manifestissimo di mala qualità d'animo. Però quando si ritroverà in alcuno una tal nota, senz'altro si allontani quanto si potrà dalla Congregazione, che si farà gran servizio a Dio, et riuscirà molto ben fatto.

Essendo questo uomo come si è detto venuto tardi alla religione [p. 175b] non fu possibile di pigliare quella disciplina allo stato nostro convieniente, come avviene a quasi tutti che di età fanno tali risoluzioni; perciocché, essendo avvezzi a governarsi per loro volontà, et il più delle volte essendo pieni di propria estimazione, non possano soggettar il voler loro alla obbedienza, né camminare per la via della umiltà et dispregio di loro stessi, onde delle mortificazioni et altri esercizi simili poco se ne approfittano. Così avvenne a questo padre, il quale per qualche tempo doppo esser ritornato in Congregazione tenne ascosi i costumi suoi: et però, non conoscendolo appieno, si gli diede cura che leggesse le scienze ad un buon numero di giovani di Congregazione cominciando dalla logica. Il che egli eseguì, se bene era di mediocre, anzi di molta bassa dottrina.

Si scoperse, doppo qualche tempo, di natura faziosa, inquieta et di naturale avversione ai superiori, cose che, tutte insieme et ciascuna per sé, non ha la religione più perniciose. La parzialità operò che usasse ogni diligenza et arte per aver molti dalla sua per poter sostenere suoi pensieri. L'inquietudine lo privò della ritiratezza, che è l'anima del religioso, et l'avversione ai superiori cagionò gran danno a lui, alli suoi seguaci, ma molto di più all'istessa Congregazione. Era inoltre di potentissima lingua et, essendo di natura inquieta, non finiva mai di ragionare o cicalare non solo con gli interni, ma con gli esterni di quelle cose che a lui non appartenevano. Palesando tutti gli andamenti della congregazione con eccessivo danno di lei.

In cammera sua, sotto specie di trattar delle scienze, si facevano radunate de giovani. Ivi non si trattava se non di larghezze, perché a lui pareva che i giovani si tenessero con troppo stretta disciplina, dicendo che, mentre si studia, non occorrono tante

devozioni né comunioni, et che altri religiosi non usano tante cose. In somma si trattava solamente di vita larga, di ricreazioni, di mangiare, et cose simili; et egli, sotto scusa di essere alquanto infermo, non stava alla vita [p 176] comune, et quando quelli che avevano la cura di ordinare i cibi, non ne avvertivano se ne doleva. Pareva che si dilettava più di un viver politico che della vera et interna devozione, la quale, (essendo, come si è detto venuto tardi alla religione), non pareva che gustasse, né sapesse gustare delle virtù interne della devozione et cose simili alla vita nostra necessarie; anzi con certe proposizioni politiche gustose al senso et nemiche allo spirito, allettava non solo la gioventù, ma altri ancora.

Avendo inoltre avversione ai superiori , non lasciava di mordergli in tutte le occasioni che venivano; et in questo si vede, che vi fece grandissimo studio, avendo fatto per la forza del suo ragionare alienare molti da loro, non essendoli prestata quella riverenza, né quel rispetto, che è tanto necessario a chi vive in Religione, essendovi sempre alcuni mal soddisfatti, ai quali niuna cosa piace più, che di sentir annullare l'autorità dei superiori. Con questi et simili altre arti si aveva fatta una buona mano di persone che tenevano dalla sua: et di questo suo modo di fare, manifestissimi segni ne diede la mala riuscita che fece la maggior parte de giovani, che ebbe alle mani, i quali riuscirono temerarii, senza rispetto ai maggiori, di proprio volere, desiderosi di larghezza et disprezzare ogni freno di obbedienza. Giovani pieni di propria estimazione, di maniera che pareva che studiassero non per servire a Dio et alla Chiesa, con quell'umiltà et zelo che si conviene, ma per farsi grandi et nominati in Congregazione et con questi mezzi acquistare gradi et onori.

Mentre che si fece questo corso di filosofia, io ero stato sempre in Roma et queste cose non erano pervenute alle mie orecchie; tanto più che il male era stato occulto fino che era divenuto senza remedio. Il P. Gio. Battista Cioni , Rettore della casa, et che aveva in cura i giovani, non mancava di ogni diligenza per aiutarli con buone conferenze, con far colpe particolari et con esortarli alla virtù quanto poteva, ma avendo essi le orecchie piene della velenosa dottrina del p. Antonio, non facevano alcun frutto delle paterne ammonizioni di così venerando padre; il quale sentiva grandissimo cordoglio di queste cose et lamentandosene più volte meco diceva: O che mala lezione è stata questa! O quanto sarebbe stato bene che non havessimo mai conosciuto questo padre". [p. 177] Può ancora ogni persona immaginarsi quanto dolore io sentii quando scopersi questa piaga; perché, consistendo nella gioventù le speranza della Congregazione, vedevamo per questi rispetti esser prostrata et perduta. Ma altra grande piaga in uno istesso tempo si manifestò, cioè l' ammutinamento di gran parte dei soggetti di casa di sopra accennato, et cagionato dal p. Antonio.

Era stato necessario, per servizio delle scole pie, di levar di qua alcuni giovani che sotto di lui studiavano, della qual cosa, forse avendone internamente ricevuto sdegno, cominciò a dimostrarsi molto avverso a queste scole. Quando si presero, egli mi scrisse a Roma rallegrandosene et celebrando grandemente l'opera, come utilissima nella chiesa di Dio. Doppo qualche tempo scrisse, di più, che attendeva a sollecitar quanto poteva la lezione della filosofia, acciocché come fosse terminata, potessero i giovani venire a porger la spalla all'opera delle scole. Ma, come si vidde poi, quelle parole erano dette simulatamente et non procedevano da buona radice, perciocché trattandosi per vigore del nuovo Breve di bene aggiustare et consolidare le cose di Congregazione, egli, mutato parlare, cominciò

prima segretamente et poi in palese a biasimare le scole pie, come cosa che rendeva troppa gran distrazione in Congregazione et che lo spirito buono si sarebbe al tutto dissipato.

Mordeva acerbamente i padri che si erano ritrovati alla Congregazione quando si ricevvero le Scole, dicendo che per rispetto della Costituzione che vieta che non si possino pigliare case con carico di scole, erano privati di voce attiva et passiva et di ogni offizio et dignità in Congregazione. Biasimava l'alterare in parte alcuna l'instituto et non poteva sentire trattare dello stato di povertà. Si rispondeva a quelle obiezioni che era vero che il negozio delle scole era di fatica et distrazione, ma non tanto quanto si faceva perché per insegnar le cose basse servivano i fratelli laici et per le scole di Roma che erano tanto numerose bastavano sei o sette maestri, che fossero chierici per insegnar la grammatica et umanità. Che i giovani della casa di Lucca, che non avevano avute le scole, non si vedeva che avessero acquistato tanto spirito che non se ne vedesse molto più in quelli di Roma, che avevano mantenute le scole. Che i padri gesuiti, fuori delle case professe, che solo in Italia ne devono avere [p. 178] 3 o 4 , ogni altro luogo hanno col carico delle scole et pure mantengono la virtù. Che essendo le scole pie tanto utili et necessarie, si deve molto confidare in Dio che aiuterà coloro che vi attendono.

Che era falso che i padri della congregazione fossero privati come diceva, perché si erano prese le scole con avere prima ottenuta la derogatione della costituzione dal sommo Pontefice. Che rimanendo il 1° istituto, si era aggiunto quello delle scole per poter passare innanzi allo stato di Religione formata, poi che, senza qualche titolo particolare, non era possibile di ottenerla, avendo i Canoni contrari. Quanto allo stato di povertà, si era ritrovato via di accomodarlo in modo che si poteva sperare in Dio, che ai suoi operai non sarebbe mancata cosa alcuna; essendo massime il negozio delle scole tanto vivo et caro a tutta le città ove era posto, poiché avendoci ciascuno i propri figlioli che sono la cosa più cara, che si abbia al mondo, non vorranno sopportare che manchi il necessario. Ma niuna ragione era bastante a quietarlo; et avendoli io alcuna volta parlato con molta amorevolezza di questi affari, mi confessò liberamente che il capo della povertà gli dava maggior molestia di ogni altra cosa, di che certo non me ne meravigliai, avendo prima veduto quanto era vago di viver con ogni sorta di commodità et rispetto. Vedendo di non far profitto alcuno appresso di lui, gli dissi che non era mio intento di violentarlo; ma che conveniva che non facesse conventicole in casa, come apertamente faceva, cercando di tirare molti alla sua opinione, et particolarmente la gioventù poiché tali cose non potevano portare che gran discordia et danno alla Congregazione; assecurandolo che averei inteso il parere di tutti, et non pretendendo il violentare alcuno, alla Congregazione generale si sarebbe preso qualche temperanza con gusto et quiete di tutti.

Inoltre, non contento di avergli detto questo, tanto gli comandai che attendesse a sé et all'offizio suo, lasciando di trattare di queste materie, perché ciò averei fatto quanto bisognava. Ma ogni altra cosa più gli premeva che di obbedire a questo comandamento, onde sentendosi continui bisbigli per casa, et facendosi continue radunate in diversi [p. 179] luoghi , et sentendosi vari rumori et vari discorsi senza rispetto dei maggiori, si discopriva ammutinamento chiaro in molti di casa de quali egli ne era il capo: però fui forzato ad inibirli la lezione di filosofia, per torre ai giovani occasione, quanto si poteva, di praticar con seco. Ricevve egli questa inibizione con amaro animo et pensando di essere stato eletto lettore dalla Congregazione Generale, da principio disse che non voleva obbedire, quasi che le Constituzioni non disponghino che il P. Generale ha autorità di

sospendere simili officiali; et se non si fosse fatto toccar con mano che da me solo era eletto, ci sarebbe stato che fare, perché i giovani ammutinati l'avrebbero aiutato acciòche, con pessimo esempio et con grande scandalo, avesse letto.

Non bisogna maravigliarsi di questi accidenti quando una moltitudine si ammutina. I giovani parimenti malagevolmente sopportavano di essere privati della lezione et vennero a ritrovarmi quattro di loro, et con grande impeto et senza alcun rispetto, mi richiesero che io restituissi la lezione in pristinum. Ma vedendo l'alterazione degli animi loro et le parole loro dette senza ragione, cercai con paterna carità et con parole ammorevoli di correggerli, et farli conoscere il vero; dicendo, fra le altre cose che non considerando punto le loro impertinenze per le cose di Roma, et prescindendo queste dal rimanente della loro conversazione, vedevo nelle altre azioni loro molti difetti, i quali bisognava correggere. Ma essi ostinatamente rispondevano che in loro non erano difetti, et che camminavano con virtù. Ad uno di questi, di natura superbo, che molti errori aveva commesso tanto nella materia degli studii, quanto in altro, avendo parlato dei Padri vecchi et anziani senza alcun rispetto et notandoli di ignoranza et detto di alcuni superiori che si portavano scioccamente et senza giudizio nel loro governo, dissi che se in universale non avessi sospesa la lezione, che a lui in particolare volevo inibirli che non l'udisse, acciocché avesse occasione di acquistare un poco di umiltà et di spirito, essendo dell'una et dell'altra cosa privo. Mi rispose arrogantemente che quando io l'avessi fatto, averebbe ben voluto vedere perché cagione io l'avessi in quel modo trattato. Non facendo alcun frutto con loro gli licenziai.

Tutti questi sono frutti del mal seme, sparso negli animi loro dal sopradetto P. Antonio il quale questo medesimo egli è di notare tutti di ignoranza et i superori di imprudenza et malgoverno, [p. 180] coi quali moti aveva generato tanto disprezzo nell'animo dei giovani verso i principali di Congregazione et verso dei Superiori, che, non avendo credenza alcuna in loro, non tenevano conto de loro consigli; né delle correzioni facevano alcun frutto. Per questa medesima cagione non aprivano il loro cuore al P. Rettore, come egli mi confessò, il quale di più dell'offizio era loro Maestro, et gli aveva in cura, et piuttosto andavano ad altri di casa a consigliarsi, non meno tentati di loro, et principalmente al P. Antonio. Questo male tanto più aveva preso forza, quanto era stato molto tempo occultato.

Non è adunque maraviglia che i giovani che di loro natura sono imprudenti, furiosi et facili ad esser sedotti, avendo imbevuto una tal dottrina, che è contraria a quella che hanno lasciata scritta et vissuta i santi padri, abbino fatto così misera riuscita et che la casa di Lucca, in non molto tempo, era caduta in così basso stato. Da questo infelice avvenimento si impari molto bene ad aver gran considerazione a cui si confidano i giovani, per udire le scienze; perché grande credito acquistano i maestri presso i discepoli loro et appunto li conducono ove vogliono, et però che siano di eminente dottrina; se non si vederà l'umiltà in loro, desiderio di perfezione et dell'onore di Dio, non gli si commettino i giovani per non precipitarli.

È molto meglio di eleggere un lettore inferiore di scienza, ma per altro dotato di buoni et santi costumi, perché questi con la diligenza, col buon zelo supplirà a quello che nell'altre cose mancasse, et Iddio ritrovando in lui umiltà concorrerà tanto col suo santo favore, che potrà condurre i giovani a stato tale che la Congregazione con grand utile suo potrà servirsene, come per li passati tempi l'esperienza ci ha ben dimostrato. Che può

giovare d'aver giovani molto dotti, ma d'altra parte molto superbi, vani et di propria testa de quali i superiori non se ne possano servire se non quanto a loro piace? **Prego la Maestà di Dio che dia grazia ai superiori ne' propri tempi di osservare questo avviso, che se ne ritroveranno molto bene.** Stando le cose in questo stato, et [p. 181] augumentandosi tuttavia più i cicalamenti et le male soddisfazioni, vedendo che non bene erano capaci molti, massimamente i giovani, della intelligenza del nuovo Breve, mi risolsi di leggerlo pubblicamente dichiarando tutti i punti come si dovevano intendere et praticare et assicurando ciascuno con efficaci parole, che non sarebbe stato in parte alcuna violentato.

Al fine del ragionamento dissi che a me non importava di aver presentemente l'opinione loro intorno a queste materie. Ma che per poterla riferire con più fondamento et maggior quiete di animo comandavo in virtù di obbedienza, che per tutto il presente mese di giugno non trattassero di queste materie né con gli esterni né fra loro, ma solamente ne trattassero col confessore ordinario et con me, se volevano, ma principalmente con Dio offerendo a lui i negozii et le loro volontà, et facendone continue orazioni, aspettassero lume et favor da lui per poter resolver quello che fosse di maggior suo servizio . Promettevo al fine del mese di dar licenza che potessero parlarne fra loro et consigliarsi. Questo temperamento fu preso da me per porre qualche termine a tanti cicalamenti, et per dar occasione che le passioni si andassero quietando con l'interposizione di un poco di tempo et con l'offerir il mezzo potentissimo delle orazioni. Questo remedio agli animi, guidati da qualche lume di ragione, poteva essere utilissimo, ma in loro cagionò effetto contrario, perché, seguendo gli ammutinati la dottrina del P. Antonio Cataldi loro capo, quando si pensava che dovessero quietare, entrarono più che mai in furore. Il P. Antonio mise subbito fuori voce che i precetti fatti da me non tenessero, né alcuno era obbligato ad osservarli. Questa perniciosa dottrina soddisfece in alcuni suoi seguaci i quali, insieme con lui, non solamente ne trattavano fra loro, ma cominciarono a spargerla fuori di casa a diverse persone. Da altri che da miglior et più spirito erano guidati, fu il precetto osservato perfettamente: i quali vedendo che altri continuamente ne trattavano senza alcun riguardo et che facevano conventicole et rauni et motivando con loro qualche cosa, non potevano risponderli, mi pregarono che io dessi loro licenza che almeno fra quelli di casa se ne potesse parlare; il che io [p. 182] feci, et concessi licenza che quelli di casa fra loro ne potessero parlare, ma non con gli esterni senza mia licenza, ma prima avendo fatto a tutti insieme un longo ragionamento per esortare ciascuno a trattare questi negozi con quiete d'animo per poter più facilmente intendere il divino beneplacito.

Fra i giovani sollevati et il P. Antonio si vedevano fare continui ragionamenti et consigli et, quello che fu peggio, misero nelle orecchie dei laici tutti i negozi di Congregazione con gran danno di lei, non potendo le Religioni ricever maggior danno che esser fatti i laici giudici delle cose loro. Ma non contenti di dire quello che era, misero fuori molte menzogne avendo fatto credere all'universale della città che non si doveva più attendere agli studi delle scienze per l'avvenire; la qual cosa misero così fissamente nella testa a molti principali cittadini, che io ebbi che fare a torgli così fatta opinione. Intanto il P. Antonio Narducci essendo uomo di gagliarda impressione et essendo procuratore della casa, renunziò l'uffizio et domandò licenza, né fu possibile né da noi, né da altri esterni, a persuaderlo in contrario, et se bene le cose non erano terminate et poteva stare a vedere quello che seguiva; et quando non si teminassero nel modo che egli voleva, poteva uscirsene; portandosi nondimeno con molta impazienza, circa del fine di giugno se ne uscì

di casa; né questo era soggetto di tanta eccellenza, ancor che fosse sacerdote, che potesse dar di molta alterazione alla casa.

Fui in quei giorni consigliato dai medici di andare a bagni nostri, per alcuna mia indisposizione per alcuni giorni. Ma prima che andassi volli parlare a tutti in particolare, et pigliare il voto loro intorno a queste materie; il che feci, con dirli sempre che liberamente dicessero il parer loro: et sopra un foglio, di mia mano, notai la sostanza di quanto avevano detto, volendomene poi servire alla Congregazione Generale, acciocché si potesse vedere lo stato delle cose. Doppo questa azione, parlai a tutti in pubblico et esortando ciascuno alla quiete, et dimostrando che avendo parlato a tutti in particolare et sentito il pensiero di ciascuno, si potevano assicurare che niuno sarebbe forzato, et finalmente gli pregai che cominciassero le orazioni, assicurandoli che se fossero fatte con sincerità di animo et con retto fine della gloria di Dio, che egli le averebbe esaudite et dato buon fine a tanti travagli. Pareva ragionevole che con questi provvedimenti [p. 183] potessero star quieti; ma avvenne tutto il contrario, perché essendosi messi insieme alcuni di loro, et firmarono un memoriale per N.ro Signore per il quale dimostravano che non volevano partirsi dall'instituto antico, et non volevano accettare il nuovo Breve.

Questo memoriale fu sottoscritto da 12 di loro i quali furono: il P. Santi Gallicani, il P.Settimio Ricci, i P. Antonio et Paolino Cataldi tutti sacerdoti; Stefano Ricci, Piero Vanni, Andrea Carelli, Andrea Banelli, Michelangelo Paolini, Sebastiano Andreozzi giovani Chierici. I (fratelli) Honofrio Buiamonti, et Silvestro del Bergamo fratelli laici. Accompagnarono questo memoriale con altre scritture per passare et sostenere la loro intenzione, et fra le altre cose intesi che pretendevano che io dovessi esser assoluto dall'offizio, la qualcosa è facile che avessero tentato dipoi dato il memoriale, quando il negozio si fosse cominciato ad agitare avanti a qualche Congregazione alla quale il Papa l'averebbe rimesso. Di tutte queste trame si tiene per cosa certa che ne fosse autore et guida il P. Antonio Cataldi, sapendosi che aveva sollecitati molti di casa, et molto segretamente, acciò che si sottoscrivessero, ma da molti altri fu rigettato.

Mandarono questo memoriale a Roma al sig. Silvestro Andreozzi, Canonico della cattedrale di Lucca acciocché lo favorisse; et per quanto approvasse, l'aveva a presentare Ms. Michele Cataldi, parente del P. Antonio che era in Roma, et esercitava il procuratore; poiché esso più volte richiese il signor Silvestro che gli consegnasse queste scritture, il che egli sotto vari pretesti fuggì sempre di fare, parendogli forse che avendo io assicurato ciascuno che non sarebbe violentato, et che si procurerebbe di ritrovar qualche temperamento che fosse di gusto universale, non convenisse fra noi entrare in queste difficoltà; et essendo ancora in questo stato esortato dal P. Giuseppe Matraia, Rettore di S. Maria in Portico. Si andava nella casa di Lucca tuttavia tumultuando, né era possibile a puor termine a questi tumulti, senza venire a mandarne fuori di Congregazione molti, et in particolare il P. Antonio; la qual cosa era molto difficile perché avevano la ricoperta di difendere le Costituzioni et il vecchio instituto il quale non volevano abbandonare. Questo loro pensiero veniva loro [p. 184] approvato ancora dagli esterni et dagli amici di casa, ai quali pareva cosa molto ragionevole questa loro pretenzione.

Da Roma non si poteva aver aiuto dai superiori, per poter fare alcune resoluzioni vigorose perché, non essendo il Cardinal Giustiniano protettore della Congregazione, non si voleva ingerire in questi maneggi; nemeno se ne potevano aspettare dal Papa, rimettendo egli tutti i negozi et la spedizione dei quali andando molto a lungo et, potendo

esser impedita da molte cose, si giudicava che non mettesse conto di far ricorso a Sua Santità, come ancora per esperienza si conobbe poi, per alcuna occasione che venne (*et non solo la casa di Lucca era divenuta come una pubblica piazza per li continui ragionamenti, consigli, conventicole et sussurrazioni, che si facevano d gli ammutinati i quali procuravano di sollevare quanti più potevano, per tirargli dalla loro parte, ma per il concorso dei laici che venivano a parlare)*. Non mancavano ancora altri religiosi et teologi che tenevano la parte degli ammutinati, dicendo che, per essersi variato instituto, i voti fatti non avevano più forza di obbligare, ma forse dagli stessi ammutinati erano stati sinistramente informati. Per la Città di Lucca non si parlava di altro che di queste turbolenze, né in casa si vedevano altro che ragionamenti in secreto, et consigli, conventicole, sussurrazioni et cose simili. Venivano ancora molti laici, parenti o amici degli ammutinati, a trattar con loro, ai quali inconvenienti non si poteva metter quel rimedio che bisognava, essendosi spezzato il freno dell'obbedienza et del rispetto. Inoltre con lettere secretamente scritte avevano sparso queste cose in Roma et i padri Gesuiti, et altri religiosi, sapevano tutti i particolari.

Queste cose davano grandissima alterazione in casa et la tenevano grandemente inquieta: tanto più che il medesimo spirito di sollevazione cominciò a molestare le case di Roma. Tutti di congregazione ad una voce dicevano che, da poi che ella aveva avuto principio, non aveva mai patito maggior turbolenze et maggior tempesta di questa et, supposto che quello che pretendevano di difendere fosse ragionevole, [p. 185] dico che lo trattavano con tali termini, che davano manifesti segni di essere molto agitati dal demonio dell'inferno, et dimostravano di ricoprire col zelo di mantener l'instituto l'interessi propri; ma certo vi era gran sospetto che il timore di aver a patir qualche cosa, tanto per rispetto delle scole, quanto per lo stato di povertà, desse loro gran molestia, et che fosse cagione di questo sollevamento. Pigliando, come ho detto, tuttavia maggior forza il tumulto, si cominciò a scorger chiaramente le arti del demonio et perché mise in capo della maggior parte dei giovani di lasciare la prima loro vocazione et di partirsi di Congregazione; et se bene dicevano di volersi ritirare ad altre Religioni, era nondimeno pericoloso che, uscendo, non avessero così facilmente ritrovata la via di andarvi, o essendovi andati, non vi avessero perseverato; et, se era riuscito al diavolo di farli lasciare la prima vocazione, si poteva assai temere che gli avrebbe impedito di acquistarne altre.

Vedendo io insieme agli altri padri tanto gran sollevamento, ci risolsemo di lassarsi intendere che ci sarebbimo contentati che non fossero gravati di servire alle scole pie, né di fare il voto di Povertà, (né quelli che fino a questo tempo erano professi,) né pigliare il nuovo instituto se non volontariamente: restando solamente sotto il primo et obbligati alla osservanza delle costituzioni già accettate. Ma che noi intendevamo che, quelli che per l'avvenire si dovevano ricevere, fossero obbligati a pigliare il nuovo istituto, l'obligo delle scole, et l'altre cose necessarie. Parve bene di offerire questo partito per quietare la casa, perché i giovani dicevano di non voler lasciare il primo instituto, né essere obbligati alle scole, et con questa moderazione venivano soddisfatti per l'una [p. 186] et l'altra cosa. Si fondavano sopra quella ragione che, se bene il Papa avesse derogato all'impedimento contenuto nelle Costituzioni di non poter pigliar case con carico di insegnar grammatica a figlioli, non per questo forzava loro che, liberi di questo peso, erano entrati in Congregazione a sottoporvisi. Pareva che il temperamento proposto dovesse quietare ciascuno, et talmente si stimava ancora da uomini prudenti et dotti i quali dicevano che se erano lasciati nel primo instituto, et sotto le prime Costituzioni, che dovevano contentarsi;

che se altri volevano maggiormente perfezionarsi il potessero fare. Ma non fu accettato tal partito, repugnando il P. Antonio Cataldi con i suoi seguaci sotto questo pretesto che non era possibile che praticassero insieme, con quiete et pace, religiosi di diversi istituti; anzi che fra loro sarebbero nate sempre molte contenzioni; onde, per fuggir queste occasioni dannosissime per la Congregazione, dimandavano che fosse loro almeno conceduta la casa di Lucca nella quale solamente potessero abitare coloro che sotto il primo istituto rimanevano et che, conforme a questo, potessero metter altri soggetti per mantenerlo vivo et mantenere la casa. Si contentavano però di stare sotto un generale che governasse tutta la Congregazione, ancora che egli avesse abbracciato il nuovo istituto; et promettevano obbedienza conforme alle costituzioni.

Questo partito non piacendo a me né a quelli padri massimamente che sentivano bene, et che avevano desiderio che la congregazione andasse innanzi prosperamente, fu in tutto rigettato non essendoci ancora autorità di poterlo concedere. Persuadeva inoltre a questo il conoscersi assai chiaramente che,sotto il zelo di mantenere il primo instituto et le Costituzioni, si nascondeva un pensiero et un fine di vivere largamente et commodamente; onde si giudicò di non convenirsi in alcuna guisa di confidare in mano di giovani, et di altri non atti al governo né della chiesa, né della casa, tanta mola di negozi per servizio di Dio, quanta l'istessa chiesa et casa sostengano già sono molti anni.

Né meno conveniva consentirvi essendo altro questo che scindere la Congregazione in due parti; poiché l'uno et l'altro instituto si sarebbe perpetuamente conservato potendosi sotto ciascuno ricever soggetti; che per il primo modo, doppo la vita dei presenti, rimaneva la Congregazione una et sotto un solo instituto. Non ritrovandosi via di quietarsi insieme, et crescendo tuttavia il tumulto, fecero i giovani concerto insieme, et col P. Antonio Cataldi, come si conobbe poi, di partirsi di Congregazione et di entrare nella religione dei Barnabiti. [p. 187]

Il primo ad uscire fu **Andrea di Paolo Banelli,** chierico, il quale, sotto pretesto di andare a curarsi a nostri bagni, volle partirsi. Questa partenza diede molta alterazione alla Città di Lucca et a tutta la Congregazione, et gli amici nostri temevano che gli altri giovani, allevati con molte fatiche et spese et condotti a buon segno delle lettere, averebbono fatto il medesimo. Per le piazze della Città , per le case et per le botteghe non si parlava d'altro che di questi accidenti; et ognuno stimava che fosse venuto il fatal giorno della ruina della Congregazione, et io, reputato cagione di tanto male, ero divenuto a tutti pietra di scandalo. Vennero, spinti da questo timore, alcuni gentiluomini principali a parlarmi, anteponendomi il gran beneficio che la città aveva riportato dalla Congregazione, il quale si vedeva al tutto periclitare et, poi che uscendo i soggetti giovani di Congregazione che già buonissimo saggio di loro avevano dato, et essendo gli altri per l'età grave et per le molte fatiche durate ormai al fine de' giorni loro, non si poteva temere se non ruina et fine di questa opera tanto utile et necessaria per la Città. Soggiungevano che, se bene le scole pie erano utilissime, nondimeno eravamo noi prima obbligati alla patria nostra, né si doveva edificar da noi quell'opera in Roma, ove ci erano tanti altri che potevano esercitarla, per distruggere questa nella propria patria, ove non erano altri aiuti sinceri et sicuri per lo beneficio delle anime.

Molte altre cose dissero in questo proposito, et al fine pregarono molto affettuosamente che si avesse riguardo ad un negozio tanto importante, et che si

procurasse di porre remedio all'imminente ruina. Non mancai io di ringraziarli dell'affetto che dimostrarono verso la Congregazione et gli lodai di quello che temevano verso la salute dell'anime. Gli dissi, che de presenti sollevamenti non se ne dessero fastidio, perché questa è cosa solita d'avvenire massime nel principio delle Religioni, come si legge et si sa molto bene d'altre Religioni illustri; et che a noi non dava fastidio ancora che fossero usciti tutti i sollevati; perché essendo questa opera di Dio passata per lo spazio di molti anni in occasione di tanti travagli et tante tempeste intrinseche et estrinseche, non si doveva certo temere che, ora che si procacciava di convalidarla et perfezionarla, dovesse esser da lui abbandonata. Gli dimostrai che l'intenzione nostra era stata di aver maggior copia di operarii che mai,per la facoltà che si era ottenuta, et più ampla si aspettava di [p. 188] dover ottenere per l'avvenire, di ordinare ad titulum paupertatis, la qual cosa averebbe di più cagionato che si averebbero soggetti migliori perché, non avendo ordinato fino a qui che ad titulum patrimonii, bisognava ricevere quelli che si potevano avere, se bene poca speranza davano di dover fare riuscita di importanza. Gli assecurai che io averei fatto quanto avessi potuto per quietare il sollevamento, se però delle cose oneste si fossero contentati; et infine gli pregai a far orazione per impetrare da Dio grazia di eseguire il suo santo beneplacito.

Eravamo già vicini alla festa nostra dell'Assunta et, per esortar tutti a far una buona preparazione per celebrarla degnamente, presi occasione di parlare a tutti universalmente et gli pregai di deporre ogni passione, per poter ricevere i favori di Dio, impetratici dalla sua Santissima Madre et nostra Signora, sperando che ella, in questa sua festività, ci averebbe molto favoriti. Si celebrò la festa quietamente et col solito apparato et concorso in chiesa. In questi giorni ebbi lettere da Roma, con avviso che quelle case cominciavano a tumultuare et seguitare lo spirito di questi di qua, et in particolare la casa di S. Maria in Portico, i padri et fratelli della quale mi scrissero una lettera essendosi tutti sottoscritti per la quale, dolendosi de gli accidenti di qua, si dolevano ancor essi che ne fosse stata data cagione; et domandando conto di diverse cose, dimostravano chiaramente di concorrere nel parere di questi di qua; et, se bene osservavano il decoro et rispetto, nondimeno non vi mancavano occulte punture. Infine domandavano remedio a questi mali, per salvare i soggetti. Di più dal P. Rettore della casa fui certificato che, se non si ritrovava qualche modo di quietargli, che temeva assai di sollevamento. Io risposi alla lettera et a tutti i capi di quella, che erano molti, et per il rimedio dissi che al mio ritorno a Roma averei procurato che le cose si fossero accomodate con maggior soddisfazione universale che fosse stato possibile. Nella casa delle scole pie non mancavano similmente travagli et intesi che due giovani avevano formata una lettera nella quale con pochissimo rispetto dicevano di non voler scole, né stato di povertà, né altra cosa simile, et procuravano di sollevare [p. 189] questo et quello per farla sottoscrivere ancor da loro. Il P. Rettore della casa avendone avuta notizia procurò di farli capaci dell'error loro et fece che la lettera si stracciasse; ma non per questo si stimavano quieti. Da queste cose si può comprendere lo stato turbolento nel quale la Congregazione si ritrovava, poiché da ogni parte si sentivano sollevazioni et travagli non mai più sentiti in Congregazione.

Sopra le mie spalle si scaricavano tutti i colpi, che molti et gravi erano; et quello che avevo fatto per benefizio comune, mi si imputava che fosse stato a ruina. Il benefizio appariva in questo che la Congregazione s'incamminava per la via di ottenere lo stato di Religione, cosa da me desideratissima et da molti altri padri, et se bene si offerivano

qualche fatiche per le scole pie, è chiaro nondimeno che, se quelli che se ne tiravano indietro avessero per non molto tempo voluto porger la spalla al peso, che tutti i negozi nostri si sarebbono benissimo incamminati, et benissimo aggiustati fin tanto che i novizii, che a questo effetto si pigliavano, avessero potuto subentrare. Ma non piacque a Dio che questo avvenisse, forse perché vuol perfezionare le opere sue per via di contraddizioni et di travagli, et per far maggiormente risplendere il favore et aiuto suo.

Il mese di Agosto era di già circa il suo fine, quando **Michelangelo Paulini**, uno de nostri giovani, mi venne a domandar licenza di andare a nostri bagni, per curarsi di alcuna sua indisposizione. Questa tal licenza fu da me negata perché a mesi passati vi era stato buon numero de nostri, et fatto grossa spesa; però io gli dissi che, se in quel tempo avessi saputo il suo bisogno et desiderio, che ve l'averei mandato, ma che ora non conveniva che vi mandassi altri padri; et con un fratello solo non volevo mandarlo per esser troppo giovane. Gli feci facoltà che potesse far la medesima cura in Lucca, come molti fanno, et gli diedi speranza di mandarlo il prossimo anno. Non fu mai possibile che a questi partiti si volesse acquietare; anzi, mi disse che, se non volevo dargli licenza, che si voleva partir di congregazione; come fece l'istesso giorno, nel quale il P. Antonio Cataldi aveva domandata licenza di andare per alcuni pochi giorni a Villa, a casa sua per recreazione, et datanelì facoltà invece d'andare a Villa tutti et due [p. 190] se ne andarono a Pisa a parlare ai Padri Bernabiti per entrare fra loro.

Sebastiano Andreozzi, altro dei nostri giovani, aveva anch'egli domandato licenza di partirsi et entrare nella medesima Religione; et correva voce per casa che la maggior parte de giovani averebbe fatto l'istesso, essendosi fra loro concertati. Grande era il travaglio di tutta la casa, come suole avvenire in simili sollevamenti, et di Roma da diversi de nostri erano scritte lettere piene di indignazione per lo timore che ancora essi avevano di tanta perdita, perché si considerava il danno che si riceveva perdendo molti soggetti i quali, con molte fatiche et spese, si erano tirati a segno di potersene servire in breve tempo et, essendo questa casa et chiesa bisognosa di operarii, non si vedeva modo di poter riparare a tanta perdita; poiché, a pigliar soggetti nuovi, non potevano esser atti alle funzioni ecclesiastiche di molti anni et quelli, che ora faticavano, erano già vecchi et consumati et vicini al fine loro. Inoltre si temeva molto che, molti altri che erano nelle case di Roma averebbero seguito questo esempio; onde da tutte le parti erano angustie intollerabili. Ma, all'incontro, da altri padri di buon sentimento si andava discorrendo che era meglio assai che la Congregazione si andasse purgando, et di rimaner pochi et buoni, come ad altre Religioni in varie occasioni era già avvenuto, ritener tali uomini atti ad esser sollevati i quali, ancora che si fossero quietati, si poteva temere che per ogni minimo disgusto che avessero per l'avvenire ricevuto, averebbero fatto il medesimo et dato di nuovo malo esempio et gran disturbo a tutta la Congregazione.

Ritrovandomi io involto in tante difficoltà et travagli, non per questo mancavo d'animo et di confidenza in Dio, et ero di opinione che non ci fosse tanto gran male, ancora che molti avessero lasciata la Congregazione, mentre che ella manteneva il suo decoro et in petizione di giovani, et di altri il cui fine non così retto si stimava, non condiscendevo a condizioni indegne di lei, et in particolare a fare scissura, alla qual cosa pareva che il demonio infernale voleva condurla. [p. 191]

Avendo a Lucca spedito i negozi della visita et quietata quella casa, ritornai a Roma

circa il fine di novembre. Et se in Lucca erano occorsi molti travagli et cose di gran disgusto, non punto minori mi si fecero incontro subito che io fui giunto, anzi molto maggiori perché la Congregazione era combattuta internamente et esternamente in mala maniera; onde pareva che non potesse sostenersi et alla fine sarebbe forzata a lasciare le scole con pochissimo suo onore. La maggior parte di quelli che erano in Roma seguivano il sentimento di quelli di Lucca in non voler accettare la minuta del Breve, né volevano più le scole, et chiaramente si lasciavano intendere che il sentimento universale della Congregazione era tale, et alcuni avevano scrupolo di operare in servizio di quelle, dicendo che sapevano certo che servendole facevano cosa di molto disgusto a tutta la Congregazione. Altri, meglio consigliati, sapendo in stima questa opera quanta era appresso a tutta la corte et tutta la città, non approvavano questo pensiero che, se si fosse eseguito, la Congregazione ne averebbe acquistato molta ignominia et che gli uomini, che in lei erano, sarebbero stati stimati instabili, dediti ai propri commodi et indegni di essere impiegati in alcuna cosa di momento, et però, per reputazione della Congregazione, volevano ritener le scuole. Tutte et due queste opinioni erano dannose per le scuole, poiché la prima quasi al tutto distruggeva, essendo cosa certa che, se si fossero lasciate, bisognava che ritornassero come prima in mano di laici; che da religiosi sarebbero state fuggite poiché noi non avevamo potuto perseverare. Al medesimo segno le averebbe condotte la seconda opinione [p. 192] perché non per reputazione ma per carità bisognava trattar quest'opera, altrimente ben presto sarebbe tanto negligentata, che sarebbe caduta a terra. Queste varie opinioni cagionavano grandissimi disturbi. Et per aggiungerne di maggiori, alcuni inquieti cavarono fuori voce, che tutti quelli che avevano aderito al decreto fatto dalla Congregazione in favore delle scole, erano sospesi cominciando dal Generale che l'aveva proposto, et che però le Congregazioni celebrate non erano legittime, né meno sarebbero state quelle da farsi, se non ci si fosse preso altro provvedimento. Si sentivano voci che volevano fare una convocazione di tutti i vocali, forse per via di sottoscrizione di qualche scrittura fatta a loro modo, poiché era impossibile che si convocassero tutti insieme, et volevano far dichiarare tutte quelle cose, et forse far deporre o sospendere il Generale. Si fondavano sopra ……[cfr p. 187]

Ma non bene erano intese da loro, perché l'instituto non era stato distrutto, anzi perfezionato. Si volevano servire di questa sferza per metter terrore et per governare la Congregazione a loro modo, lasciandosi intendere che, se al tempo della Congregazione Generale, non si fossero lassate le scuole, (et fatto ogni cosa a loro modo), che vi averebbero messa la mano. Non temevo io di queste voci, sapendo bene che non toccava a loro di esser giudici in questi negozii. Dall'altro canto necessariamente sentivo grande angustia per l'alterazione degli animi, et per veder seguire molti difetti in Congregazione ai quali, stando le cose in tanta alterazione, non si poteva porger pronto remedio. Si dissolveva molto fra noi il vincolo della carità, si rallentava stranamente [p 193] il freno dell'obbedienza, non si sentivano che mormorazioni, si facevano occulti consigli; et si stimava che con quelli di Lucca avessero occulta communicazione di tutti questi pensieri. Ma principalmente tutte le frecciate venivano alla volta mia, come autore di queste novità, et pareva che si fossero messi in testa di farmi rimanere vituperato, facendo lasciare le scole et annullare tutto quello che da me era stato fatto per benefizio et augumento della Congregazione. Tutte queste cose erano atte ad apportare grande angustia; ma dall'altro

canto mi andavo consolando, sapendo che ad altre Religioni era avvenuto il medesimo, et che S. Francesco et S. Domenico avevano sopportato gran persecuzione et travagli da sudditi loro; et vedendo che, per voler far bene, mi si minacciava molto male, mi pareva che il Signore mi incamminasse per quelle vie per le quali egli aveva camminato et per le quali si vede che ha incamminato tutti i gran servi suoi; onde tanto maggiormente mi confermavo nei miei pensieri et stimavo che, se la Congregazione con quiete avesse voluto abbracciare i negozi propostoli, et i mezzi di perfezionarsi, che sarebbe in breve salita ad alto stato, et mi pareva di conoscere evidentemente che tutti questi disturbi fossero messi innanzi dal demonio et da lui fomentati, per impedire molto bene che si poteva fare. Però giudicai sempre che non dovessimo perderci di animo, et sperai che, permettendo il Signore questi combattimenti, infine ne avesse a cavare gran frutto. [p. 194]

Certa cosa è che tutti quelli di Congregazione stavano con l'animo molto sospeso, non sapendo quello che dovesse succedere; et non solo i deboli, ma le più forti colonne crollavano, et ciascuno temeva di ruina per la disunione et confusione che si vedeva in Congregazione et per udirsi ogni giorno voci et per vedere succedere accidenti che tal cosa pronosticavano. A questo combattimento interno si aggiungeva, come ho detto, l'esterno perché il cardinale Giustiniano, essendo grandemente disgustato, diceva chiaramente che non voleva più proteggere le scole né la Congregazione, anzi voleva torre l'annua porzione che dava di scudi 120.

Il P. Prefetto et l'Abbate stavano parimenti con grande alterazione et si intendeva per cosa certa, affermandolo il Prefetto et il Cardinale che l'Abbate si sarebbe ritirato dalla Congregazione, né averebbe contribuito con le solite elemosine che faceva alle scole, né meno averebbe procacciato alcuna sovvenzione da diversi personaggi grandi, come aveva sempre fatto con molto utile della casa, per il gran credito che appresso di tutti aveva. Et fra quello che egli dava del suo et che ritrovava di elemosine passava scudi 600 l'anno, a quali, se si aggiungeva la porzione che negava di dare il Cardinale Giustiniano, non si vedeva come la casa delle scole pie, né il noviziato si potesse mantenere, né da altra parte si poteva sperare aiuto di momento. Il disgusto del Cardinal Giustiniano proveniva da più cose. Si erano accordati seco nell'ultima Dieta i punti dell'istituto delle scole, della povertà et altri, et passatone il decreto posto di sopra, il quale, per ordine dei padri della Dieta, si gli era presentato acciocché ne trattasse con il Papa, et il facesse da lui [p. 195] approvare, come già aveva fatto et cavatone quel tal rescritto. Et perché egli aveva avuto grandissimo desiderio di confermare con tal Breve il negozio delle scole et di formare, come egli diceva, una Religione illustrissima rispetto allo stato di povertà che le dava, ne aveva sentito tal piacere, parendoli di aver condotto il negozio a buon termine, che se n'era allargato a ragionarne con diverse persone, et con Cardinali et altri grandi, gloriandosi in un certo modo di aver condotto la Congregazione a tanta perfezione, et predicendo gran cosa di lei.

Vedendo ora che la Congregazione si tirava indietro et che pretendeva che i decreti fatti non fossero validi, parendogli di esser burlato et conoscendo il poco conto che faceva di lui la Congregazione in averlo fatto trattar col Papa invano, et in avergli data occasione che con altri allargasse questo proposito con tanto onore della Congregazione, ne sentiva tal disgusto, che non si potrebbe stimare, et era in tanta alterazione, che nel trattar seco dimostrava molto bene lo sdegno ragionevolmente conceputo nell'animo suo. Dimostrava

ancora gran disgusto in aver trattato la Congregazione il negozio delle scole, da qualche tempo in qua, molto debolmente: cosa che l'aveva cagionato il disturbo et la dissertione della Congregazione. [p. 196]

anno 1617

- **Preparativi per la Congregazione Generale con elezione dei vocali**
- **Smacco del P Antonio Cataldi**
- **Espulsione del P. Antonio Cataldi]**

Era venuto il mese di agosto di questo anno, et la Congregazione stava assai in pace sperandosi che, essendo vicino il tempo nel quale si doveva celebrare la Congregazione Generale, che in quella si dovesse pigliare tal provvedimento ai molti disordini et inosservanze introdotte per vari accidenti, che si potesse sperare di dover bene aggiustare le cose di Congregazione et ridurla in buono stato. Et essendosi celebrata la festa dell'Assunzione della Beatissima Vergine Madre di Dio, Signora et Patrona, nostra conveniva far la rinnovazione di voti conforme alle Constituzioni et Consuetudine antica.

Nella casa di Roma vi fu qualche difficoltà, perché alcuni dicevano di non volerli rinnovare per non ratificare con questo atto il Breve della povertà in particolare, del quale sopra si fa menzione et dimostrando di più di non voler ricevere quel Breve in alcuna maniera. [p. 198]

Vennero dunque a ritrovar me alcuni di loro, et con molto ardire altamente parlando, si cominciarono a dolere dicendo, che queste erano cose nuove et che, fino allora si erano lassati governare, volevano, come dicevano aver fatto la gioventù della casa di Lucca, uscire di tutoria. Dicevano che i superiori erano sospesi, che i rettori non erano più rettori per non essersi servato l'ordine delle Constituzioni, che la Congregazione generale non era buon giudice di quelle cose, nelle quali c'intervenivano i rettori et Superiori che erano interessati. Dissero vogliamo che in Congregazione si faccia questa o quell'altra cosa, et non vogliamo quella o quell'altra cosa, altramente minacciavano che si averebbono molti travagli, volendo inferire che sarebbono ricorsi a Superiori. Si rispuose che la Congregazione Generale poteva dar conto di tutto quello che aveva fatto, et che non occorreva entrar per allora in queste dispute, ma che solo si trattava della confermazione ordinaria dei voti, la quale io non pretendevo che si facesse se non nel modo consueto antico et che non pretendevo con quello atto che confirmassero Breve di povertà o altro simile. Finalmente, [p. 199] doppo una lunga et molto noiosa disputa, si contentarono di rinovare i voti all'ordinario, con protesto fatto a me ed al P. Rettore di S. Maria in Portico, che vi si ritrovò presente, che non intendevano in quell'atto di confermare l'accettazione del Breve della povertà in particolare, fatta dalla Congregazione Generale l'anno innanzi. Parve molto strano questo modo di trattare con tanto ardire et, vedendo usar questi termini, si venne in sospetto che essi con altri avessero fatto concordia et lega insieme contro la Congregazione Generale, per fare che le cose andassero a loro modo, il che si scoperse non molto doppo manifestamente, essendo venuti in cognizione che alcuni della casa di Lucca, con alcuni della famiglia di S. Maria in Portico di Roma, avevano continuo commercio segretamente per lettere et in particolare il p. Paolino Cataldi della casa di s. Maria in Portico, col P. Antonio Cataldi della casa di Lucca i quali, per vie secrete, mandavano lettere. Questa lega et congiunzione faceva molto forti et arditi tutti i collegati, i quali minacciavano di far gran cose se non si riducevano le cose alla pristina osservanza, come essi dicevano; ma in verità non avevano altro pensiero che di governare a loro modo. Di escluder dal governo tutti i vecchi et di far subentrare i giovani, per lacerare la disciplina religiosa et atterrarla in tutto. Il capo di questa lega era il P. Antonio Cataldi il quale diceva et faceva gran cose per gettare questo Breve a terra, et aveva seguito in particolare de' giovani i quali, poco riguardo avendo dello stabilimento et augumernto della Congregazione, et alla maggior fermezza della buona disciplina religiosa, più bramavano di ritener il dominio di quei pochi stracci del loro patrimonio, che di tirare la Congregazione a stato più perfetto. Ma in verità, come bene discorrevano tutti i più giudiziosi, impugnavano questo Breve i giovani et altri Padri perché non volevano esser legati con più stretto nodo di nuovi voti, per poter essere più liberi di uscire di Congregazione, quando ne fosse venuta loro voglia. [p. 200]

Dicevano che volevano rimanere nello stato nel quale gli aveva posti il P. Giovanni istitutore; ma non volevano intendere che, se egli avesse potuto ottenere un Breve di quella sorte vi averebbe messo la vita. Et io che mi ritrovai a firmare et stabilire le costituzioni

l'anno [1604] insieme con il P. Giuseppe Matraia et altri padri, possiamo far fede, come lo faccio et il simile fa il P. Giuseppe sopradetto fermissimamente che, nelle prime bozze delle Costituzioni ove si parlava di voti, vi era ancora posto questo voto di Povertà in particolare; ma il Cardinale Cesare Baronio, Protettore et deputato da Papa Clemente 8 per questo negozio fece levare il voto di Povertà dicendo: "Vediamo di non formare una Religione" et soggiunse che il Papa non l'averebbe passato, et invece di quello fece porre il voto di Perseveranza in Congregazione.

Queste cose sono verissime; ma solo gli impugnatori del Breve non le volevano capire, dicendo che volevano le costituzioni come stavano, né volevano intendere che questo voto non solo non apportava pregiudizio a dette costituzioni, ma splendore et perfezione, come è cosa chiarissima appresso a tutti coloro che giudicano le cose senza passione. Il sospetto, accennato di sopra, che fra alcuni della casa di Lucca con alcuni della casa di Roma vi fosse lega, si scoprì manifestamente non molti giorni doppo che questi ragionamenti seguirono, essendo venuta lettera del p. Rettore di Lucca le quali avvisavano che fra questi, di continuo, con segretezza passavano lettere, et di più venne una fede di un padre nella quale attestava di aver veduta et letta una lettera del p. Paolino Cataldi, scritta al p. Antonio Cataldi, nella quale diceva molte cose di molta mala qualità, et in particolare che bisognava crivellare dalla Congregazione tutti color che parlavano di questo voto di povertà. Essendo così vicina la Congregazione Generale, non mi risolsi per allora venire a penitenze, ma presi per espediente che fosse più prudente di riferire tutto alla Congregazione generale, parendomi che questi accidenti avessero bisogno di [p. 201]

molto potente rimedio. Ma solamente comandai in virtù di S. Obbedienza che niuno ricevesse lettere o scrivesse o facesse scrivere, dirette o indirette, senza farle prima vedere ai superiori conforme alle Costituzioni.

Questo comandamento ancora che fosse sentito male, et in particolare dal P. Paolino Cataldi, nondimeno ammaestrato dal P. Antonio Cataldi (il quale con le sue dottrine sofistiche aveva messo in derisione tutti i precetti dei superiori, come si è detto di sopra), mostrò di non ne tener conto alcuno, perché parlandone meco, et dicendo io che se avesse scritto averebbe fatto peccato, senza alcun rispetto, et con con furia et veemenza mi rispose, che se per altro avesse voluto scrivere, l'averebbe fatto, et che non averebbe commesso alcun peccato. A tale stato erano condotte le cose che non si teneva più alcun conto di ordini o comandamenti dei superiori; ma questi tali collegati, interpretando ogni cosa a loro modo, si facevano lecito tutto quello che a loro veniva in testa. Dissimulai per allora questo sconcio modo di trattare, per deferire il tutto alla Congregazione, come ho detto.

Essendosi da alcuno di Congregazione mosso proposito, con buon fine et buon zelo di eseguire alla Congregazione il voto della povertà, dispiacque agli impugnatori di quello, et per la Congregazione, tanto in Lucca quanto in Roma, si cominciarono a sentir voci di disgusto. Si lasciavano intendere alcuni che temevano di violenze; onde, quanto maggiormente cresceva in loro questo timore, tanto più facevano testa. Io procurai di levar questo pensiero dagli animi di tutti, assecurandoli, come era vero, che io non ne avevo parlato, et che stessero certi che se in Congregazione generale se ne fosse trattato, che si sarebbe fatto con tutti quelli termini di ragione che conveniva, né alcuno sarebbe stato violentato, anzi ciascuno sarebbe rimasto libero di riceverlo o non riceverlo. Et con maniere piacevoli feci capaci alcuni i quali, al fine, dissero che si sarebbono aderiti al volere

dell'universale. [p. 202]

Era venuto il giorno **14 di settembre,** dedicato a celebrare la esaltazione della Croce, giorno, nella città di Lucca, che si celebra con gran solennità per l'insigne reliquia, che vi è della testa del Crocifisso fatta et portata a Nicodemo in Jerusalem per mano di Angeli, quando Iddio cominciò a mostrare manifesti segni della sua provvidenza verso la Congregazione et de gli aiuti che voleva darli per purgarla da mali uomini, che in lei erano et porger remedio a suoi mali. Il P. Rettore della casa di S. Maria Cortelandini mise in quel giorno insieme i vocali di quella casa, per eleggere il compagno del Rettore che seco doveva andare alla Congregazione Generale. Et perché i collegati facevano grande stima che vi andasse persona a loro confidente, non sapevano ritrovar alcuno più atto che l'istesso capo loro, onde si erano fatte grandissime prattiche per la sua elezione, et dico, cosa di gran maraviglia, che molti dei padri principali che avevano buonissima mente et che conoscevano le qualità del P. Antonio et il danno che poteva fare, inclinavano nondimeno eleggerlo. Il fine loro era buono perché in questo modo tutti i collegati, tanto in Roma quanto in Lucca, sarebbono quieti; perché si temeva che nel corso della Congregazione si dovesse sentire qualche rumore et sollevatione, et speravano che, ritrovandosi questo uomo in Congregazione, si sarebbe sgannato et reso capace di molte cose che non mostrava di intendere, onde si sarebbe forse quietato et fatto quietar gli altri.Queste ragioni indirizzarono l'animo di molti ben cordati a eleggerlo et a bevere, come si suol dire, il veleno per medicina. Dalla altra parte non si fidando dell'uomo, stavano sospesi et angustiati; et con tal angustia, sospensione et timore entrarono in Congregazione per fare questa elezione, la quale prima si fa per scrutinio et poi si conferma per voti segreti. Essendosi venuto allo scrutinio, si vidde una gran voga verso il p. Antonio, avendo di gran lunga maggior quantità di voti di tutti gli altri [p. 203], si teneva per certo che coi voti segreti dovesse esser confermato et eletto ma Iddio, che conosceva l'intrinseco delle cose et il danno che poteva fare venendo alla Congregazione, altramenti dispose. Stavano, come ho detto, i padri che avevano fine del bene universale sospesi et timidi vedendo il pericolo vicino. Dovendosi venire a raccogliere i voti segreti, secondo il consueto, egli si partì dalla stanza della Congregazione per dare spazio a chi avesse voluto dire qualche cosa intorno alla sua persona; ma il gran seguito che aveva in casa et il timore che aveva messo in tutti che non si voltasse contro di loro, come mi fu avvisato per lettera da uno dei padri che si ritrovavano presenti, operava che niuno aveva ardire di parlare, ancorché molti conoscessero il pericolo che si correva a mandare questo soggetto alla Congregazione et che convenisse a dir molte cose intorno a lui. Voglio registrare qui le parole della lettera del sopradetto padre scrittami per darmi notizia di quello che Iddio operò in quella congregazione, il quale volendomi dimostrare il seguito et l'autorità che il p. Antonio aveva in quella casa dice queste formate parole: "Questo è per la natura et la condizione di una strettissima lega che ha il p. Antonio in quella casa coi suoi seguaci, la quale è di tal sorte, che chi tocca, ovvero non acconsente a quello che dice il minimo di loro , ha tutti contro, né può viver quieto, né può avere o godere quei beni che si godono da quelli che vivono in comunità per servizio di Dio. Mostrandosi quelli con mille parzialità! Et onde inimichevoli a cui reprovava o mostrava di non approvare i loro

pensieri, i quali non tendevano ad altro che ad avere buona favella a mormorare, a biasimare i Superiori, a protestare di voler che eschino di sedia, et simile, sotto pretesto di osservanza di Regole, al che noi, et in particolare io, gemevamo internamente". Fin qui quel padre; dalla quale cosa si può cavare che se [p. 204] per vigore di quella loro lega si voltavano tutti contro a cui si fosse in qualche cosa mostrato contrario al minimo di loro, quello che averebbono fatto a colui che si fosse mostrato contrario al capo della lega. Non era adunque alcuno che ardisse aprire bocca et, quasi naviganti disperati della salute, aspettavano tutti l'ultima furia de venti et della tempesta che sommergesse la navicella della Congregazione nel procelloso mare delle discordie et della parzialità. Parrà forse ad alcuno che troppo si amplifichi questa materia, concedendo che questo uomo potesse arrecare più nocumento alla Congregazione di quello che non par possibile. Ma chi avesse questo pensiero, si contenti di ponderare un poco bene le cose che seguono et vedrà che non si pensava di pigliare per mettere la Congregazione in molti pericoli et discordie, et poi faccia giudizio di questo fatto. Ma è pur vero che "non est consilium contra Dominum"[Proverbi 21,30]. Non permesse egli che le macchinazioni et le chimere di questo uomo et della sua congrega avessero il loro effetto; anzi dimostrò manifesti et miracolosi segni dell'aiuto suo verso la Congregazione, et della provvidenza et cura con la quale l'aveva sempre governata. Registrerò qui sotto l'istesse parole della sopra nominata lettera di quel padre, per la quale da avviso di quanto seguì. Dice egli così: "Ma per tornare a proposito. essendosi congregati tutti i vocali per fare il compagno che ha da venire alla Congregazione, si vidde, avanti, che si facesse la voga tutta verso il P. Antonio, et da me sebbene fu fatto offizio in contrario per quanto potei, nondimeno non si potè fare che non avesse allo scrutinio cinque voti, ove che il maggior numero degli altri fu solo due voti. Andato il P. Antonio all'osservanza, mancandoli solo due voti, si teneva per certo che dovesse esser eletto, tanto più che dovendosi parlare [p. 205] sopra di lui, ogniuno se la passava, dubitando che non li fosse rapportato qualche cosa, et di averlo per infesto; quando Iddio, che vedeva gli animi nostri et compativa alla nostra miseria, per sua infinita bontà fece, che quando si aveva da raccogliere il partito, uno disse che se si dava il giuramento di non rivelare, esso averebbe detto l'animo suo. Si diede il giuramento et si cominciò a parlare et, ove uno si guardava a parlare per rispetto dell'altro, tutti unitamente aprirono gli animi loro con tanta efficacia et spirito, riprovando i modi del P. Antonio, come veleno dello spirito di Dio in Congregazione, che venendosi al partito, non ebbe che una palla in favore, anzi si videro gli animi di tutti i padri tanto accesi contro di lui et così uniti in Domino, che volentieri se l' averebbero levato davanti. Reprovato il P. Antonio si vide una allegrezza et una serenità in tutti così grande, che il p. Rettore con tanto fervore et spirito parlò per la buona osservanza et spirito della Congregazione, che tutti stimammo di ritornare allora a cominciar la congregazione, la quale fino adesso stimavamo rovinata coram Deo, et noi stavamo come persi senza sapere come avesse da andare, vedendo questo spirito così inimico dello spirito buono tanto portato avanti et con tanto seguito". Infin qui quel padre, io ci ho voluto portar l'istesse parole di quella lettera acciocché si veda la miracolosa provvidenza di Dio, mutando in un tratto il timore, la timidità, le parzialità, con le quali entrarono i padri in congregazione, in unione, ardore, fervore et zelo et che si comprenda il misero, et pericoloso stato della Congregazione, di che si deve dare gran lodi a S.D. Maestà et perpetuo ringraziamento et corrispondenza a suoi favori, in servirlo con ogni maggiore

affetto et reverenza possibile. Le medesime cose mi furono avvisate da altri padri [p. 206] et uno di loro aggiunge che, essendo il P. Antonio ritornato in congregazione et sentendo che non era stato eletto, rimase tanto sbattuto et attonito, vedendo esser spezzate tutte le sue speranze, che non pareva più quello di prima. Si venne dipoi alla elezione del compagno del Rettore, et con gusto di tutti fu eletto il p. Ottavio Bianchi. Avendo io in Roma ricevuti gli avvisi di tali passaggi, et conferito il tutto con gli assistenti, si risolse che Dio aveva preso la difesa della verità et della Congregazione, et che da per se stesso voleva operare in suo favore, onde, preso animo, si diede ordine a Lucca che fossero fatti esami con giuramento di questi accidenti et portamenti del P. Antonio, il che essendo eseguito, s'intesero tante cose contro di lui che si risolse che, per liberare la Congregazione da molti mali et pericoli, non ci era altro rimedio che di darli al tempo della Congregazione una buona licenza. Noterò solo una cosa fra le molte che s'intesero testificate con giuramento da uno de testimoni, et è questa: Ho sentito dire, in pubblica Congregazione de' vocali di Lucca, che egli volesse venire a Roma et unirsi con alcuni della casa di Roma di S. Maria in Portico, essendo eletto per compagno del Rettore per la Congregazione Generale, come lo teneva per certo et se Dio non risvegliava il suo zelo, seguiva tal elezione et, venendo a Roma, avevano da andare ai piedi del Papa a dirli queste loro chimere , che rifacendosi dal Generale, erano privati detto generale et tutti gli altri superiori di voce et di governo per vigore delle Costituzioni per aver proposto cosa contro le dette costituzioni et per questa via depuorre i vecchi et, per conseguenza, veniva il governo in mano dei giovani, come di tutto dice di sapere il P. Rettore della casa di Lucca et averne dato conto al P. Generale per lettere alle quali esso si rimette. Questo contributo scontra appunto con quello che scrive il Rettore di Lucca a me nella sopracitata lettera del **23 settembre 1617**, nella quale narrando a longo questa congiura, per non replicare sul medesimo, metterò solamente il principio della sua narrazione, perché [p. 207] si veda lo stato delle cose. Dice dunque così: "Deve dunque sapere che ho scoperta una terribile congiura, che si macchinava contro li vecchi che erano in governo, per levarli tutti et operare che li giovani entrassero loro tutti in questo maneggio. Le parrà forse che io mi sogni, ma mi lasci finire et vederà un miracolo della provvidenza divina. Aveva accomodato qua questo cervello inquieto del P. Antonio Cataldi, che essendo eletto per compagno", et segue a longo, come sopra, a narrare la congiura.

Ho voluto metter qui le parole dell'istesse lettere ricevute, et testificazioni fatte con giuramento, acciò si veda et si provi lo stato delle cose et la qualità dell'uomo; et che s'intenda queste non essere cose appoggiate sopra vane conietture, ma sopra la ferma et stabile verità. Non voglio mancare ancora di dire un'altra cosa, la quale grandemente scopre la Provvidenza di Dio verso la Congregazione, et è che, essendo io in visita a Lucca l'anno 1616 del mese di agosto, penitenziai il detto P. Antonio, come a suo luogo si è detto, privandolo per due anni di voce attiva et passiva. Essendo dipoi entrato il mese **di agosto del 1617**, mi fu messo in consideratione da alcuno che fusse bene di usar seco misericordia, togliendoli tal penitenza et restituendolo in pristinum per vedere se, co' benefizii et grazie, si poteva addolcire l'amaritudine dell'animo suo et render quieto il suo inquieto cervello; et io, se bene giudicavo che poco buono effetto ne seguirebbe, mi contentai nondimeno di ritener la parte più mite, onde gli levai tal penitenza et gli restituii la voce attiva et passiva. In questo fatto fece Iddio apparire la sapienza et provvidenza sua, perciocché se non fosse stato restituito in pristinum, non poteva pensare esso di dover venir alla Congregaztione

Generale, né altri di mandarvelo. Non sarebbe venuta occasione di parlare di lui in quella Congregazione di vocali, né si sarebbero scoperti tanti suoi [p. 208] difetti per potervi pigliar rimedio, onde il suo veleno sarebbe stato in questo corpo della Congregazione maggior tempo occultato, infettando ogni giorno nuovi soggetti et, a suo tempo, averebbe fatto maggior empito. Avvicinandosi il **mese di Ottobre,** il p. Pietro Petrini a cui toccava a venire per vigor delle Costituzioni (non potendovi venire il P. Rettore) et il sopranominato P. Bianchi si misero in cammino per Roma, per celebrare la Congregazione generale.

Ma prima di mettersi in viaggio, la Congregazione dei vocali di quella casa tolse via il giuramento, che si era dato il giorno dell'Esaltatione della Croce di quello che fu detto contro il P. Antonio, acciocché la Congregazione generale potesse essere informata delle cose di mala qualità che passavano. Essendo arrivati questi padri a Roma, al suo tempo, si diede principio alla Congregazione generale la seconda domenica di ottobre, l'ottavo giorno di detto mese, con le solite orazioni, ordini et cerimonie conforme alle Costituzioni. Avendo considerato tanto i padri di Lucca, quanto quelli di Roma, l'accidente occorso contro il P. Antonio et le cose che Dio miracolosamente aveva fatto scoprire, presero tutti animo grande, parendo loro che egli gli aveva posta la mano per trargli fuori di molti travagli et pericoli et accomodare le cose di Congregazione in buona forma. Essendosi dunque dato principio alla Congregazione con questo buon animo et buona speranza, prima di ogni altra cosa si attese alla legittimazione delle persone, per vedere se la Congregazione era legittimamente congregata. Intorno a che io dirò che il P. Antonio Cataldi con le sue false dottrine aveva cavato fuori voce, et intensamente l'aveva persuaso a suoi seguaci, che il Generale et gli altri padri vecchi, convenuti alle precedenti Congregazioni, fossero sospesi et non avessero più voce attiva né passiva, per aver proposto in Congregazione cosa contro le Costituzioni, come già si è accennato, fondandosi sopra una Costituzione p. 2 [X,n.3] La quale dice così: "Si quis tamen proponere audeat in Congregatione relaxationis quidquam circa instituti nostri substantialia, vel destructionem nostrarum Constitutionum, eo ipso privatus sit activa et passiva voce ad triennium etc." [p. 209]

Diceva il p. Antonio che, essendo proibito dalla sopradetta Constituzione di poter proporre in Congregazione generale cosa destruttiva delle Costituzioni, sotto la pena della sospensione; et avendo la Congregazione un'altra constituzione che non si possono pigliar nuove case con carico di scuole, che per l'accettazione fatta delle scole Pie questa Constituzione viene distrutta, contro la quale si è fatto ancora, essendosi proposte le soprascritte formule, onde coloro che hanno proposto queste cose et coloro che le hanno trattate vengano ad essere caduti nella pena della Constituzioni , massime essendosi trattato in Congregazione delle Scole Pie, avanti che il Papa derogasse a quella Constituzione di non poter ricevere case, con quel carico di insegnare grammatica a figliuoli. Da questo inferiva il detto p. Antonio che questa Congregazione non fosse legittima, né meno alcune altre celebratesi innanzi. Questa dottrina era talmente gustata a seguaci suoi che la tenevano per verissima, onde parve espediente a me et ad altri Padri di far studiar diligentemente questo punto a buoni avvocati per poter con fondamento ribattere tanta audacia, et scoprire la verità.

Risolsero gli avvocati nei loro consigli che, essendosi trattato tutto in Congregazione, come apparisce per li suoi decreti con relatione al papa, acciocchè venisse da lui approvato o riprovata, et avendo egli per suo Breve derogato alla Constituzione di

non poter ricevere case con carico di scole, non possono essere incorsi nella pena delle Constituzioni coloro che hanno trattato le sopraddette cose et propostole, perché il Papa è sopra le Constituzioni et Congregazione, né si può mai impedire per alcuna Constituzione che non si possa far ricorso ai Superiori, et massime al Superiore Maggiore di tutti gli altri, come è il Papa; la qual cosa pare che sia accennata nelle Constituzioni a quelle parole "*Si quis audeat*"… le quali si devono intendere in mala parte, quando alcuno di propria autorità et temerariamente volesse [p. 210] proporre o fare cosa contro la detta Constituzione. Mettevano ancora in considerazione che la Constituzione di non tenere le scuole, non era altramente distrutta, rimanendo in suo robore, et che solamente "pro una vice" il Papa aveva a quella derogato. Molte altre ragioni aggiungevano, le quali per brevità tralascio. Queste ragioni furono molto ben discusse et ponderate in Congregazione, et essendovisi longamente discorso sopra unitamente, si risolse essere valida et la Congregazione esser legittima et che il P. Antonio si era gabbato, vedendosi che solamente si era attaccato alla scorza della lettera, senza considerare più altro , et con questo modo aveva posto gran turbazione in Congregazione et generati negli animi di molti pessimi concetti verso i superiori, et verso i padri vecchi, et data occasione che fossero malamente scherniti et avviliti.

Questo fu un malitioso artifizio del demonio, non avendo egli più forte et potente arme che avvilire i Superiori per levar loro ogni autorità et rispetto et rompere et spezzare il freno dell'obbedienza et mandare in ruina ogni cosa.

Essendosi fatta tal dichiarazione si diede principio a trattare i negozii di Congregazione et perché, (come già si è detto) il P. Antonio aveva fatto setta et aveva molto seguito nella casa di Lucca, nella quale aveva seminato molte dottrine dannosissime per la Congregazione, le quali avevano infettato gli animi di molti; però si applicò subito l'animo a provvedere a questo inconveniente et si risolse che altro termine non vi era, che di privare esso padre Antonio dalla Congregazione et mandarlo a casa. La gioventù della casa di Lucca era con lui unitissima, di maniera che si temeva che per la sua espulsione dovesse far gran motivo; però prima che far altro, si diede [**p. 211**] ordine a Lucca, che quanto prima venissero a Roma Andrea Carelli et Sebastiano Andreozzi giovani studenti et discepoli del p. Antonio et principali difensori et parziali suoi, per deviare quanto si poteva i tumulti et, di più, si sospesero tutti gli studi, fino a nuovo ordine della Congregazione. Avendo essi ricevuto questo ordine per mano del p. Giovanni Battista Cioni, rettore di quella casa, fecero grandissimi motivi et con loro tutto il resto della gioventù, et senza rispetto parlavano indecentissimamente della Congregazione generale, dei superiori et di tutte le cose che potevano da loro dipendere. Scrisse qua il P. Rettore che fu necessario, acciocché potessero alquanto sfogare le loro passioni, di dar loro licenza che aprissero il loro cuore onde dissero tante cose et tanto fuori di ragione, che fu uno stupore. Il medesimo fecero quasi tutti gli altri giovani, né ciò deve porger maraviglia, considerando l'abbondanza del veleno imbevuto, il quale bisognava vomitassero. Alla fine i giovani chiamati si risolsero pure di obbedire et di andare a Roma, come fra pochi giorni misero ad effetto; et essendo arrivati circa il 20 di ottobre, furono messi al noviziato per tenerli più ritirati che fosse possibile, con animo che andassero al collegio dei Gesuiti per seguitare lo studio di teologia; ma non così presto furono arrivati a Roma, che si conobbe al trattar loro altero, quanto erano dalla Congregazione alieni, et perché in Roma vi erano dei Padri che, per aver fatto longa dimora in quella città, non avevano di loro cognizione,

rimasero stupiti de' loro trattamenti et con mani cominciarono a toccare il gran male cagionato dal P. Antonio. [p. 212] Non era cosa in Roma che soddisfacesse loro, et tanto oltre procedeva la loro audacia, che molto poco aggradivano li studi de' P. Gesuiti, dicendo che davano le materie spezzate con poca utilità etc. Del vitto, che si faceva alla casa del Noviziato non non ne dico niente, perché non piaceva loro il pane né il vino, né il rimanente perché avevano imbevuto lo spirito del P. Antonio il quale era tutto comodo, né punto inclinato a piacerli la frugalità et parsimonia religiosa; ma si bene all'aperta aveva tenute in casa queste conclusioni: che erano degne di lode quelle Religioni che davano nove oncie di carne per pasto, non essendo la nostra porzione che di 4 oncie. Avendo intanto il P. Antonio veduti questi motivi, cominciò a temere del fatto suo et di quello che doveva succederli, onde con più forti legami procurava di ristringersi con i collegati seco. Ma i Padri della Congregazione Generale, vedendo che se esso non era licenziato et se non si procurava di romper quella lega che esso aveva fatto, della quale egli era capo, non si poteva pensare a alcun rimedio a' mali di Congregazione, cominciarono a trattare saldamente la sua espulsione et alla fine doppo molte consulte et perché si temeva, che gli si opporrebbe dando memoriali al Papa et cose simili, come aveva sempre minacciato, **alli 20 di ottobre** si fece il decreto della sua espulsione. [p. 213] Molte furono le cagioni come si è detto di questa espulsione ma per brevità le ridusse ora a quattro capi sotto i quali si può comprendere tutto quello che contro lui faceva [p. 216]

[- Riflessione dell'autore che fa capire quali siano state le vere cause della disunione con le Scuole Pie]

La Congregazione aveva per Costituzione, che non si pigliassero case con obbligo di insegnar grammatica a fanciulli. Questa Constitutione fu derogata da S.S Paolo V l'anno 1614; doppo la derogazione si ricevve da S. Santità la cura delle Scuole Pie di Roma. La medesima Congregazione per l'addietro non ha avuto voto di povertà in particolare, né in comune. In questo anno nell'ultima Dieta si accettò un Breve del Papa; per lo quale dava facoltà, che si possino far voti semplici di povertà in particolare; et l'esecuzione di questo Breve fu rimessa alla prossima Congregazione Generale.

Si domanda ora se tutti i singoli di Congregazione sono obligati a sottopuorsi alla gravezza delle scuole pie, et a fare il voto di povertà in particolare et se quelli che non vorranno ricevere tali gravezze, possano essere licenziati dalla Congregazione. Rispondo a questa domanda, che avendo fatto studiare questo punto, ritrovo non essere obbligati ad alcuna di queste cose; se non in quanto può procedere dalla libbera volontà; come apparisce chiaro per la dottrina dei santi Padri et canonisti, i quali tutti concordemente affermano: niuno religioso essere obbligato a quelle gravezze, che nuovamente s'impongono et che eccedono le Constituzioni loro et le promesse fatte nella professione, et aggiungono che non possano da niuno essere a ciò forzati; né ancora dal Sommo Pontefice.

Se adunque non possano essere forzati, apparisce chiaramente che, se si offerisse questa condizione a quelli di Congregazione che si sottoponessero alle cose dette, ovvero si partissero di Congregazione, che vi interverrebbe violenza; la qualcosa essendo contro

la giustizia, vi sarebbe evidente offesa di Dio. Or, se il Papa stesso non poteva venire a questa violenza, molto meno la poteva fare la Congregazione generale, ancora che tali gravezze avesse accettato. Questo avviene perché, avendo Iddio creato l'uomo di volontà libera, neanche egli intende forzarla. Da questo caviamo, come cavano ancora [p. 231] i dottori, che si richiedeva il consenso dei singoli, se tutti dovessero essere obbligati.

Essendo io venuto a Lucca per visitare questa casa, ho ritrovato un universale resolutione di non sottoporsi alla gravezza delle scuole pie; tanto più che si trattava, conforme alla minuta del nuovo Breve, di pigliare l'esercizio di dette scuole per istituto principale, et di non poter pigliare luoghi senza questa gravezza, et non poter predicare se non nelle nostre chiese. Similmente, trattandosi di pigliare uno stato di povertà rigorosissimo, ritrovo che niuno l'approva. Il medesimo sentimento intesi avere in Roma tutta la casa di S. Maria in Portico, et diversi altri che abitano nelle altre case. Quando si presero le scuole pie, non si venne a ricercare questo beneplacito universale, perché **tutti** ne **dimostravano piacere**; et **si offerivano pronti a porger vicendovelmente la spalla** a questo peso; onde non parve bene a farci altro, avendo bastevolmente l'intento nostro. **Et l'esperienza ha dimostrato che tutti obbedivano, fino a che si è venuti a ricevere** dalla Congregazione **cose che parevano insopportabili**, massime che quando si presero le scuole, non se ne fece alcuna parola, et **io credo per cosa molto certa che se la minuta del nuovo Breve non si fosse formata tanto ardua et stretta, sì per conto delle scuole sì per conto della povertà**, che **tutto sarebbe passato con quiete**. Et questo il toccai con mano quando giunsi a Lucca; perché avendo quelli di quella casa inteso alcune cose in confuso, non avendone data il Padre Rettore chiara informazione, conforme all'ordine della Congregazione, et temendo di quello che era , avevano cominciato a rumoreggiare.

Et vedendo essi la lunghezza della Congregazione entrarono in grandissimo sospetto, stimando che si trattasse di cose molto difficili et che fra quelli di Congregazione fossero nate molte difficoltà et grande alterazione. A questo si aggiunge la lunga assenza del P. Rettore da quella casa, [**p. 232**] la qual cosa diede l'ultimo crollo: perché non vi essendo chi potesse frenare la moltitudine concitata, né ribattere gli argomenti che si facevano contro queste cose, né impedire i rumori occorsi et gli occulti parlamenti, non è maraviglia che gli animi si sollevassero et che si accendesse gran fuoco; il quale stava però alquanto occulto, fino alla lettura della nuova minuta del Breve fatta da me, et addolcita più che fosse possibile con molte dichiarazioni intorno a quella, le quali non bastando a soddisfarli, ne presero tanto sdegno et alterazione, che all'aperta dicevano non volerla accettare, né voler scuole, né povertà, né altra cosa in quella minuta esplicate.

Dicevano non volersi sottopuorre al peso delle scuole, per essersi prese senza il beneplacito universale, et provavano il loro detto con le dottrine de dottori santi et canonisti, dimostrando non esser veramente a quello obligati; et che non avevano fatta questa mossa senza esser fondati in buona ragione. Et come suole avvenire, quando gli animi sono concitati, che ancora ricusano le cose ragionevoli, molti non approvavano né volevano ricevere il voto di povertà in particolare. Dava loro grandissimo ardire l'esser uscite queste loro ragioni in pubblico; et le quali erano da tutta la città approvate, dal che ne seguiva che non potevano esser persuasi in contrario.

Vedendo io le cose in tanto moto parlai più volte universalemte, et anco in particolare a ciascuno, dando quelle informazioni che erano necessarie, et cercando di addolcire gli animi rammaricati: Ma tutto fu invano; che tuttavia entravano in maggiori

timori et più si sollevavano. Et se bene si diceva che si quietassero aspettando il fine delle cose, nondimeno altramenti essi deliberarono, avendo per quanto apparteneva a queste novità, spezzato affatto il freno dell'obbedienza, dicendo apertamente non essere a [p. 233] quella obligati, per le ragioni addotte di sopra: onde alcuni di loro formarono un memoriale diretto al Papa, sottoscritto et approvato dal numero di 12 et mandato a Roma perché fosse presentato.

Pretendevano per esso che S. Santità dichiarasse che non fossero costretti a sottomettersi alle cose delle quali si trattava, per quanto mi fu scritto di Roma, et per conseguenza a non esser cacciati dalla Congregazione non volendole ricevere. Ma avvenne che il memoriale non fu mai presentato: et credo che dobbiamo aver obbligo a coloro che lo ritennero. Sopportarono con grande amaritudine gli autori del memoriale che non fosse, secondo il loro pensiero, presentato al Papa, et, per provedere alle loro persone, fecero pensiero di partirsi dalla Congregazione et di andare ad altre religioni, per non esser costretti a sottoporsi a quei pesi che in alcuna guisa non volevano portare. Tanta forza ha il timore quando piglia il possesso di un cuore che, togliendo il discorso fatto con ragione, cagiona ogni sorte di precipizio.

Il P. Antonio Narducci con due altri giovani dierono principio a queste partenze. Quelli che si scoprivano nella casa di Lucca a voler partire erano intorno al numero di 10; ma avendo io trattato con tutti della casa in particolare, sapevo la poca fermezza degli animi di molti altri, i quali stavano sospesi fino alla teminazione delle cose le quali, se a loro gusto non si terminavano, al securo si sarebbono partiti; et infine conoscevo chiaramente che le più forti colonne della Congregazione erano divenute tremanti et vacillanti. Et di tutto ero ancora informato et certificato per vie occulte et che il numero di quelli che si sarebbono partiti era maggiore di quello che non si stimava.

Mentre le cose stavano in questa alterazione, ricevvi lettere di Roma dalla maggior parte di quelli che erano in S. Maria in Portico, i quali si dimostravano ancor essi molto sollevati; et domandavano che si pigliasse qualche provvedimento a questi tumulti et che si fermassero gli uomini in Congregatione, [p. 234] et se bene esplicavano il concetto loro con modestia, vedevo nondimeno l'alterazione degli animi, inclinati a correre apresso a questi di qua. Di altri della casa delle scuole pie s'intendeva il medesimo. Dirò di più, che in Lucca da religiosi et da laici, et da più prudenti et dotti, era inteso malissimo che noi volessimo sostenere cosa, la quale era regittata da quasi tutta la Congregazione; et approvavano i pensieri di coloro che si reclamavano dicendo che con ragione l'avevavno fatto; poiché, non essendo entrati con questa gravezza, né potendoli noi forzare a pigliarla senza il loro beneplacito, si pretendeva mettergli sopra le spalle peso insopportabile. Et un giorno vennero da me tre gravissimi cittadini, et molto principali, dolendosi sopra modo di questi accidenti; et mi fecero amplissimo testimonio che tutta la città era grandemente disgustata, perché, considerando il gran benefizio che ella aveva ricevuto dalla Congregazione nelle cose appartenenti alla salute delle anime, et aspettandosene per l'avvenire ancor maggiore aiuto, si vedevano ora rompere tutte le speranze, stando le cose in termine che non si potevano aspettare altro che ruina. Però, con le lagrime agli occhi et gran dolore di animo, pregavano et supplicavano por pronto rimedio. Da Roma parimenti s'intendeva che diversi preti et Cardinali, et quasi tutti i religiosi, si maravigliavano delle cose che trattavamo et le stimavano inconvenienenti.

Ritrovandomi in queste strette et scoprendosi in tutte le parti gran difficoltà, né di

Roma sperando aiuto di momento, si faceva primamente ricorso all'orazione; et avendo trattato coi padri, si risolse che non si poteva sostenere che quelli che non volevano obligarsi alle scuole et al voto di povertà, dovessero essere licenziati dalla Congregazione [p. 235] et che volendo sostenere questo si veniva a fare manifesta ingiustizia, essendo , come di sopra si è detto, ciascuno libero; né potendo esser forzato di partirsi di Congregazione, non volendo sottopuorsi a questi pesi; assecurandosi massime, come facevano, di essere osservanti delle Constituzioni et dell'antico istituto.

Posto questo fondamento verissimo, si discorse, che utile et che danno si poteva ricevere a star saldi nel sentimento del nuovo Breve et similmente che chi non lo voleva se ne uscisse di Congregazione per non impedir gli altri; et all'incontro, che utile o che danno si poteva ricevere a venire a qualche temperamento et fermar gli uomini.

Per la prima considerazione, dico **prima** che non si poteva scorger utile alcuno, mentre che si poteva sostenere il sentimento del nuovo Breve, al quale quasi tutti di Congregazione repugnavano, et pure essi erano quelli che il dovevano osservare. Et pare a me che non si possa intendere che una cosa presa con tanta ripugnanza della volontà, come era questa, possa aver fermezza o perseveranza alcuna. Et tutto questo ancora maggiormente si conferma, per essere questo Breve universalmente biasimato dagli esterni, onde tutte quelle voci unite insieme, si devono pigliare come voce di Dio et farne molta stima.

2°: se quelli che non volevano il Breve, dovevano partirsi di Congregazione, non utile , ma danno gravissimo appariva, perché erano tanto numero, che la Congregazione veniva a dissolversi, ovvero bisognava fare una notabile scissura, né io so quanti o quali sarebbono rimasti dalla parte del Breve.

3°: non si poteva sperare da Dio aiuto alcuno, volendo sostenere cosa, che era contro la giustizia, come di sopra si è detto.

Et **4°**: la Congregazione generale averebbe sentito molto male questa durezza, se pure vi fossero rimasti tanti soggetti in Congregazione, che l'avessero possuta formare . Si potrebbe forse dire che molto utile si scopriva in star saldi et mantenere il Breve, poiché [p. 236] in questo modo si manteneva più la dignità della Congregazione et non si mostrava debolezza, come alcuni dicevano. Alla quale rispondo che la dignità della Congregazione consiste in far cosa conforme alla ragione et al giusto, della quale si possa dar buon conto a Dio et a tutto il mondo; il che dobbiamo suppuorre che ella abbia in pensiero di far in ogni suo negozio.

Et pure che il Cardinale Giustiniano suppuoneva il medesimo, perché al mio partir per Lucca, mi ordinò che io procurassi che quelli che volevano esser osservanti del nuovo Breve, se ne sottoscrivessero et promettessero etc. Niuna utilità adunque si scopriva per le ragioni addotte; anzi manifesto danno perché, perdendo la Congregazione molti soggetti, andava a pericolo di dissolversi, o che seguisse grande scissura. Le Chiese perdendo i soggetti rimanevano senza operarii: et le scole ne averebbono ancor esse fatto di male; perché quei pochi soggetti che vi fossero rimasti, conveniva che si occupassero in servizio delle chiese. Ma se si fosse fatta scissura, rimanevano le cose di Congregazione così debilitate et concatenate, che non si poteva aspettare che la total ruina di lei in brevissimo tempo. I repugnanti al Breve dicevano che il fine loro era buono, acciocché la Congregazione non fosse tanto sottomessa al nuovo istituto. Iddio, poi che vede ogni cosa, intenderà se quello era veramente il loro fine o pure se facevano questo per timore di

fatiche; o di aver a patir qualche cosa per rispetto della povertà. Ma non toccando a noi di giudicar l'interno, bisognava rimettersi a quello che dicevano et nell'orazione, apparendo questa loro ragione buona, si diceva da tutti, che con fondamento si erano mossi.

Confesso bene che nel modo tenuto intorno a questa materia, avevano ecceduto ogni limite di onestà , et in questa parte non gli voglio punto scusare, né erano punto escusati da tutti coloro che avevan buon sentimento. Ma si diceva che questo difetto si poteva emendare con fargli conoscere l'errore loro et impuorre qualche salutare penitenza et che nel resto, [**p. 237**] mentre che si esibivano pronti di osservare le Constituzioni et le altre cose alle quali erano obligati, bisognava usare più della misericordia che della giustizia, imitando in questo i gran principi i quali, in casi molto più inescusabili di questo, perdonano ai loro sudditi.

Avendo discorso intorno a tutti questi inconvenienti che potevano occorrere, si risolse che molto più util consiglio era di quietare questi sollevamenti che, stando saldi nel sentimento del Breve, precipitare ogni cosa; perché in questo modo la Congregazione rimaneva insieme, le chiese non erano spogliate di soggetti, et si doveva sperare che tutti avendo buona intenzione di far la volontà di Dio, che egli con un poco di tempo ci avesse dimostrato il suo volere, et insieme la via di uscire da tanti travagli et accomodare ogni cosa con quiete et pace universale; et che intanto era cosa molto buona il godere il beneficio del tempo, rimedio salutifero et spessissimo usato da più prudenti uomini nei casi ardui et difficili, con gran frutto et utilità.

Si sperava ancora, che addolcendo molte asprezze che sono nel Breve, che volontariamente molti averebbero servito alle scuole et ad ogni altra cosa; essendosi alcuni di loro lassati intendere che quello che non poteva fare la forza l'averebbe fatto la dolcezza; essendo vero che la volontà nostra ritrovandosi libbera, abborrisce la violenza. Però, considerate tutte queste cose, ci risolsemo di dire che non si violentava alcuno a sottopuorsi al peso delle scuole, né a pigliare il voto di povertà, né meno si pretendeva di privarli di Congregazione, non essendosi voluti obligare a tali cose. Et se vorremo ben considerare, ritroveremo non essersi conceduto cosa alcuna particolare , né indebita, avendo tutti di Congregazione naturalmente questo privilegio di esser libberi, et di non poter con ragione esser cacciati da lei, volendo mantenere questa libbertà.

Con questo et con l'aver rimesso gli studi, si sono andati quietando gli animi in maniera che danno speranza di qualche bene. Gli studi per necessità [**p. 238**] si sono rimessi perché le nostre chiese sono troppo bisognose di uomini, et in quella di Lucca, ove il concorso si fa tuttavia maggiore vi sono pochi operarii et i principali di età et deboli, et se non ne tireremo a perfezione buon numero, vedremo ove ci ritroveremo. Dobbiamo ancora sperare che tenendo le chiese nostre con quel decoro che si conviene, che Iddio porgerà aiuto per conto delle scuole. Et io so dire che non così presto si videro quietare questi sollevamenti, che parve che Iddio l'approvasse, rasserenando molto gli animi di tutti, et dando alla Città tutta grandissima quiete. Et in confermazione di questo mandò subbito alla Congregazione nostra Domenico Cardella, il quale per la sufficienza sua et per venire con molto ardore al servizio di Dio, si può sperare, che sarà utilissimo per la Congregazione et per le scuole; né certo sarebbe venuto, come egli stesso ha detto, se questi disgusti non fossero terminati. Si spera che Iddio ne manderà ancora degli altri, et che darà aiuto a ben sostenere le scuole di Roma. Per conto degli altri luoghi si farà di mano in mano quanto si potrà.

Or, per aggiustare bene le cose di Congregazione et delle scuole, io credo che bisogna pensare di ridurre le arduità del nuovo Breve a maniera più dolce; acciò possa esser ricevuto volontariamente et con gusto dallo universale della Congregazione, dovendo noi sapere, (come più volte si è insieme conchiuso), che se la gravezza delle scuole et il voto di povertà non saranno prese volentieri, non sarà possibile a perseverare in alcuna di queste cose. **Et quanto al voto di povertà, secondo che il Cardinale Giustiniano ha fatto ultimamente accomodare nella minuta del Breve, non so vedere a cui piaccia di Congregazione. Né io so vedere che pretensione sia questa, se tutta la Congregazione vi ripugna.** Et pure abbiamo più volte insieme discorso, che questo voto non si può pigliare, se non da persone di gran virtù, et che abbiano gran desiderio di osservarlo. Il medesimo si può dire degli altri punti discordanti molto dall'universal senso della Congregazione. [p. 239]

Quanto a celebrare presentemente la Dieta, bisogna sapere che a niuna cosa servirebbe; perché dato che in essa si formassero decreti favorevoli quanto più possibile per lo nuovo Breve, in ogni modo tutto sarebbe invano, non essendo ricevuti dall'universale della Congregazione, il che è necessario, come abbiamo veduto, se devono avere la forza. Questo consentimento oggi non si averebbe in alcuna maniera, essendo ancora gli umori et i negozii indigesti, né si averà se non si viene a qualche temperamento ragionevole per li tempi futuri, et io so quello che mi dico. Però, per non precipitare le cose di Congregazione, è necessario trattare di qualche moderazione con maniera dolce; il che, non potendosi fare se non con lo spazio di più tempo, non è conveniente di metter la Congregazione insieme , potendo esser certi che bisognerebbe tenerla insieme molti mesi o veramente rompere et spezzare ogni cosa. Inoltre se P. Giovan Battista venisse a Roma, non rimane nella casa di Lucca persona che possa, con qualche credito, trattare con gli altri le cose che occorreranno per avere il consenso, che si dice, onde si andrebbe più presto a pericolo di fare nuova sollevatione et seguire lo stile dell'anno passato. Meglio senza dubbio sarà di trattar le cose con quiete et celebrar la Congregazione con quiete, quando saranno maturati, acciocché possano essere risoluti di lei con allegrezza et unione et ricevuti poi nel medesimo modo da tutto l'universale della Congregazione. Queste ragioni, se saranno considerate da noi con l'occhio il quale specula il bene universale, senza dubbio si ritroveranno essere chiare et aperte dimostrazioni.

Possano tutti arricordarsi che da me non è mancato di tirar le cose al gusto del Cardinale Giustiniano. L'intenzione mia è stata di dargli occasione che, se non al presente, almeno con un poco di tempo, potesse tirare la Congregazione allo stato di religione formata, come ne dava speranza et mi pareva che se ne pigliasse la via. **Ma le cose proposte da lui sono insopportabili; et quello che è peggio tuttavia aggiunge cose più ardite et difficili.** Nella minuta del primo Breve si contentava che le case che fino ad ora si erano ricevute potessero tenere beni.

Ora s'intende che **vuole che** [**p. 240**] **si lasci la chiesa di s. Maria in Portico**, dicendo non essere di alcuno frutto. Similmente vuole **che la chiesa di Lucca levi la Parrocchia et tutti i suoi beni. Questi pensieri pare che mirono a spogliarci di tutte le chiese, acciocché solamente si abbia da attendere all'esercizio delle scole, conforme alla mente del Prefetto**, come manifestò l'anno passato **quando ne parlò al Papa, dal quale come sappiamo, ebbe risposta molto contraria al suo pensiero; et di quella noi dobbiamo tener principal stima, perché è certo che il Signore nostro comunica maggior**

copia del suo Santo Spirito al suo Vicario, che a qualsivoglia altro, in queste cose principalmente, che appartengono al culto divino.

Io, poi so molto bene che il **Cardinale Giustiniano** era del medesimo umore del Prefetto; perché quando mi licentiai da lui per andare a Lucca, parlando egli delle cose nostre, **entrò in escandescenza come suole spesso fare** et più volte replicò; **"Non teologia, non teologia"**, a che soggiungendo io che si aveva a confessare et a predicare, non si poteva fare senza , egli non seppe che dir sì. **Tutte queste cose accennano una violenza insopportabile** ; et le cose violenti oltre che non hanno durazione, cagionano sempre grandissima ruina. **Pare che sia stato sottilissimo artifizio del demonio di mettere nella mente del Cardinale tanto ardore sottospecie di maggior bene**, per spaventare gli animi et esacerbarli, acciocché dovesse succedere diversità di oppinioni, et per conseguenza discussioni , scandali et scissure in Congregazione, dalle quali cose ne nasce poi che la buona disciplina et osservanza si lassa, si spezza il freno dell'obbedienza et ogni cosa rimane confusa. Se questo è stato il fine del nemico dell'umano genere, come purtroppo per chiarissimi segni si vede, a noi s'appartiene di conoscerlo et di troncare i fili dell'infernale ordita tela sua a nostro danno.

Quello che si potrebbe fare per benefizio universale, il potremo insieme discorrere et io, al mio solito, dirò libberamente il parer mio. Resta che supplichiamo S. Divina Maestà che ci dia sincero desiderio dell'onore et gloria sua, et che ci aiuti a ricercarla con mezzi proporzionati et che siamo così rimessi nella sua santissima volontà, acciocché resti servita di aiutarci a seguir quella et lasciar il proprio parere, per non essere ingannati dall'infernale nostro nemico [**p. 241**]

Ubi est verba legis ponderans? ubi doctor parvulorum ? [cfr Isaia 33:18 *]*

Altri sopra presi da notabile negligenza, et dati più a conservare il senso in ogni sorte di diletto et di delizie, che ad ornar l'animo loro di vere virtù, lassano li studi, ogni sorte di fatica et restano ignoranti et inutili per tutte le funzioni ecclesiastiche. Qual esercizio è più profittevole nella S. Chiesa per la salute delle anime che quello della dottrina cristiana, massime quando è trattato come trattar si deve? Et qual altro esercizio è più trascurato et mal trattato? Non vediamo noi che quasi tutto è riposto nelle mani dei laici, i quali, (cosa che non si può dir senza lacrime), più caritativi et zelanti degli ecclesiastici fanno quanto possono, ma per esser ignoranti delle cose della fede nostra, è chiaro che non possono giungere a quel segno al qual bisogna arrivare. Et però diceva S. Paolo "**ut sapiens architectus fundamentum posui …alius autem superaedificat unusquisque autem videat quomodo superaedificet**" [1Corinzi 3:10] perché, si come l'architetto che vuol fare un palazzo bisogna che abbia quello tutto nella mente sua et faccia il fondamento all'edifizio proporzionato, così colui che vorrà insegnare le cose appartenenti alla fede nostra , bisognerà che sia molto ben instruito per non far fondamento falso et inutile. Si vede, in fatto, che i fanciulli, ancorché molti di loro sappiano bene a mente tutta la dottrina cristiana, non però intendono alcuno di quei misteri che in essa si contengono, [**p. 242**] onde picciolissimo frutto ne ritraggono. Et pur vediamo gli ecclesiastici, ai quali "ex officio" toccherebbe questo peso, starsene lontani et lassarne il pensiero ad altri. Come dunque non averà ragione Iddio di lamentarsi: "**ubi est doctor parvulorum?**" [Isaia 33,18] Da questo avviene che crescendo i figliuoli senza alcuna cognizione et lume delle cose di Dio et della salute, corrono a briglia sciolta per la via dei vizii et cadono finalmente nel profondo baratro di ogni sorte di scelleratezza. Si esercitano,

è vero, i Padri Gesuiti et altri, ad imitazion loro lodevolmente in quest'opera. "**Sed quid inter tantos?**" [cfr Giovanni 6,9], essendo tanto il numero dei popoli, che non possono supplire di gran lunga ai loro necessari bisogni .

A questo grandissimo inconveniente porge maraviglioso rimedio l'esercizio delle scuole pie, il quale col metodo di insegnar lettere et altre cose necessarie alla vita umana, invita i padri a mandar i figliuoli et alleva li stessi figliuoli a venirvi volentieri, ove con molta comodità, essendo a poco a poco instruiti delle cose necessarie alla salute, ne restano in tal guisa capaci, che fanno vergogna a molti già canuti, facendo stupire chiunque li sente ragionare, ancorché siano di picciolissima età. Oh come facilmente imbevono il santo timor di Dio et si muovono ad amarlo! Oh come da piccioli si avvezzano ad odiare et fuggire il peccato et amare et seguire la virtù che a Dio ne conduce! Queste sono le cagioni che quest'opera è tanto stimata dagli uomini; et temeremo noi che essendo trattata con quel zelo di carità che si conviene, non sia per esser ancora molto pregiata et favorita da Dio? Temeremo noi che non sia per favorire coloro che la trattano et amministrano?

Certo non si può temer di questo, essendo tanto buono et liberale Iddio che, per un bicchiere di fresca acqua dato per amor suo, remunera il datore tanto altamente quanto è il dar se stesso in premio di tal benefizio. Consideriamo, per grazia, quanto questo già si verifica nella Congregazione nostra, poiché è poco più di un anno che si ebbero queste scole et il Signore ne ha dato il segno del [**p. 243**] gusto che ha preso del servizio nostro avendo dato alla Congregazione stato molto più fermo di prima et grande speranza di cose maggiori; et insieme fattala crescere in reputazione tale in questa città, et fuori di lei, che ne possiamo stare molto lieti et contenti.

Mi arricordo che, quando diedi avviso alle RR VV della grazia ricevuta dal Papa di queste scole, dissi che quest'opera sarebbe stata simile al picciolissimo grano di senape; il quale essendo seminato et mettendo le sue radici in terra, cresce in arbore grande. Spero che il mio credere non riuscirà vano, perché la Congregazione, per mezzo di quest'opera, ha già poste le radici in terra et a suo tempo, spanderà ancora i rami et farà frutti degni del cielo. Confesso che non mancheranno fatiche et bisognerà patir molto, che converrà sopportare molti travagli. Ma qual impresa eroica si tirò già mai a fine senza fatiche, senza patire et senza travagli? Devono sapere le RR VV che Iddio con questi mezzi ha voluto tirare la Congregazione al segno che oggi si ritrova.

È di mestiero che noi intendiamo molto bene l'altezza dello stato al quale noi aspiriamo. Allo stato apostolico aspiriamo, Padri miei et fratelli in Cristo, del quale ne abbiamo già tale arra dalla bontà di Dio, che mi pare di poter cantare con lieto, giubilante et amoroso cuore: "**Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia (magna) solus**" [Salmo 71,18]. Per giungere a questo segno, non si prenderà volentieri ogni fatica et travaglio? Chi averebbe mai stimato che una picciola Congregazioncella dovesse mai innalzarsi tanto, che potesse aspirare a tant'altezza? Et pure ci aspira, et se non mancherà da noi, già vediamo che si vanno preparando le palme et le corone per coronarci et per ornar le nostre teste in segno di grande et onorata **[** **p. 244]** vittoria di noi stessi et di tutti gli inimici nostri.

O immensa bontà di Dio! Quando noi potremo renderli grazie bastevoli per tanti et tali benefizii? Non sono queste cose picciole, ma gravissime et importantissime; nemeno sono mie invenzioni, potendo ciascuno chiaramente vedere, che se non mancherà da noi, (il che mi giova replicar più volte), la divina bontà ci aprirà la porta a gran' cose: alle quali,

se si compiace tirarci per la via del patire, sia egli benedetto in sempiterno che a noi non si aspetta di far altro che, con animo generoso, prepararci per esser capaci di tanta grazia et favore et per ricever quello spirito che ha dato a tutti i santi suoi. Ne' quali è stato così ardente il desiderio di patire, che gli ha fatto far cose delle quali il mondo et gli Angeli stessi se ne sono stupiti. Hanno inteso questi valorosi campioni di Cristo che la vera et soda virtù, che il buono et fervente spirito non fa dimore con le delizie et morbidezze di questa vita; ma con le durezze, con le severità verso se stesso et con le penitenze; et hanno ben compreso che "**arcta est via et angusta est porta , quae ducit ad vitam**" [cfr Mt 7,14]. Tal cosa hanno conosciuto i santi, et la medesima dobbiamo conoscere noi. Per tali vie hanno essi caminato et per le medesime siamo in obligo di caminar noi se vogliamo giungere ove essi sono arrivati. [p. 245] *

* *Le due pagine che seguono 246-247 sono cancellate:*

Voglia inferire, che temete o mortali, di patir per Cristo, per egli che era figliuol di Dio, et innocentissimo per noi ha fatto tanto. Non temete, pigliate animo, siate coraggiosi, che egli vi caverà di ogni pericolo, et siccome egli ha trionfato dell'inferno et della morte, così darà forza a voi di soggiogare superbi mostri de' vizii, et di aprir le porte del Cielo all'anime felici et beate. O, piacesse a Dio darci grazia di poter penetrare un poco poco l'intimo sentimento di queste grandi parole "*Caritas Christi urget nos*", [2Cor 5,14] che dolce ci sarebbe ogni amaritudine, caro il patire et desiderabile il metter la vita per Cristo. Ma come che all'animo nostro in questa vita arrechi dolcezza il patir per lui, avendo egli con la sua infinita sapienza per mezzo della croce sua addolcite quelle cose, che di natura loro erano insane et amare. Non si può però intendere l'estremo gaudio, che sentiranno in cielo coloro che ciò faranno. Non possiamo già gustare quello che intende di Dio l'Apostolo quando dice: "Non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis " [Romani 8:18**]** . Colassù in quella Beata Patria, in quelli eterni splendori intenderemo il gran frutto del patire. Ivi conosceremo chiaro questo gran mistero, nascosto ora a gli intelletti nostri, della picciola proporzione che è fra quel poco che si pate in questa vita, alla gran gloria, all'immensa felicità che per tale patire conseguiremo. Ivi benediremo li sparsi sudori, le dure fatiche, le vigilie, le asprezze et necessità sopportate, le quali si cangeranno in giubilo et festa, et giubilando et festeggiando, non mai sazii di giubilare et festeggiare, giubileremo in sempiterno. Aspettiamo dunque tutti di andare a godere tanta felicità, et prepariamoci col seguire et imitar Cristo, a conseguire in tanto bene et per ora contentiamoci di sapere quello che pur dice l'Apostolo: "***Si compatimur et conglorificamur***." [cfr. Romani 8,17] Non ci mancheranno gusti et consensi ancora in questa via della croce, via secura et via regia, per la quale ha caminato il Salvatore del mondo. E questo pensiero solamente non averà forza di riempire l'animo nostro di sommo gaudio? Non sappiamo noi i favori che fa Dio in questa valle (**p. 246**) di miserie ai veri servi suoi? Che gusti non sentiva l'umile, abietto, et tutto circondato di croci et spine, ma infocato serafino del cielo il gran Padre S. Francesco? Non sappiamo la paterna cura che egli tiene di noi? La providenza in cibarli, in difenderli da loro nemici, quando il giudica bene? Quante volte ha tolto al fuoco la sua natural forza, quante all'acqua, quante al ferro? Che gusti, che consolazioni non si riceve quando alcune di queste cose occorre? Et pure alla Congregazione nostra ne sono occorse molte et ne occorreranno tuttavia di maggiori. Potrà essere che egli alle volte permetta che venghino di male burrasche, et talii che chi non sarà ben unito seco, temerà, tremerà et giudicherà che la presa li venga meno sotto i piedi? Ma permetterà questo con sapientissimo consiglio, sì per provare la nostra fortezza et costanza et confidenza in lui, sì per affinarci nelle virtù; ma certo per darci occasione di lassare grandi esempi di virtù ai posteri nostri, acciò che possino ammirargli et imitargli. Il medesimo è avvenuto a tutte le religioni che sono state utili alla S. Chiesa ne i loro prinicipi. Così avvenne nel principio della nostra Congregazione per molte angustie, necessità et travagli che bisognò sopportare, le quali cose diedero occasione di esercitar molto le virtù ai nostri primi institutori et di esser veri imitatori di Cristo. Tutte queste cose lasciò seguire Iddio accciocché avessemo a pigliar buon esempio dall'azioni generose fatte da loro, le quali, a noi et a loro stessi quando le raccontano, recano infinito contento. Io sono di fermo et risoluto parere, et tengo che ancor essi concorreranno nel medesimo,

che non avvenga, che noi domandiamo a Dio che asconda la corona di spine et che ci dia ora quella di rose; ma si bene che adatti le nostre teste alla spinosa, et che di sua mano ne la porga sopra; cioè ci faccia coraggiosi, forti, et costanti nelle cose avverse. Allora potremo aver piena fiducia in Dio, et allora ci farà conoscere che "**fidelis est Deus qui non patietur vos temptari super id quod potestis sed faciet cum temptatione etiam proventum ut possitis sustinere"** [1Corinzi 10:13]. Allora intenderemo in fatto quanto dice il profeta David **"Etenim qui universi te sustinent non confundentur"** *[Salmo 24,3* **]. "In te Domine speravi non confundar in aeternum" [**Salmo 30, 2 **] "et beatus homo qui sperat in te"**. [Salmo 83,13] Allora, quanto più ci parrà di esser privi di ogni aiuto, vederemo con grandissima allegrezza nostra aprirsi i cieli et (**p. 247**) et risplendere ….

Ma è verissimo che spesso nel mondo sorge un certo spirito assai nuovo et non punto conforme a quello che hanno avuto i Santi; il quale dice che bisogna principalmente attendere alla mortificazione interna et a moderar l'interno; et che quanto al corpo conviene per molti rispetti trattarlo con gran discrezione. So io molto bene che, senza la mortificatione interna et senza regolar ben l'interno, la mortificazione del corpo et ogni regola a lui appartenente poco vale; ma so ancora che, senza queste cose che toccano il corpo, non è possibile di ben regolare l'interno et tener a freno il precipitoso cavallo del senso nostro. Chi non sa che questa discrezione, con sottilissimo inganno, trapassando spesso li suoi termini, scorre con **empito** ne' termini del lauto et delizioso vivere, con danno quasi irreparabile di molte anime! Ma facciamo a dir il vero, chi sarà mai che possa sperare di dover acquistar tanto spirito, quanto ebbe San Paulo? Et in cui si troveranno tanti altri doni et grazie celesti quante furono in lui? Et nondimeno ascoltiamo quello che egli di se stesso dice: "**Castigo corpus meum et in servitutem redigo**"[1Corinzi 9:27**]. "Stigmata Domini nostri Iesu Christi in corpore meo porto"** [Cfr Galati 6,17] et nella 2 ai Corinzi [4,10] **"semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes"** et molte altre cose simili in molti altri luoghi : ove si vede , che egli sempre sferza et percuote il corpo suo, perché sapeva bene il valore et efficacia del patire.

Poteva l'Apostolo contentarsi di regolar l'interno suo col mezzo di così vigoroso spirito, et di tante grazie celesti che possedeva; ma non pare che si fidi di se stesso, et lo dice all'aperta**: "Castigo corpus meum et in servitutem redigo".** Al fine, che se siamo tanto poveri di ogni sorte di virtù, tanto deboli, tanto negligenti et che tanto poco ci possiamo fidare di noi stessi nelle cose ancor minime, che averemo a fare miseri et infelici noi? **[p. 248]**

Per non allungare più del convenevole questo discorso, tralascio quello che egli dice nella medesima epistola, mentre che vuol formare un buon ecclesiastico il cui offizio sia di affaticarsi per la salute delle anime. Ove, come essi ben sanno, dice tante cose nel capo 6; volendo che in questi tali siano tante virtù, che piglino tante fatiche, che non stimino qualsivoglia necessità, travaglio, o pericolo che è uno stupore. [p. 249 a]

(la parte che segue è stata cancellata**:** *Adunque essendo noi altri deputati a questi offizii, secondo i nostri*

*istituti, : siamo tenuti di abbracciare et di seguire questa dottrina in tutto conforme alla dottrina et vita di Cristo, come nel S. suo Vangelo chiaramente si conosce. Ma par a me che le parole dell'istesso Apostolo nella medesima epistola, nel capo 5 ci diano grandissimo animo di operar vigorosamente per amor di Dio, dicendo egli "**caritas Christi urget nos aestimantes hoc quoniam si unus pro omnibus mortuus est ergo omnes mortui sunt, et pro omnibus mortuus est ut et qui vivunt iam non sibi vivant sed ei qui pro ipsis mortuus est et resurrexit"*** [2Corinzi 5:14-15]. Cristo Signore nostro per tutti noi è morto, et noi all'incontro dobbiamo morir a noi stessi, ai nostri interessi, ai nostri gusti et comodi, et niente altro cercare, che l'onor et gloria sua.

"Vivo autem iam non ego vivit vero in me Christus" [Galati 2:20] et però dice l'Apostolo, "**ergo omnes mortui sun**t", il che dichiara più ampiamente nelle seguenti parole **: Pro omnibus mortus est Christus, "** ***ut et qui vivunt iam non sibi vivant sed ei qui pro ipsis mortuus est et resurrexit"*** ["Cor 5,15]. Così espone l'Angelico dottore s. Tommaso. È certo se le nostre azioni hanno da pigliar regola dal fine, essendo Cristo il vero et ultimo fin nostro, sì come egli fu prontissimo a far la volontà dell'eterno suo Padre, quantunque per eseguirla si esponesse a così acerba morte, così dobbiamo noi morire a noi stessi, et non regolarci conforme alla volontà nostra, ma secondo la volontà di Cristo, la quale egli ci manifesta, dicendo "**qui vult post me venire abneget se ipsum et tollat crucem suam cotidie et sequatur me".** [cfr Luca 9:23]. Chi non si disporrà a far questa generosa morte, a non stimar qualsivoglia pericolo o fatica, vedendo quello che Cristo Signore nostro ha fatto per noi?

"caritas Christi urget nos" *dice l'apostolo,quasi voglia…..)(p. 249b)*

Vuole l'Apostolo, che sappiamo voltarci da ogni mano, come il ben disciplinato cavallo, et che sappiamo tollerare ogni incomodo, ogni penuria, essendo sempre lieti et contenti, senza mai punto diffidarci della gran provvidenza di Dio. Et essendosi egli ritrovato una volta in gran penuria, ringrazia i Filippesi che l'avevano provveduto, se ben tardi; et dice loro che si sapeva accomodare ad ogni cosa: **"Ego enim didici in quibus sum sufficiens esse scio et humiliari scio et abundare. Ubique et in omnibus institutus sum et satiari et esurire et abundare et penuriam pati. Omnia possum in eo qui me confortat »** [Filippesi 4:11-13]**.**

Considerino bene le RR. VV. come S. Paulo impressiona molto.

È certo che il S. Apostolo in diversi luoghi delle sue epistole ha per particolare impresa di formar uomini evangelici, cioè perfetti in questo santo ministerio. Et se Iddio ci ha deputato a questi offizii secondo i nostri istituti, siamo tenuti di seguire questa dottrina in tutto conforme alla dottrina di Cristo. Et ora, che la Congregazione nostra più che mai ha bisogno di uomini perfetti, dobbiamo imitare il S. Apostolo che scordatosi, (come dice ai Filippesi), le cose fatte da lui, non parendogli di essere arrivato a quella perfezione alla quale aspirava, dimostra ai Filippesi che procacciava con maggiore vigore di operare in servizio di Dio. "**Quae [quidam] retro sunt obliviscens ad ea vero quae sunt in priora extendens me ad destinatum persequor ad bravium supernae vocationis Dei in Christo Iesu"** [Filippesi 3:13-14].

Ho voluto dir questo poco in questo proposito, non per ch'io possa stimare che abbino diverso sentimento, (che certo io non lo stimo), ma acciòche possiamo tutti far nuova riflessione sopra queste cose et, con più vigore che mai, aspirare alla perfezione, stimando poco o niente di aver fatto in cosa tanto [p. 250] grande fino ad oggi. Et se Iddio perfezionerà la Congregazione, siamo in obbligo di darli la mano et corrispondere ai suoi favori. Molte sono le cose che a far questo mi danno grande animo et a tutti noi devono fare il medesimo effetto.

La prima è l'obbligo che habbiamo di servire a Dio, per esser egli tanto grande, Signore et Creatore nostro, al quale siamo obligati per infiniti titoli et immensi benefizi da lui ricevuti. Né basta questo, ma siamo di più in obbligo di servirlo conforme al suo beneplacito. Che egli richiegga da noi il servizio a suo modo et non nostro, n'abbiamo un esempio molto illustre nella Sacra Scrittura per quello che avvenne a Giona profeta, al quale avendo comandato Iddio d'andare a Ninive ad annunciare la sua ruina, non volendo egli obbedire, s'imbarcò in Giaffa per fuggire "**a facie Domini**" [Giona 1,3], come dice la Scrittura. Sapeva egli quanto Iddio fosse clemente et stimava che, se i Niniviti gli avessero domandato misericordia, averebbe perdonato loro. Fu egli assalito da un poco di Sapienza et di rispetto umano: il che non piacendo a Dio mosse gran tempesta in mare, et pose in pericolo la nave, sopra della quale egli si ritrovava, di far naufragio. Non si contenta di questo Iddio, ma permise che fosse gettato in mare, acciocché la tempesta cessasse; né meno questo li bastò, che il fece inghiottire da un pesce di smisurata grandezza. Chi non averebbe stimato che Iddio sdegnato per la sua disobbedienza, non l'avesse fatto divorare da quel pesce acciocche digerendolo et consumandolo tutto, non si avessero a ritrovar già mai neanche le sue reliquie? Et pure perché voleva servirsi di lui, non volle questo, ma mantenendolo [p. 251] in quel gran ventre in vita il terzo giorno il fece vomitare a quella bestia; et di nuovo li comandò, che eseguisse il suo primo comandamento, il che egli fece volentieri. Permise Iddio quel gran travaglio per insegnare a Giona et a ciascun'altro, come si deve trattar seco; volendo che si lassino i rispetti umani et la sapienza della carne et che solo ci confidiamo il Lui.

La **2**a cagione potrà essere il vedersi a manifestissimi segni (che troppo longo sarebbe il narrarli) che Dio ha le mani in questi nostri negozii, et che a poco a poco va disponendo ogni cosa sommamente. Ho considerato io che se bene egli manda de travagli per ogni banda, nondimeno per mezzo di questi sempre augumenta et perfeziona la Congregazione. Questo modo ha tenuto fino dal primo nascimento della Congregazione. Ma dirò di più che questo stile usò sempre per augumentare la primitiva chiesa. Dobbiamo adunque da questo pigliar gran speranza di cose grandi, et starne in molta quiete et riposo nel mezzo delle fatiche et dei travagli.

La **3a** sarà una considerazione molto importante, cioè che dando il Signore alla Congregazione perfezione, si verrà a corroborare il servizio di Dio, il che ci deve esser tanto a cuore che, per conseguir questo fine, volontariamente dobbiamo sopportare ogni travaglio et fatica. Dal che ne succede che coloro che coopereranno a questo, come fondatori di così bello edifizio, saranno partecipi di tutti i beni, che si faranno, mentre che ella durerà: et con ragione saranno i loro nomi registrati negli annali nostri, accioche i successori nostri abbino occasione di porgere a Dio prieghi et voti per tanto benefizio ricevuto.

Nella **4a** si scoprirà la Sapienza divina, la quale permetterà molti travagli in questi prinicipi, accioche i fondatori di quest'opera abbiano occasione di lassare esempio a posteri loro di [p. 252] molte azioni virtuose et degne d'esser ammirate et imitate. Così ha usato verso tutte le religioni et massime quelle, che sono state molto utili nella Chiesa. Così è avvenuto nel nascimento della nostra Congregazione et ora non solo con gusto si sentono raccontare quelle azioni, ma ragionevolmente accendono desiderio in tutti di conformarsi a quei principii.

Per la **quinta** consideriamo, che averemo Iddio per compagno nelle tribolazioni,

come egli promette per David: "**cum ipso sum in tribulatione eripiam eum et glorificabo eum"** [Salmo 90:15]. Due cose ci promette: l'una di farci compagnia, et però S. Bernardo desiderava di esser sempre tribolato; et l'altra che dalle tribolazioni ci libererà quando a lui parrà bene. Ma è vero che ci è al tutto necessaria la vera confidenza in Dio. Chi si ritrovò già mai ingannato, che confidasse in lui? "**Etenim universi, qui te sustinent non confundentur".** [Salmo 24,3] "**Beatus homo qui sperat in te"** [cfr Salmo 83,13**]. "In te Domine speravi , non confundar in aeternum"** [Salmo 30,2]. Che più? Non fu gia mai così preciso et avveduto medico, che tanto a misura dispensa a gli infermi le medicine amare; quanto questo gran medico celeste, a proporzione delle forze nostre, compartisce l'amaritudine delle tribolazioni. "**Dabit potum lachrimis in censura"** [cfr..Salmo 79,6], dice il S. David; è vero che il demonio usa sottilissimo inganno per impedire ogni opera buona, perché, come già ho accennato, non potendosi tirare a fine alcuna eroica impresa senza fatiche et travagli, mette egli tanti timori et spaventi negli animi umani, che se trova riscontro per le debolezze sue, li vien fatto di far gran male. "**Quis revolvet nobis lapidem ab ostio Monumenti**" [Marco 16:3] dissero quelle Sante donne che in ora notturna, fra fieri et crudeli nemici andarono a visitare il sepolcro del Signore? Ma perché non si persero d'animo, dice S. Marco "**et respicientes vident revolutum lapidem**" [Marco 16,4] [p. 253].

Spesso affligge più il timore dei futuri incomodi, che gli stessi, quando sopraggiungono conforme a quel bel detto di Seneca in Thyeste: "**Peior est bello timor ipse belli".** Questo avviene agli animi codardi i quali, dal soverchio timor debilitati, con poca o niuna confidenza in Dio, o veramente lasciano l'opere grandi o, trattandole con timore raffreddandosi in loro il fervore, et rintuzzandosi i generosi spiriti, fanno ogni cosa con gran negligenza et freddezza. Altri sono che le rimettono, secondo loro, a tempo più opportuno, ma non già secondo la mente di Dio. Non è conveniente che alcuno già mai si sgomenti per difficile impresa et molto meno per quelle che si prendessero per servizio di Dio, quando, con la virtù vera et col favor divino che le accompagna, si possono perfezionare. Chiamava Iddio li Ebrei, (come si legge in Aggeo profeta) all'edificatione del tempio; ma essi più intenti ai loro comodi et agi et a fabricar per loro belle abitationi, forse spaventati dalle bande , rimettevano l'opera, tanto da Dio desiderata, a più congruo tempo dicendo: "**nondum venit tempus domus Domini aedificandae"** [Aggeo 1,2]. Ma non piaceva a Dio questa freddezza et indugio; et però minacciandoli fra l'altre cose diceva**: "respexistis ad amplius et ecce factum est minus"** [Aggeo 1:9**]** accennando che li alti pensieri che avevano avuto di fabbricar il tempio, per la loro dappocaggine, si erano risoluti in fumo.

Spero grandemente in Dio che allontanerà da noi così fatti inconvenienti, come allontana da coloro che con generoso spirito nell'imprese importanti non cercano il loro beneplacito ma l'onor suo: non mirano al travaglio, ma al premio; non sentono pena nelle fatiche ma consolazione, et queste aspettando per mezzo di quella, dover ricevere gloriosa corona nella vita futura. O come questa speranza fa gli uomini pazienti, et arditi a operar virtuosamente! Questa è quella sant'anima, della quale diceva S. Paulo, che attaccandosi fortemente alle promesse di Dio, tien [**p. 254]** forte la navicella dell'anime nostre contra le tempeste del presente secolo, mare fluttuante et tempestoso. Questa raffrena le furie dei venti, et le più crude procelle stima a gioco et a scherzo. Questo ci dice "**si compatimur, conglorificabimur**". Questo ci fa intendere che **"non sunt condignae passiones huius**

temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis" [Romani 8,18]. Le quali parole sono tanto alte et sublimi, che a pieno non possiamo intenderle in questa vita. In cielo, in quella beata patria, in quelli divini splendori conosceremo quanto et quale sia il frutto delle fatiche nostre. Ivi si svelerà agli occhi del nostro intelletto quel grandissimo mistero, ora a loro nascosto, della picciola proporzione, che si ritrova fra momentanei travagli di questa vita, et fra la gloria et sommo bene, che conseguiremo nell'altra. Ivi benediremo gli sparsi sudori, le vigilie, l'asprezze et necessità sopportate; le quali cose cangiandosi in festa, giubileremo et festeggeremo in sempiterno. **"O beati qui vocati sunt ad coenam agni" [cfr Apocalisse 19,9].**

A noi sta ora d'intender queste verità. A noi si appartiene di prender quella via per la quale Iddio ci vuol incamminare. Et se l'apostolo ci stimola con pungentissime parole "Caritas Christi urget nos", intendiamole che felici noi. Et se ci mette innanzi gli occhi la compassionevole et amara morte di Cristo presa da lui per la salute nostra, **" ut qui vivunt iam non sibi vivant sed ei qui pro ipsis mortuus est et resurrexit"** ["Cor 5,15], supplichiamo esso Signore che per la sua immensa pietà ci dia grazia di fare questa generosa morte per rendergli qualche picciolo guidardone di tanti benefizii fattici, et vivere eternamente a lui vera et beata vita dell'anime nostre. [p. 255]

Appendice

Breve

Con il quale si scioglie l'unione delle Scuole Pie con la nostra Congregazione, et le medesime si erigono in nuova Congregazione.

Paulus Papa V ad perpetuam rei memoriam. Ad ea per quae Christi fideles piis moribus, et doctrina mature imbuantur, sollecitae considerationis dirigentes imtuitum, ea quae proinde interdum facta sunt, justis ita suadentibus causis immutamus, et alias ut pium, et maxime laudabile opus pauperes erudiendi, et instituendi hujusmodi in dies magis ad Dei gloriam promoveatur, Officii nostri partes favorabiliter interponimus, prout

personarum, et temporum qualitatibus pensatis conspicimus salubriter in Domino expedire.

I. Alias siquidem cum accepissemus quod opus Scholarum Piarum a nobis in Urbe nostra ad pauperes erudiendos, et instituandos erectarum, uberes fructus ferebat; nos felici ejusdem operis progressui consultum esse cupientes, curam, regimen, et administrationem dictarum in Urbe erectarum, et aliarum Piarum Scholarum pro tempore erigendarum dilectis Filiis Praeposito Generali, et Clericis saecularibus Congregationis B. Mariae cum certis tunc expressis conventionibus inter eos, et dlectum etiam Filium Parefectum Scholarum huiusmodi de conmsensu Venerabilis Fratris nostri Benedicti Episcopi Praenestini Cardinalis Justiniani nuncupati, earundem Scholarum Protectoris, initis, commisimus, et demandavimus, et alias prout in nostris Brevis sub die 14 januarii 1614 expeditis literis, quarum tenorem praesentibus pro sufficienter expressis, et ad verbum insertis haberi volumus, plenius continetur.

II. Cum autem sicut accepimus, Clerici saeculares praefati Bonorum stabilium possessione se abdicare nolint; propterea quod asliiis muneribus, et exercitiis juxta regularia eiusdem Congregationis Instituta Apostolica auctoritate, confirmata, ne vacent, impediri se sentiant, et hujusmodi exercitiis potius operam dare, quam praedictas Scholas regere malint; Nos ne tam pium, et praesertim pauperum liberorum christianae educationi, et eruditioni proficuum opus, aliquod propterea detrimentum patiatur; quantum cum Domino possumus providere volentes, motu propiro, et ex certa scientia, ac matura deliberatione, Nostri, literas nostras praedictas, omniaque, et singula in illis contenta, Apostolica auctoritate tenore praesentium vocamus, cassamus, et annullamus, et revocatas, cassatas, et annullatas, nulliusque roboris, vel momenti esse, et fore decernimus, et declaramus.

III. Praeterea in domo earundem Scolarum Urbis praedictae unam Congregationem Scholarum Piarum ad uno Praefecto regendam, et gubernandam, quae de coeteris perpetuis futuris temporibus Paulina Pauperum, Matris Dei Scolarum Piarum nuncupari, nec ultra vigenti ab Urbe milliaria extendi, neque ullum locum, in quo Scholae Piae non sint Domibus Novitiorum exceptis habere, et qui eidem Congregationi nomen dare voluerint, finitis duobus probationis annis omnes tam ad sacros, etiam Presbyteratus Ordines promoti, ac Clericali charactere dumtaxat insigniti, quam fratres operarii tria simplicia vota Paupertatis videlicet, Castitatis, et Obedientiae, super quibus a nemine praeterquam a Romano Pontifice pro tempore esistente dispensari possint, emittere; ac gratis, et nullo stipendio, mercede, salario, aut honorario accipient. Pueros in primis elementis,

grammatica, computo, ac praecipue in Fidei Catholicae rudimentis erudiendios, bonis, ac piis moribus imbuendos, ac demum christiano more educandos operam, laborem, et studium conferre debeant sine alicujus praejudicio, de novo erigimus, et instituimus; ita verum quod qui simplex Paupertatis votum, ut praefertur, emiserint, quamdiu in praedicta Congregatione permanserint, cujuscumque dominii, juris, et proprietatis incapaces sint, idemque Paupertatis votum summam in iis Paupertatem inducat, tam in particulari, quam in communi, ita ut nihil omnino juris habeant, sed nec habere, aut acquirere quovis titulo possint in bonis, seu ad bona, quae vocantur immobilia, vel quae pro immobilibus habentur: huic vero paupertati omnia ad eorum usum pertinentia, cibos, vestes, supellectilem tam sacram, quam profanam statui, et Instituto convenientia, ut praefertur, et praeterea in dominio Romani Pontificis pro tempore existentis; mobilia vero in dominio ipsorum in communi tamen esse debere similiter decernimus, et declaramus. Dictarum vero in Urbe, et extra eam infra viginti milliaria erectarum, et pro tempore erigendarum Piarum Scholarum, et Congregationis praedictae sic erectae praefecturam, curam, regimen, et administrationem Dilecto Filio Josepho Calasanctio Scholarum praedictarum nunc Praefecto ad nostrum beneplacitum committimus, et demandamus, ita quod liceat Josepho, et Congregationi hujusmodi earundem, et aliarum Scholarum hujusmodi simul atque erectae fuerint, bonorum corporalem, realem, et actualem possessionem praesentium vigore capere, et apprehemdere, et illa in Scholarum praedictarum beneficium possidere. Insuper duodecim ejusdem Congregationis Clerici, qui votum Paupertatis, ut praefertur, emiserint, ut arbitrio nunc et pro tempore existentis apud nos, et Sedem Apostolicam earundem Scholarum Protectoris, ad omnes etiam Sacros, et Praesbyteratus Ordines a quocumque maluerint Catholico Antistite, gratiam, et communionem eejusdem Sedis habente ad titulum Paupertatis hujusmodi promoveri, et promoti in illis etiam in altaris ministerio ministrare, dummodo ad hoc idonei reperti fuerint, neque aliud illis canonicum obstet impedimentum; ita tamen quod si ex dicta Congregatione exire sive emitti contigerit, tandiu suspendi ab executione Ordinum susceptorum remaneant, quandiu in redditibus tantum habuerint, quantum ad congruam eorum substentationem sufficiat.

IV. Insuper Josepho, et Congregationi hujusmodi de consensu dicti Benedicti Episcopi, et Cardinalis, ac pro tempore existentis Protectoris, ut pro felici Congregationis praedictae, illiusque domorum, et Scholarum regimine, quaecumque statuta, capitula, ordinationes, et decreta necessaria, et opportuna, licita tamen et honesta, sacrisque canonibus, et Concilii Tridentini decretis, et Constitutionibus Apostolicis non contraria per Apostolicam

Sedem approbanda, et confirmanda, facere, et edere, illaque pro tempore, prout eis videbitur, et confimatione, mutare, alterare, corrigere, et in melius reformare libere, et licite, valeant auctoritate et tenore paribus concedimus, et indulgemus.

V. Decernentes praesentes literas, et in eis contenta, quaecumque semper et perpetuo valida, firma, et efficacia fore et esse suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, ac Praefecto, ejusque sociis praedictis in omnibus, et per omnia plenissime suffragari.

VI. Sicque per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam caudsarum Palatii Apostolici Auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quocumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus literis nostris praedictis ac quibusvis Constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub anulo Piscatoris die 6 Martii XDCXVII Pontificatus nostri annno XII. Scipio Card. S. Susannae. (*Carlantonio Erra: Ragguaglio della unione et disunione delle Scuole Pie con la Congregazione della Madre di Dio, Roma MDCCLIII nella stamperia di Antonio Fulgoni presso S.Eustachio-*